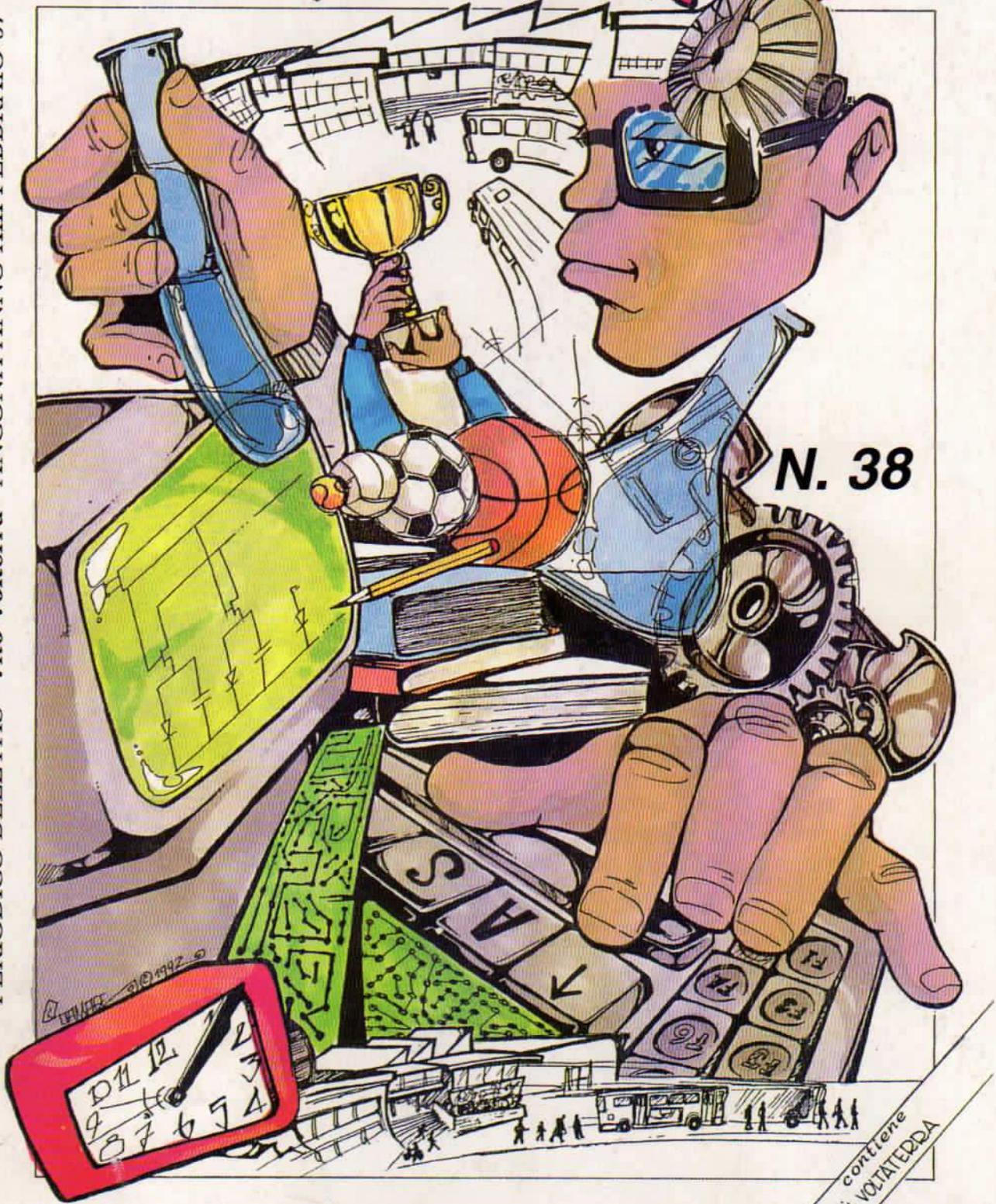


il VOLTERRA

PERIODICO DELL'ITIS "Vito Volterra" ANCONA ANNO XIII FEBBRAIO 97



N. 38

contiene
il VOLTAEDDA

LA REDAZIONE DE "IL VOLTERRA"

REDATTORE: A. SANTARELLI

Hanno contribuito alla realizzazione di questo numero 38, chiuso in redazione il 25-2-1997:

I PROFESSORI

G. Alessandrelli
M. Argentati
R. Boggi
M. Brutti
A. Bruschetti
E. Fattori
A. Gambini
A. Labbadia
A. Lenci
L. Marconi
F. Palangio
G. Pasquini
L. Pellei
P. Piccinetti
G. Pizzi
R. Raponi
W. Vercillo
E. Viola

I NON DOCENTI

R. Brugia
R. Mazzanti
P. Priori
La Segreteria Didattica

GLI ESTERNI

C. Battaglini
F. Brinati
V. Capodarca
O. Galeazzi
A. P. Losavio
B. Nardi
M. T. Quattrini
U. Ripa
G. Santarelli
A. Scattolini
S. Sebastiani

L'EX ALUNNO

G. Armati

GLI STUDENTI

C. Agnoli, 3Ai
S. Andreucci, 1B
V. Aschettino, 1F
S. Bizzarri, 2G
A. Bove, 1D

M. Caporalini, 4Co
A. Carlini, 2F
G. Casagrande, 2D
M. Cattanei, 5Be
M. Ciarmatori, 1F
C. Ciarrocchi, 4Ai
Classe 5Ae
S. Donzelli, 1AST CF
L. Frattesi, 1F
A. Gambini, 1F
F. Gambini, 5Ai
M. Gatti, 1F
G. Giaccaglia, 4Ai
D. Giangiacomi, 2F
L. Giuliodori, 2B
L. Gualerni, 4Ai
S. Gualerni, 2F
M. Lanari, 1D
D. Luchetta, 4Ach
L. Luconi, 4Bch
M. Magnarelli, 1F
G. Manalac, 1D
M. Manoni, 2G
T. Marasà, 4Bi
D. Marchetti, 1F
R. Marini, 4Ae
L. Medici, 2F
A. Morbidoni, 1F
S. Morico, 2F
A. Nicosia, 3Bi
F. Pelonara, 1B
G. Perrini, 5Ai
I. Pesaresi, 2F
M. Piciotti, 4Bo
P. Pierantoni, 5be
L. Porcarelli, 1F
V. Ripanti, 2F
M. Ripesi, 4Ai
E. Rocchini, 4Ae
A. Sant' Angelo, 5Co
A. Seccafieno, 1F
F. Spinsante, 2BST CF
A. Staffolani, 2e
D. Trucchia, 4Ae
D. Valentini, 2A

(Ci scusiamo se abbiamo dimenticato qualcuno dei tanti collaboratori, interni ed esterni; ringraziamo, comunque, tutti coloro che ci hanno aiutato nella nostra fatica redazionale.)

La copertina è dell'ex-alunno **L. BONFITTO**, in arte **DAMAGE**.

La collocazione degli articoli nel fascicolo non dipende sempre dal contenuto di essi, perchè talvolta è influenzata da svariate circostanze, spesso del tutto fortuite.

Il prossimo numero de "**IL VOLTERRA**" uscirà probabilmente alla fine del mese di Maggio 1997. Il materiale (articoli, poesie, racconti, foto, fumetti, vignette, caricature, o altro...), quindi, dovrà pervenire in Redazione agli inizi dello stesso mese, o, meglio, prima.

L'impaginazione è stata curata, su indicazioni del Redattore, da:

M. DEL FIASCO (2D)
G. GIACCAGLIA (4AI)
assistiti da:
A. APOLLONI (3Ai)
M. LUCONI (3Ai)
L. ROMAGNOLI (1G).

**INCOMBONO LE
VACANZE
PASQUALI. CHE
ESSE VI, ANZI CI,
SIANO PROPIZIE.**

LA PRIMA PAGINA

QUESTA PRIMA PAGINA

di A.Santarelli

Ogni pagina de "Il Volterra" ha un'incubazione più o meno lunga e una storia più o meno complicata.

Questa prima pagina ha cominciato a prendere forma nella mia mente due mesi fa, subito dopo Natale.

Allora fui colpito dalla incredibile, insopportabile notizia che qualcuno aveva deciso di "giocare" (quale altro termine usare?) con la vita di esseri umani, facendoli bersaglio di lanci di pietre, mentre correvano, in autostrada, verso spensierati progetti di festa. Fu spezzata, così, nei pressi di Tortona, la giovane vita di Maria Letizia Berdini.

Lessi sull'episodio articoli di giornale e sentii parole di esecrazione. Fra tutte, però, mi scossero di più quelle pronunciate durante i funera-

li celebrati a Fontespina, quartiere di Porto Civitanova, da Don Ubaldo Ripa: "Ai giovani noi abbiamo dato oggetti, non valori! Certi gesti sono il risultato di quelle scelte!"

Conosco da tempo Don Ubaldo e gli telefonai, pregandolo (qualcuno dirà che non poteva essere altrimenti!) di scrivere per il nostro periodico le sue considerazioni sulla triste vicenda.

Dopo un po' di tempo egli mi ha mandato la "poesia" (mi piace chiamarla così) che potete leggere qui di seguito.

E' un "pezzo" diverso da come lo avevo immaginato all'origine, ma è, letteralmente, da incorniciare per la intensità del messaggio che propone. Lo affido alla vostra attenzione, facendolo seguire da un articolo pubblicato su "La Repubblica", il 29-1-

1997, nel quale si riferisce di un dibattito intercorso tra il giornalista E.Scafari, il filosofo G.Vattimo e il sacerdote G.Ravasi. Essi discutono del "deserto", che caratterizza la nostra società e che dovrebbe mettere in allarme soprattutto noi che "lavoriamo" nella scuola.

I due testi possono insegnare molto a ciascuno di noi, giovani e adulti. Per ciò li pongo qui, nella prima pagina di questo numero, sperando che non sfuggano all'intelligenza di nessuno.

P.S.: Don Ubaldo (che è sacerdote, insegnante e filosofo) mi ha fatto sapere che è disposto a discutere con le classi che lo desiderano su avvenimenti e problemi che caratterizzano la storia del nostro tempo. Basta prendere gli opportuni contatti.

IO CREDO NELL'UOMO

DICE "IO" e muove il suo corpo bellissimo
e si unisce all'altro in reciprocità totale
e genera il figlio e vince la malattia e la morte

DICE "IO" e desidera cerca conosce incontra
e comunica cultura e amicizia
e responsabile lavora per migliorare il mondo

DICE "IO" e risponde con tutta la vita all'appello dell'altro
e si scopre libero da se stesso e solidale con lui
e trova nell'infinito la sua dimensione reale

DICE "IO" e si unifica e cresce nell'amore
ed è unico originale irripetibile necessario
EGLI E' PERSONA

DIO CREDE NELL'UOMO MA L'UOMO

DICE "IO" e fugge impaurito
e uccide il fratello
e diventa schiavo della colpa

DIO CREDE NELL'EDUCAZIONE

DICE "IO" e gli fa contare le stelle
e lo porta nel deserto
e vince con lui il peccato

IO CREDO NELL'EDUCAZIONE

DIRE "IO" e fare un progetto
e porre obiettivi e la scuola tra gli strumenti
e chiamare tutti ad essere comunità educante.

di Don Ubaldo Ripa, Parroco di Maria Letizia Berdini, uccisa da un sasso lanciato da in viadotto dell'autostrada Torino-Piacenza, il 28-12-1996.

Dialogo con monsignor Ravasi e Gianni Vattimo sul tema del perdono

Come è terribile il deserto che avanza

di EUGENIO SCALFARI

VORREMMO tutti un'umanità più sicura di sé e del suo futuro, animata da sentimenti di libertà, fraternità, giustizia. Sono ideali antichi; a ripeterne oggi il nome si rischia di cader nella retorica e nel luogo comune; eppure ci sembrano più che mai inattuabili, dimenticati, traditi se li confrontiamo con la realtà in mezzo alla quale viviamo.

Abbiamo infatti la sensazione (fondata?) che i fanatismi e l'intolleranza stiano

pericolosamente aumentando, che l'insicurezza e le nevrosi dilagano, che i giovani vivono in uno stato di noia e d'indifferenza, privi di lavoro, d'impegno e di cultura.

Per fortuna accanto a questi aspetti negativi che l'attualità ci ripresenta ogni giorno crescono anche i segnali positivi, aumenta l'attenzione verso il prossimo, la carità verso i derelitti, il rifiuto dell'ingiustizia e della violenza. È molto strano questo radicalizzarsi simultaneo del bene e del male, dell'impegno e della

noia, del senso della vita e dell'insensatezza più disperata; ma è ciò che vediamo accadere quotidianamente. Così pure vediamo la predicazione del perdono confrontarsi con la pratica della vendetta. Bisogna perdonare le offese ricevute? Bisogna applicare invece la legge del taglione rispondendo colpo su colpo, occhio per occhio, dente per dente?

I ragazzi assassini che lanciano pietre mortali sulle auto in corsa nell'autostrada hanno così finito per

diventare la nostra cattiva coscienza. Sono questi i nostri figli? Quali errori, quali omissioni abbiamo commesso perché sia così disperatamente povero il lascito della generazione che sta ormai per uscire di scena?

Il dibattito che segue, con monsignor Ravasi e Gianni Vattimo, ha cercato di rispondere a queste domande e di alleviare la nostra paura di fronte a un così sconvolgente deserto morale.

Monsignor Ravasi, professor Vattimo, il tema che desidero sottoporre alla vostra attenzione è quello del perdono. Se ne parla molto in questi ultimi tempi. Ci sono stati e ci sono nella nostra società molti delitti spesso efferrati nelle loro modalità, molte offese, molte ingiustizie e c'è, d'altra parte, una predicazione insistente in favore del perdono da parte delle vittime. Il tema ne richiama parecchi altri: quello della vendetta che è l'antitesi del perdono, quello della giustizia, quello della responsabilità individuale o collettiva di certi comportamenti. Come vedete sono punti nodali della vita della nostra società. Ma richiama anche il tema del vuoto, del vuoto di comunicazione, di sentimenti e, con una parola forse troppo abusata, il vuoto di valori.

Ora il vuoto mi sembra il punto di partenza dal quale cominciare la nostra riflessione, anche in rapporto ad alcuni fatti di attualità che hanno molto colpito — e giustamente — la pubblica opinione. Penso ai giovani assassini che lanciano pietre dai cavalcavia delle autostrade e non soltanto ad essi; penso ai delitti di mafia e anche, sebbene si tratti di una fattispecie as-

sai diversa, alla pubblica corruzione così diffusa. Anche lì si verificano offese profonde alla legalità e alla sensibilità dei cittadini e anche lì si vanno determinando sollecitazioni al perdono.

Dunque il vuoto. Monsignor Ravasi, comincio da lei. Che cos'è per lei il vuoto? Come si verifica questo vuoto che rende alcuni ciechi e sordi a ogni sentimento? Può dirci qual è la sua spiegazione?

Ravasi - «Lei fa bene a partire dal vuoto, il vuoto dell'anima. Ne ha parlato proprio domenica scorsa il Santo Padre in termini accorati. Il vuoto dell'anima è la condizione più terribile perché è il risultato di una vera e propria desertificazione dello spirito. Oso dire che è peggio del peccato. Dal peccato ci si può ravvedere, ma il vuoto è l'assenza della vita. Purtroppo non si tratta di casi isolati. Quest'assenza di anima sta dilagando; direi — e lo dico con profonda trepidazione — che sta diventando uno dei connotati più rilevanti delle società moderne. Mi viene in mente una frase suggestiva e terribile di Kierkegaard che dice: "Ormai la nave è in mano al cuoco di bordo e ciò che egli trasmette dal megafono del comandante non è più la rotta da seguire ma la lista di ciò che mangeremo domani".»

Com'è stato possibile che la nave sia stata consegnata al cuoco di bordo? Monsignor Ravasi, come si è potuto verificare un fatto di questa gravità?

Ravasi - «Attribuisco una parte della responsabilità alla televisione, che è il mezzo egemone di comunicazione. Nelle nostre case si accendono tutt'insieme milioni e milioni di schermi e che cosa trasmettono? Certo, anche programmi di cultura e di educazione, non voglio disconoscere alcuni meriti importanti; ma il messaggio di base, quello che viene diffuso in cento modi diversi e tuttavia univoci, riguarda che cosa mangeremo, come ci vestiremo, che cosa consumeremo, in che modo ci divertiremo. La rotta da seguire? Chi parla più veramente di questo? Ed ecco che la zona desertica si allarga, lo spirito si assenta, la mente ragiona soltanto in termini di benessere materiale. Ecco perché la nostra società è diventata terra di missione».

Vattimo - «Monsignor Ravasi, questo suo accenno alla necessità d'una nuova attività missionaria lo comprendo ma mi preoccupa, anche se vedo anch'io molto chiaramente i guasti del consumismo e l'indebolirsi di ogni sentimento morale».

Ravasi - «Non parlavo soltanto d'una missione religiosa. Naturalmente io sono un sacerdote

ed ho i miei metri di giudizio, ma credo che tutti gli uomini di buona volontà dovrebbero operare per arginare l'avanzata del deserto. Ciascuno lo faccia dal proprio punto di vista, con i propri principi e i propri ideali, ma lo faccia. Questo volevo dire».

Vattimo - «Precisione importante, ma mi permetta di esporre compiutamente il mio pensiero. Noi viviamo in una società (ma non penso solo a quella nostra, italiana; il fenomeno è mondiale) dove i valori condivisi sono diminuiti. Questa situazione è certamente più disagiata...».

Perché, professor Vattimo?

Vattimo - «Perché richiede a ciascuno dei suoi membri un senso di equilibrio e di responsabilità assai maggiore di un tempo. Un tempo c'erano alcuni valori egemoni, alcune ideologie in qualche modo monolitiche. Si poteva aderire o contristarle e questa era la scelta da compiere. Oggi non ci sono più valori egemoni e gli individui sono dunque molto più autonomi.

Lo sa? L' autonomia è faticosa».

Lo so benissimo, ma l'autonomia è anche un valore.

Vattimo

«Appunto. Volevo infatti aggiungere: siamo in una situazione più disagiata ma anche più liberale. Lo stesso sentimento morale è vissuto in modi egualmente intensi ma diversi.

Si confrontano diverse moralità, diverse religioni, diverse opzioni culturali e politiche. Io trovo che questo sia un bene e penso che il tentativo di ripristinare un'etica unitaria sarebbe un regresso, a parte il fatto che non ci si riuscirebbe. Per fortuna, dico io».

Ravasi - «Sono d'accordo con lei, ma qui parlavamo del vuoto. Con esso è difficile confrontarsi, bisogna prima riempirlo di contenuti».

Vattimo - «Lei ha ragione. Infatti, quando si parla dei ragazzi del cavalcavia, si dice che nelle loro teste non c'è nulla. Ebbene questo giudizio è certamente vero se si vuol dire che non c'è in quelle teste alcun valore morale e culturale, ma non direi che c'è il vuoto. Qualche cosa c'è. C'è un mondo mercificato, un mondo fatto di merci e di gesti anch'essi mercificati: il bar, il videogioco, il supermercato, le scommesse, i giochi insulsi e talvolta assassini».

Questo è anche ciò che lamentava Ravasi. Com'è cominciato? Ravasi ha parlato della televisione e della sua influenza spesso nefasta.

Vattimo - «La televisione è un effetto o se volete una concausa. La causa prima è il dominio della tecnologia e degli ideali del consumo. Non leggono libri, non leggono giornali, non vanno oltre l'orizzonte piccolissimo dei loro bisogni ripetitivi. È questo che rende scandaloso l'episodio, purtroppo diffuso, delle pietre lanciate sulle automobili in transito nell'autostrada: lì non ci sono motivazioni comunicabili di nessun tipo salvo il gioco per il gioco, la ricerca di un'emozione effimera, il totale disprezzo per la vita e la dignità altrui».

E bisogna perdonarli? Bisogna perdonare? Ricordo diversi modi di porre questo problema e li tratto tutti dalle Scritture: occhio per occhio dente per dente; o invece: se ricevi uno schiaffo porgi l'altra guancia. E ancora: ama il prossimo tuo come te stesso. Infine: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Monsignor Ravasi, bisogna perdonare? Perché?

Ravasi - «Lei ha ricordato alcune indicazioni. Vediamo. Occhio per occhio definisce l'immediatezza della vendetta, è un messaggio di vendetta. "Caino è stato vendicato sette volte, La-

mek sarà vendicato settantasette volte" leggiamo nel capitolo IV della Genesi. Questa pratica resiste tuttora in certe civiltà tribali e in certe culture arcaiche. Il secondo modello è quello del Taglione; grosso modo raffigura la Giustizia con la sua bilancia in equilibrio. Ma alla fine Dio perdona. Questa speranza di salvezza costituisce l'essenza del messaggio evangelico e qui si afferma il trionfo del perdono senza tuttavia eliminare il criterio della giustizia. Dio ti punirà sette volte ma la millesima volta ti perdonerà».

Lei vuol dire: l'individuo può perdonare ma la società deve giudicare.

Ravasi - «Sì, penso questo. Il perdono ha una funzione liberatrice e redentrice. Ricordate: "Padre, perdona loro che non sanno quello che fanno"».

Chi parlava così era il figlio di Dio.

Ravasi - «Il Dio incarnato, sì. Quindi anche partecipe della natura umana. Quando l'uomo arriva a perdonare l'offesa supera se stesso. Non dobbiamo sperare e operare perché questo avvenga?»

Ma la società non può superare se stessa, non è una società di santi, deve difendersi applicando

la giustizia. Se la vittima di un'offesa riuscirà a perdonare avrà arricchito la propria umanità, ma la società e tutti coloro che la compongono hanno diritto di esigere giustizia.

Ravasi - «Sono d'accordo con lei».

Vattimo - «La pena, poniamoci per un momento il problema della pena. Quelle in vigore non mi sembrano molto efficaci. A che cosa serve tenere un colpevole in galera per molti anni? Certo, impedisce in tal modo che possa nuovamente delinquere finché sta dentro, ma poi? Il carcere serve forse a rieducarlo? Ma via! Il carcere è semmai il luogo dove la sua tendenza a delinquere sarà accentuata, questa è un'esperienza indiscutibile. La pena di morte, quella certo no, perché non si può eliminare la vita per nessun motivo, ma pene più efficaci, più adatte

a certi tipi di crimine, ecco quello che vorrei».

E allora, Vattimo, in concreto?

Vattimo - «Ci vorrebbero pene che non si dimenticano. So che sto per dire qualche cosa di molto impopolare e inconsueto, ma pensate: quei ragazzi del cavalcavia, è utile per la società tenerli qualche anno in galera dove continueranno a vedere la tv e dove certo il loro vuoto non sarà riempito da nulla? Pensate invece a qualche cosa come fosse una pubblica gogna, magari con qualche buona frustata, davanti a tutta la gente del loro paese riunita per l'occasione. Non sarebbe questa una pena esemplare, non gli susciterebbe quel senso di vergogna che può essere l'inizio d'un pensiero, d'un sentimento attivo dentro al vuoto di quelle teste?».

Umberto Galimberti, in un articolo su questo stesso tema, parlava dell'efficacia psicologica della maledizione lanciata contro di loro dalla sorella della vittima. Ci può essere una funzione salvifica nella maledizione?

Ravasi - «Ci può essere. La maledizione fa appello alla regione del "sacro". C'è un che di magico nella maledizione, ma c'è anche una richiesta implicita al sacro e quella richiesta può trovare un'eco nell'anima del colpevole».

Vorrei introdurre un altro tema strettamente connesso a quello del perdono. Parlo del valore della tolleranza. Se il perdono avviene quando l'offesa è già stata arrecata, la tolleranza si pone invece come una pratica preventiva. Una società tollerante attenua in qualche modo l'aggressività individuale e quindi rende più raro il verificarsi dell'offesa. E anche vero che una società tollerante manifesta indifferenza.

Vattimo - «Ma questo è positivo. Noi stiamo assistendo ad una ripresa dei fanatismi, degli integralismi, dei fondamentalismi, cioè il contrario della tolleranza. Per vivere in modo tollerante occorre un certo indebolimento delle credenze che io reputo positivo».

Ravasi - «Non nego affatto il valore della tolleranza. Lasciatemi dire però che l'amore è un sentimento di gran lunga superiore. L'amore come identificazione di sé con gli altri, come superamento del sé. È il concetto dell'agape cristiana, il rapporto di ciascuno con il prossimo in nome della trascendenza divina».

Vattimo - «L'amore può anche avere la forma di un'appropriazione dell'altro. Questo mi piace già meno».

Ravasi - «Questo è l'eros, professor Vattimo. Io ho parlato di agape, comunione in Dio; è del tutto diverso».

Torniamo ancora alla tolleranza. Vorrei citare un episodio recente. Un giornale cattolico, l'Avvenire, di proprietà dei vescovi italiani, ha pubblicato alcuni articoli contro uno scrittore-editore, Roberto Calasso, capo della casa editrice Adelphi. Lo si accusa di essere un cattivo maestro e si sostiene che i suoi scritti sarebbero fonte di ispirazione di varie nefandezze tra le quali (è detto esplicitamente in quegli articoli) il lancio di pietre dal cavalcavia. A parte l'insensatezza di questa accusa, a parte che quei ragazzi sciagurati non leggono certo libri Adelphi, nei quali del resto non troverebbero assolutamente nulla che possa spingerli a comportamenti così disumani, mi preme rilevare che sul giornale dei vescovi italiani si pratica, attraverso quegli articoli, una forma di intolleranza inaccettabile. Un fanatismo che mi ricorda l'anatema degli imam irachiani contro lo scrittore Rushdie. Qual è la sua reazione, monsignor Ravasi?

Ravasi - «Deploro i fanatismi. D'altra parte so bene che in una grande religione come quella cattolica ci possono essere fenomeni di intolleranza, certo non condivisibili. Tutto l'insegnamento della Chiesa in questa fase storica è impegnato di tolleranza, di rispetto del pluralismo e rifugge dal totalitarismo, da ogni forma di sopraffazione delle credenze altrui e delle culture altrui, anche se si oppongono e differiscono dalla nostra. La Chiesa predica amore, tolleranza e perdono. Chi sostiene posizioni diverse non interpreta il sentire della Chiesa. Ciò non

vuol dire che la Chiesa sia indifferente, che accetti tutto. Al contrario: la religione è anche milizia spirituale perché è fede. Ma non prevarica. Ricordate papa Giovanni? Colpire l'errore ma non l'errante. Questa è la posizione dei cristiani che fa tutt'uno con i sentimenti di carità».

Vattimo - «Mi lasci dire, monsignore, che la Chiesa in passato non fu propriamente un esempio di tolleranza. Credo inutile ricordare le intolleranze cattoliche che durarono molti secoli nella storia medievale e perfino in quella moderna. Voltaire del resto proprio contro quel tipo di Chiesa combatté la sua battaglia in favore della tolleranza».

Ravasi - «Bisogna allora rifarsi alle condizioni storiche. Comunque la dottrina dell'amore è il messaggio univoco e permanente del Cristo e del Cristianesimo. Le deviazioni ci sono in tutti i grandi movimenti e il Cristianesimo ha costituito comunque l'essenza della nostra civiltà».

Lei non l'ha ancora detto, monsignor Ravasi, ma probabilmente lo sta pensando...

Ravasi - «Che cosa?».

Probabilmente lei sta pensando che la laicizzazione della civiltà moderna è la radice e la causa prima del malessere e della mercificazione che vediamo sotto i nostri occhi. Quando Zarathustra, cioè Nietzsche, va nella piazza del mercato e annuncia che Dio è morto perché gli uomini l'hanno ucciso, quella è l'affermazione che fa da culmine al pensiero moderno. Lei sta pensando questo, non è vero?

Ravasi - «Sarebbe difficile che un sacerdote pensasse diversamente. E lei che è un non credente come si pone dinanzi a quella affermazione così radicale, Dio è morto?».

Mi piacerebbe ascoltare prima la risposta di Vattimo.

Vattimo - «Io non sono, come Scalfari, un non credente. Io sono ateo proprio perché mi sento cristiano».

Sembra un paradosso, anche se brillante.

Vattimo - «Sembra ma non è. Sono cristiano nel senso crociano del termine, nel senso che appartengo ad una civiltà di impostazione giudaico-cristiana; sento poi molto fortemente il fascino dell'incarnazione. Quando l'incarnazione del divino avrà diffuso i suoi effetti su tutti gli uomini, la trascendenza si sarà fatta immanente, sarà dentro ciascuno di noi e non ci sarà più bisogno di credere. Ecco perché sono cristiano e ateo allo stesso tempo».

Io mi limito ad osservare la natura umana e la vedo dominata da due istinti egualmente forti e permanenti: quello dell'aggressività, dell'egoismo e dell'affermazione individuale e l'istinto di sopravvivenza della specie. Il sentimento morale nasce da questo secondo istinto ma non avrà mai la forza di spegnere il primo. Noi viviamo dunque in un equilibrio precario che è tipico della nostra natura e che dobbiamo cercare di mantenere ma che viene continuamente interrotto e spezzato. Questa è la storia e questa è la natura dell'uomo. Ma non andiamo troppo lontano dal nostro argomento.

Ravasi - «Non mi pare che stiamo andando lontano, la radice del problema è il Male e come si pone l'uomo rispetto al Male».

Monsignore, mi permetta una domanda: il Dio cristiano potrebbe mai perdonare Lucifero?

Ravasi - «Lei sbaglia dando al diavolo il nome di Lucifero. Lei vuole parlare di Satana».

Non sono molto forte su queste questioni. Diciamo: Dio perdonerebbe l'Eniutà che personifica il Male.

Ravasi - «Il Male è l'ombra del divino. Non si tratta dunque in questo caso di perdono ma d'un principio fondativo della natura divina, l'altro da sé del divino per mezzo del quale si afferma il bene in tutto il suo trionfo».

Forse Satana ha visto anche lui troppa televisione? Potrebbe essere una tesi. E un'altra, del resto non mia, è questa: Dio gioca a dadi con l'universo, cioè con il caso. Allora che si deve fare con i ragazzi assassini per gioco e con le loro teste vuote?

Vattimo - «Se uno di loro fosse stato presente a questa nostra conversazione dubito che avrebbe capito granché».

La loro condizione chiama in causa anche altre responsabilità, in primo luogo quella delle famiglie. Se le teste sono vuote, se il deserto avanza, non sono solo gli individui ad essere responsabili.

Ravasi - «So bene che dal punto di vista della legge la responsabilità è soltanto personale, ma un'analisi come questa che abbiamo tentato di fare qui non può non coinvolgere anche l'insufficienza delle famiglie, della scuola, della società. Evidentemente c'è stata un'interruzione nella trasmissione della memoria storica e dei valori che ne erano il presidio. I genitori si sono distratti, la ricerca del successo e del benessere ha avuto la meglio sull'educazione dei figli, la scuola non è stata in grado di supplire a queste lacune che hanno assunto dimensioni spaventose e alle quali ora bisogna con urgenza porre rimedio».

Concordo con lei, monsignore. Anche se i nostri punti di partenza sono assai distanti tra loro, le conclusioni mi sembrano comuni.

LA GRANDE STORIA

NOTA DEL REDATTORE: Pubblichiamo la prima parte della conferenza tenuta il 28 settembre 1996, presso l'aula magna della facoltà di Ingegneria dell'Università di Ancona, da MAURO FERRI, ex-Presidente della Corte Costituzionale.

La trascrizione dal nastro, registrato in quella circostanza, è stata curata dagli alunni della 5Ae, i quali, pur "sistemando" il testo, hanno, giustamente, mirato a salvaguardare le caratteristiche della esposizione orale.

LA NASCITA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

(PARTE PRIMA)

Ringrazio le autorità presenti, quelli che mi hanno invitato oggi a questa visita in Ancona e ringrazio, in modo particolare, voi che siete presenti così numerosi per ascoltarmi e per pormi delle domande, e mi auguro che questa ora e mezzo, queste due ore, che passeremo insieme siano proficue e utili soprattutto per voi; non dovete spaventarvi se ho detto due ore, perché la mia introduzione sarà breve: un richiamo rapidissimo ai precedenti storici e un accenno per grandi linee a come è nata la Repubblica e la Costituzione nel 1946-47 e quali sono le linee e le parti essenziali della Carta fondamentale della nostra Repubblica.

Voi sapete che il processo unitario del nostro paese nel secolo scorso prende le mosse per lo meno, lasciando da parte quelli che sono i precedenti più lontani, con la grande ventata rivoluzionaria e l'insorgenza delle nazionalità oppresse, che caratterizza l'Europa negli anni 48-49. Sono gli anni eroici del nostro Risorgimento quando l'iniziativa è un'iniziativa del popolo, che viene incanalato nelle mire e nei programmi dei regnanti dei vari paesi.

Si parte dall'insurrezione delle Sicilia contro il legame

con Napoli, seguono le giornate di Milano, quando i sovrani assoluti sono costretti dalla pressione popolare a concedere lo statuto, la Carta Costituzionale. Quello che poi ha avuto più importanza nella storia successiva del Paese è lo statuto che il Re di Sardegna, Carlo Alberto, ha concesso ai suoi sudditi Piemontesi, Savoiani e Sardi agli inizi del 1848. Ma di questo periodo c'è un aspetto



L' On. Mauro Ferri, ex-Presidente della Corte Costituzionale

che voglio richiamare alla vostra attenzione perché trova poi il collegamento con avvenimenti più recenti. La caratteristica di questo Statuto concesso dal sovrano e giurato dal sovrano come suo, comprende poi sotto la sua ala, diciamo così, tutta la formazione dello stato unitario: dell'insurrezione fallita del 48-49, domata dal ritorno dei sovrani assoluti e dalla reazione, il rispetto dello statuto rimane soltanto nel regno di Sardegna, e nel 59-60, grazie a questa scelta dei Savoia, del Re Vittorio Emanuele II di rimanere fedele allo statuto e grazie alla abilità del suo grande ministro Camillo Benso conte di Cavour, si ottenne l'unità d'Italia, con un processo di ingrandimento del regno di Sardegna che acquisisce prima la Lombardia, dopo la guerra del 59 con i Francesi e l'armistizio di Villafranca, poi, attraverso abili manovre diplomatiche, l'Italia centrale; e infine, venendo incontro per bloccare gli sviluppi pericolosi derivanti dalla straordinaria epopea dei 1000 di Garibaldi che risalgono dalla Sicilia, fino al Volturno e al Garigliano, il regno di Sardegna, si muove attraverso la Romagna le Marche, appartenenti allo Stato Pontificio, per ricongiungersi con Garibaldi; nel 1861 il Regno

di Sardegna si trasforma in Regno d'Italia; mancano solo il Lazio, dominio temporale del Papa e il Veneto, che è ancora sotto l'Austria. Le successive tappe, quella del 66 che vede l'acquisizione del Veneto con la guerra Italo-Prussiana contro l'Austria, e quella del 70 che vede il regno d'Italia entrare in modo sostanzialmente pacifico a Roma e porre fine al potere temporale, sono ormai avvenimenti legati a un contesto internazionale, tanto è vero che, come ben sapete, il Veneto ci viene dato dall'Austria attraverso Napoleone III, nonostante la sconfitta delle armi italiane a Custoza e a Lissa, e le truppe del Re d'Italia entrano nello stato Pontificio quando è crollato l'impero di Napoleone III, che era il custode e il garante della salvaguardia di quanto era rimasto dello Stato Pontificio.

Questo, per sommi capi, è il ciclo Risorgimentale. Le varie parti annesse aderiscono allo statuto attraverso plebisciti tenuti in modo molto sommario e lo Statuto Albertino, concesso al Regno Sardo nel marzo del 48, resta la carta fondamentale, anche se essa sarà soggetta a mutazioni, tacite o espresse, che avvengono attraverso il parlamento, non trattandosi, almeno così come poi si sviluppa negli avvenimenti successivi, di una costituzione rigida.

Questa soluzione è accettata dalla grande maggioranza di una popolazione che partecipa, ma solo in minima parte alla vita politica: l'elettorato attivo, quando si fonda il Regno d'Italia nel 1861 è concesso a poco più di mezzo milione di persone su una popolazione di 16 milioni di abitanti e cresce faticosamente e arriverà soltanto nel 1913 a comprendere quasi tutta la popolazione maschile, superiore ai 21 anni. La grande maggioranza di chi partecipa alla vita politica accetta questa soluzione, ma resta una minoranza qualificata, come l'estrema sinistra, i repubblicani, i radicali e i socialisti del nascente movimento operaio, che non accetta questa situazione; e

in questa minoranza emerge una grande figura che è quella di Giuseppe Mazzini che, mentre Garibaldi, dopo aver compiuto le sue imprese, accetta realmente il patto con la monarchia, rimane fedele alla sua idea che l'unità d'Italia si può fare soltanto con la Repubblica e con una costituzione che sia non concessa da un sovrano, ma espressa dalla volontà del popolo italiano attraverso un'assemblea costituente. E' significativo, a questo proposito, quello che avviene nel 1866: Mazzini eletto a sua insaputa (allora le elezioni non prevedevano la procedura di accettazione che noi siamo abituati a conoscere oggi) in un collegio elettorale di Messina (e questa volta la sua elezione non è annullata come era avvenuto in precedenza perché finalmente un'amnistia è avvenuta a cancellare la condanna a morte che ancora gravava su di lui per i fatti di Genova del 57) scrive al presidente della camera che non può accettare questa elezione perché dovrebbe giurare lo statuto; ed egli non può giurare uno statuto che non è l'espressione della volontà popolare, nato da un'assemblea costituente.

Questo per guardare agli antecedenti storici. Per un breve periodo, poco più di sei mesi, nei primi sei mesi del 1849, in una parte dell'Italia, e precisamente nei territori dello Stato pontificio (quando, alla fine del 1848, dopo l'uccisione del ministro di Pio IX, Pellegrino Rossi, e la pressione popolare che vuole un governo che sia veramente l'espressione di un movimento liberale avanzato, e Pio IX non sa scegliere altro che la via della fuga e si rifugia, come sapete, a Gaeta sotto l'ala protettrice del Borbone di Napoli) il consiglio dei deputati degli stati pontifici crea un organo straordinario, una giunta straordinaria di governo che deve convocare però il popolo degli stati Romani per decidere sulla forma di stato. Ed è particolarmente significativo, (parlando qui ad Ancona), che uno dei tre componenti supremi di governo che firmerà il decreto di

convocazione dei direttori per dar vita a questa assemblea costituente, era il gonfaloniere di Ancona, cioè il sindaco di Ancona dell'epoca, il conte Filippo Camerata, nobile di idee liberali, che sarà anche deputato alla costituente. Questa assemblea eletta alla fine di gennaio del 49 a suffragio universale esprime un governo che si trasformerà poi nel notissimo triumvirato, dal marzo del 49 nel triunvirato di Mazzini, Armellini e Saffi, che resiste alle potenze straniere che vogliono reintrodurre il papa. Tra le lotte più note quelle della difesa di Roma; ma non ci sono soltanto quelle; anche Ancona partecipa attivamente prima di tutto con i suoi uomini inviati all'assemblea costituente. Ho già citato Camerata e ci sono molti altri da citare che parteciparono attivamente a questa nuova ed eroica avventura, a questa grande speranza: e votano proprio il giorno 3 luglio, quando ormai la resistenza è finita e i Francesi stanno per entrare a Roma: votano la Costituzione della Repubblica. Una Costituzione che per i suoi principi e per i suoi valori trova ancora corrispondenze notevoli e interessanti nella nostra Costituzione attuale. Quindi rispetto al disegno, che poi ha prevalso, delle vicende del Risorgimento, c'è una parte, che può essere addirittura definita anomala; e c'è anche un collegamento particolarmente interessante, ci sono dei punti di contatto con quel che è avvenuto allora, sia pure in una parte sola dell'Italia. Negli stati romani la crisi era precipitata per la fuga del Papa, cioè il potere supremo aveva mancato ai suoi compiti; qualche cosa di simile a quanto avviene dopo l'8 settembre in Italia, dove, di fronte all'armistizio, al problema di resistere al tentativo di occupazione tedesca e di scegliere coraggiosamente una via di partecipazione alla lotta contro di tedeschi, la monarchia non sa trovare altro di meglio che mettersi in salvo, abbandonare Roma al suo destino, e mettersi in salvo il più rapidamente possibile, nel sud,

dove già erano arrivate le truppe alleate. Di qui una situazione di crisi che era in realtà, anche se c'è un apparente mantenimento di continuità da parte dello stato, una situazione rivoluzionaria, di rottura con il passato. Da queste situazioni di rottura o situazioni rivoluzionarie e soltanto da queste può avere origine un rinnovamento totale, rappresentato dall'assemblea costituente: la diretta volontà popolare che decide sulle forme di stato e sull'ordinamento dello stato. E quali sono le tappe di questa vicenda? nel Giugno del 1944, quando viene finalmente liberata Roma dagli alleati, trova attuazione un compromesso, che è stato realizzato a Napoli sotto la guida di grandi uomini del passato prefascista, Benedetto Croce, Enrico De Nicola, un compromesso che stabilisce che il re abbandonerà l'esercizio effettivo delle sue funzioni creando, con un vecchio istituto della storia monarchica, la luogotenenza, creando cioè luogotenente il figlio Umberto, mentre a Roma si costituisce un governo che vede la partecipazione di tutti i partiti che avevano preso posizione contro il fascismo, che avevano guidato le lotte contro il fascismo, e con un patto solenne che la questione delle forme istituzionali dello stato sarà rimessa alla decisione del popolo italiano attraverso l'elezione di un'assemblea costituente. Elezione naturalmente che potrà avvenire soltanto quando tutto il paese sarà liberato; nel giugno del '44 era stata liberata Roma, ma nel corso dei due mesi successivi l'avanzata alleata, che per quanto sostenuta dalla lotta dei partigiani e di alcuni reparti italiani, viene fermata praticamente sulla linea appenninica, la linea gotica. Bisognerà aspettare la primavera del 1945 perchè, in coincidenza con la fine stessa della seconda guerra mondiale, l'Italia sia completamente liberata. Naturalmente non si potrà votare subito nel '45, sia perchè le condizioni del paese erano drammatiche,

tragiche (si trattava di ricostruire le condizioni minime di vita per tutti) sia perchè la commissione di controllo alleata, che esercitava una pesante tutela sul governo e sull'amministrazione italiana, non era disposta a consentire l'espletamento della consultazione elettorale.

E allora noi assistiamo a una modifica del patto iniziale: il patto iniziale prevedeva l'assemblea costituente e i poteri all'assemblea costituente per scegliere tra monarchia o repubblica e per dare alla carta costituzionale il nuovo statuto (chiamandolo così, se vogliamo usare il vecchio nome) dello stato italiano, monarchico o repubblicano, a seconda della scelta dell'assemblea stessa. Ma agli inizi del 1946, quando va in crisi il governo, che era stato formato dopo la liberazione del nord Italia, governo Parri che era visto, significativamente, uno dei capi più prestigiosi del movimento partigiano e della resistenza, il governo viene sostituito con una coalizione di tutti i partiti del CLN, ma con alla guida il leader democristiano Alcide De Gasperi; da qui viene fuori la proposta, appoggiata dalla Commissione di controllo alleato, che la scelta tra monarchia e repubblica sia non più affidata all'assemblea da eleggersi di lì a pochi mesi, non sia devoluta direttamente, attraverso referendum, al popolo italiano!

E' una decisione che viene accettata a malincuore dai partiti della sinistra del comitato del governo De Gasperi: partiti della sinistra che per la loro tradizione guardavano con diffidenza a queste forme plebiscitarie, proprio perchè ricordavano gli infausti plebisciti francesi di Napoleone III e anche l'esperienza risorgimentale di plebisciti che diciamo la verità - era stata un'esperienza molto sommaria. Quanti di voi, certamente molti, hanno letto "Il Gattopardo", ricorderanno bene quella scena del plebiscito che si svolge nel paese dal nome immaginario di Donnafugata dove, anche i voti contrari alla accettazione del

motto "Italia e Vittorio Emanuele", vengono fatti sparire poi dal risultato. Ma, a parte questa parentesi, la scelta che poi viene accettata anche dagli altri partiti (giudicata oggi, a posteriori), dobbiamo ammetterlo, fu una scelta giusta e intelligente.

E così il 2 giugno c'è la grande prova: elettori ed elettrici italiani (le donne votavano per la prima volta; in alcune parti d'Italia le donne hanno già votato in marzo per le elezioni amministrative, ma nel complesso del paese si vota per la prima volta, dopo l'intervallo fascista e mai si era votato in questa effettiva dimensione di suffragio universale maschile e femminile) scelgono la repubblica; scelta che avviene con una maggioranza di due milioni di voti, che sarà poi l'oggetto di contestazioni e di polemiche ma che non hanno nessun fondamento reale nei riscontri storici, e che comunque è una scelta che, essendo fatta direttamente dal popolo italiano, non viene rimessa fortunatamente in discussione. La vostra regione, sia detto per inciso, partecipa a questa scelta repubblicana con una posizione che la vede tra le regioni più repubblicane d'Italia, con oltre il 70% dei voti dati alla repubblica. E forse anche in questo, che possiamo vedere un antico ricordo, un'antica influenza della esperienza e della gloriosa seppure effimera repubblica Romana del '49, e anche un rifiuto di un sovrano da una regione che, come le altre, aveva conosciuto quello che (la religione non è in gioco in questo caso, siamo soltanto sul piano temporale) era stato certamente un malgoverno papale, malgoverno dei "preti", come veniva definito allora.

Quindi: repubblica scelta direttamente dal popolo; assemblea costituente che nella sua grande maggioranza è formata da uomini che non sono più l'espressione delle vecchie forze politiche prefasciste ma che rappresentano quelli che si sono già costituiti come grandi partiti di massa: partito democristiano, erede del partito popolare (il suo leader Alcide de

Gaspari era già stato nel 1923-24 segretario del partito popolare, quando il fondatore del partito stesso, Don Luigi Sturzo, aveva dovuto rinunciare); il partito socialista, il partito comunista. Accanto a queste, forze più disperse, minori: quelle del partito d'azione, il partito repubblicano, parte del vecchio mondo liberale, di una formazione di destra nata sullo scontento e sull'insoddisfazione che prese il nome di "Uomo Qualunque" (che ha lasciato nel nostro linguaggio politico il termine di "qualunquismo" per dire chi non è d'accordo ed è insoddisfatto di tutto). E l'assemblea costituente si mette al lavoro.

Il presidente dell'assemblea, che viene scelto nella persona di Giuseppe Saragat, nomina una commissione di settantacinque membri che preparino un progetto di costituzione. Progetto che non nasce dal nulla perché ci sono le esperienze del passato, ci sono i lavori predisposti dal ministero per la costituente, guidata da Nenni negli anni 45-46, e che lavora alacremente sulla scia dell'esperienza di altre costituzioni democratiche, con un taglio netto che non trova nessun legame con i vecchi statuti regi concessi dai sovrani come atto di liberalità verso il popolo. La commissione dei settantacinque si divide in tre sottocommissioni; si forma poi una commissione di diciotto, incaricata di sostenere il progetto dinanzi all'assemblea; il lavoro dura praticamente fino all'inizio del 1947 quando il progetto viene presentato in aula e sarà discusso punto per punto, articolo per articolo, emendato e approvato fino all'approvazione definitiva del 27 dicembre 1947, approvazione che avviene con 453 voti favorevoli e 62 contrari, su 515 votanti.

Quindi l'accordo tra le grandi forze dei partiti di massa, socialista, comunista e democristiano regge, nel dare vita ad una costituzione che è, in questo senso, certamente una costituzione di compromesso, ma non nel senso deteriore che si vuol dare a

questa parola, ma di compromesso legittimo tra le forze maggiori, che altrimenti non avrebbero potuto assolvere a quello che era il mandato ricevuto dagli elettori.

La costituzione entra in vigore il 1 gennaio 1948 ed essa si divide in parti che molti di voi già conoscono: i principi fondamentali, che comprendono 12 articoli; la parte I^a, diritti e doveri dei cittadini, 42 articoli: in questa enunciazione, non solo dei diritti ma anche dei doveri, c'è un'eco dell'insegnamento mazziniano; parte seconda, l'ordinamento della Repubblica, con 85 articoli; e parte conclusiva con disposizioni finali e transitorie che sono 18 articoli in numerazione romana.

La prima parte dei principi fondamentali, che è tipica delle costituzioni democratiche moderne (anche qui troviamo un antecedente non solo nelle recenti costituzioni tedesche o francesi, ma nella costituzione della repubblica romana) stabilisce quei principi che sono veramente fondamentali: la sovranità che appartiene al popolo; l'Italia che è una repubblica democratica fondata sul lavoro; il riconoscimento e le garanzie dei diritti inviolabili dell'uomo; l'articolo 5, che oggi è particolarmente d'attualità che, pur nell'unità e indivisibilità della repubblica, sostiene che la repubblica stessa promuove le autonomie locali; l'articolo 6, di specifica tutela delle minoranze linguistiche; il tanto discusso articolo 7, che regola i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica sulla base della accettazione del Concordato del 1929; l'articolo 9 che dice che la repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica, e (con quella frase che è stata oggetto di ironie) tutela il paesaggio e il patrimonio artistico e storico della nazione; (se sembrava quasi ridicolo mettere nella costituzione una norma di questo genere, oggi che abbiamo finalmente capito a livello generale, quanto sia importante la vittoria della ambiente e del nostro patrimonio artistico, dobbiamo dire invece che fu

un'iscrizione lungimirante); gli articoli 9 e 10 che riguardano i rapporti dell'ordinamento italiano con l'ordinamento internazionale, e il 12 che stabilisce secondo l'antica tradizione, la bandiera italiana dai tre colori, rosso, bianco e verde, senza stemmi e senza altri fregi.

Ci sono poi i diritti civili e politici dei cittadini e c'è poi una parte, dei rapporti etico-sociali e dei rapporti economici, largamente innovativa per il diritto al lavoro e il diritto alla salute; naturalmente diritti che saranno poi oggetto di attuazione in maniera estremamente prolungata nel tempo e che sono ancora oggi lontani da essere effettivamente una realtà; e c'è la parte dei rapporti politici, la garanzia dell'elettorato attivo e passivo per tutti, che può essere modificato solo dalla legge, e infine l'ordinamento dello Stato.

L'ordinamento dello Stato quale caratteristica presenta? Si è detto che la nostra è una repubblica parlamentare, ma io credo che la definizione non sia completamente esatta.

Certo, la preminenza del parlamento è la naturale conseguenza del fatto che essa è l'espressione di quella sovranità popolare che è il fondamento della repubblica stessa, sovranità che risiede nel popolo e, il parlamento, in quanto eletto a suffragio universale dal popolo stesso, è il modo attraverso il quale il popolo esercita questa sovranità.

Parlamento moderno e Presidente della repubblica: ma non c'è un primato assoluto del parlamento; non solo, come vedremo dopo, perché la nostra è una costituzione rigida e quindi anche al legislatore, eletto dal popolo, è posto il limite inviolabile del rispetto delle norme costituzionali, ma perché il costituente, forte anche dell'esperienza pre-fascista, della debolezza dei governi, delle frequenti crisi, si è preoccupato di garantire anche la posizione del governo che deve avere, sì, la fiducia del parlamento, ma che non può essere costretto a dimettersi, e non può essere rovesciato al di fuori di una

INTERVENTI

espressa mozione di sfiducia, presentata e votata con determinate garanzie anche di tempo.

La figura del presidente della repubblica è ripresa come l'espressione della unità nazionale, con poteri propri che, in una prima fase della storia della repubblica, apparvero anche poteri estremamente ridotti, ma

che in fase di crisi si rivelano poteri importanti. Basta pensare alla scelta della persona incaricata di formare il governo (Presidente del Consiglio), che è una scelta del presidente della repubblica, che ha il potere dello scioglimento della camera e del senato fino alle loro scadenze, per ren-

derci conto come la figura del Presidente della repubblica è tutt'altro che una figura puramente rappresentativa o, come si usava dire una volta nei confronti di certi presidenti in altri paesi, di un personaggio adibito soltanto a tagliare i nastri nelle cerimonie inaugurali.

INTERVENTI

LA RIFORMA VISTA DA UN "ESTERNO"

MOLTE INNOVAZIONI CONDIVISIBILI E UNA STRONCATURA PER IL CLASSICO

di F. Brinati

I documenti del Ministero della P.I. sul riordino dell'esame di Stato e dei cicli scolastici sono stati oggetto di analisi da parte di docenti, studenti, specialisti. Forse può interessare qualche annotazione di un esterno, che non ha certamente velleità di scoperta e, tanto meno, esperienze sul campo, ma potrebbe rappresentare il parere dell'uomo della strada sulla scorta dei suoi ricordi scolastici e del confronto con il sistema attuale e con quello che viene prefigurato.

"La scuola è anche fatica" - si sostiene oggi puntando ad un ritorno alla serietà - severità nell'esame di stato conclusivo. Dal 1998 cambieranno molte cose, cambierà anche il nome dell'esame: via quel concetto di maturità che è stato giudicato un contenitore vago e maggior realismo semantico: conclusivo e basta.

Bastassero le parole! Al sostantivo "maturità" sono legate, peraltro, le angosce di molti attuali professionisti: maturità come pena, come fatica, altroché! Esame conclusivo, dunque, con cento punti a disposizione: 45 per lo scritto, 35 per l'orale, 20 come credito scolastico, ossia il bagaglio di esperienza accumulato da



Il Ministro Berlinguer

ciascun candidato negli ultimi tre anni.

Bisogna raggiungere almeno 60/100; e 60 si raggiunge ottenendo sia nello scritto che nell'orale che nel credito scolastico il 6. Infatti, sommando 27 a 21 a 12 si ottiene, come dubitate? 60. Calcoli della serva? Calcoli di chi, come la maggior parte degli studenti, è stato abituato a mirare al porto sicuro della sufficienza.

La grande innovazione è, a parere di chi scrive queste noterelle, l'abolizione del tema; molto più che l'in-

troduzione di una terza prova scritta a quiz, tecnica ormai invalsa in molti concorsi o selezioni.

Al posto del tema, dal 1998, ci sarà una prova tendente ad accertare la padronanza della lingua italiana attraverso relazioni e sintesi. Hai detto un baiocco! Se s'intende la sintesi nel senso pieno del termine, cimentarvisi non sarà uno scherzo. Ed anche una relazione dovrebbe presentare caratteri di rigore, di aderenza al tema, di padronanza della materia. Ma forse una prova così nuova sarà anche modulare: le difficoltà saranno soppesate attentamente, caso per caso.

Non vi sarà più la presentazione del candidato: esclusa ogni valutazione sulla personalità. Sarà la Commissione (solo il Presidente e due commissari saranno esterni) a farsi un suo autonomo giudizio (ma gli interni, in numero preponderante, conterranno pur qualcosa ...).

Torno al documento sul riordino dei cicli. Scritto con qualche svolazzo retorico ("le speranze di tutti i membri della comunità", "lo sviluppo di una cultura fondata sulla tolleranza, la valorizzazione delle differenze e i valori del pluralismo e della liber-

INTERVENTI

tà") il documento è tuttavia interessante sia negli aspetti propositivi che nella parte demolitrice del passato.

Cominciamo da quest'ultima. Vengono messi al bando i principi delle conoscenze consolidate, delle tradizioni, delle consuetudini e si prefigura il modello dell'acquisizione critica, della ricerca, di un rapporto più stretto tra scuo-

Arriviamo in ritardo, dice la bozza del Ministero della P.I., ma c'è un vantaggio: possiamo far tesoro degli errori degli altri Paesi che ci hanno preceduto. Adoperiamo dunque le risorse umane per governare i mutamenti della società, utilizziamole per promuovere la crescita economica, valorizziamo i percorsi di specializzazione e le vocazioni di eccellenza nel quadro di un

diplomata in un Professionale per il Turismo delle Marche, che della nostra regione sapeva pochissimo, quasi niente. Forse sapeva tutto ed marketing e della promozione, ma l'esperienza sul campo non l'aveva fatta proprio. Le sarebbe stato molto utile conoscere, meglio se direttamente ma anche in via sussidiaria attraverso libri e diapositive, San Leo, Gradara, Urbino, Fano e via dicendo.



la e futura professione.

Non sono, in verità, concetti nuovi. Già negli anni 50 giravano queste considerazioni: il fatto è che, secondo il documento, non sono state applicate, cosicché il sistema scolastico italiano sarebbe stabile dagli inizi del 900, quindi in forte ritardo sulle nuove tecnologie e sull'evoluzione dei tempi.

Allora, serve una cultura elastica, modulare, più un metodo di approccio ai problemi e alle nuove nozioni del sapere che un sedimento culturale consolidato.

Anche il premio Nobel Carlo Rubbia, in un recente intervento a "Porta a porta" confermava che la fisica, da quando Lui ha ricevuto il prestigioso riconoscimento a Stoccolma ad oggi, ha raddoppiato gli elementi di conoscenza: di qui la necessità di saper rendere elastiche le proprie attitudini allo studio.

potenziamento qualitativo. Ed accettiamo i ripensamenti, anzi consentiamoli nel numero compatibile con la naturale evoluzione dello studente. Insomma, diamogli tempo per scegliere l'opzione giusta.

Una volta, terminata la maturità, bisognava iscriversi rapidamente ad una Università; e dopo la scuola media, l'indirizzo scolastico veniva più che altro suggerito dai professori, senza un coinvolgimento reale e approfondito dello studente.

Decentramento ed autonomia sono termini largamente in uso, anche in politica e in amministrazione: la scuola del domani ne fa punti centrali. E' una cosa non solo giusta, ma funzionale: il raccordo con il territorio di una singola Scuola è fondamentale, anche se non sempre applicato. Abbiamo recentemente conosciuto una guida turistica,

Un'altra cosa condivisibile è la denunciata ripetitività di certi percorsi, le stesse cose prima alle Elementari e poi alle Medie. Eppure Mazzini e Garibaldi sono sempre gli stessi, per non parlare di Daniele Manin e dei fratelli Bandiera. E se invece si studiassero, finalmente, i fatti degli ultimi 50-60 anni? Un percorso unico "elementare e media" evita la iterazione, in tempi ristretti, di programmi identici.

C'è una (nemmeno velata) critica del Liceo Classico: fonte di una certa demarcazione tra strati sociali, concepito per un sapere "disinteressato" e cioè non finalizzato all'applicazione lavorativa, addirittura più deposito culturale che occasione di sviluppo delle capacità critiche (?), poco scuola "professionalizzante", poco sti-

PROBLEMI

molante di competenze ed abilità definite.

E qui, ad essere pignoli, una certa disarmonia tra gli enunciati precedenti del documento sul Riordino dei cicli scolastici (cultura duttile, senso critico, capacità di approccio ad un tema-problema più che "giacimenti culturali") e questo inseguimento alla "professionalizzazione" si potrebbe anche cogliere.

Un estensore più diplomatico, poi, non avrebbe citato un solo tipo di scuola per farle le bucce; avrebbe fatto galleggiare i concetti in un mare più profondo e più vasto.

Cambiare radicalmente i connotati di una scuola è difficile, quando dietro c'è una lunga tradizione. Del resto, nei Licei classici oggi si studia una lingua straniera e si fanno sperimentazioni di informatica. Se si volesse renderli molto più concreti e pragmatici, si rischierebbe di fare quello che il Duce faceva negli anni 40, quando introdusse il lavoro manuale nelle Scuole Medie.

C'era da scegliere tra sezione ferro e sezione legno per i maschi, mentre le femmine si dedicavano al cucitoricamo.

Il maestro d'ascia che venga incaricato

di seguirci ci consegnava all'inizio di ogni lezione un pezzo di legno, invitandoci a piallarlo. Lo riportavamo alla fine dell'ora e responso era, per quasi tutti, sempre tristemente di condanna: "Non vai dritto, il legno non è in linea". Così consumammo tanto, tanto legno senza avere almeno la consolazione di portare a casa uno stecchino da denti ben fatto.

PROBLEMI

IL REINSERIMENTO SOCIALE DEI MALATI DI MENTE

di B.Nardi (consulente, neurologo e psichiatra del Centro di Adolescentologia di Ancona)

La legge 180 del 1978 prevedeva, come è noto, la chiusura degli Ospedali Psichiatrici (i cosiddetti "manicomi") e la loro riconversione in strutture di diversa tipologia (dai reparti ospedalieri di diagnosi e cura ai centri residenziali nel territorio) con la finalità prioritaria della riabilitazione e del reinserimento sociale dei malati mentali. Una certa utopia nella concezione del testo, associata alle difficoltà organizzative e finanziarie, ha reso difficile l'applicazione della legge, che ha poi trovato forti resistenze e contestazioni, tanto che si è avuta, negli anni passati, una contrapposizione frontale tra chi voleva la legge e chi era per il mantenimento delle strutture manicomiali (concetto, comunque, superato). Questa contrapposizione, più ideologica che scientifica, è stata affiancata da una parallela contrapposizione tra una cosiddetta psichiatria biologica (che sosteneva ad oltranza la "esclusiva" o comunque prevalente componente "organica" delle malattie mentali) e una cosiddetta psichiatria sociale (che, viceversa, considerava le malattie mentali frutto esclusivo

di pressioni ambientali negative). Lo scontro ideologico, con caratterizzazioni politiche, e l'atteggiamento dualistico di queste posizioni estreme, da un lato ha portato ad una frammentazione della ricerca su posizioni aprioristiche, scarsamente scientifiche e a volte francamente sterili, dall'altro ha reso difficile la gestione dei malati mentali e i rapporti con il loro ambiente di provenienza.

E' quanto mai opportuno, pertanto, promuovere una riflessione serena e ad ampio raggio sulla patologia mentale, per inquadrarne meglio le cause (che sono quasi sempre molteplici ed embricate tra loro) ed attivare interventi il più possibile duttili e mirati al singolo individuo ed alla fase di malattia in atto al momento dell'intervento.

Anzitutto, occorre tenere presente il singolo soggetto e come egli vive, nella sua soggettività, la malattia di cui è affetto. La scelta delle modalità di intervento (nonché della sede dell'intervento stessa, ospedaliera, ambulatoriale o domiciliare) non può infatti prescindere da un'attenta va-

lutazione del paziente.

In secondo luogo, superando una serie di pregiudizi, occorre considerare i disturbi mentali con la stessa attenzione (ed, anche, con lo stesso rispetto) che si ha per le malattie fisiche. Troppo spesso, ad esempio, mentre di fronte ad un paziente che non può camminare perché ha una distorsione ad una caviglia ci si premura di raccomandare prudenza e di attenersi alle prescrizioni mediche, di fronte ad un paziente depresso, che si mostra inibito e chiuso nel suo dolore, gli si chiede invece di farsi coraggio, di farsi forza, come se la depressione non fosse una malattia e potesse essere vinta solo con la forza di volontà (rafforzando oltre tutto il senso di sconfitta e di incapacità personale che la depressione già produce di per sé).

Considerare il modo soggettivo di raccontarsi del paziente permette anche di superare un pericoloso equivoco, e cioè che i sintomi siano qualcosa di stereotipato, ripetitivo, sempre uguale per tutti; ciò che appare prioritario, per capirne il significato e le possibilità di evoluzione, è inve-

DOCUMENTI

ce come il soggetto li vive, come li caratterizza sul piano emotivo, che significato ricava da essi, in altre parole come essi esprimano il suo modo di essere; sul piano dell'adattamento, quindi, anche un sintomo (che resta pur sempre qualcosa di anomalo e di patologico) può rappresentare una risposta, sia pure inadeguata, a situazioni negative di fronte alle quali non si è trovata altra via di uscita o, in altri casi, una rassegnata sconfitta dopo che le difese contro una situazione di stress sono fallite. L'ansia patologica, la depressione, l'espressione corporea di un disagio psichico (la cosiddetta "somatizzazione") e persino il delirio si prestano ad una messa a fuoco soggettiva di quanto appena detto. A volte, tuttavia, una situazione di scompenso (causata da squilibri dei complessi e delicatissimi meccanismi biologici che regolano le funzioni psichiche ed il comportamento e da pressioni ambientali stressanti) può determinare un quadro acuto che assume connotazioni di urgenza o di emergenza clinica e sociale.

Quando la gravità di una affezione psichica provoca l'impossibilità di acquisire il consenso informato del malato e di curarlo in ambito extraospedaliero si può effettuare un "trattamento sanitario obbligatorio" (TSO), che ha durata transitoria (di norma, 7 giorni, ulteriormente prorogabili), va confermato da uno specialista e notificato entro 48 ore al Giudice tutelare, che può convalidarlo o meno. Lo spirito della legge è quindi quello di tutelare la persona, riaffermandone la libertà che essa ha nel gestire ordinariamente il proprio diritto alla salute, all'interno di una relazione di fiducia con il medico che lo cura e che ha il dovere di metterlo in condizione di dare un consenso informato ad ogni tipo di trattamento. Questa condizione può trovare, come si è detto, solo temporaneamente una deroga, nelle situazioni sopra descritte necessarie per mettere in atto un trattamento sanitario obbligatorio: lo spirito dell'attuale legislazione è infatti non custodialistico (impedire a qualcuno di essere pericoloso per sé e/o per gli

altri) ma sanitario ed umanitario, a tutela del malato e dei suoi diritti di persona.

La possibilità che malati mentali possano essere pericolosi per sé e per gli altri riaccende di tanto in tanto il dibattito sulla attuale legislazione, e del resto giacciono in Parlamento numerose proposte di legge volte a modificarla, soprattutto sotto la pressione delle famiglie dei malati mentali (che spesso si sentono scarsamente tutelate) o di operatori dei dipartimenti di salute mentale (che chiedono strumenti che consentano di ottimizzare i trattamenti).

In ogni caso, a parte la possibilità di rivedere la normativa vigente (che compete al Parlamento), è indispensabile che funzionino al meglio sia le strutture territoriali (alle quali è affidata la prevenzione, anche delle recidive) e quelle residenziali (per ospitare adeguatamente i soggetti affetti da malattie mentali e inserirli in un percorso riabilitativo, che tenga conto delle potenzialità ancora presenti, migliorandone, nei limiti del possibile, la resa sul piano personale e sociale).

DOCUMENTI

NOTA DEL REDATTORE: Ci è stato proposto di pubblicare il testo integrale del discorso, che Fidel Castro ha tenuto al vertice mondiale sull'alimentazione, organizzato dalla FAO a Roma nel novembre scorso. Accettiamo volentieri la proposta: non siamo "castristi", ma le parole del "lider maximo" ci sembrano nobili e perfettamente condivisibili. Anzi, come titolo al "pezzo" proponiamo addirittura una frase pronunciata dal Papa, Giovanni Paolo II, nella stessa circostanza.

LA FAME: LA VERGOGNA DEL NOSTRO TEMPO!

La fame, inseparabile compagna dei poveri, è figlia della disuguale distribuzione delle ricchezze e delle ingiustizie di questo mondo. I ricchi non conoscono la fame. Il colonialismo non fu estraneo al sottosviluppo e alla povertà che oggi patisce gran parte dell'umanità. Neppure sono estranei l'offensiva opulenza e lo spreco delle società di consumo delle antiche metropoli che sottomisero allo sfruttamento gran



parte dei paesi della terra. Per lottare contro la fame e l'ingiustizia sono morti nel mondo milioni di persone. Che cura al mercurio cromo andremo ad applicare perchè entro venti anni ci siano 400 milioni invece di 800 milioni di affamati?

Queste mete sono, per la loro sola modestia, una vergogna.

Se 35 mila persone muoiono di fame ogni giorno, la metà bambini, perchè nei paesi sviluppati si distruggono gli

ulivi, si sacrificano mandrie e si pagano cospicue somme affinché la terra non produca?

Se il mondo si commuove giustamente quando si verificano accidenti, catastrofi naturali o sociali che uccidono a centinaia o migliaia di persone, perchè non si commuove nello stesso modo di fronte a questo genocidio che ha luogo ogni giorno davanti ai nostri occhi?

Si organizzano forze di intervento per prevenire la morte di centinaia di migliaia di persone nell'est dello Zaire. Cos'è che faremo per evitare che muoiano di fame ogni mese un milione di persone nel resto del mondo?

Sono il capitalismo, il neoliberalismo, le leggi di un mercato selvaggio, il debito estero, il sottosviluppo, lo scambio ineguale, che uccidono tante persone nel mondo.

Perchè si investono 700 miliardi di dollari ogni anno in spese militari e non si investe una parte di queste risorse per combattere la fame, impedire l'impoverimento del suolo, la desertificazione e la deforestazione di milioni di ettari ogni anno, il surriscaldamento dell'atmosfera, l'effetto serra, che incrementa cicloni, carenze o eccesso di pioggia, la distruzione dello strato d'ozono e altri feno-

meni naturali che danneggiano la produzione di alimenti e la vita dell'uomo sulla terra? Le acque si contaminano, l'atmosfera si avvelena, la natura si distrugge. Non è solo la scarsità di investimenti, la mancanza di educazione e tecnologia, la crescita sostenuta della popolazione; è che l'ambiente si deteriora e il futuro si compromette ogni giorno di più.

Perchè la produzione di armi ogni volta più sofisticate dopo che si è conclusa la guerra fredda? Perchè cosa si vogliono queste armi, se non per dominare il mondo? Perchè cosa le feroce concorrenza per vendere armi a paesi sottosviluppati, che non li renderanno più poderosi per difendere la loro indipendenza e dove quello che c'è da uccidere è la fame? Perchè sommare a tutto questo politiche criminali, blocchi assurdi che includono alimenti e medicine per uccidere di fame e malattie popoli interi? Dov'è l'etica, la giu-



Fidel Castro ricevuto da Giovanni Paolo II

stificazione, il rispetto dei diritti umani più elementari, qual è il senso di tali politiche?

Regni la verità e non l'ipocrisia e la menzogna. Prendiamo coscienza che in questo mondo deve cessare l'egemonismo, l'arroganza e l'egoismo.

Le campane che suonano oggi per coloro che muoiono di fame ogni giorno suoneranno domani per l'umanità intera se non vorrà, non saprà o non potrà essere sufficientemente saggia per salvare se stessa.

LA NOSTRA REGIONE

IL RIVESTIMENTO MARMOREO DELLA SANTA CASA DI LORETO

FORTUNA E MODELLI

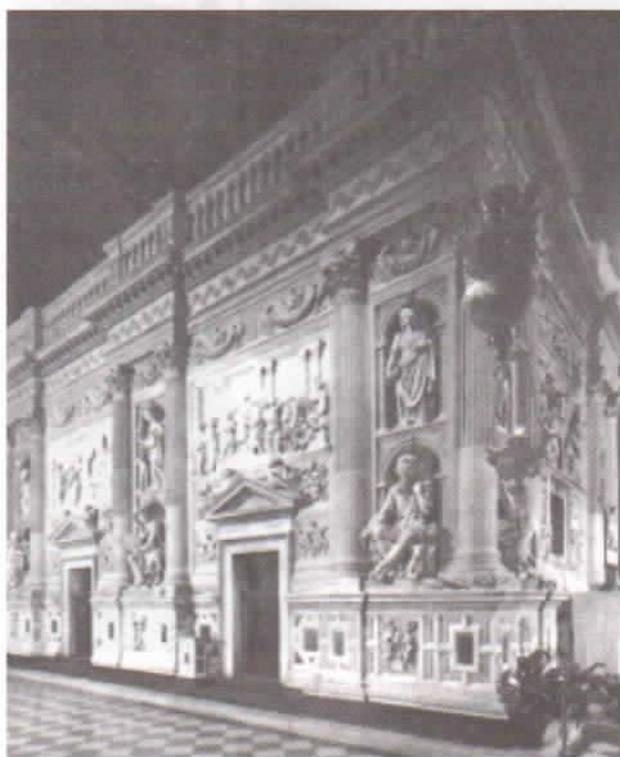
di Giuseppe Santarelli

La Santa Casa di Loreto, preziosa reliquia della dimora nazaretana della Madonna, trasportata, secondo la tradizione, da Nazaret a Loreto nel 1294, agli inizi del secolo XIV fu protetta per tutta l'altezza e la lunghezza da

un solido muro, detto dei recanatesi. Nel 1507 il papa Giulio II, molto devoto della Vergine Lauretana, inviò al santuario Donato Bramante, sommo architetto del Rinascimento italiano, con il compito di compierci "cose magne". L'architetto urbinato, per prima cosa,

pensò di sostituire il vecchio e disadorno muro dei recanatesi con un rivestimento di marmo, abbellito di bassorilievi, di statue e di fregi vari. E ne approntò il disegno.

La direzione dei lavori fu affidata ad Andrea Contucci, detto il Sansovino,



Il rivestimento marmoreo della S. Casa

che la espletò fino al 1527, quando passò prima a Rinieri Nerucci e poi al grande Antonio da Sangallo il Giovane. Scultori di grido furono impegnati nell'esecuzione dei bassorilievi, quali lo stesso Andrea Sansovino, Nicolò Tribolo, Raffaele da Montelupo, Francesco da Sangallo, Baccio Bandinelli e Domenico D'Aima. Le statue delle Sibille furono scolpite in gran parte dai fratelli Giacomo e Tommaso Della Porta, mentre quelle dei Profeti furono eseguite in maggior parte dai fratelli Aurelio e Girolamo Lombardo. Una schiera di oltre trenta scultori, alcuni anche noti, lavorarono nelle varie sezioni del Rivestimento dal 1513 al 1537, arricchendo le parti ornamentali con putti, fregi e figure simboliche.

1-LA FORTUNA

L'interessamento degli studiosi nei riguardi di questo insigne monumento è stato vario lungo i secoli. I contemporanei ne colsero l'alto valore e il sublime significato, esaltando con parole magniloquenti. Basti citare

per tutti Giorgio Vasari, che visitò Loreto nel 1566 e lasciò scritto nelle sue famose *Vite dei più eccellenti pittori e scultori e architetti* (1568) quanto segue:

"Quel santissimo luogo che fu proprio casa ed abitazione della Madre del Figliuolo di Dio, non poteva, quanto al mondo, ricevere maggiore nè più ricco ornamento di quello che egli ebbe dall'architettura del Bramante e dalle sculture di Andrea Sansovino,

come che, se tutto fosse delle più preziose gemme orientali, non sarebbe se non poco più che nulla a tanti meriti".

Altrettanto entusiaste furono le parole del saggista e filosofo francese Michel Montaigne, che fu pellegrino alla Santa Casa di Loreto nel 1581. Ecco le sue parole:

"La casetta è rivestita e rinforzata di fuori, per tutti e quattro i lati, dalla costruzione più ricca, più adornata e fatta del più bel marmo che si possa vedere: non è facile vedere opere più rare ed eccellenti".

Torquato Tasso, devotissimo pellegrino alla Santa Casa nel 1587, nella sua ben nota canzone *A la Beatissima Vergine di Loreto*, considerata uno dei vertici della lirica sacra del Cinquecento, scrive:

Felici monti, onde la viva pietra
 sì rozza fu recisa, e questi ancora
 ove il marmo di fuor cinge cuopre;
 che via men pregio in magisteri e
 l'opere di Fidia, o di chi muova
 la mano ardita a prova,
 e, dando vita al sasso, il ferro adopre

(strofa VI).

Negli ultimi due secoli, invece, l'importante monumento architettonico e scultoreo è caduto dentro un'immeritata zona d'ombra. La cultura liberale, quasi sdegnando le opere d'arte delle province periferiche e, in special modo, quelle dei santuari, considerati con una certa sicumera centri di devozione popolare e non anche scrigni di opere d'arte, ha messo al margine dei suoi interessi il Rivestimento marmoreo della Santa Casa.

Da qualche decennio in qua però la critica si è fatta più vigile e consapevole dell'eccezionale valore del "dado marmoreo lauretano".

2-I MODELLI

Nell'attuale discorso critico assume rilevanza l'interrogativo sui modelli che possono aver ispirato il Bramante nell'ideazione di questo capolavoro. Il Vasari assicura che l'architetto urbinato approntò "disegno ed ordine dell'ornamento", riportato poi su modello di legno dal fiorentino Antonio Pellegrini nel 1509.

Il rivestimento marmoreo è costituito da un basamento con ornamentazioni, dal quale si eleva un ordine di colonne scanalate a due sezioni sovrastate da capitelli corinzi che sostengono una cornice aggettante. La balaustra, opera di Antonio da Sangallo il Giovane, nasconde la volta a botte della Santa Casa e fa da elegante corona a tutto il complesso.

La domanda che sorge spontanea è la seguente: il Bramante ideò in modo del tutto originale "disegno ed ordine dell'ornamento", oppure ebbe in mente modelli precedenti che poterono offrirgli utili suggerimenti? In merito ai possibili modelli, allo stato attuale degli studi, quattro sono le ipotesi.

Un arco di Trionfo

E' questa la proposta della nota studiosa inglese Kathleen Weil-Garris Brandt. Annota testualmente:

"Nel suo schema architettonico e nel suo ricco carico di rilievi narrativi



L'Arco di Traiano in Ancona

ed altri ornamenti, il Rivestimento loreetano fu modellato sugli Archi di Trionfo romani ed altre strutture, sparse in tutta Italia e studiate con passione dagli artisti del Rinascimento".

Viene subito in mente l'Arco di Traiano della vicina Ancona, opera attribuita ad Apollonio di Damasco, eseguita nel 115 d.C., in omaggio all'imperatore Traiano che, a proprie spese, aveva ampliato e consolidato il porto naturale della città dorica. L'arco si eleva su due piloni di marmo imezio, che convergono in un'unica fornice e sono ornati su tutte e due le fronti da due coppie di colonne scanalate con capitelli corinzi, colonne che, delimitando la triplice specchiatura marmorea, nelle loro striature e nel loro coronamento corinzio, possono richiamare quelle del Rivestimento marmoreo. L'ipotesi della Weil-Garris Brandt è suggestiva e illuminante, ma forse non riesce a spiegare la vera finalità del Rivestimento. Spiega più il "contenitore", cioè il mirabile involucro di marmo, che la sua funzionalità rispetto al "contenuto", cioè la Casa della Madonna.

Il Reliquiario dell'Orcagna

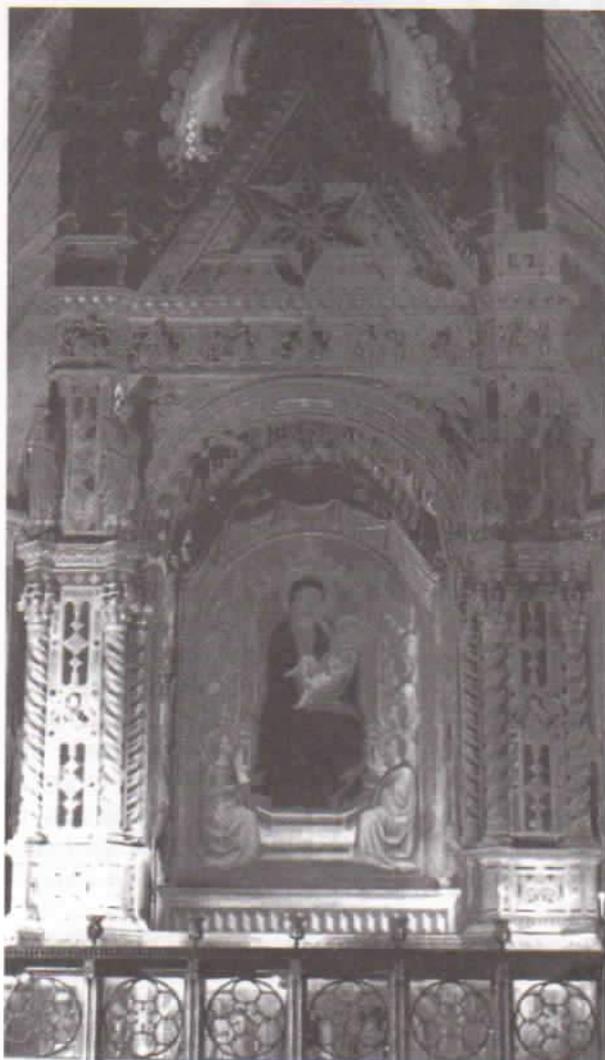
Roberto Lunardi è del parere che il Bramante si sia rifatto nell'ideazione del Rivestimento a una celebre opera dell'Orcagna. Egli considera il monumento lauretano "una grandiosa scultura-reliquiario", avente le sue radici culturali e ideali nell'unità delle arti originiate dal "disegno". Per questo può asserire:

"Come grandioso reliquiario istoriato della Madonna, la Santa Casa ha certamente un illustre precedente nel ricchissimo reliquiario dell'Orcagna che, anch'esso opera contemporaneamente di architettura e di scultura, fatta di marmi policromi, racchiude la veneratissima immagine della Vergine in trono col Bambino e angeli

di Bernardino Daddi in Orsanmichele a Firenze".

L'opera fu commissionata ad Andrea Orcagna nel 1349. Fin dall'inizio è stata oggetto di incondizionata ammirazione per la sua ricchezza e finezza, anche se oggi la critica vi rileva una certa sproporzione tra partito architettonico ed esuberanza decorativa negli ornamenti e nei rilievi.

Uno dei raccordi più persuasivi tra l'opera dell'Orcagna e il capolavoro del Bramante si coglie anche nella narrazione delle "istorie" della Madonna eseguite nelle "formelle" della prima e nei "pannelli" del secondo. Solo che nel reliquiario dell'Orcagna le "istorie" iniziano con *L'annuncio a Sant'Anna*, la madre della Vergine, mentre nel



Il Reliquiario dell'Orcagna in Orsanmichele di Firenze

Rivestimento prende avvio dalla *Natività di Maria* con le sculture del Bandinelli (1519) e del Montelupo (1533).

L'ipotesi del Lunardi ha il merito di accentuare maggiormente l'aspetto di *reliquiario* del Rivestimento in riferimento alle preziosa reliquia della Casa di Maria, anche se non spiega quale interesse potesse avere il Bramante per un'opera fiorentina della metà del Trecento, egli che opera ormai nel meriggio del Rinascimento secondo nuove categorie ideali, affascinato dai modelli classici gre-

co-romani.

Il Sacello del Santo Sepolcro dell'Alberti

Ultimamente Marco Bussagli ha ravvisato un'analogia del Rivestimento della Santa Casa con il Sacello del Santo Sepolcro dell'Alberti. Scrive: "L'accostamento più calzante sembra, a che scrive, quello con il sacello del Santo Sepolcro realizza-



Leon Battista Alberti, Sacello del Santo Sepolcro in S. Pancrazio di Firenze

to da Leon Battista Alberti fra il 1455 e il 1467 nella Cappella Rucellai in S. Pancrazio a Firenze. Accomunano le due opere non soltanto una consimile tipologia dell'oggetto architettonico, ma la scansione verticale delle paraste e delle colonne (rispettivamente), la ripartizione della decorazione muraria e la 'cornice' a vista che conclude i due monumenti".

Il Bussagli pensa che, nonostante la difficoltà di individuare l'apporto bramantesco alla genesi del Rivestimento lauretano, tuttavia si dovrebbe far risalire a lui la scelta dell'or-

dine corinzio, con riferimento ad alcune prescrizioni vetruviane.

Il Vasari già lodava nell'opera dell'Alberti "il buon modo", e la critica odierna ne esalta la "gravitas che si tempera in un'eleganza suprema".

Il richiamo del Bussagli a Leon Battista Alberti è puntuale, oltre che per l'ideazione architettonica in quanto

tale, anche per l'analoga funzione del Rivestimento, che intende custodire ed esaltare la Casa di Nazaret, e quella della Cappella Rucellai, che è intesa a custodire lo splendido Santo Sepolcro, sacello a pianta rettangolare con piccola abside, che riproduce nelle dimensioni il Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Due monumenti di due grandi maestri del Rinascimento italiano per due "segni" della Terra Santa: il Santo Sepolcro riprodotto e la Santa Casa trasportata.

L'Ara Pacis

Personalmente, fin da 1983, ho avanzato l'ipotesi che per il Rivestimento marmoreo il Bramante possa aver tenuto presente anche l'Ara Pacis Augustae, un altare-monumento votato dal Senato romano nel 13 a.C. e dedicato nel 9 a.C. alla Pace, dopo il ritorno di Augusto dalla Spagna e dalla Gallia, costruito nel Campo Marzio.

Il Bramante comunque poté conoscere questo famoso monumento solo attraverso le fonti letterarie, perchè esso fu riportato alla luce in seguito agli scavi archeologici iniziati nel

1903 e terminati nel 1937-1938, dopo i quali si provvide a una ricostruzione, anche con i pezzi originali recuperati da alcuni musei italiani e con elementi spuri ottenuti da calchi, eseguiti su resti autentici di vari musei esteri.

E' l'intento celebrativo che accomuna l'Ara Pacis e il Rivestimento della Santa Casa: nella prima viene celebrata, insieme alla Gens Julia, tramite mitici episodi, la Pax Romana, che riporta ordine e prosperità nel mondo; nella seconda si celebra, tramite figurazioni di eventi salvifici, Maria, Madre del Salvatore, il quale porta la vera Pace nel mondo riconciliando l'uomo peccatore con Dio. Anche se già la stessa struttura architettonica con la relativa decorazione può suggerire analogie tra i due monumenti, è però soprattutto l'intento celebrativo a ricollegarli.

Conclusione

Queste, in sintesi sono le proposte emerse negli ultimi anni sui modelli del Rivestimento marmoreo. Ognuna di esse ne mette in risalto un particolare aspetto e tutte insieme ne evidenziano la ricchezza e la complessità.

Al di là comunque delle varie e possibili ascendenze e sedimentazioni, va riconosciuto al Bramante il merito di aver ideato, con un colpo d'ala di genio, un autentico capolavoro, ad esaltazione della Casa terrena della Madonna e di Gesù.

Sul piano del valore artistico, si può far propria la valutazione critica di Roberto Lunari che scrive:

"Oltre ad essere la massima impresa plastica del pieno Rinascimento, rappresenta uno straordinario esempio di lavoro di gruppo, quasi l'antitesi del sommo principio di unità nell'unico, personificato da Michelangelo".

Piace concludere questo scritto con un giudizio del grande illuminista francese Charles Montesquieu, il famoso autore del libro intitolato: *L'Espri des lois* (1748). Egli visitò Loreto nel 1729, restando ammirato

delle sue opere d'arte, e così annota nei suoi *Voyages*:

"Ma l'opera d'arte più importante sono i bassorilievi intorno alla Santa Casa del Sansovino e di altri artisti, con la più ricca architettura che sia possibile fare, quanto a bellezza di ornamenti. E' d'ordine corinzio con festoni e altorilievi nei riquadri e statue di Profeti e Sibille nelle nicchie. E' una delle cose più belle che abbia visto".

I marchigiani si rendono conto di possedere un così importante e splendido gioiello d'arte?



Roma, Ara Pacis Augustae

MADONNA DEL DUOMO E CROCIFISSO DI OSIMO

di Don Celso Battaglini (Direttore di "Presenza", quindicinale della Diocesi di Ancona)

L'OCCUPAZIONE FRANCESE

Il 20 giugno 1796 il plenipotenziario pontificio, Azzari, sottoscriveva a Bologna un accordo con il gen. Bonaparte, con cui il Papa cedeva ai Francesi le Legazioni di Bologna e Ferrara e permetteva l'occupazione di Ancona. Le truppe francesi, condotte dal giovane e geniale condottiero Bonaparte, avevano in pochi mesi conquistato il Nord Italia e avanzavano verso lo Stato pontificio senza trovare apprezzabili resistenze armate.

L'accordo sottoscritto a Bologna era quanto mai sfavorevole al Papa. Questi, oltre le suddette città, si obbligava a pagare un contributo di 21 milioni di lire, parte in denaro, parte in bestiame e derrate; a consegnare cento monumenti d'arte, tra quadri, vasi, statue e trecento manoscritti di valore a scelta dei francesi. Per il Pontefice, come per gli altri Principi italiani, non c'erano alternative ad una capitolazione di fronte alle imposizioni francesi. All'interno degli stessi singoli Stati erano presenti vivaci

raggruppamenti decisamente orientati a favorire, anche con la forza, il rovesciamento dei governi a favore dei Francesi.

In molte località le truppe francesi erano precedute da "cospirazioni giacobine" per rovesciare il legittimo governo, aprendo così la strada all'esercito francese, che poteva occupare il territorio senza incontrare resistenza.

La Rivoluzione francese aveva segnato profondamente l'opinione pubblica italiana, come quella europea. Era cominciata una proliferazione di opuscoli, fogli e giornali d'informazione sui fatti e sulle idee provenienti dall'Oltralpe francese, facendo numerosi discepoli nei ceti medio-alti. Non mancavano d'altro canto reazioni negative agli sconvolgimenti francesi, soprattutto per le repressioni soffocate nel sangue dal Giacobinismo. La ghigliottina e la fuga di nobili ed ecclesiastici procurarono una fama sinistra e accompagnarono la "campagna italiana" del gen. Bonaparte da paure, alimentate dalla presenza di clero e di nobili fuoriusciti.

L'accoglienza fatta alle truppe del gen. Bonaparte non poteva non essere contraddittoria: ai "patriotti" che attendevano con ansia e accolsero con entusiasmo i "liberatori", si opponevano una folta rappresentanza della nobiltà e del clero e larghi strati della popolazione. In alcuni casi - come a Lugo di Romagna, a Verona, nell'Ascolano, nel Montefeltro - la reazione antifrancesa esplose in forme violente di protesta e di ostilità. Ma la storia di Ancona si discostava in parte dalle altre località. Più esposta, per il suo porto, alle infiltrazioni incontrollabili della propaganda giacobina, tentò nel segreto dei clubs e delle logge massoniche le prime cospirazioni, che acquistarono vigore e spregiudicatezza all'approssimarsi delle truppe francesi. Fu, però, un giacobinismo senza le esasperazioni e i rancori del Terrore. In esso militavano nobili ed ecclesiastici, professionisti e popolani.

Fu facile, per l'esercito bonapartista, occupare la città nei primi giorni del febbraio 1797; gli stessi Magistrati del Comune, "per evitare un ingresso forzato ed ostile" mossero incon-

tro ai "incitori...per offrir loro la città come tranquilla e amica". Il gen. Bonaparte poté entrare sicuro ad Ancona il 10 febbraio 1797 facendosi "banditore della nuova civiltà e amico della pura religione; ordinò fortificazioni della città; espilò denaro ed insieme cercò di cattivarsi con doni il popolo" (Ciavarini). Sopprese le antiche autorità, venne istituito un "libero governo". Il 17 novembre dello stesso anno da Parigi venne il riconoscimento di Ancona "repubblica democratica" sotto la protezione francese. Duemila uomini spediti dal Direttorio francese furono posti a difesa della nuova repubblica. Nel volger dei giorni successivi le vicine città di Senigallia, Chiaravalle, Jesi, Montemarciano, Filottrano e Osimo, sostenute dal contingente francese presente ad Ancona rovesciarono le autorità pontificie sostituite da istituzioni soggette ai Francesi e unite alla repubblica anconitana. Ma fu una vita breve: il 28 febbraio 1798 questa veniva annessa a quella Romana. Ancora un anno e poi gli Austriaci, sconfitti i francesi restituirono lo Stato al Pontefice.

IL PRODIGIO DELLA MADONNA

La notizia dell'accordo di Bologna del 1796 gettò la popolazione di Ancona nel panico. "Non può immaginarsi - scrive il can. Candelari testimone oculare degli avvenimenti - quanto dispacevole e desolante riuscisse una tale (notizia) ad ogni genere di persone oneste e timorate di Dio. Che però loro leggevasi in faccia la mestizia e il pallore, pei danni che fondatamente temevano alla religione, al costume e alle sostanze...All'opposto il giubilo, la gioia, se non anche la petulanza scorgevasi nei Giacobini poichè non pochi di loro, già toltasi di viso la maschera, manifestamente apparivano per quello che erano. E questo accrebbe talmente la mestizia e il malcontento che nel popolo minuto singolarmente addivenne ben presto religioso orgasmo. Che però fra singulti, sospiri e lacrime, udivansi per le vie della città reciproche voci:



La Madonna del Duomo di Ancona

invochiamo la protezione di Dio nei presenti bisogni, mediante l'intercessione della SS. Vergine, dei Santi Protettori e del novello Beato Antonio Fatati".

Le prime a muoversi, la sera del 25 giugno 1796, verso il Duomo, dove erano custodite le immagini della Vergine e dei Santi Protettori, furono le donne del porto. Nutrivamo infatti una particolare devozione all'immagine della Madonna, che, secondo una tradizione centenaria, era stata donata da un marinaio veneziano quale promessa per aver ottenuto salva la vita del figlio in una furiosa tempesta in Adriatico.

Visitate le tombe dei corpi dei Santi Protettori, avevano proseguito la loro preghiera davanti all'immagine della Madonna posta nell'artistica cappella commissionata all'insigne architetto Vanvitelli dal card. Massei. La prima ad avvertire qualcosa di straordinario nel quadro della Vergine fu la signora Francesca, che sollevando lo sguardo dal libro delle preghiere ebbe l'impressione di vedere l'immagine con gli occhi quasi interamente aperti.

Riprese subito a leggere le preghiere nel suo libro, timorosa di avere le allucinazioni quando una adolescente bal-

zò proprio sotto l'altare e, rivolta alla madre inginocchiata accanto, cominciò a gridare: "La Madonna apre gli occhi e ride". Un fremito percorse la folla orante: gli occhi della Madonna continuavano ad aprirsi e il volto si faceva quasi sorridente, sembrava prender vita e animarsi dei colori propri di una persona viva.

Tutti i presenti notarono il Prodigio e cominciarono ad intensificare il tono delle loro invocazioni, tanto che i Canonici dovettero smettere di recitare il Vespro e incaricarono il can. Candelari di rivolgere "quattro parole sulla speranza che si doveva avere in Dio e in Maria e sul dovere di pregare col cuore senza tanti strepiti". Ma l'effetto sperato non fu ottenuto. I fedeli continuarono a pregare a voce alta e cominciarono a diffondere la notizia anche fuori del tempio.

La notizia si sparse in un baleno per tutta la città. Iniziò un flusso interrotto verso la Cattedrale, tanto che questa dovette restare aperta per quella notte e per altre ancora. Vi accorsero i devoti per pregare e i curiosi per osservare.

Il giorno seguente, era domenica, a richiesta del popolato venne organizzata una solenne e commovente processione per le vie della città con la partecipazione del Clero secolare e regolare al completo, delle associazioni dei Mercanti e degli Artisti, delle Confraternite e delle Autorità cittadine e una folla immensa.

La prodigiosa apertura degli occhi della Madonna "Regina di Tutti i Santi" proseguì fino ai primi giorni del mese di febbraio dell'anno successivo, quando, dopo l'ispezione voluta dal generale Bonaparte, il quadro venne ricoperto con un velo di seta dorata e sottratto alla vista dei visitatori.

Il gen. Bonaparte, entrato da vincitore ad Ancona il 10 febbraio 1797, su suggerimento dei "patriotti e giacobini", convocò i Canonici della Cattedrale incaricati della manutenzione dell'altare della Madonna. Accusò i Canonici di "ingannare il popolo" con il "falso miracolo" dell'apertura

degli occhi. Alla minaccia di voler bruciare il quadro, i Canonici proposero al Generale di ispezionarlo personalmente il quadro per accertarsi che non vi era alcun inganno da parte del clero. Venne fissata per la sera del giorno successivo, 11 febbraio 1797, l'ispezione all'Immagine, che doveva essere recata nel Palazzo Trionfi dove il Bonaparte aveva fissato la sua dimora.

Durante l'ispezione vi fu un'accesa discussione tra il Generale e i Canonici. Ma alla fine Bonaparte, persuaso dal can. Candelari che un'eventuale distruzione del quadro avrebbe provocato qualche disordine popolare, decise di restituire alla Cattedrale la venerata immagine con la sola clausola di coprirla con un velo per essere esposta alla maggiore venerazione del popolo solo nei sabati durante la recita del Rosario e per tutta la giornata nelle maggiori solennità religiose.

Superati i sospetti di un artificioso stratagemma messo in atto dal clero per scongiurare l'adesione del popolo alle idee propagandate dai Francesi e dai loro seguaci, si volle procedere alla raccolta della documentazione per accertare la "veridicità" dei fatti accaduti. Si iniziò quasi subito il "processo canonico" per raccogliere le testimonianze di quanti avevano assistito al Prodigio e pronunciare quindi una decisione sulla veridicità o meno dei fatti. Furono ascoltati testimoni oculari, esperti nelle scienze fisiche e periti pittori. Tutti di ritrovarono concordi nel definire impossibile un qualche artificioso inganno per provocare in modo meccanico l'apertura degli occhi dell'Immagine.

Il processo iniziò nel luglio 1796 proseguì fino al 5 ottobre dello stesso anno con l'audizione di centinaia di testimoni. Interrotto per una numerosa serie di cause contingenti, venne ripreso e concluso nel 1845 con la sentenza del card. Cadolini e l'approvazione della Sacra Congregazione dei Riti "sulla verità dei prodigi nella S. Immagine della Beatissima Vergine Maria sotto il titolo di Regina d'Ognis-

santi venerata nel tempio della Cattedrale di Ancona". In tale occasione "Maria Regina di Tutti i Santi" venne proclamata, a richiesta popolare, "principale patrona della città e diocesi di Ancona".

IL PRODIGIO DEL SS. CROCIFISSO DI OSIMO

Pur non in posizione ben visibile, il SS. Crocifisso collocato sopra la porta di accesso al campanile della Cattedrale di Osimo da sempre era tenuto in grande devozione dai fedeli. Erano in molti quelli che, prima di uscire di chiesa, sostavano per una breve preghiera davanti alla sacra immagine.

La sua scarsa eleganza artistica e la sua collocazione marginale rispetto all'insieme dell'edificio non erano impedimento ad una sosta di preghiera per tutti coloro che entravano nel luogo sacro. Era pur sempre la Croce, il cuore del Cristianesimo. E la sua stessa colloca-

zione marginale, forse, favoriva un più intimo e fervente raccoglimento.

La sera del 2 luglio 1796 una donna della famiglia de' Costantini con la sua figlioletta di 4 anni indugiò più a lungo davanti al Crocifisso. Forse la donna era a conoscenza dell'incombente pericolo di una occupazione francese e forse aveva avuto notizia della prodigiosa apertura degli occhi della Madonna del Duomo di Ancona. La sua preghiera si era prolungata più del solito e si stava concludendo con la recita del Credo, quando la fanciulla avvertì la mamma che il Crocifisso muoveva gli occhi e la bocca.

Grande fu la sorpresa e lo stupore della donna, quando, alzati gli occhi, si accortò che le parole della bimba corrispondevano a verità. Non riuscì a trattenere una forte invocazione, che riecheggiò per tutta la chiesa, richiamando involontariamente quanti erano presenti. Curiosità e devozione insieme spinsero tutti davanti al Crocifisso. Quanto la donna affermava, era vero: tutti poterono osservare gli occhi e le labbra del Cristo muoversi e rivolgersi ai presenti.

Un fremito percorse la piccola folla, che subito iniziò a implorare il Signore. "La notizia di un tanto miracolo non potè contenersi nell'interno della Chiesa, ma poco dopo si diffuse come un baleno per la città, sì che molti accorsero e, alla vista di uno spettacolo di tanta tenerezza e insieme di sacro terrore, piangevano a calde lacrime, implorando da Dio pietà e misericordia"

Furono accesi altri lumi e posizionati in modo da non dar luogo ad effetti ottici. Nel secolo del Razionalismo non si poteva dar adito a sospetti di illusioni ottiche o di fantasmi collettivi. Messo ben in luce il divino Simulacro, tutti poterono ammirare l'insigne prodigio.

Per tutta la notte e il giorno seguente l'insigne prodigio venne osservato da una moltitudine sempre crescente di fedeli, che "mossi dalla fama del miracolo si recavano con ma-



Il Crocifisso del Duomo di Osimo

LA NOSTRA REGIONE

nifesti segni di tenerezza e compunzione ad adorare quel Dio, che con tanto inusitato prodigio addimostrava alla città di Osimo la sua paterna bontà e i tratti particolari del suo amore, della sua protezione”.

Il Prodigio si ripeté nei giorni seguenti e fu osservato da ogni categoria di persone: sia di “persone idiote, nelle quali potrebbe cadere il sospetto d’illusione e di fantasia alterata”, che di “uomini colti, intesi con molto studio ad esaminare la cosa e tutti, di unanime consentimento, affermarono essere più che vero il miracolo”.

L'affetto religioso all'immagine del

Crocifisso crebbe enormemente negli Osimani, ecclesiastici e laici, tanto che promossero per venerdì 8 luglio una processione penitenziale con la partecipazione di “tutte le confraternite della città e alcune della campagna, del clero secolare e regolare, del Magistrato e di ogni ceto di persone”. A tale ricorso -secondo la testimonianza scritta dai primi accreditati testimoni- non era estraneo “il timore della venuta dei Francesi in Ancona, giacchè pochi giorni prima erasi sparsa tal voce”.

In realtà l'occupazione francese di Osimo, nonostante le pressioni di “simpatizzanti per le novità della Ri-

voluzione” (Grillantini, pag. 350), avvenne solo all'inizio del 1798. Liberata, come il resto del territorio pontificio dagli Austriaci, seguì le vicende dell'Italia quando venne creato il Regno d'Italia da parte di Napoleone.

Ciò non significò però il venir meno della devozione al SS. Crocifisso, che, dopo diverse e più dignitose collocazioni, fu trasportato nella Cappella fatta erigere da Mons. Seri-Molini (1871-1888), “decorata in seguito dai sigg. Federico e Guglielmo Cappannari, pittori osimani, e da un ricco altare di marmo disegnato dall'egregio ing. Costantino Costantini”.

UN NUOVO PERCORSO ARCHEOLOGICO NELLE MARCHE: URBISAGLIA

di Stefania Sebastiani

Le Marche si sono arricchite recentemente di un nuovo percorso archeologico “integrato”: infatti proprio nel mese di dicembre si è costituito un polo di promozione culturale e laboratorio scientifico, articolato in un parco archeologico ed una raccolta museale statale.

Il museo è ubicato, non a caso, nell'ex scuola elementare della cittadina di Urbisaglia, un piccolo centro dell'entroterra maceratese, insigne per la presenza di una rocca trapezoidale con un mastio e quattro torri angolari, eretta nel XVI secolo sulle fondazioni di una torre feudale attribuita al XII secolo, sviluppata attorno ad una piazza spaziosa, dove è ubicata la chiesa collegiata di S. Lorenzo, che conserva al suo interno un pregevole trittico.

Come dicevamo, la scelta del contenitore, una ex scuola, sembra suggerire la caratteristica fondamentale della raccolta museale: infatti uno degli obiettivi che si sono prefissi gli

operatori del settore è quello di offrire una lettura più esauriente possibile della storia del territorio, realizzando un sistema integrato di musei ed aree archeologiche, con rimandi reciproci al Museo Nazionale per le Marche, ubicato nel capoluogo della Regione, a palazzo Ferretti.

Il nuovo percorso archeologico di Urbisaglia è destinato non solo agli abitanti del luogo ed agli studenti, ma anche agli utenti del turismo culturale: non si deve infatti dimenticare che l'Italia è un serbatoio di risorse artistiche, a cui si può attingere correttamente.

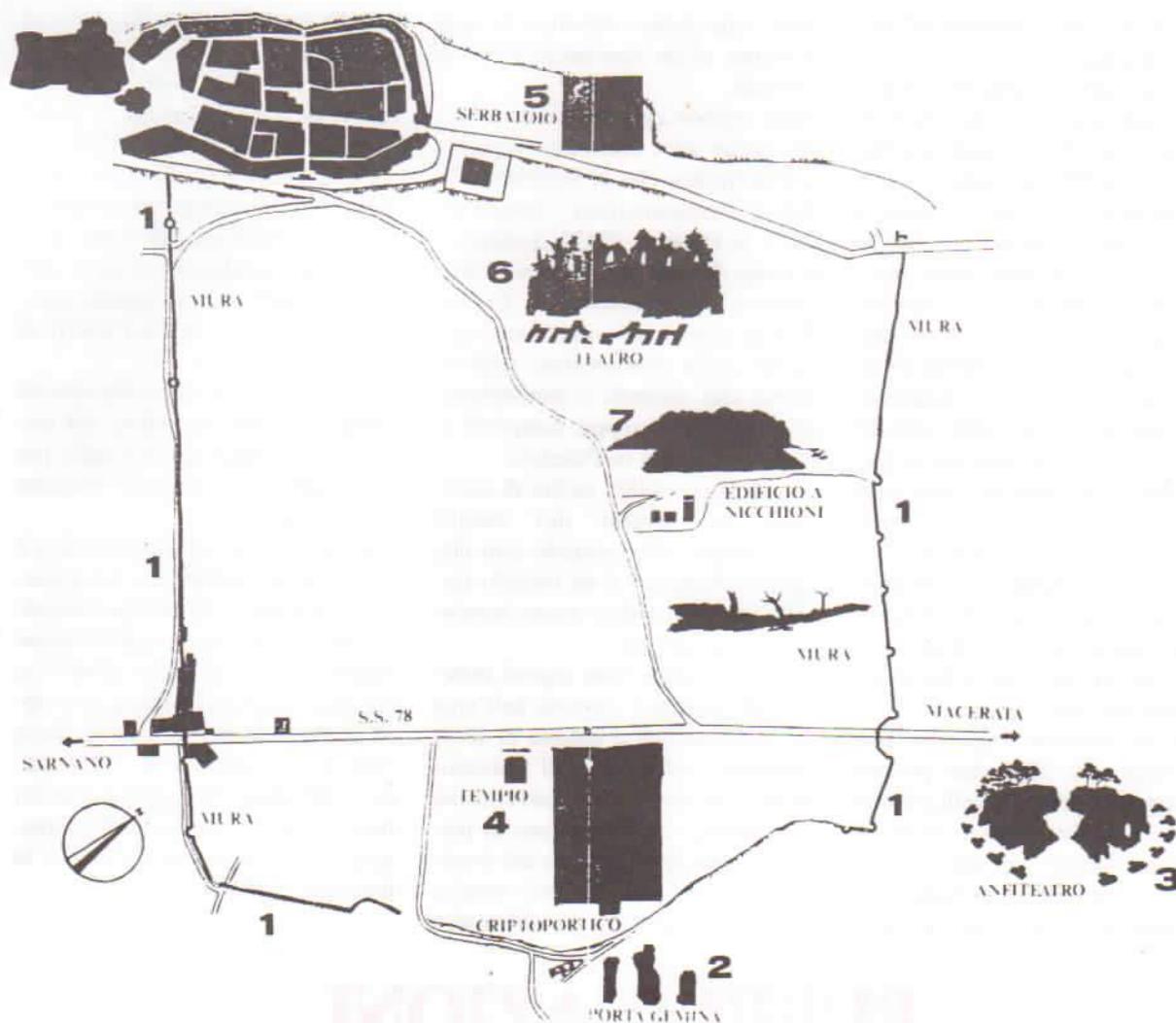
Nelle sale del Museo, dislocate sui due piani dell'edificio, sono esposti materiali archeologici, reperiti nella vicina città romana di *Urbs Salvia*, corredati da pannelli esplicativi realizzati per meglio comprenderne le tipologie.

Risultano di particolare valenza didattica il plastico e la ricostruzione

planimetrica relativi alle emergenze attualmente visibili, del *municipio* romano di *Urbs Salvia*, situato presso l'importante nodo stradale tra le vie che da S. Severino (l'antica *Septempeda*) portava a Fermo (*Firmum*) e la via che da Ascoli (*Asculum*) e Falerone (*Falerio*) conduceva a Villa Potenza (*Helvia Recina*) e fondato alla metà del I sec. a.C., *municipio* ascritto alla tribù Velina e diventato colonia in età traiana (inizi II sec. d. C.), fiorente in età imperiale, distrutto da Alarico durante le guerre gotiche e divenuto “cava di materiali” sia per la costruzione dell'abbazia cistercense di Chiaravalle, sia per l'arroccamento del nuovo centro abitato sulla collina, dopo l'abbandono dell'impianto antico.

Nel plastico è presentata la situazione attuale: infatti sono chiaramente visibili nella quasi totalità le mura urbane (1), conservate in alcune parti per un'altezza di cinque metri, in-

LA NOSTRA REGIONE



tervallate da torri poligonali e porte d'accesso, tra cui ricordiamo la porta cosiddetta "Gemina" (2), perché caratterizzata da due accessi.

Mura di cinta che escludono naturalmente le tombe a torre, disseminate nelle vicinanze, e l'anfiteatro (3), situato lungo la via che ripercorre il tracciato romano, e riconoscibile per la presenza di querce, sviluppatasi sulle strutture del monumento, porticato, realizzato in opera cementizia e paramento in laterizi, delle dimensioni di m.96,60 x m. 76,40 e dodici ingressi alle gradinate, dedicato nel 75/76 d.C. dal patrono della città *Lucio Flavio Silva Nonio Basso*.

All'interno delle mura urbane è stata individuata, nella parte pianeggiante, un'area sacrale (4) costituita da due templi, uno dei quali dedicato alla dea *Salus Augusta* e delimitato da un criptoportico affrescato con pitture riferibili al cosiddetto 3° stile di Pompei (metà I sec. d.C.), caratterizzate da scene di combattimento tra animali alternate a rappresentazioni di aironi.

Nell'area a NW rispetto al centro attuale, situato nella zona più elevata, è stata individuata parte dell'acquedotto (5) per l'approvvigionamento idrico, costituito di due camere con una capacità di mille metri cubi; inoltre sono rintracciabili altri importanti

monumenti: il teatro (6), innalzato in età flavia (I sec. d.C.) ed appoggiato al pendio naturale, in precarie condizioni di stabilità per il carattere franoso del territorio e per la presenza di infiltrazioni d'acqua che hanno provocato il crollo dei corridoi d'accesso alla cavea ed all'orchestra.

Alle spalle del monumento è un muraglione di terrazzamento, probabilmente progettato per isolare la cavea dal terreno circostante ed impedire il franamento.

La cavea (la parte dove si disponevano gli spettatori) era suddivisa in tre ordini (*moeniana*), alla base sono state rintracciate le canalette per lo

PUBBLICAZIONI

scolo delle acque, relative all'impianto idraulico.

Anche nell'area sottostante al teatro è stato individuato un altro muro di contenimento (7), a grandi nicchie, che sembrerebbe testimoniare una caratteristica della città sistemata a terrazze lungo il pendio e distesa nell'area pianeggiante dove, per i ritrovamenti fortuiti che si verificano durante i lavori agricoli, si suppone che dovessero estendersi gli altri quartieri, ricostruiti perfettamente nei plastici ubicati nelle sale del Museo, che sono di supporto al parco archeologico perché, dopo aver effettuato la visita all'area archeologica, dove si possono rintracciare le testimonianze monumentali, è assai utile visionare i materiali provenienti dal sito, esposti in modo tale da spiegarne la funzionalità ed il contesto.

Infatti, in occasione degli scavi praticati negli anni '50, è stato possibile recuperare sia i capitelli ed altri elementi architettonici, come le antefisse dipinte, sia una serie di iscrizioni, tra cui ricordiamo due frammenti dei Fasti consolari, unici

incisi sulla pietra e trovati al di fuori di Roma, ed un frammento dei Fasti trionfali.

Nella sezione epigrafica sono esposte anche altre iscrizioni reperite nell'anfiteatro che ci forniscono la data di inaugurazione (dopo l'81 d.C.), la capienza (5150 spettatori), il nome di colui che permise l'edificazione del monumento: *Lucius Flavius Silva Nonius Bassus*, il generale della ventunesima legione *Rapax* che, secondo la testimonianza di Flavio Giuseppe, conquistò la rocca di Masada in Palestina.

Ciò dà la possibilità inoltre di conoscere le origini del centro marchigiano, dimostrando così che ogni storia locale è un piccolo tassello che può e deve essere inserito nella macrostoria.

In alcune vetrine sono esposti materiali di ceramica, reperita nell'area del criptoportico a seguito di scavi sistematici, effettuati dall'Università di Macerata su concessione ministeriale, che permettono di presentare una campionatura del vasellame utilizzato dai Romani: vernice nera, terre sigillate, ceramica alto

adriatica e soprattutto una serie di lucerne in terracotta.

Risulta assai interessante anche una vetrina in cui sono esposte le monete raccolte nel territorio di *Urbs Salvia* ed una seconda vetrina dove sono presentati frammenti di anfore di forma e produzione differente, molto utili per comprendere sia le produzioni locali, sia i rapporti commerciali attuati con altri centri di produzione.

In una delle altre sale sono raccolti ritratti e sculture rinvenute nel teatro che costituiscono una delle più consistenti serie statuaria rinvenuta nelle Marche.

Con tale esposizione riassuntiva si è cercato di dimostrare che con il parco archeologico e la raccolta museale si è creato un luogo di promozione culturale, un laboratorio scientifico, che può essere considerato una tappa importante per attuare la tutela "attiva", intendendo con tale termine la diffusione della conoscenza dei Beni Culturali da parte delle comunità civili, la valorizzazione e la fruizione pubblica.

PUBBLICAZIONI

NOTA DEL REDATTORE: *E' stato pubblicato il volume "ANCONA" della nostra collaboratrice Stefania Sebastiani. Di esso presentiamo la copertina, l'indice e la premessa scritta da Giuliano de Marinis, Soprintendente Archeologico per le Marche.*

Ci complimentiamo con la prof. Sebastiani e le auguriamo che la sua "opera" ottenga i successi che merita.

INDICE

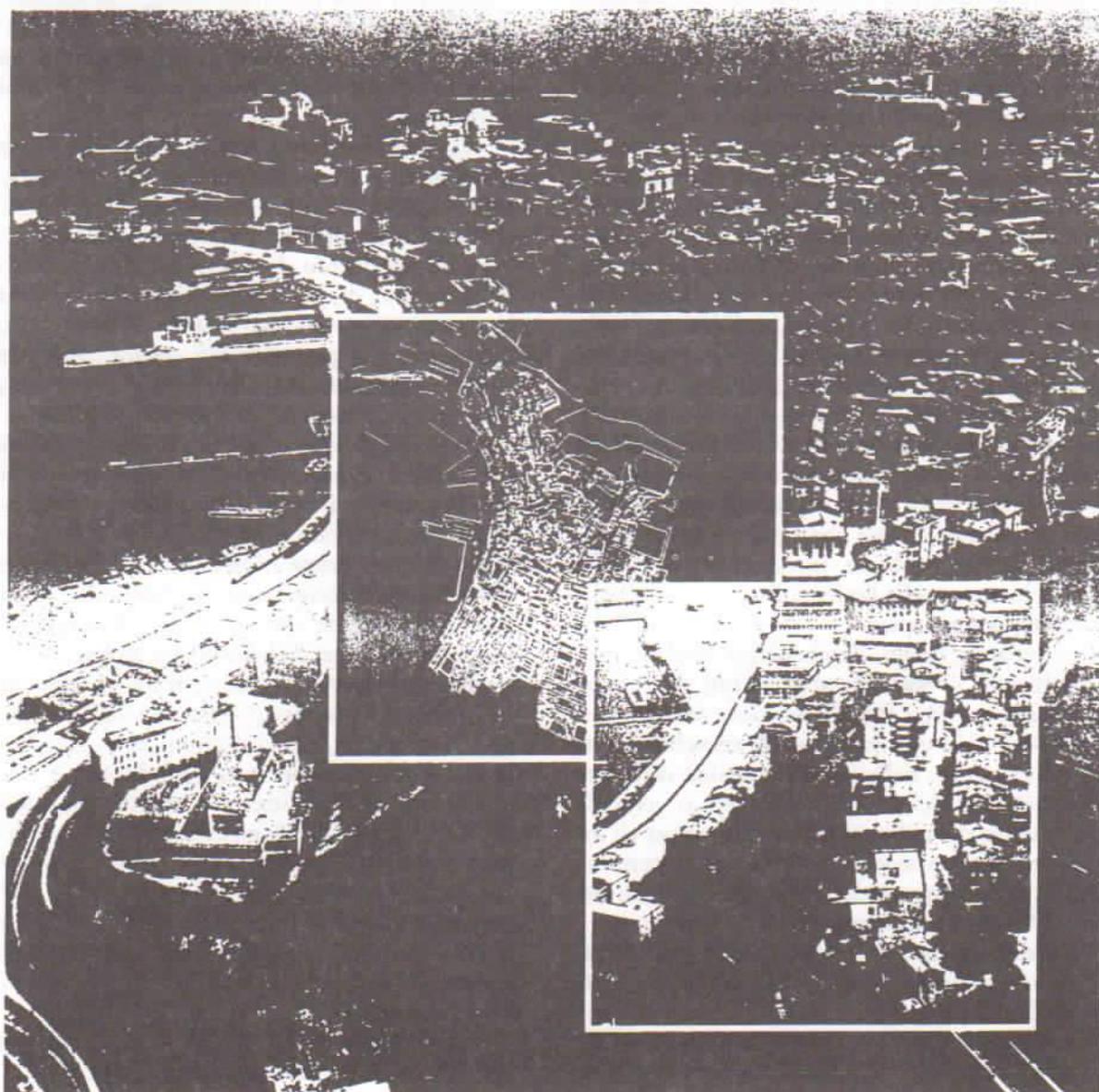
Elenco delle Abbreviazioni	Pag. IX	5.2 Tipologie architettoniche e dislocazioni funzionali	» 83
Premessa (G. De Marinis)	» XIII	5.2.1 Il foro	» 84
Cap. 1: Premesse per la storia dell'insediamento	» 1	5.2.2 Edificio templare	» 84
Storia degli studi di archeologia anconitana	» 1	5.2.3 Impianto termale	» 84
Cap. 2: Fattori che hanno influito sull'insediamento umano	» 13	5.2.4 Edificio per spettacolo	» 85
Cap. 3: Documenti relativi al periodo preromano	» 17	5.2.5 Attrezzature portuali	» 86
Cap. 4: Documenti per le successive forme urbane	» 25	5.2.6 Edilizia privata	» 86
4.1 Il contributo storico	» 25	5.2.7 Il sistema viario urbano	» 87
4.2 La documentazione archeologica	» 29	5.2.8 Necropoli	» 89
Cap. 5: Dalla pianificazione all'uso della città	» 81	5.3 Ipotesi per una ricostruzione funzionale	» 92
5.1 Definizione ed organizzazione dello spazio urbano	» 81	Cap. 6: Persistenze e cambiamenti formali nella continuità postantica	» 95
		Cap. 7: Rapporti tra città e territorio	» 111
		Indice dei nomi e delle cose notevoli	» 117
		Elenco delle schede	» 119
		Referenze fotocartografiche	» 121

PUBBLICAZIONI

CITTÀ ANTICHE IN ITALIA

ANCONA

Stefania Sebastiani



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

PREMESSA

L'archeologia urbana – intendendo per essa quel settore della ricerca che ha per oggetto di indagine non già le città antiche come tali, quanto piuttosto gli abitati antichi, più o meno stratificati, sui quali tutt'oggi insistano insediamenti umani ancora vivi e vitali – possiede, a modo di vedere di chi scrive, alcune connotazioni particolari che la differenziano da altre aree di ricerca della nostra materia.

In primo luogo, proprio per il suo oggetto di indagine, essa ci mostra gli aspetti più reali della continuità storica dell'uomo, investigando quei siti che dalla Storia stessa sono stati, per così dire, «privilegiati», per una serie di fattori geografici, ambientali o di altro genere; le sedi umane abbandonate, al contrario o quelle, comunque, nelle quali la frequentazione attuale non è lontanamente paragonabile all'antica, sono quelle, in un certo senso, «condannate» o comunque rifiutate dalla dinamica-storica: e la loro archeologia ne risulta di conseguenza, seppur spesso più ricca e cospicua, più conchiusa in se stessa e priva di quella proiezione nel mondo attuale che è poi uno degli scopi primari dell'archeologia, intesa come disciplina storica che non voglia limitarsi a registrare e classificare i reperti come tali.

In secondo luogo, l'archeologia urbana, usufruendo, più spesso che altri ambiti di ricerca, come materia prima di indagine, delle testimonianze materiali della vita quotidiana, è specchio oggettivo ed impietoso della natura e qualità della vita nelle varie fasi del mondo antico ed in generale nelle epoche che ci hanno preceduto, senza gli infingimenti dei «messaggi», più o meno sinceri, ma sempre, comunque, intenzionali, che risultano dai corredi funerari o dai depositi dei santuari.

Di contro a tutto ciò, il giacimento archeologico urbano presenta – sempre per sua stessa natura – una difficoltà particolare di lettura e di indagine per la frammentarietà e, spesso, la casualità delle sue testimonianze, che solo di rado derivano da

campagne di scavo programmate (difficilmente realizzabili in un centro abitato, almeno su grosse aree) e, molto più spesso invece, da operazioni di tutt'altro tipo, ossia interventi edilizi e di servizio legati alla vita dell'abitato moderno che possono divenire, è vero, occasioni di indagine, ma quasi sempre con connotazioni di emergenza e di limitato recupero.

Ogni insediamento umano, d'altronde, ha sempre vissuto e vive «divorando», per così dire, se stesso e quindi le più o meno limitate porzioni di strutture e stratigrafie ancora intatte corrono un quotidiano rischio di definitiva distruzione od obliterazione; di qui la difficoltà, anche, della tutela, in quanto spesso, ove manchi un'informazione tempestiva che permetta agli organi competenti, ossia le Soprintendenze Archeologiche, un'organica programmazione di indagini preventive in accordo con gli Enti o i privati interessati ad interventi edilizi ed urbanistici o ad opere che comunque interessino il sottosuolo urbano, tale tutela, che viene esercitata – non lo dimentichiamo – a difesa di un interesse pubblico qual'è la conservazione del patrimonio storico-archeologico, viene a porsi in apparente contrasto con più pressanti ed immediati interessi della comunità attuale.

Dico apparente perché, in realtà, si tratta molto spesso di situazioni pretestuose, legate solo ad una involontaria, ma altrettanto colpevole, mancanza di programmazione, quando non a vera e propria malafede indirizzata a crearle, considerando anche la possibilità e l'esistenza, oggi, di soluzioni tecniche, impensabili fino a pochi decenni fa che escludono ogni alibi di non fattibilità, e che possono permettere invece (ove esista una volontà di politica in tal senso) una felice convergenza od almeno coesistenza dei due diversi interessi pubblici sopra citati.

Quando tale contrasto si verifica, l'archeologia, vista allora solo come ostacolo, risulta sempre in

PERSONAGGI

qualche modo «perdente» nell'opinione pubblica, al di là della riuscita o meno dei singoli interventi scientifici e di tutela.

Uno dei modi di ovviare a ciò, a parere dello scrivente, a lato di una auspicabile, ma non facile programmazione, concorde e lungimirante, da condursi in sintonia tra le Amministrazioni locali e gli organi di tutela preposti sul territorio, è quello di far comprendere alle comunità urbane che la conservazione delle stesse, anche nell'ottica di una corretta e positiva gestione dei centri urbani attuali, in quanto, troppo spesso, la perdita dell'identità storica è una delle cause prime del degrado del presente: rifiuteremo sempre di credere che di un territorio o di un sito si possano comprendere appieno i problemi odierni senza conoscerne il passato.

È quindi proprio in questa prospettiva che vediamo la duplice valenza ed importanza del lavoro che qui presentiamo, anche al di là del prezioso repertorio di conoscenze che esso offre agli studi storico-archeologici e topografici dell'Italia antica, frutto di una ricerca approfondita, quanto laboriosa e paziente, come ben sa chi, al pari dello scrivente, non è digiuno da studi ed esperienze del genere.

Da un lato, infatti, questo contributo costituisce un punto fermo ed una fondamentale messa a fuoco dei dati finora disponibili per la ricostruzio-

ne della topografia storica di Ancona antica, nelle sue varie fasi, mettendo a disposizione degli archeologi che devono e dovranno esercitare la tutela, ma anche, lo speriamo, la ricerca, un quadro sinottico delle testimonianze archeologiche relative, con la possibilità quindi di meglio individuare le «zone a rischio», ma anche quelle più foriere di restituire nuove acquisizioni che permettano di chiarire i tanti punti insoluti e le tante problematiche inerenti questo centro urbano nell'antichità.

D'altro canto, per Amministratori e Tecnici degli Enti territoriali che volessero davvero esercitare le loro funzioni su tale centro urbano con la necessaria consapevolezza di operare su un palinsesto storico di quasi quattro millenni, quest'opera viene a costituire uno strumento insostituibile non solo di conoscenza, ma anche di programmazione.

Osiamo infine sperare che, anche al di fuori di questi due ambiti, tale lavoro possa essere diffuso ed apprezzato: ben leggibile, infatti, almeno in alcune sue parti, per ogni persona di cultura anche non specialistica, esso dovrebbe interessare a chiunque desideri accrescere le sue conoscenze sulla storia di questa città.

GIULIANO DE MARINIS

Soprintendente Archeologo per le Marche

PERSONAGGI

ANTICIPARE GLI ALTRI TALVOLTA SIGNIFICA RESTARE SOLI

a cura di A. Gambini

L'anno 1879 può essere ricordato sia per la nascita di Albert Einstein sia per la morte di James Clerk Maxwell.

Il nome di Einstein è noto a tutti, anche perchè lo associano al concetto di teoria della relatività; molti ne parlano, pur non conoscendola in modo adeguato.

Il nome di Maxwell, invece, è certamente noto a chi si interessa di telecomunicazioni, di elettronica, di qualche ramo di elettrologia, oppure a chi ripensa a qualche lezione di fisica (il diavolello di Maxwell!); ma

poi basta. Ciò è troppo poco.

Se Maxwell non è molto noto al pubblico, non significa che sia meno meritevole di tanti altri, dal momento che la nostra attuale civiltà tecnico-scientifica dipende molto da lui, almeno quanto dipende da Einstein. Purtroppo Maxwell è uno di coloro che, in vita, non furono compresi, perchè sostennero il nuovo, quello che gli altri non erano ancora in grado di capire.

Per riferire note della sua biografia, c'è da ricordare il suo primo importante saggio: in "On Faraday's

Lines of Force" (Sulle linee di forza di Faraday), pubblicato nel 1856, cercava di dare una veste matematica alle ipotesi di Faraday. In quello stesso anno fu nominato professore di filosofia naturale al Marischal College di Londra. In questo periodo, pubblicò altri due fondamentali saggi sull'elettromagnetismo: "On Physical Lines of Forces", 1862 (Sulle linee fisiche di Forza), e "A Dynamic Theory of Elettromagnetic Field", 1865 (Una teoria dinamica del campo elettromagnetico), quest'ultima considerata dagli scienziati

IL MONDO DELLA SCUOLA

di allora come una pura congettura astratta.

Comunque, non ebbe mai in vita la soddisfazione del riconoscimento della validità delle sue ipotesi. Quando Maxwell morì, 15 anni dopo a soli 48 anni, esse erano ancora giudicate pure finzioni intellettuali.

Trascorsero molti anni prima che la sua teoria venisse trasferita dalle formule alla pratica, per l'esattezza diciassette anni.

Fu Hertz che, per fornire una formulazione delle onde elettro-magnetiche da lui prodotte, dovette ricorrere alle ipotesi già formulate da Maxwell. E le onde, da allora, si chiamarono herziane.

Per noi, oggi, le onde elettromagnetiche, tanto per chi le conosce quanto per chi ne ha sentito solo parlare senza sapere esattamente che cosa siano, fanno parte della nostra vita quotidiana.

Ma ora, con uno sforzo di fantasia, supponiamo di vivere verso la metà del secolo scorso, come capita al cinema quando si presentano all'attenzione dello spettatore momenti di vita antecedenti alla proiezione dello spettacolo in questione. Bisogna fingere di vivere nella metà dell'800

con la mentalità e con le conoscenze di allora, non con quelle nostre di oggi, altrimenti il tutto sarebbe troppo facile.

Dunque occorre mettersi nella condizione di ignorare la teoria dell'elettromagnetismo, come era ignorata allora, non il fenomeno in sé, che era già stato osservato.

Se si riesce per un attimo ad immedesimarsi in quella condizione, si possono capire l'intuizione profonda e l'altezza del suo ingegno che portarono Maxwell a teorizzare il fenomeno.

Bisogna ricordare, comunque, che, prima di Maxwell, Faraday, un autodidatta della elettricità, si era occupato delle forze elettriche ed aveva osservato che tali forze si propagano nello spazio, fuori dei conduttori; così aveva scoperto il fenomeno dell'induzione elettromagnetica nel 1831, enunciando leggi, dimostrate solo sperimentalmente, che indubbiamente fornirono la base scientifica alle successive teorie sull'elettromagnetismo.

Il merito di Maxwell è di avere trasferito il fenomeno al linguaggio matematico e di aver introdotto, per la prima volta, il concetto di campo,

cioè di energia presente in ogni punto dello spazio, rappresentabile con grandezze matematiche, indipendenti dai corpi.

Nei due saggi sopra citati Maxwell delineò un complesso modello meccanico dell'induzione elettromagnetica, fondato sul concetto dell'etere, idoneo anche a spiegare l'attrazione e la repulsione tra cariche elettriche. In termini molto succinti, Maxwell rovesciò l'idea errata delle forze che agiscono a distanza sulla massa dei corpi e intuì che ogni punto dello spazio è caratterizzato da certe grandezze matematiche, il cui significato fisico denota l'energia esistente in quel punto.

In questo consiste il nucleo dell'innovazione scientifica maxwelliana, in cui si parla di energia di campo, non dei corpi che ivi si trovano. Se facciamo partire la storia della scienza elettrica dal 1600, notiamo che in meno di trecento anni si è passati da quota zero a quasi tutto ciò che abbiamo attualmente.

Ogni tappa è seganta dal nome di un grande, Maxwell, non troppo noto al pubblico, certamente non meno meritevole di tanti altri.

IL MONDO DELLA SCUOLA

CONSULTA PROVINCIALE DEGLI STUDENTI

FASE PRIMA

di P.Pierantoni, cl.5Be

Dopo la faticosa emanazione da parte del Presidente della Repubblica del decreto n°567 del 10 ottobre 1996, la scuola si prepara ad un legame più stretto con gli studenti. Tale decreto tratta lo svolgimento delle discipline complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche ed accompagna la direttiva del Ministro della Pubblica Istruzione n.133 del 1996 che

regolamenta lo stanziamento di fondi alle scuole e, in questo caso specifico, quelli destinati alle attività suddette.

Dopo la presentazione dell'atto costitutivo della consulta degli studenti da parte del Provveditore di Ancona, dott.Rotunno, sono stati riuniti i rappresentanti di tutte le classi di questo Istituto per eleggere i due rappresentanti, che provengono uno

dalla sede centrale di questo I.T.I.S. e uno dalla sezione staccata di Castelfidardo: Pierantoni Paolo (5Be) e Migliaccio Simone (5Ao).

Per sdrammatizzare un pochino, possiamo dire che durante la riunione della consulta nell'aula magna del nostro Istituto si poteva facilmente notare un pizzico di entusiasmo nei corridoi del "Volterra" per la presenza di numerose quanto belle ragaz-



Il Provveditore, Dott. G. Rotunno, parla agli studenti in aula magna

ze, provenienti dagli altri Istituti superiori della provincia.

Ritornando alla consulta, possiamo citare gli argomenti trattati, a dire il vero con un po' di enfasi, dal Provveditore. Innanzitutto una definizione delle libertà concesse dal decreto presidenziale, come la libertà di manifestare, che non si esprima però solo il sabato come modo per "fare seghino", o la libera autoregolamentazione che non si trasformi però in anarchia. Tra l'altro vengono rammentati anche i doveri, primari, di studio.

La consulta serve, continua il Provveditore, per unire in un unico lavoro gli sforzi, fatti per l'organizzazione di attività complementari ed in-

tegrative, di tutte le scuole della provincia, per accumunare Istituti attivi con altri Istituti in cui per incompatibilità ambientale o per incapacità degli studenti non si sono raggiunti i risultati voluti.

Il regolamento prevede che sia l'Istituto a promuovere le attività, che devono essere formative e capaci di sviluppare le possibilità del soggetto-alunno di fronte al contesto civile, valorizzando il territorio di appartenenza.

Le attività proposte dai ragazzi all'interno dell'Istituto devono essere presentate al Comitato Studentesco con:

-almeno 20 alunni che si associno a tale iniziativa,

-un programma dettagliato degli incontri, del luogo atto ad ospitare i ragazzi durante l'attività svolta e una previsione di spesa.

Nel caso il Comitato Studentesco approvi la proposta, i fondi necessari verranno attinti da quelli forniti ogni anno dal Provveditorato agli studi della provincia di Ancona alla nostra scuola, attraverso un iter che non è il caso di spiegarvi, visto che neanche il sottoscritto lo conosce.

Infine ricordo, in parole povere, che chiunque abbia proposte su attività complementari (pomeridiane) che si stanno svolgendo o che si vogliono intraprendere in un immediato futuro, si rivolga al suo rappresentante di specializzazione, che collabora



Gli studenti della Consulta Provinciale

MUSICA

all'interno del comitato per le attività complementari di questo Istituto, o, meglio ancora, al sottoscritto Pierantoni Paolo classe 5Be

(elettrotecnica), in qualsiasi momento nel corso dell'orario scolastico, per sveltire le formalità del caso o per

avere comunque consigli sui quali basarsi per dare inizio ad una nuova attività extracurriculare.

NOTA DEL REDATTORE: Sulla Consulta Studentesca si legga anche la rubrica "I rovesci delle medaglie" ne "Il Voltaterra"

MUSICA

DEDICATO A BATTIATO

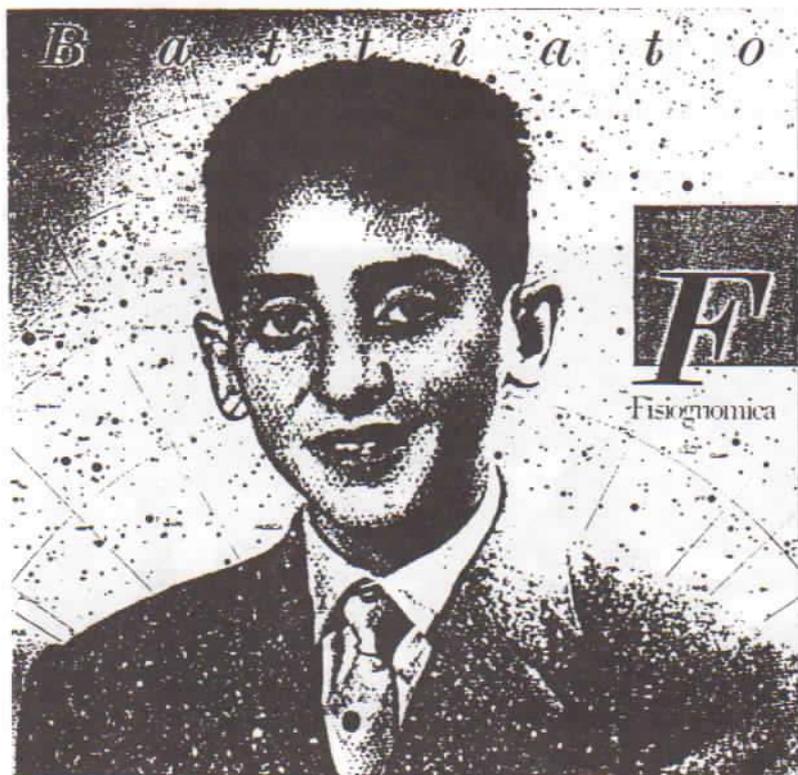
di Lucia Pellei

Parafrasando in parte le parole della presentazione di Francesco Messina al primo album di grande successo di Battiato, "L'Era del Cinghiale Bianco", dovrei "tentare di allineare per bene, su questa carta, parole per spiegare i suoni" quando socraticamente ritengo di conoscere solo un po' di chimica e un po' di musica, impresa ancor più ardua se si considera che "il suono è la vita stessa, che può animare un pensiero stecchito, restituendogli l'emozione dimenticata nella penna, nella testa,

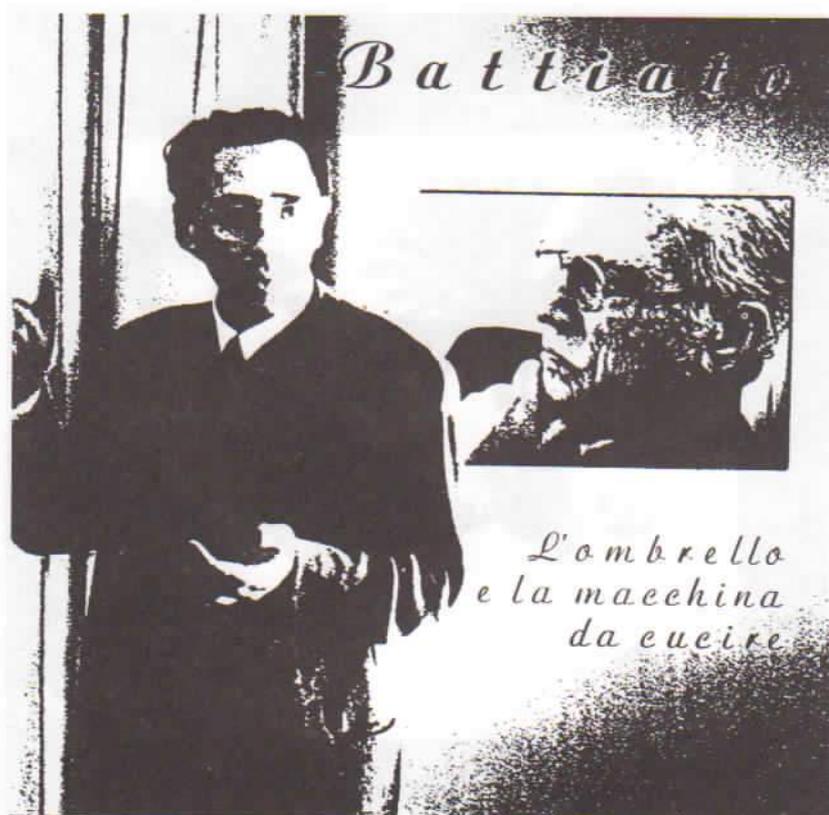
nelle tasche o Dio solo sa dove". Cercherò perciò più che di spiegare quello che Battiato ha fatto, di ricostruire il suo percorso artistico ("solo sguardando" per dirla con Franco Fortini) per suscitare la voglia di ascoltarlo meglio.

Il primo ricordo che ho di Franco Battiato risale ad un lontano San Remo: quello strano signore che, con occhiali neri e megafono, accompagnato da una folla di personaggi tra cui, meraviglia delle meraviglie, un

coro lirico, cantò con noncuranza la canzone che sarebbe diventata uno dei tormentoni dell'estate, "Bandiera Bianca", era decisamente originale. E' quest'ultima una canzone apparentemente facile, a qualcuno sarà anche sembrata banale, ma in essa c'è già la sintesi di un percorso artistico complesso e multiforme che era partito non tanto dai primi anni sessanta, quando Battiato diciannovenne si trasferì a Milano deciso a fare il musicista, quanto dalla Sicilia, dove nacque nel 1945. In una recente intervista Maurizio Costanzo gli ha chiesto come mai dalla sua terra siano venute e continuamente a venire tante persone di genio. La risposta di Battiato è stata fulminante: "Forse è il vulcano" e proprio per questo (!) Costanzo lo ha invitato ad essere più esplicito ed il musicista ha, pazientemente, parlato delle molte influenze etniche e culturali presenti in Sicilia: i Greci, i Normanni, gli Arabi, gli Spagnoli.... Ora tutto ciò ha indubbiamente del fondamento (lo stesso Battiato ha confessato di avere "una sorta di simpatia fisica" per gli Arabi), ma credo che l'essenza della risposta sia in quel vulcano, da cui all'improvviso può scendere in mille rivoli il magma incandescente. Il percorso artistico di Battiato potrebbe essere assimilato al tentativo di dare forma e leggerezza a questo ardore, che sempre più ha dato calore alla sua musica.



E' comunque da Milano, classicamente dalla gavetta, suonando e cantando qua e là e facendo spesso cena con "un caco e un po' di pane", che inizia il suo cammino. La sua prima esperienza importante viene con il CAB 64 dove si presenta come un cantautore folk siciliano, spacciando sue canzoni per canti tradizionali del Cinquecento, e dove gli danno 5000 lire a sera. Commentando quegli anni Battiato dice: "L'essere poveri è un momento di verifica determinante del proprio essere, perché in quei momenti difficili viene fuori una parte importante di te: diciamo che l'essenza domina la personalità esteriore. Si ha così la possibilità di verificare che tipo di persona sei". In quel periodo lavora anche con Ombretta Colli e Giorgio Gaber, il quale produce anche il suo primo disco nel 1966. Nel 1971 esce la sua quarta raccolta, "Fetus", una delle prime produzioni italiane di musica elettronica, che resta ancora oggi un cult e dove c'è un po' di tutto: lo stile vocale ricorda molto Battisti, in "Meccanica" è indubbia l'influenza dei Pink Floyd e del rock progressivo, compaiono però anche elementi originali che vengono dalla sperimentazione della tecnica del collage, con l'uso di eventi sonori precostituiti utilizzati come voci fuori campo (i bambini, gli astronauti che dialogano con la base, l'Aria sulla Quarta Corda di Bach...), che ritroviamo anche nella sua produzione più recente. Nel testo di "Anafase" si ha poi quasi una premonizione di quello che sarà l'opera lirica "Genesis". Seguono "Pollution" nel 1972, "Sulle Corde di Aries" nel 1973 e "Clic" nel 1974. In questi dischi (specialmente nel primo) Battiato esplora l'uso del sintetizzatore e della batteria elettronica e, anche se il suo autore li considera ormai superati, sono comunque interessanti per capire l'ulteriore evoluzione. In quel periodo Battiato viene considerato un musicista di avanguardia, uno sperimentatore. In realtà egli sta solo cercando le vie per dar voce al suo istinto musicale. Se infatti si analiz-



za quello che Battiato dice di quegli anni, si ha l'impressione di uno che va scoprendo con sempre maggiore consapevolezza (anche sperimentando strade allora in voga come quella dei minimalisti, di cui rimane peraltro una traccia vigorosa nella sua produzione) dove vuole arrivare, il tipo ideale di musica che vuole comporre e sceglie di volta in volta, sempre meno casualmente, le esperienze che gli sembrano più consone al suo scopo.

Dal 1972 al 1975 frequenta poi Stockhausen, uno dei massimi esponenti della musica d'avanguardia cosiddetta seria, che lo convince ad imbarcarsi in uno studio approfondito e sistematico del linguaggio musicale. Negli anni successivi studia infatti in modo quasi convulso teoria e solfeggio, pianoforte, violino, composizione, concentrandosi però soprattutto su ciò che più lo interessava in quanto utile alla sua musica. E' questo un percorso che Battiato definisce ottimale ("Prima la pratica, poi la grammatica"), criticando i Conservatori musicali che,

spesso, in nome di un esasperato tecnicismo e con gli occhi volti al passato, soffocano la creatività e la capacità esplorativa dei propri studenti. Rimane però il messaggio che, senza lo sviluppo della conoscenza del linguaggio, qualsiasi vena artistica è inevitabilmente destinata ad isterilirsi.

Nel 1977 esce "Za" e nel 1978 "L'Egitto prima delle Sabbie": in essi molto interessanti sono due pezzi per pianoforte, apparentemente quasi inascoltabili, nei quali Battiato esplora il mondo delle risonanze e della "oggettività del suono". Se si ha il coraggio di ascoltarli attentamente si potrebbe andare incontro ad una strana esperienza: quelli che sembrano accordi o scale ossessivamente ripetute sfumano in strane melodie, prodotte dalle risonanze suscitate dal pedale tonale del pianoforte, che rappresentano i primi esempi di quel magma sonoro ideale verso cui tenderà soprattutto la sua produzione operistica. Per Battiato infatti ascoltare musica vuol dire "lasciarsi possedere dal suono e avere una ca-



pacità analitica nel seguire anche le polifonie più impercettibili, per riuscire ad entrare in una dimensione profonda". Questa concezione della musica come via verso l'Assoluto, che troveremo poi in tante altre canzoni di Battiato, deriva anche dai suoi interessi filo-orientali ed esoterici per il sufismo e l'insegnamento di Gurdjieff, dalla sua costante ricerca del senso della vita, del perché del nostro esistere: "Attraverso la musica invio certi messaggi diretti alla vita interiore. Il mio compito è quello di stimolare e creare un interesse verso una certa ricerca". Questo intento è già dichiarato nel primo disco di canzoni, "L'Era del Cinghiale Bianco" (1979) in cui il brano che dà il titolo alla raccolta è dedicato al mitico animale che per i Celti rappresentava l'autorità spirituale. Come ricorda spiritosamente l'autore, gli era venuta "voglia di vendere dischi, tanti dischi. E' come avere voglia di pastasciutta dopo due anni di Inghilterra". In questo album, che rappresenta il suo primo vero successo commerciale, ritroviamo le

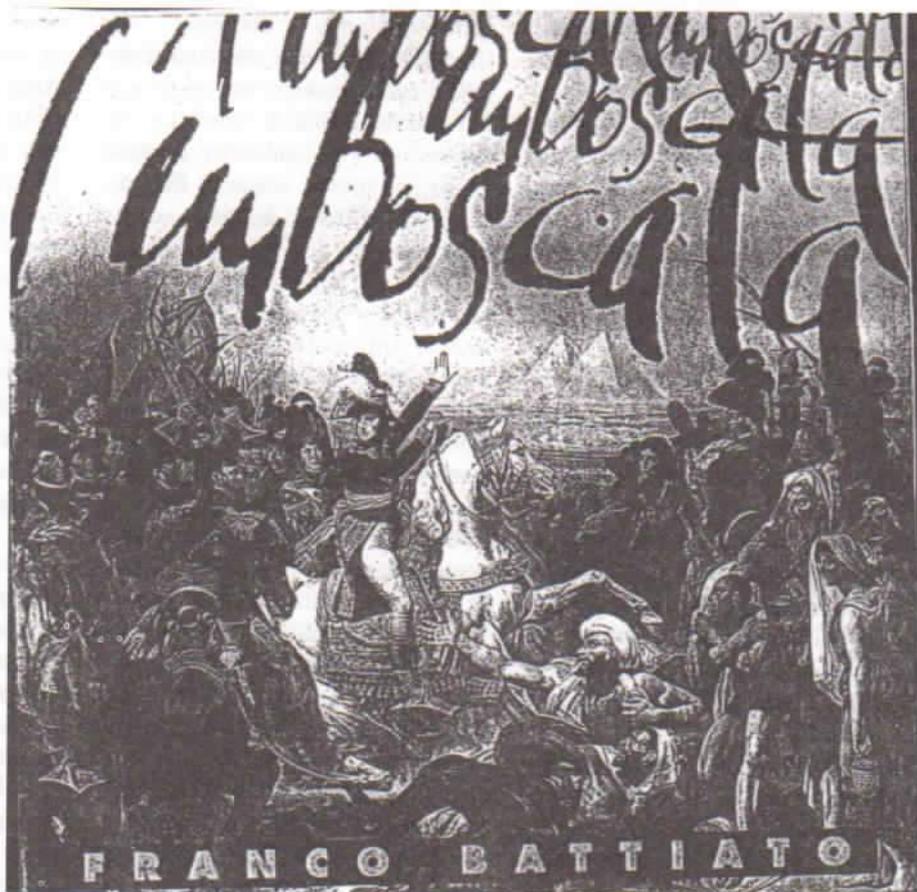
sonorità di moda in quegli anni: la chitarra elettrica, il basso, le tastiere, la batteria suonata da Tullio De Piscopo (che devo dire, con orecchie di oggi, appesantisce il discorso musicale caratterizzandolo eccessivamente) ma troviamo anche alcune delle sue canzoni più belle: "Strade dell'Est" (con quella melodia sempre sospesa e continuamente avvolgentesi su di sé quasi come un arabesco), "Il Re del Mondo" (la forza oscura che determina, secondo i miti orientali, le sorti del pianeta) ma soprattutto "Stranizza d'Amuri", ardente bozzetto siciliano, con quella contrapposizione così antica ma sempre nuova tra amore e morte. Nel 1980 esce "Patriots", con una delle sue più belle canzoni, "Prospettiva Nevski", che è stata anche uno dei grandi successi di Alice, raffinata cantante lanciata da Battiato e che con lui ha a lungo collaborato. Nel 1981 esce "La Voce del Padrone", il cui successo va oltre ogni previsione e che è considerato uno degli album più belli degli anni '80. In esso compaiono, oltre a "Bandiera Bianca",

l'ironica "Cuccurucucù" e l'altro grande successo: "Centro di Gravità Permanente". Anche qui ci troviamo di fronte ad una canzone apparentemente facile, ma se le scaviamo un po' dentro scopriamo molti elementi interessanti, a partire dal titolo: il centro di gravità che cerca l'autore è un concetto del già citato Gurdjieff e rappresenta non un riferimento esterno, ma il grado di coscienza di sé che porta ad una Verità che consente di essere in armonia sia all'interno che all'esterno. La ricerca di questo equilibrio viene resa musicalmente innanzitutto dall'ossessivo battere del metronomo per tutto il brano, ma anche dall'oscillare tra modo maggiore e minore della strofa, che percorre una melodia discendente (appunto verso il centro) che si muove poco e prevalentemente per le amate terze minori, fino ad arrivare al ritornello, pulsato quasi esclusivamente su due note e armonizzato col rassicurante giro di DO.

"L'Arca di Noè" (con l'ariosa "Voglio Vederti Danzare") è del 1982, mentre nel 1983 esce "Orizzonti Perduti" di cui ricordiamo "La Stagione dell'Amore" e soprattutto "Mal d'Africa", in cui l'autore descrive sensazioni quasi pittoriche, riemergenti dalla memoria, di meriggiare estivi siciliani. Gli arrangiamenti, scritti con Giusto Pio che con lui collaborava sin dal 1979, sono ancora ricchi di suoni elettronici, con accompagnamenti ritmici quasi meccanici e ipnotici. Interessante è anche "Campane Tibetane", che ha un testo descrittivo molto bello e una strana modalità esecutiva con un vibrato particolare nella voce. In "Mondi Lontanissimi", del 1985, troviamo "L'Animale" e "I Treni di Tozeur", quest'ultima interpretata anche da Alice. Nel frattempo Battiato continua il suo percorso di ricerca musicale e nasce così il desiderio di scrivere un'opera, "Genesis", che viene rappresentata al Regio di Parma nella primavera del 1987. Questa esperienza lascia un segno vigoroso negli album che seguiranno.

no. Battiato ormai scrive da solo anche gli arrangiamenti che si fanno più complessi, sempre più alleggeriti dalle percussioni e più ricchi di sonorità classiche (fiati, violini) o di sonorità elettroniche soffuse e sempre più impalpabili. Questo è evidente in "Fisiognomica" (1988), l'album a mio avviso più bello della sua carriera. Le otto canzoni che lo compongono sono tutte coinvolgenti, ma sulle altre spiccano "Secondo Imbrunire" (che ricorda per molti aspetti il periodare musicale di Puccini), "Zai Saman", "Il Mito dell'Amore", ma soprattutto "E Ti Vengo a Cercare". In quest'ultima, la melodia si solleva gradatamente lungo la scala musicale su cui è costruita, sedendosi poi apparentemente sul ritornello, dove la voce oscilla sul semitono, per poi ripartire gradatamente verso l'alto.

L'effetto globale è quello di un lento innalzarsi verso la persona che si ama, a cui si è particolarmente legati o verso un Essere Superiore, come parrebbe suggerire la citazione finale della Passione di Bach. Nel 1988 esce il live "Giubbe Rosse", la prima raccolta (doppia). In essa, accanto ad un'ampia antologia, troviamo quattro nuove canzoni, la più famosa delle quali, "Alexander Platz", è stata scritta per Milva che l'ha cantata con successo. Battiato è accompagnato dall'Orchestra Internazionale d'Italia diretta da Giusto Pio (come del resto in "Fisiognomica"): questo porta ad un arricchimento dell'accompagnamento, che viene perdendo le sonorità rock meccaniche e rarefatte delle precedenti incisioni. Cambiata è soprattutto l'interpretazione, che diviene più partecipata, intesa e fluente. Bellissimo è il testo, autobiografico, di "Mesopotamia", in cui la fiera delle proprie radici e del proprio mondo interiore si fa canto spiegato



ed orgoglioso, appena mitigato dall'interrogativo finale: "Che cosa resterà di noi? Del transito terrestre? Di tutte le impressioni che abbiamo in questa vita?".

Nel 1990 Battiato compone le musiche per il film-TV "Benvenuto Cellini" e nel 1991 esce "Come un Cammello in una Grondaia". Questo album, oltre a "Povera Patria", dolente riflessione sull'Italia di tangentopoli e dei morti ammazzati dalle mafie che ci attanagliano, contiene "L'Ombra della Luce", una canzone scritta nell'arco di tre o quattro mesi che può considerarsi come una moderna rivisitazione della spiritualità del Canto Gregoriano (anche se la melodia intonata dall'oboe nella parte centrale ha ancora una volta echi pucciniani). Il testo, che colpisce per l'intensità del sentire, viene quasi declamato su note lunghe ed intense: quale differenza con le "immondizie musicali" che spesso oggi risuonano nelle nostre chiese! Negli

arrangiamenti mancano le percussioni, ma la sorpresa vera è la seconda parte del disco, dedicata ad una rivisitazione di alcuni lieder di quattro compositori classici (Wagner, Martin, Brahms e Beethoven) che costituisce, a mio avviso, una dichiarazione d'intenti: di percorrere cioè una strada nuova, quella di una canzone d'Autore, erede del lied ottocentesco, per la quale viene rivendicata la stessa dignità della cosiddetta Musica Seria.

Nel 1992 Battiato dedica al padre di tutti i miti, "Gilgamesh", la sua seconda opera, e l'anno seguente esce "Cafè de la Paix", in cui compare un'altra canzone di grande spiritualità, "Lode all'Inviolato", sostenuta da una splendida melodia e da un accompagnamento quasi ondoso, con interventi di un coro e, nella parte finale, anche delle percussioni e della chitarra.

Ma è con "Unprotected", il live del 1994, che Battiato riesce a sorpren-

MUSICA

dere ancora, pur proponendo una antologia delle sue più belle canzoni. Innanzi tutto, vengono eliminate le percussioni, mentre tutti gli arrangiamenti vengono alleggeriti da qualsiasi rigidità ritmica, divenendo una sorta di tappeto sonoro che fa da sfondo alla sua voce, intensa ed espressiva, correndo ad essa paralleli o facendole da controcanto per moto contrario: ascoltare di fila "Secondo Imbrunire", "Lode all'Inviolato" e "L'Ombra della Luce" nella versione di questo disco conduce davvero in una dimensione spirituale profonda. "Stranizza d'Amuri", spogliata delle ripetizioni, acquista forte intensità poetica, e la conclusiva "L'Era del Cinghiale Bianco", con gli ottoni che festosi cantano il ritornello, solo strumentale, pone il sigillo a tutto un ciclo che da essa era iniziato.

Nel 1994 Battiato compone, in occasione delle celebrazioni Federiciane, una nuova opera, "Il Cavaliere dell'Intelletto", che viene rappresentata a Jesi.

Con "L'Ombrello e la Macchina da Cucire", del 1995, Battiato cerca nuovi stimoli: è questo infatti il primo album in cui vengono musicati testi dell'amico filosofo siciliano Manlio Sgalambro, quasi a voler sfidare la propria vena musicando versi non suoi. Ne viene fuori un album

indubbiamente "difficile", da riascoltare più volte con attenzione: non si può comunque non essere colpiti dall'originalità di "Tao". La collaborazione con Sgalambro continua anche nell'ultimo album di Battiato, uscito nell'Ottobre dell'anno scorso, in cui l'autore proclama ironicamente nel titolo, "L'Imboscata", la decisione di compiere un'incursione nel mondo della musica di facile consumo. L'intenzione di adeguarsi ai gusti di un pubblico più vasto si manifesta attraverso l'uso smalizato, ironico ma liberatorio della batteria e della chitarra elettrica. Il brano "Strani Giorni", che è stato usato come lancio del disco (e che compare anche nel mini CD, dallo stesso titolo, che contiene il demo-tape "Declin and Fall of the Roman Empire"), dietro l'apparente orecchiabilità, nasconde una raffinata costruzione musicale: le due voci (non a caso maschile e femminile!) cantano melodie diverse, su testi diversi, in lingue diverse. Attenzione: l'inglese non è la traduzione dell'italiano anche se, felicemente, così sembrerebbe e questo comunica alla fine proprio quel senso di confusione e di incomunicabilità di questa nostra odierna babilonia. Straordinario il terzo brano, "...Ein Tag aus dem Leben des Kleinen Johannes" (che

pure ricorda, per certi aspetti, "Aria di Rivoluzione" da "Sulle Corde di Aries"), con quella voce incomprensibile che ossessivamente ripete la sua cantilena, i tamburi, e quella improvvisa apertura lirica, quasi una finestra di luce sul nulla: anche qui ritroviamo tecniche compositive già sentite in precedenti lavori (come l'uso sonoro e non semantico di lingue straniere). E poi "la Cura" e "Memoria di Giulia", due canzoni non d'amore ma sull'amore, dove anche i testi di Sgalambro si addolciscono riuscendo finalmente a congiungere ragionamento e sentimento.

Alla fine della sua vita Schoenberg, il padre della dodecafonìa, scrisse: "Ancora tanta bella musica ci sarebbe da scrivere in DO maggiore". A me pare che Battiato, percorrendo ostinatamente quella strada, continui a dimostrare che essa è praticabile, convincendoci ancora una volta che non esistono generi di serie A o di serie B: esiste una sola via da percorrere, quella di cercare sempre di dare voce a ciò che ci nasce dentro, con coerenza ed onestà, come Bach, che riusciva a far brillare della medesima Luce il breve minuetto per clavicembalo dedicato alla sua Anna Magdalena e la Toccata e Fuga in RE minore per grande organo.

RASTA MARLEY...

(STORIA DEL RAGGAE ATTRAVERSO LA VITA ED I SUCCESSI DI BOB)

DI NEIL SPENCER

traduzione di P.Pierantoni, cl.5Be

I cantanti soul spesso nascono come protesta, ma altrettanto spesso vengono dimenticati. Così è stato per Robert Nesta Marley, sedici anni dopo la sua precoce morte, all'età di 36 anni. La musica di Bob Marley vive ancora come in un testamento con uno spirito che questo mondo non ha mai addomesticato o reso

banale, musica creata da un uomo che ha origini difficili e diventa un simbolo per i sottomessi di qualsiasi parte del mondo. Per milioni di questi individui, le canzoni di Marley generano speranza e determinazione. Egli ci ha dato tributi di melodia all'amore e alla tenerezza in canzoni come "Waitin' in a vain" e "No

woman no cry", energici anatemi di sfida in "Get up stand up" e "Slave driver". Nei suoi testi vengono presentati anche momenti di illusoria serenità, come in "Natural mystic", di giochi e risate o di problemi esistenziali. Per Marley tutte queste diverse sfaccettature della vita sono indiscutibilmente legate, e solo se

vengono tutte bene illuminate c'è soddisfazione; così per il suo carattere le rappresenta con tale rara naturalezza che i suoi fans, tanto quanto i suoi amici, non se ne accorgono neanche.

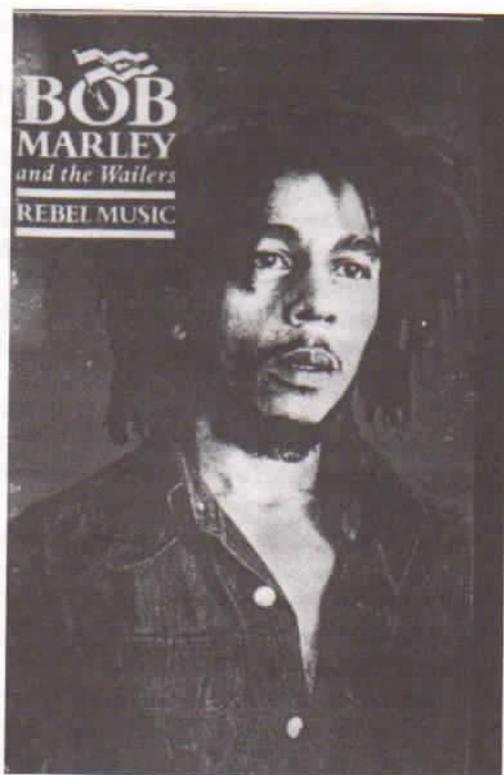
Bob Marley non fu mai un uomo duro; nella lotta contro l'ingiustizia, che andava dominando la sua vita e il suo lavoro, non fu mai animato da odio e vendetta, basta soltanto non vivere in modo negativo, diceva in una sua canzone, ma scuotere gli altri attraverso l'impegno della propria vita e delle sue glorie, che sono i diritti di ogni persona, e non rendere importanti le circostanze più della loro causa.

Ci siamo chiamati The Wailers perchè abbiamo iniziato piangendo, rispose una volta Marley ad un giornalista parlando del gruppo e dei suoi componenti, che per 16 anni sono stati fulcro dei teenager.

Non fu un passatempo. Come nella giovinezza vuota, della pietà e della povertà della Jamaica rurale, e poi nei bassifondi di West Kingston, Marley condivise la situazione jamaicana di sudiciume, povertà e sofferenza nelle strade senza legge di Trenchtown, un noto ghetto di Kingston, e fu qui che si unì con i suoi compagni di banco Bunny Livingstone e Peter Tosh per formare "The Wailers", un trio armonico sbilanciato sullo stile soul e accessoriatosi di R&B per poter essere ascoltato negli spettacoli radiomusicali di Miami.

I "Moonglows" e gli "Impressions" erano però allora i favoriti; il trio si fece velocemente strada nelle classifiche jamaicane con strisce di pezzi tagliate dal produttore, e allora patriarca, Coxsone Dodd: canzoni come "One love", "I'm still waiting" e "Love and affection".

Purtroppo però con "Rude boy" furono denominati il miglior gruppo dell'isola, poichè questa canzone, che rappresentava la libertà di



veicolazione di merci rubate e la delinquenza giovanile per le strade della capitale, era stata scritta in un modo troppo avventato.

L'impertinenza del gruppo si estese alla lotta contro le frodi esercitate dai produttori jamaicani del campo delle pubblicazioni sonore, a partire dall'etichetta che distribuiva le loro canzoni; un'avventura che condusse alla carcerazione di Bunny nella galera del ganja. Così il ghetto si rese conto di avere fortemente bisogno degli "Wailers" per esprimere al mondo la sua sofferenza.

Dopo dieci anni il gruppo si riunì più forte che mai. Con Lee Perry come produttore, pioniere di nuove sonorità e ritmi musicali. Brillantemente assistiti dai "Barratt brothers", il gruppo, e particolarmente Marley, composero canzoni profondamente eloquenti, ancora fortemente risonanti, che possiamo individuare in "Trenchtown rock", "Smallaxe", "Mr. Brown" e "Soul rebel", e molte altre dove la loro nazionalità prorompeva. Iniziarono così ad attrarre l'attenzione degli altri affaristi jamaicani convolti direttamente ne-

gli argomenti da lui divulgati. Astutamente, essendo sensibile alle potenzialità del gruppo nel trovare nuovi ascolti per la musica Jah, quella derivata per intendere dalle radici del raggae (infatti il raggae era attualmente in crescendo in Gran Bretagna come musica pop), la "Island records" fece sottoscrivere a loro un contratto e diede loro accesso ai moderni studi di registrazione con la stessa facilità che avevano i ben più quotati rockettari dell'epoca. Il risultato, come si può riscontrare in "Catch a fire", confermò tutte le aspettative che il raggae fosse introdotto sulla scena al pari del rock, trascinato dal fervore della folla dei sedicenni già maturi per questo tipo di musica, con visioni mistiche come militarismo, religione e musicalità puntigliosa. Queste sono canzoni che confrontano l'ascoltatore con temi di real-

tà del passato e del presente: mi ricordo sulla nave che trasportava gli schiavi come alla loro vista veniva brutalmente desolata la mia anima, piangeva Marley. Centinaia di piraterie e crudeltà venivano da lui così rapidamete richiamate alla mente, cosicchè la dignità e l'umanità di questi "soul rebels" produsse un calo del razzismo e dei razzisti di schiavi.

Il secondo album "Burning", uscito un anno dopo, espose ancora questo manifestarsi di ira dopo il quale Bunny e Tosh si separarono dagli "Wailers"; le loro mansioni furono riprese dai "The I Three's" con un innalzamento del livello musicale. Il nuovo LP simbolo fu "Natty dread", provando di essere l'album di spinta di Marley, e del raggae in genere, nel bagliore internazionale della musica, accompagnata da un intenso tour che produsse una serie di deliranti e sensazionali spettacoli.

Dopo l'immensa acclamazione ricevuta da "Natty dread" le cose cambiarono profondamente per Marley. Il diminutivo "lottatore del ghetto" lo rese una superstar internazionale

MUSICA

con considerevole potenza finanziaria. Nel ritorno a Kingston comprò il vecchio marchio "Island's HQ in Hope Road"; così *mosse il ghetto ad un livello più alto*, dal testo di una sua canzone, da come l'aveva lasciato; una dolce vendetta per quello che era stato il *rude boy* di Trenchtown. Formò anche un cast di portavoce non solo per il raggae e per la fede Rasta che egli approvava, ma per i neri per la loro generale coscienza e per i sofferenti del ghetto che erano tornati a casa. Fu un carico pesante. Marley non sorresse mai gli inganni dei politici di allora, contemporaneamente condannando la loro disumanità e le loro frodi nelle sue canzoni, ma non appena i jamaicani nella campagna per le elezioni generali del 1976 trasformarono le manifestazioni in fiammate di violenza, gli fu subito chiesto di schierarsi. Egli rifiutò, ma concordò di partecipare al "Peace concert" nel dicembre dello stesso anno. Una settimana prima dell'evento un delinquente si introdusse nella sua *Hope Road home* sparando pallottole ovunque. Il tentato omicidio fallì, ma Marley, sua moglie Rita e il suo manager furono tutti feriti. Così provocato Marley si presentò ancora più fermamente convinto delle sue azioni al concerto della pace. Due anni più tardi, dopo un lungo esilio dalla sua terra natale, volle tornare a suonare il "One love concert" come risposta ad un altro fatto di sangue causato dalla violenza dei politici per lacerare ancora di più la divisione del ghetto di Kingston. I due

capi politici dell'isola, rivali tra loro, Michael Manley e Edward Seaga, si unirono a Marley in pubblico in un atto simbolico di unione per l'assediate comunità caraibica: fu un momento notevole. Nello stesso momento "Rastaman vibration", "Exodus" e "Kaya" seguirono "Natty dread" nelle classifiche internazionali, diffondendo una serie di single, evolvendo e raffinando il modello e il focus di Marley e degli Wailers come artisti di liriche e musiche. Sebbene i vecchi rancori fossero ancora presenti, fresche correnti ideologiche spiccarono in queste collezioni (nuove confidenze unite ad una larga e più considerevole aspettativa alla lotta internazionale per i diritti dell'uomo) non fecero avere dubbi su questo successo unico, con la prospettiva di viaggi nel globo senza mai fine, che ora comprendevano anche una visita alla casa spirituale: l'Etiopia. Il nuovo modo di fare trovò la più grande incomprensione dei politici nel 1979 con "Survival", brano nel cui testo collegò la lotta storica dei neri emancipati con il movimento contro l'emancipazione in Africa, e nello Zimbabwe in particolare. La risposta amorevole del governo dello Zimbabwe, un invito a suonare nella nuova celebrazione ufficiale per l'indipendenza dello Stato, fu per Marley uno dei più importanti e commoventi eventi della sua vita e della sua carriera.

Non fu solo l'Africa a richiamare l'attenzione di Marley, ma la situazione della classe lavoratrice nera in

tutto il mondo, inclusa quella degli U.S.A.

L'apparizione degli Wailers ad Harlem nel teatro Apollo nel 1980 fu il segnale della determinazione nella conquista finale dell'America; aiutato da Stevie Wonder, col quale stabilì uno stretto rapporto di amicizia e col quale scrisse il best seller "Master Blaster" sugli instancabili eroi jamaicani.

Un tour per gli Stati Uniti fu progettato ma mai realizzato. Il cancro stroncò i "Gong" insieme, ma non prima di aver realizzato "Uprising", un album col quale conciliò le correnti incrociate del suo lavoro in maniera brillante e commovente, culminata con un elegiaco "Redemption song": *non vuoi aiutarmi a cantare questo canto di libertà, per ogni cosa ho sempre voluto creare un canto di redenzione*, recitava nella sua ultima opera.

La rivelazione del lavoro di Marley non verrà mai menomata dal tempo, la sua musica di ribellione sempre alimenterà la torcia della libertà ovunque, sfiderà l'oscurità dell'oppressione, non sarà minimizzata nella continua lotta contro l'apartheid in sudafrica... *se conosci il valore della vita, penseresti a te nella terra...*, egli cantava, come sfida ad un sistema religioso ed economico che professa uno sconosciuto e diletto altro mondo come ricompensa per un umile passaggio per la vita. *Alzati e vivi*, sollecitava Marley, e il dovere di soddisfare i suoi desideri rimane con noi.

CCCP FEDELI ALLA LINEA: LIVE IN PANKOW

di D.Luchetta, cl.4Ach

Ecco che, quando ormai credevo di non aver più possibilità di gioire per un disco dei CCCP, vista la loro uscita di scena, la Virgin decide di dare alla luce un ultimo lavoro.

Questo disco dal vivo, ultima testimonianza del fenomeno punk

emiliano degli anni ottanta, raccoglie 18 pezzi del repertorio più classico dei CCCP registrati in giro per l'Italia.

Più che una testimonianza, forse è un tributo a chi ha saputo interpretare al meglio "l'ideologia" punk. Ma veniamo al disco. 18 sono i pez-

zi, come ho già detto, ed ognuno trasuda rabbia e insoddisfazione per un mondo e una società, a cui gli interpreti non sentono di appartenere.

Tra i pezzi più famosi cito: "Cura mi", "Stati di agitazione", "Spara Jurij", "Io sto bene" e "Sono come tu mi vuoi".

MANIFESTAZIONI

Musica grezza, istintiva al contrario dei testi, scritti in italiano aulico (a volte anche in latino), viscerali e intimisti, dalla grande

comunicatività e dalle ideologie nichiliste e pessimiste.

Canzoni (o, per meglio dire, litanie) che rappresentano uno spaccato so-

ciale degli anni ottanta in Italia.

Questo disco decreta la fine di una cultura storica, la fine di un modo di essere, che i CCCP seppero interpretare al meglio.

MANIFESTAZIONI

NOTE DI PACE

di F.Gambini, cl.5Ai

Dopo il grande successo delle due precedenti edizioni, anche quest'anno è stata avviata l'iniziativa di "Note di Pace", rassegna musicale di gruppi e solisti, che hanno voglia di far sapere la propria idea e il proprio modo di pensare tramite la musica e le parole delle loro canzoni.

Ma andiamo in ordine!

La manifestazione è iniziata il 18 gennaio col concerto di Angelo Branduardi, che si è tenuto al Palarossini.

Certo nessuno si aspettava un afflusso di gente come avviene per i concerti di Venditti, Cocciantone ecc., ma lo spettacolo offerto dal "giullare" dei nostri tempi (come lo stesso Branduardi si definisce) è stato molto piacevole, grazie alla sua grande capacità di coinvolgere il pubblico in quelle magiche atmosfere da lui create, portando ai giorni nostri quell'aria medioevale, che ormai non è più presente ma che fa sempre parte della nostra storia.

Comunque, oltre alla particolare atmosfera, Branduardi e la band, che lo accompagnava, sono riusciti a realizzare un perfetto sound (cosa assai difficile in un palazzetto dello sport) e una perfetta esecuzione strumentale; basti pensare che il chitarrista era Andrea Braidò, uno dei più grandi chitarristi elettrici italiani, che ha accompagnato nelle loro tournée cantanti come Vasco Rossi,

In queste poche righe vorrei sottolineare il fatto che molte persone considerano Branduardi come un cantante per anziani, non capace di coinvolgere pubblici giovanili, soprattutto per i testi delle sue canzoni.

Beh, questo non è assolutamente vero: lo posso affermare io, che ho assistito personalmente al concerto. Inizialmente, devo ammetterlo, an-



che io ero un po' scettico, ma poi mi sono dovuto ricredere, ascoltando anche i commenti positivi di ragazzi che come me erano presenti al concerto e che non sono soliti ascoltare questo genere di musica.

Dopo il cocerto, nei giorni seguenti i protagonisti siamo diventati noi: circa 60 gruppi (tra cui il mio) si sono

esibiti sui palchi di Ancona, Osimo, Castelfidardo e Falconara, proponendo i più svariati generi di musica.

Proprio ieri si è conclusa la prima serata ad Ancona, dove 12 gruppi si sono esibiti sul palco del cinema Italia, di fronte al numeroso pubblico, che occupava tutti i posti.

Chi più emozionato e chi meno ha proposto la sua canzone preceduta da un messaggio. Infatti, secondo lo

spirito di questa manifestazione, ogni canzone doveva essere inerente al tema della vita e ai suoi valori, dando liberamente spazio alla fantasia degli autori dei testi.

Ciò che probabilmente ha più entusiasmato il pubblico è stato l'assistere a diversi generi di musica (dall'heavy metal all'hard rock, da un rock più psichedelico ai canti gospel).

Il pubblico sembra che abbia gradito lo spettacolo tanto che il giorno dopo si è ripresentato con maggiore entusiasmo per ascoltare i gruppi che si esibivano

per la seconda ed ultima serata.

Personalmente sento di dover appoggiare questa manifestazione, malgrado i piccoli difetti, che, comunque, ogni iniziativa ha, perchè è una delle poche opportunità che vengono offerte ai giovani per esprimersi in Ancona, e per un gruppo musicale emergente questo è molto importante, se non fondamentale.

ALL'INTERNO DI "NOTE DI PACE 3"

di V. Ripanti, cl.2F

Scrivo questo articolo in veste di critico per parlarvi di uno dei tanti spettacoli, che si sono svolti, nell'ambito della manifestazione "NOTE DI PACE 3", ad Ancona.

Martedì 4 e mercoledì 5 febbraio al teatro Italia c'è stato un concerto di cantanti solisti e di gruppi.

Ciò che si è cercato di far capire, sin dalla presentazione, è che sotto ai grandi incontri, che si sono tenuti in questo periodo, c'è un

tema ben preciso: spesso si pensa che ai giovani non interessa discutere e che basta loro suonare, ma l'idea di fondo di "NOTE DI PACE", la sfida e il sogno di tutta l'iniziativa è quella di offrire ai giovani un servizio alla voglia di cercare, capire e incontrarsi, superando le differenze.

- "Note di pace" intende mettere in circolazione quanto i giovani pensano e sognano. I giovani hanno nel sangue la voglia di "volare alto" e pensano alla loro vita come l'unica. Perché tagliare queste ali con cui spesso una società intera può tornare a volare? - Questo è quanto è stato detto all'inizio del concerto per far capire al pubblico che "NOTE DI PACE" dà l'opportunità di creare

ponti e abbattere muri per ritrovare quanto siano vasti il desiderio e l'impegno che accomunano tutti i giovani, benchè diversi per colore, cultura, religione, o perchè portatori di handicap, per "costruire" la pace, la giustizia, l'uguaglianza e l'amore per la vita.

"Brivido di un attimo. Passione di una vita" è stata la frase alla quale si è fatto più riferimento durante la serata. E' una frase che fa pensare a quei valori della vita che spesso sono brevi, ma intensi e significativi.

Ora, dopo aver spiegato le motivazioni di questa catena di spettacoli che si stanno svolgendo anche con la complicità di interventi importanti, come quello di RENZO ARBORE



(tesimonial della LEGA DEL FILO D'ORO), passiamo alle vere e proprie "critiche". Un grande merito va all'organizzazione dello spettacolo e anche ai grandi amici della sorveglianza che hanno fatto un vero e proprio lavoro con "i fiocchi". I gruppi di musicisti hanno dimostrato un autentico talento musicale, ma un 9+ va ai presentatori, in particolare all'"immenso" MARCO, che ci hanno regalato momenti

indimenticabili e hanno saputo dosare bene allegria, serietà e umorismo!

Concludo questa "specie" di articolo con una "poesia", un invito che le persone di "NOTE DI PACE" vi fanno:

"Segui il nostro consiglio: guarda il mondo con occhi nuovi, ma non aspettare ancora, se vuoi migliorare la tua vita. La droga è come un fuoco che ti sta bruciando lentamente: spezza questa opprimente catena! In noi troverai l'aiuto. Scegli di vivere con tutta la tua forza. Tu non hai bisogno di essa! Esci da questa trappola, salva la tua anima ed esci da questa trappola!!"

PICCOLE STORIE

ADDIO, VECCHIO PINO!

di V. Capodarca

Il cartello all'imbocco dell'abitato di Marina di Altidona (AP) recita ancora pomposamente "Viale dei Pini". Non si sa se il toponimo volesse essere un nostalgico richiamo

al gruppo di radi pini marittimi che, venti anni fa, vivacizzavano la brughiera denominata, appunto, "I Pini", col rustico campetto di calcio, oggi interamente urbanizzata; oppu-

re se esso volesse anticipare il doppio filare che il comune ha in programma di piantare. Fatto sta che destavano non pochi sorrisetti di ironia, nei residenti, quel breve tratto

POETA ANCH' IO

di strada, in terra battuta, tutta buche e pozzanghere che avrebbe dovuto essere il viale, e quell'unico, vecchio, malandato pino, tutto piegato ad arco che avrebbe dovuto giustificare quel "dei Pini". Comunque, essendo l'ultimo ed unico relitto della vegetazione primigenia oggi soppiantata dagli alberelli dei ben curati giardini, esso era molto amato da tutta la popolazione, quasi fosse una bandiera verde per la frazione. Tuttavia, quel fusto iperbolicamente inarcato e sbilanciato dal peso della chioma, destava non poche apprensioni in chi vi transitava sotto in macchina, per il timore di vederselo crollare addosso all'improvviso, tanto che nell'estate del 1995 vi fu una sottoscrizione popolare rivolta al comune per un intervento che salvaguardasse la vita dell'albero e, al tempo stesso, quella dei cittadini. L'intervento venne deciso su ordinanza dello stesso sindaco, anticipata sul Resto del Carlino da Eliseo Comini, e il 25 Novembre

scorso è stato eseguito: il vecchio pino è stato... ghigliottinato. L'abbattimento ha consentito di calcolare l'età della pianta: 70 anni.

Ad essere sinceri, forse soltanto l'affetto nei suoi confronti poteva far nascere nei suoi compaesani la speranza che si potesse far qualcosa

(ma che cosa?) per eliminare il pericolo da esso rappresentato senza ricorrere all'esecuzione capitale; in realtà non c'erano alternative.



Addio, vecchio pino, compagno di giochi e di tante generazioni di bambini. Gli altidonesi che ti hanno conosciuto non ti dimenticheranno!

POETA ANCH' IO

GRANDE TRIANGOLO

di A.Sant'Angelo, cl.5Co

Scintilla la goccia che dalla neve svanisce,
si ferma l'uomo sche scioglie il pensiero della sua quiete.

Cammina il sogno, scivola la slitta,
dialoga il vento con la coperta che riposa.

Il vecchio si copre,
il giovane corre fra le sue idee, i suoi amori
e i freddo che lo tiene spento.

Si arrabbia, si gira e si scalda il triangolo
con il primo punto, confuso ti fissa,
il secondo punto sicuro mentre trema,

il terzo punto che è sordo, muto e cieco
si affida al tatto dell'istinto
e permette alla figura di formarsi.

MARE

di A.Sant'Angelo, cl.5Co

Come non vorrei conoscere
la confusione del suo calore
sensazioni, brividi, arrossisci.

Prendo la tua amica migliore,
prendo il tuo trucco, la tua voce
pesco tutto,

le tue ragioni e i miei sogni,
le tue paure e mi guardi.

Voglio tutto dal mare, il suo odore,
il suo rumore, il freddo,

la sua solitudine quando lui guardo
e mi accorgo che bagna le mie fantastiche esistenze
nel mondo di chi non conosco.

Tu mi conosci e
asciughi quel che voglio
nel sentirti.

NOTA DEL REDATTORE: Siamo onorati di ospitare due liriche della signora Mariateresa Quattrini, madre di Maurizio Quattrini, docente di tecnologia meccanica nel nostro Istituto. Pubblichiamo anche il frontespizio del volume dal quale sono state tratte.

NOTTE DI BRUMA

Dopo un tramonto colore della paura
là dietro i monti dove soffre il tempo
tra oscuri nemi
prigioniera la notte
lottava con il vento
dalla stridula voce arrugginita.

Acqua arruffata e pazza
oltraggiava
il candore ondolato della neve
e negava alla luna di entrare.

La notte non voleva andare
né il giorno voleva venire
perché fosse morta...
e io non potessi vedere.

E vorrei
non aver visto il roseo
soave ultimo dono
del tuo al mio crepuscolo del cuore
la camelia fiorita
con i fiori disfatti...
ramo notturno ucciso dalla bruma
mentre sognava
un dolcissimo ieri di usignuoli.

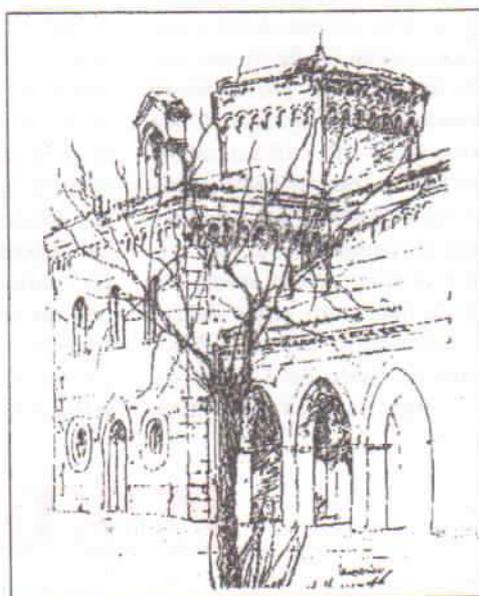
VOCI DELLA SERA

Ricordi quando nelle estati lontane
era per noi svago dolce e sereno
ascoltare le voci della sera?
Simile al suono
di deliranti corde misteriose
il brivido fremente delle foglie dei pioppi.
Come musica di magiche tastiere
la voce del fiume nel suo placido andare
tra canne e giunchi rotolando i sassi.
Dalla battigia erbosa dello stagno
senza fine il concerto delle fane
cadenzato e monotono di note tutte uguali
con qualche nota grave dei goffi rospi bruni
e note più gentili delle raganelle verdechiaro.

MARIATERESA QUATTRINI

ALI DI CERA

Poesie



RENATO CANNARSA EDITORE

E i grilli inebriati dall'odore del fieno
cantavano la gioia della loro nera piccola vita
a fili d'erba e a gocce di rugiada.

Ma a suscitare un'emozione arcana
era sempre il cantore appassionato
l'usignuolo poeta che intonava
vibrante leggiadro melodioso
il notturno suo canto d'amore.

Intorno a noi
un senso ineffabile di pace
la brezza profumava di poesia.

Intanto... pian piano anche la luna
s'alzava discreta e silenziosa
anch'essa come noi

vogliosa d'ascoltare
le voci della sera

PIAZZA CAURE

14 - 12 - 1996

di A.P.Losavio

Nun so se ave' notato la faccia triste
nel sguardo cupo e intenzo
de quel poro Camilo Benzo de Caure!
Nisciuno avria penzato che 'na piazza,
segno de libertà, unità e democrazzia,
che per tant'ani era stata 'na nobile signora,
pudese finì cuscì cunciata!!
Ane ridato lustro (e luce) ai lampioni de la piazza,
ma forse per questo al poro Camilo
s'è fato più biego e s'è incupito:
almeno, prima, 'ntuno stato de degrado generale,
nun se notava quel che 'na volta era aiole,
diventate ormai..... "bonsai" de l'Amazonia !!
I cordoli ene tuti storti e svernigiati,
i fiori ene bestie rare, sparzi, isolati 'ntela tera
e nun durene più 'na stagio', come prima:
ade' avemo da spetà che se riproducene da soli!
Manco i picioni, che ancora ciane el curaggio de volà,
nun' el ralegrane più, al poro Caure!
Quantu qualche sperduto straniero
(che 'bandona la zona del porto pe' sgranchise le gambe
prima de afrontà la traversata del mare nostro),
se fa fotografà soto la statua de Caure,
in mezo a quela decadenza,
me se stregne el core:
"Pureto -penzo- ancora lu' è conciato male un bel po'
se je pare tanto belo 'sto posto,
che rasumiglia a un cronicario
'ndo' i vechi spetene de muri"!!
Poro Caure quant'è triste e solo !!
Furtuna che ade', che s'avicinane le feste,
lu, che ormai nun crede più a Babo Natale e ai regali,
s'è ritrovato in mezo e le luci e a la gacigoria
de 'na banda de' fioli che , tra 'na tigna e un pianto,
fane un giro, slagrimati, sbrigiuliti ma contenti,
'ntel treni o su la giostra moderna.
Se sa che ai vechi, qualche volta,
la cunfusio' je pole da' fastidio:
ma, Camilo mio, almeno te sentirai vivo!!
E speriamo che 'sta cumpagnia giuvineta
te dia la forza de tene' duro,
fino a quanto el Cumune te darà (se spera !!!)
un tanti' più de lustro e cunsideraziò,
senza, però, levate ancora la tera sot'i piedi,
pe' fa posto a 'na banda de machine sguaiate,
che te girerane d'intorno e te farane senti proprio 'ntuna fogna!!!

LA NOSTRA CITTÀ

LA NOSTRA CITTÀ

PIAZZA CAVOUR

NOTA DEL REDATTORE: Presentiamo la suggestiva "interpretazione" di piazza Cavour della prof.sa O. Galeazzi.



NOTIZIE

CERIMONIA DI FINE ANNO

Siamo in grado, e anche molto orgogliosi, di comunicare che il relatore ufficiale della cerimonia di fine Anno scolastico 1996-97 sarà il Prof. Avv. Ettore Gallo, Presidente emerito, della Corte Costituzionale, egli parlerà sul tema: "La revisione della Costituzione nei lavori della Commissione parlamentare bicamerale".

Consideriamo il professor Gallo, oltre che un profondo conoscitore di tematiche istituzionali, un grande amico del nostro Istituto e del nostro periodico.

COMITATO STUDENTESCO DEL "VOLTERRA"

Pubblichiamo i nomi dei componenti del comitato studentesco del nostro Istituto: S.Ciavarelli (4ACh), W.Ponzetti (4Am), M.Prigigallo (4Ae), L.Piergiacomì (2A), D.Posanzini (2C), C.De Cesare (1F), S.Andreucci (1B), A.Cirilli (5Ai), L.Rinaldi (5Ai), M.Silvestrini (5Bo), L.Gioacchini (4Co), A.Benedettelli (4Ae), P.Pierantoni (5Be), S.Bellezze (3Am), D.Ausili (4Bm), A.Vecchi (5ACh), M.Montesi (5ACh), G.Michieluzzi (4BCh), A.Staffolani (2E).

PROGETTO "LEONARDO"

Nell'ambito del Progetto "Leonardo", che rientra nei programmi della Comunità Europea ed è stato realizzato dall'Assessorato alla Formazione Professionale della nostra Provincia, in collaborazione con una ventina di Istituti Tecnici e Professionali, il 9 febbraio 1997 sono partiti per Barcellona, dove rimarranno fino al 1-3-97, per un "tirocinio breve", i seguenti nostri alunni: A.Benenati (4AO), D.Binci (4AO), G.Finaurini (4CO), M.Fossi (4CO), R.Gibertini (4CO), F.Menghini (4AO), E.Pellegrini (4CO), R.Sabbatini (4AO).

Per la stessa iniziativa, ma per affrontare un "tirocinio" di lavoro di tre mesi, sono partiti 8 diplomati del nostro Istituto, precisamente: M.Montali e F.Pierpaoli (periti informatici) per Tolosa; D.Tarsi, M.Mandolini e M.Cecili (periti informatici), S.Menghini, L.Pieralisi e M.Tomaino (periti elettronici) per Barcellona.

Gli studenti, accompagnati dal Prof.M.Crinelli, sono inseriti in ambienti lavorativi adeguati alle rispettive professionalità. Essi, inoltre, dovranno fornire un contributo per la realizzazione di un "ipertesto" multimediale per l'autoformazione sul tema "Cultura del lavoro in Europa", che verrà realizzato dalla Provincia in collaborazione con le scuole partecipanti al progetto.

Nel prossimo numero de "Il Volterra" parleremo diffusamente dell'iniziativa.

LA VITA NELL' ISTITUTO

"E'NATO GESU' CRISTO, LUCE DEGLI UOMINI, VERO SOLE DEL MONDO, LUCE DELL'UNIVERSO"

a cura degli Insegnanti di Religione

"Gesù Cristo nasce, rendete gloria a lui; egli discende dai cieli: andategli incontro; Gesù è sulla Terra, viene in mezzo agli uomini... O popolo, che eri nelle tenebre dell'ignoranza,

volgi lo sguardo a questa immensa luce della conoscenza..." Così S. Gregorio Nazianzeno si rivolgeva ai fedeli nel sermone del Natale dell'anno 380. Anche noi, davanti al prese-

pe, esultiamo di gioia: è nato Gesù Cristo, vero sole, sole di giustizia! Ora la "luce" splende sulle tenebre: non è la luce prodotta dalle stelle, né dal sole. E' nata una nuova luce che



illumina il mondo, tramite la manifestazione di Dio, che è entrato nel mondo con la sua Incarnazione. Il secondo prefazio, nella liturgia di Natale, porta questo sottotitolo: "la dimensione cosmica della salvezza". Si dice che Cristo, nell'incarnazione, reintegra l'universo: "...egli, verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta. Generato prima dei secoli, cominciò ad esistere nel tempo, per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre, e ricondurre a Te l'umanità dispersa". Nel terzo prefazio si dice, ancora: "... In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne ...". Il Natale pertanto, è celebrato nel suo valore, non solo in ordine all'uomo, ma in rapporto a tutto il cosmo. L'Incarnazione è realmente un evento tanto grande che ad esso sono interessate tutte le creature, create "per mezzo di lui

e in vista di lui". Per la solidarietà con la stirpe umana, il creato, come ha partecipato alla colpa dell'uomo, così partecipa alla sua redenzione. E' una salvezza che da Cristo si comunica a tutta l'umanità e, attraverso di lei, all'universo. Cristo, in quanto redentore dell'umanità, è allo stesso tempo redentore di tutta la creazione; l'evento salvifico legato al suo nome riguarda tutto l'universo: Cristo è il nuovo Adamo che redime e salva tutto il cosmo, così come il primo Adamo, con il peccato originale, ha trascinato nella maledizione tutto il creato. La venuta di Gesù Cristo comporta quindi la consacrazione del mondo. La Rivelazione ci dice che alla fine dei tempi ci sarà una nuova creazione, di cui al momento ci è impossibile descrivere i dettagli; però, questo sappiamo con certezza: la nuova creazione è già iniziata con l'incarnazione del Figlio di Dio; Lui stesso ne rivela i connotati, perché ne è l'espressione totale e perfetta. Per il cosmo è già in atto quella "ricapitolazione" in Cristo di cui S.

Paolo parla nella lettera agli Efesini ed ai Colossesi.

Cristo, come Dio e come Uomo, è fondamento e ragione di tutto il cosmo. In Cristo è la manifestazione suprema dell'amore di Dio: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1 GV 4,9). Tutte le creature sono da Dio volute in vista di Cristo e per Cristo. L'Incarnazione non è quindi un episodio, ma la ragione stessa dell'universo, fondamento del suo essere, unica spiegazione e ragione finale. Gesù Cristo non è preesistente solo come Verbo di Dio, ma come Verbo incarnato è nel piano di Dio "prima di tutte le cose", le quali vengono chiamate all'esistenza proprio per mezzo di lui in vista di lui. Dio ha voluto Cristo come "ricapitolatore" e punto unitario nell'universo visibile e invisibile, terreno e celeste: perché in lui l'universo avesse un senso, una ragione d'essere.

Il Natale ci ricorda che l'uomo non è nel mondo casualmente; che nessuna creatura lo è; ma l'uomo e tutte le creature sono vedute e scelte da sempre in Cristo. I "destini" dell'uomo, come quelli di tutto il cosmo, non sono in mano a cause fortuite, ma sono in Cristo. Lui solo è, al tempo stesso, sorgente e ideale di vita. L'origine dell'uomo è in Cristo. La Costituzione Conciliare "Gaudium et Spes" si esprime così al n° 22: "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo". Il Concilio si riferisce alla natura spirituale dell'uomo, alla sua coscienza morale, alla sua libertà; al tempo stesso si riferisce anche ai suoi limiti, alle sue insufficienze, ai suoi dolori. Per tutti questi problemi, la spiegazione si trova solo nell'incarnazione del Figlio di Dio. Frutto dell'amore, l'umanità, in Cristo, deve vivere d'amore. La vita si valorizza, ha un suo senso, raggiunge i suoi scopi, se posta al servizio dell'amore, del compimento della volontà di Colui da cui è scaturita. Così

LA VITA NELL' ISTITUTO



Alcuni studenti impegnati nella realizzazione del Presepio1996

David Maria Turaldo si esprimeva: "La venuta del Signore significa l'avvento dell'amore, che è umanità fattasi una cosa solo con la Divinità; tutto il mondo divenuto uno, libero, eguale; significa rispetto di ogni uomo, uomo liberato dall'uomo, ogni uomo fattosi volto di Cristo, bianco o nero che sia, riverbero della luce divina, poiché egli è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo; quindi, significa che ogni

uomo ha un destino divino, e che perciò non è regno di Cristo una civiltà che non tenga conto di questa dignità dell'uomo ...". Usciamo anche noi dalle "tenebre", accogliamo la rivelazione di Cristo, illuminati dalla Luce, dalla "luce vera, quella che illumina ogni uomo" (V. Prologo GV), l'unica luce che è vita e verità e che fin dal principio, nel progetto di Dio, ha brillato per l'uomo.

P.S.: Pubblichiamo i nomi degli alunni che hanno collaborato alla realizzazione del Presepe 1996:

2F: Ripanti, Santilli, Pace, Spinsanti, Curzi, Pacifico, Carlini, Paniconi.

1E: Castignani, Oluwole

1D: Lanari

2B: Rossi

2E: Staffolani

4BH: Gigli e Lupini

DELLA COSTRUZIONE DEL NOSTRO PRESEPE SONO PARTI INTEGRANTI LE SEGUENTI SCRITTE.

Gesù è Dio entrato nel mondo e nella storia per salvarci. Il Verbo incarnato offre agli uomini una vita nuova che viene da Dio e illumina tutta la loro esistenza.

"In principio era il verbo, e il verbo era presso Dio e il verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo, Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non Lo riconobbe. Venne fra la Sua gente, ma i Suoi non l'hanno accolto. A quanti però L'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel Suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la Sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità".

(GV 1, 1-5. 9-14)

AL "VOLTERRA" LE AUTOGESTIONI VENGONO BENE!

di L. Luconi, cl.4Bch

Prima di cominciare questo articolo sulla AUTOGESTIONE all'I.T.I.S. "Volterra", mi sento in dovere, come onesto e ligio studente qual sono (non ridete, è vero! Te pare!?), di ringraziare tutti coloro che anche quest'anno hanno permesso il regolare s-con-volgimento di essa, compresi i medici del Pronto soccorso di Torrette, i quali hanno amorevolmente rinsaldato le fratture multiple riportate da Prigigallo e Co. a causa della fin troppo precisa mira del Preside, mira messa in campo durante le normali discussioni organizzative pre-AUTOGESTIO-

NE (naturalmente, si scherza!). Ossa rotte a parte, anche quest'anno l'I.T.I.S. si è coalizzato, insieme ad altre scuole della provincia, contro le varie beghe nate nottetempo dentro al cervellino del Ministro della Pubblica Istruzione. Dato che l'AUTOGESTIONE è uno dei pochi messi a nostra disposizione contro le imposizioni (a parte mitragliatori, bombardieri e bombe H) non abbiamo perso tempo ad attuarla, ed ecco come è andata. Nonostante la sua troppo breve durata -sigh- di 3 giorni, la protesta all'I.T.I.S. è stata densa di avveni-

menti che, penso, hanno comportato una generale crescita individuale verso la delinq... cioè verso la responsabilità (ehi, gente, questo e quello che leggerete tra poco è scritto per ridere, perciò... non te ne più giovine!), ma procediamo con ordine, esaminando tutte le iniziative promosse da tanti i miei colleghi. Pubblico scontato in sala per quanto riguarda il cineforum: solita aula magna, bei film, solito pienone; si era pure pensato di far pagare le famose 7000 lire, però poi si è abbandonata l'idea per paura di qualche spopolamento.

Pienone pure in palestra femminile: no, non facevano aerobica le donne dell'I.T.I.S. (anzi, le saluto a nome di tutti), bensì il grande capannone si è trasformato in discoteca. Sì, poichè ben 3 Dj facevano girare i propri dischi TRANCE-PROGRESSIVE e HARDCORE suscitando due diversi tipi di comportamenti: lo SBROCCO, per coloro che adorano i locali da ballo, e la PAGNAGNA, per quelli che il sabato sera e la domenica pomeriggio rimangono con gli amici a fare qualche altra cosa: che ci vuoi fare? Complimenti a Serena, Anna e Sabrina le quali sognano tuttora un futuro da cubiste sulle note di BORN SLEPPY: lasciamole sognare...Scherzo, veramente brave! Discreta presenza anche in aula AFRO, per tutti i patiti di Bob e Company. Simpatica poi l'idea di fondare il corso di Ufologia; i fondatori saranno chiamati a vestirsi da alieni nei prossimi episodi di X FILES (GIU' LE MANI DALLA SCULLY).

Corso di Pronto Soccorso: tenuto dalla dott.sa Erika Agrario medico chirurgo all'Ospedale Regionale di Torrette, il corso ha analizzato tutte le situazioni più comuni di pericolo che si possono incontrare nella vita di tutti i giorni, dall'affogamento al-



Un momento della simulazione di evacuazione

LA VITA NELL' ISTITUTO



Simulazione di un incedente nel piazzale della scuola

l'arresto cardiaco. Ciligiona sulla torta la ormai rituale dimostrazione, effettuata l'ultimo giorno di autogestione, di evacuazione e di incidenti. Ringraziamo, quindi, la dott.sa Agrario, i militi e gli autisti delle Croci Gialle di Ancona, Camerano e Falconara nonchè il servizio di Elisoccorso di Torrette (compresa

l'assistente di volo). Mi stanno puntando una pistola addosso, perciò citerò anche i nomi delle varie "cavie": la prof.sa Raponi, Stè, Cono, Brigitto, Mariola, Giò, Grazia e il prof. Santarelli, che ha rivestito il ruolo di pirata della strada.

A proposito di ragazze, la nazionale femminile dell'I.T.I.S. ha sfidato la

nazionale dell'I.T.F. vincendo inesorabilmente contro le malcapitate fanciulle, ribadendo il fatto che all'I.T.I.S. le poche donne sanno fare veramente di tutto (!?).

Autogestione, però, non vuol dire solo divertimento fine a se stesso: con la lotteria di beneficenza abbiamo raccolto più di mezzo milione a fa-



Simulazione di un pronto intervento



Atterraggio dell'eliambulanza nel piazzale della scuola.

vore di MAURO SACUTA, cifra non esorbitante, purtroppo, però significativa.

Tanto per ribadire che all'I.T.I.S. le autogestioni vengono bene, bisogna citare, in aggiunta alle precedenti iniziative, i corsi di chitarra e il videobox, anch'essi proposti da

alunni particolarmente attivi all'interno dell'istituto.

Anche in questo 1996, dunque, l'AUTOGESTIONE ha coinvolto il nostro I.T.I.S., e, come gli altri anni, tutto l'istituto ha dimostrato che i ragazzi, sempre così denigrati, quando vogliono che qualcosa riesca bene,

ce la fanno: tutto ciò è dimostrato appunto dalla buona riuscita di questa AUTOGESTIONE.

Speriamo che questo tipo di esperienza venga ripetuta e speriamo anche che riesca altrettanto bene come quella di quest'anno.



I partecipanti all'esercitazione con il Preside e le... vittime.

CORSO DI UFOLOGIA

di M. Caporalini, cl.4CO

Erano anni che volevo fare una cosa del genere e alla fine ci sono riuscito!

Quest'anno durante il periodo di autogestione, io (Caporalini Marco) e Rocchini Manuele abbiamo tenuto un corso di Ufologia a cui hanno partecipato molti alunni, soprattutto delle 1° e 2° classi (molti di più di quanti me ne potevo immaginare). Al nostro corso è intervenuto anche un altro nostro collega: il prof. dott. ing. esperto ufologo Mengoni Marco, che si è offerto, volontariamente (o quasi).

L'argomento da affrontare era complesso, ma soprattutto molto vasto, quindi era, come immaginate, quasi impossibile pensare di poter illustra-

re completamente tutto ciò che riguardasse l'Ufologia.

Grazie alle nostre fulgide menti (di proporzioni... "gastronomiche") abbiamo fatto una cernita degli argomenti più interessanti che andavano presentati ai partecipanti (ignari del loro destino).

Questi gli argomenti trattati:

1 Il mistero degli U.F.O.: esistono? Chi sono? Da dove vengono? Perché ci vogliono incontrare?

2 Cover up: perché il governo americano non ammette l'esistenza di questi esseri, ammesso che essi ci siano veramente?

3 Il fenomeno dei rapimenti: perché gli U.F.O. rapiscono gli esseri umani? Che cosa fanno ai rapiti?

4 Testimonianze e avvistamenti;

5 Teoria sulla presenza degli U.F.O. sulla terra.

6 Proiezione di episodi del telefilm X-Files.

7 Una piccola sorpresa, che consisteva nella proiezione di un episodio inedito del telefilm X-Files.

Nelle due giornate messe a nostra disposizione, io e l'esimio collega Rocchini Manuele, abbiamo cercato di spiegare le molteplici ipotesi e le innumerevoli teorie, che riguardano gli U.F.O.

Vi lascio con una frase: "Non basterà che vi chiudate dentro casa o che scappiate il più lontano possibile. Se vi vogliono, vi avranno !!"

IL CORSO DI VIDEO BOX

di M. Piciotti, cl.4Bo

Anche se sono quattro anni ormai che frequento questo istituto, l'autogestione di quest'anno è stata la prima alla quale ho partecipato attivamente e non mi sono limitato ad essere spettatore come nelle precedenti. Infatti, con grande felicità ho accettato di tenere il corso di video-box, del quale gli altri anni ero rimasto profondamente soddisfatto. In realtà, questo corso non è nato come occasione per imparare qualcosa (come, invece, gli altri corsi), bensì come momento di svago, sempre nel limite delle possibilità. Non si tratta d'altro, infatti, che di esporre i propri pensieri, di improvvisare una scenetta divertente, di fare un'imitazione, etc., davanti ad una videocamera.

Sono rimasto molto soddisfatto dal lavoro svolto, anche se la partecipazione degli studenti non è stata delle più felici; in compenso coloro che hanno usufruito di questo servizio, hanno dato prova del loro umorismo. Tra questi spiccano senza dubbio il nostro rappresentante Prigigallo M. e Pertosa V. che hanno inscenato delle divertentissime situazioni tra cui la "parodia" del programma televisivo "Colpo di fulmine" e delle scenette tratte dal film "Pierino" (da evidenziare l'enorme somiglianza della risata dell'alunno Pertosa con quella di Alvaro Vitali).

Anche gli altri (che non sto qui a nominare perché l'elenco sarebbe troppo lungo) non sono stati da

meno: da chi ha raccontato una barzelletta, a chi ha cantato delle canzoncine divertenti o a chi si è limitato ad una piccola apparizione senza dire niente, e altre piccole cose che hanno reso ricco il filmato. Mi rammarico solamente per il fatto che non è stato possibile proiettare questo video, come, invece, era stato annunciato, per la scarsità del tempo a disposizione.

Per concludere, ringrazio tutti i partecipanti per la collaborazione offerta e colgo l'occasione per invitare (magari per il prossimo anno) tutti coloro che quest'anno si sono persi questo divertentissimo appuntamento.

LTLS.: AUTOGESTIONE E MUSICA ELETTRONICA

di A. Nicosia, cl.3Bi

Anche quest'anno presso il nostro istituto si sono svolte le attività autogestite. Fra queste, quella da me organizzata è stata l'ascolto di mu-

sica da discoteca.

Nonostante ci siano stati pochi giorni a disposizione per organizzarci e l'impianto utilizzato fosse piuttosto

"scandaloso", sono stati ugualmente raggiunti dei risultati più che soddisfacenti, anche sotto l'aspetto dell'affluenza degli studenti, che in

I PROGETTI

certi momenti è stata davvero notevole, grazie anche ad un gruppetto di appassionati, che sono stati costantemente presenti per tutta la durata dell'attività, e ai consensi che i generi da me trattati stanno riscuotendo ultimamente tra i giovani.

Un utile supporto per raggiungere questi risultati è stato l'amico Matteo Zari che si è alternato a me alla "consolle", utilizzando anche i suoi dischi, con incise tracce prevalentemente hard-core e techno.

I generi da me proposti sono stati invece *progressive / trance*, dove le tracce non erano composte da musica facile (commerciale!!) ma da melodie e suoni di tendenza, ascoltabili particolarmente in certi locali notturni.

Come tutte le produzioni musicali, anche i dischi hanno le loro case editrici o, per meglio dire, etichette, ognuna delle quali ha la sua caratteristica di interpretare lo stile musicale (nel nostro caso, quello sopra

citato) con delle piccole variazioni, come, ad esempio, atmosfere, melodie ecc.

Le etichette da me preferite sono Bonzai, Kiro Red-Alert, Sushi, Tomahawk, PRG e tantissime altre che non sono per niente da trascurare, perché validissime.

In conclusione, ritengo che una tale esperienza dovrebbe essere ripetuta in futuro, magari con un'organizzazione migliore e un impianto all'altezza, perché è stata un'occasione per divertirsi insieme.

I PROGETTI

EDUCAZIONE ALLA SALUTE

C.I.C.

PREVENZIONE DALLE DIPENDENZE

ANNO SCOLASTICO 1996/97

RILEVAZIONE DEI BISOGNI

Lo scorso anno scolastico si è avviato per le 2° e 3° classi un corso di prevenzione alle dipendenze da sostanze e da alcol articolato in due incontri con esperti (psicologi e tossicologo).

Dal questionario di verifica e propositivo somministrato a fine anno risulta che 234 alunni su 247 hanno richiesto la prosecuzione del corso ed in particolare la trattazione delle dipendenze da sostanze stupefacenti (186 alunni) sia sotto l'aspetto psicologico (190 alunni) che fisica (184 alunni).

I rappresentanti degli studenti del Consiglio d'Istituto hanno inoltre proposto la proiezione di un film relativo al tema della droga seguito da un dibattito con la presenza di esperti, nell'ambito di una assemblea studentesca, dimostrando l'esigenza di confrontarsi su una problematica particolarmente sentita nel mondo giovanile.

FASE PROGETTUALE

Data la delicatezza dell'argomento e le

contrastanti opinioni sulle modalità con cui deve essere trattato, si è richiesta la collaborazione del dott. S.Fornaroli, sociologo presso la Clinica Universitaria di Ancona e consulente presso il C.I.C. di questo istituto, il quale si è rivolto al S.E.R.T. di Verona che sperimentato con successo un approccio alle problematiche del disagio giovanile attraverso uno spettacolo teatrale.

Tale proposta è stata giudicata valida anche dai genitori componenti il CO.G.E.S. (Commissione Genitori Educazione alla Salute) e dal comitato studentesco.

OBBIETTIVI

-Far acquisire la consapevolezza delle limitazioni imposte dalle condotte di dipendenza alla libera espressione di sé;
-Promuovere la riflessione sull'opportunità di trasformare il ricorso alla dipendenza nella motivazione alla richiesta d'aiuto.

DESTINATARI:

alunni delle 3° e 4° classi (circa 400).

CONTENUTI

Rappresentazione dello spettacolo "NANAQUI / Sono le madri a scalfiare nell'io di ogni uomo con le loro zagaglie" di Nicola Dentamaro. Assolo in omaggio ad Antonin Artaud, recitato dall'attore Antonio Costa con la regia di N. Dentamaro fondatore del "Teatro Origine" di Verona.

MODALITÀ E TEMPI DI REALIZZAZIONE

Ogni incontro, aperto anche a docenti e genitori, avrà la durata media di 90 minuti e sarà così articolato: 10 minuti di Introduzione, 50 minuti di Spettacolo, 30 minuti di Riflessione finale a cui parteciperanno anche il sociologo dott. S. Fornaroli e la psicologa dott.ssa Sardella del S.E.R.T. di Ancona.

Per favorire l'attenzione degli spettatori ai dettagli dell'azione scenica e vocale-testuale, a ciascuna rappresentazione non potranno essere ammesse più di centinaia di persone, pertanto sono previsti 4 incontri.

TEMPI:

marzo-aprile orario curriculare (spazio

I PROGETTI

assembleare).

VERIFICA

L'efficienza dell'iniziativa sarà verificata con un questionario.

L'efficienza verrà valutata in itinere nell'ambito delle attività di prevenzione che si svolgeranno nel successivo anno scolastico.

CORSO DI EDUCAZIONE ALLA SESSUALITÀ

(ANNO SCOLASTICO 1996-97)

RILEVAZIONE DEI BISOGNI

Nell'anno scolastico 1996-97 si intende proseguire il corso di Educazione alla Sessualità che è stato attivato già da quattro anni e che coinvolge tutti gli studenti dell'Istituto.

Dal questionario di verifica delle attività di Educazione alla Salute somministrato agli alunni a conclusione dello scorso anno scolastico è risultato che il corso è stato interessante, formativo e ben organizzato e se ne richiedeva la prosecuzione.

FASE PROGETTUALE

Per la stesura del presente progetto ci si è avvalsi della consulenza del dott. Balestra e del dott. Fornaroli, equipe di riferimento del S.E.R.T., e del dott. V. Magistrelli, psicologo presso il Dipartimento di Igiene Mentale USL 7, che si è dichiarato disponibile a realizzare gli incontri con gli alunni delle terze e quarte classi. Per le rimanenti classi si ritiene opportuno avvalersi del dott. P. Pennacchioni, psicologo, e del dott. A. Taccaliti, endocrinologo presso la clinica di Endocrinologia dell'Ospedale Regionale, che già da due anni collaborano con l'Istituto dietro retribuzione e che gli studenti hanno giudicato esaurienti e chiari.

FINALITÀ:

Favorire la conoscenza di sé e della propria identità sessuale per la maturazione di una personalità sana ed equilibrata.
-Fornire informazioni sulla diffusione del virus H.I.V. e sui comportamenti per la protezione del contagio (Prevenzione A.I.D.S.)

BIENNIO

OBIETTIVI:

-Conoscenza dell'anatomia umana e della fisiologia per una corretta comprensione della dimensione corpo-

rea della sessualità.

-Consapevolezza della propria identità affettiva e sessuale in ordine alla propria situazione personale e in rapporto all'altro sesso.

CONTENUTI:

Prime classi (n° 10 - alunni n° 260)

Primo incontro -Tematica: "L'adolescenza: trasformazione e conoscenza del proprio corpo".

Gli insegnanti di lettere, attraverso la lettura di brani antologici e/o di un romanzo relativi al tema dell'amore adolescenziale, avvieranno il discorso sull'aspetto psicologico-affettivo della sessualità che verrà approfondito e sistematizzato dall'esperto.

Secondo incontro -Tematica: "Affettività - innamoramento"

Seconde classi (n° 7 - alunni n° 156)

Primo incontro -Tematica: Sviluppo psico-affettivo della personalità. Gli insegnanti di Biologia tratteranno successivamente l'anatomia e la fisiologia umana, argomenti previsti dal programma della loro disciplina.

Nell'ambito dell'Educazione alla Salute sarà proposta agli alunni la visione di filmati finalizzati alla prevenzione dell'AIDS.

Secondo incontro -Tematica: Aspetti fisiologici-psicologici-patologici della sessualità. Contraccezione.

MODALITÀ E TEMPI DI REALIZZAZIONE

In considerazione della complessità del tema e dei soggetti a cui viene presentato (ragazzi tra i 14 e 16 anni), si ritiene opportuno avviare il discorso attraverso alcune discipline curricolari (Italiano e Biologia) i cui contenuti possono offrire spunto per un approccio all'argomento.

Prime classi: due incontri (il primo di due ore, il secondo di un'ora) in orario curriculare con lo psicologo dott. P.Pennacchioni, per un totale di 30 ore, a conclusione dei quali a ciascun alunno verrà dato l'opuscolo "Educare alla sessualità" realizzato dallo stesso dott. P.Pennacchioni.

Seconde classi: primo incontro di due ore con lo psicologo, dott. P.Pennacchioni, in orario curriculare, per un totale di 14 ore; secondo incontro di due ore con il dott. A.Taccaliti, endocrinologo, per un totale di tre incontri (ore 6).

Gli incontri con lo psicologo si svolgeranno con il gruppo classe per favorire il dialogo, mentre per gli incontri con l'endocrinologo di carattere prevalentemente informativo, che saranno articolati in due momenti: conferenza verbale e dibattito, gli alunni saranno suddivisi in tre gruppi.

Tempi: novembre - dicembre - febbraio - marzo, compatibilmente con le esigenze didattiche.

TRIENNIO

OBIETTIVI:

-Conoscenza di tutte le componenti (corporee, psicologiche e antropologiche) che contribuiscono alla formazione di un concetto globale e corretto della sessualità.

-Consapevolezza della propria identità affettiva e sessuale e delle dinamiche della relazione di coppia.

-Individuazione di atteggiamenti morali adeguati ai significati antropologici e personalistici della sessualità umana anche in ordine ai valori religiosi e alle scelte di vita.

CONTENUTI:

Terze Classi (n. 9 - alunni n.190)

I PROGETTI

Primo incontro - Tematica: "La sessualità come aspetto comunicativo interpersonale"

Secondo incontro - Tematica: "Devianze sessuali - M.T.S. (Malattie sessualmente trasmissibili)"

Quarte Classi (n° 11 - alunni n° 197)

Avendo gli alunni delle IV^a classi già acquisito le conoscenze fondamentali degli aspetti anatomici e fisiopatologici della sessualità, si è ritenuto opportuno offrire agli studenti un'occasione di riflessione su tematiche e problematiche più specifiche, approfondendo in particolare l'aspetto etico-morale della sessualità.

A tale scopo, a conclusione dello scorso anno scolastico, ai ragazzi delle III e IV classi è stato somministrato un questionario in cui venivano proposte alcune tematiche da trattare con gli esperti la cui elaborazione ha dato i seguenti risultati:

Sesso e violenza alunni n° 92

Sesso e società alunni n° 91

Prostituzione alunni n° 63

Aspetto ludico e relazionale della sessualità alunni n° 61

Valori in campo sessuale alunni n° 41

Devianze sessuali alunni n° 26

Educazione sessuale in famiglia alunni n° 15

Per cui sono previsti due incontri sulle seguenti tematiche:

Primo incontro - Tematica "Sessualità ed aggressività"

Secondo incontro - tematica "Dimensione affettivo-relazionale della sessualità"

MODALITÀ E TEMPI DI REALIZZAZIONE

Si svolgeranno in orario curricolare due incontri di due ore ciascuno articolati in due momenti: conferenza verbale e dibattito o discussione guidata. Gli alunni (n° 197) saranno suddivisi in quattro gruppi (circa 50 persone), per un totale di otto incontri (ore 16).

Tempi: febbraio - marzo.

QUINTE CLASSI

In considerazione del fatto che gli alunni delle quinte classi hanno raggiunto un'età in cui sentono, nella gran parte dei casi, l'esigenza di risposte individuali e mirate, si è ritenuto opportuno sperimentare un diverso approccio alle problematiche sessuali. Pertanto si intende utilizzare la struttura del C.I.C. presso la quale, a settimane alterne è a disposizione il dott. S. Fomaroli, sociologo presso la Clinica Universitaria di Ancona, a cui gli studenti possono richiedere incontri di gruppo, di cop-

pia o individuali su temi inerenti le relazioni interpersonali, su problematiche affettive, relazionali, sessuali e informazioni e consulenza sull'amore, la sessualità, i rapporti di coppia, la contraccezione e le M.T.S. (Malattie sessualmente trasmissibili).

VERIFICA:

A conclusione degli incontri sarà verificata l'efficienza del Corso (interesse per le tematiche trattate, modalità di attuazione, validità degli esperti) attraverso questionari somministrati alle singole classi.

Per quanto concerne l'efficacia degli interventi sarà verificata l'acquisizione di informazioni e conoscenze da parte degli alunni attraverso pre-test e post test e/o discussioni in classe guidate dai docenti con il supporto di sussidi didattici (diapositive, video cassette), mentre non si posseggono strumenti idonei a verificare la ricaduta sui comportamenti e sugli stili di vita.

Ci è stato comunque segnalato dal Consultorio Familiare e dal SERT di Ancona che gli alunni dell'ITIS si sono rivolti a dette strutture per consulenze.

PROGRAMMAZIONE ORIENTAMENTO POST-DIPLOMA

FINALITÀ FORMATIVE ED INFORMATIVE

Il servizio di orientamento post diploma viene erogato agli studenti a partire dal terzo anno di corso dell'ITIS Volterra. Per gli alunni della specializzazione di chimica l'orientamento è inteso come parte integrante dell'iter educativo e quindi impostato secondo criteri di continuità nei confronti dell'intero curriculum scolastico.

Tuttavia nello specifico della specializzazione, tenendo conto delle realtà produttive presenti sul territorio e che configurano nuovi bisogni e ridefiniscono il concetto di professio-

nalità nel senso di un'ampia polivalenza delle capacità e competenze, viene offerto anche un servizio mirato alla conoscenza di tali realtà.

Pertanto sono state prese in considerazione le possibilità di immissione diretta nel mondo del lavoro e/o di accesso all'Università o a corsi post-diploma, la cui conoscenza viene articolata, come di seguito spiegato, per raggiungere gli obiettivi dell'orientamento stesso.

OBIETTIVI FORMATIVI E INFORMATIVI

Obiettivi formativi: fornire agli studenti gli strumenti necessari per l'acquisizione di consapevolezza delle pro-

prie conoscenze e possibilità e dei loro potenziali sviluppi.

Obiettivi informativi: conoscenza della realtà lavorativa nel settore pubblico, in quello privato, nei settori dell'impresa, dei servizi e dell'industria; conoscenza delle strutture e dei servizi universitari.

Il servizio si rivolge, in particolare, agli studenti del quarto anno e prevede:

1-una fase preliminare di contatti tra docenti e rappresentanti delle strutture pubbliche (Distretto, Università e lab. USL) e private (lab. di analisi e industria chimica) per delineare i tipi di interazioni possibili.

Tali contatti saranno presi dai docenti

I PROGETTI

della specializzazione che si occupano di questo servizio.

2-una fase preparatoria che prevede il coinvolgimento degli studenti nella scelta delle realtà che visiteranno.

3-una fase di visita alle realtà scelte e con le quali era stato preso contatto. In essa si illustreranno le modalità di accesso, il tipo di lavoro e le eventuali possibilità di sviluppo in ciascuna realtà. In questa fase gli studenti potranno confrontare i contenuti delle discipline curriculari con quanto richiesto nelle realtà esterne. Tale uscita verrà attuata utilizzando tutte le ore curriculari di una giornata scolastica.

4-una fase di riflessione, in classe, in cui verranno coinvolti studenti e docenti per puntualizzazioni e chiarimenti.

5-una fase finale alla presenza dei rap-

presentanti delle strutture visitate e di categoria (Collegio dei periti, Ordine dei chimici, ERSU) nella quale saranno dibattuti i problemi emersi nelle fasi precedenti e formulate dagli studenti. Per questa fase si prevede di utilizzare i momenti curriculari.

Si ritiene che il servizio potrebbe essere completato da un questionario per verificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi proposti e questa possibilità è in fase di studio.

L'intero servizio richiede l'utilizzo di tre giornate scolastiche diversamente dislocate nel calendario presumibilmente nei mesi di aprile e maggio.

Per gli alunni delle altre specializzazioni l'orientamento viene effettuato con modalità in parte diverse

da quelle precisate dalla specializzazione di chimica, ma comunque a tutti gli alunni vengono offerte le seguenti attività orientative in 4° e 5° classe:

1)N° 3 incontri tenuti dalla "Agenzia per l'impiego delle Marche" sulla "Cultura del lavoro".

2)N° 1 incontro con il Collegio dei Periti Industriali.

3)Visita a realtà lavorative private o pubbliche nei vari settori dell'Elettrotecnica, della Meccanica, dell'Informatica e dell'Elettronica.

4)Visita all'Università degli Studi di Ancona

5)Incontri con ex-studenti già inseriti nel mondo del lavoro e negli studi universitari.

PROGETTO EDUCAZIONE STRADALE

OBBIETTIVI:

dare agli allievi la conoscenza del Codice della strada e delle norme di comportamento così da creare un senso di responsabilità personale al fine di una migliore salvaguardia di se stessi e degli altri utenti della strada.

RISORSE:

corso di educazione stradale in videocassette supportato da schede contenenti quesiti da porre agli allievi.

Programmi informatici sviluppati dall'I.T.I.S. "V. VOLTERRA", di tipo interattivo, sul comportamento del pedone, del velocipedista e del ciclomotore.

Videocassette della Fondazione CESAR.

Incontri con la Polizia Municipale di Ancona per informare i ragazzi delle norme del Codice della strada.

MODALITA':

il corso è indirizzato ai ragazzi delle prime classi e sarà tenuto dai Docenti di Educazione Fisica; saranno visionate le cassette del corso di edu-

cazione stradale in possesso di questo I.T.I.S., al termine ci sarà una discussione tra gli allievi su quanto visto. Sarà poi visionato ed utilizzato dagli allievi il programma informatico realizzato da questo I.T.I.S.. Gli incontri con la Polizia Municipale di Ancona hanno lo scopo di permettere ai ragazzi di conoscere le principali sanzioni in caso di comportamento non corretto; inoltre sarà possibile fare tutte le domande ritenute opportune per chiarire eventuali dubbi. Le cassette della Fondazione CESAR saranno utilizzate per mettere in evidenza i problemi legati all'uso dell'alcool e delle sostanze stupefacenti dal punto di vista sia legale che fisico.

TEMPI DI SVOLGIMENTO:

il corso, già in fase di attuazione, ha avuto inizio nel mese di novembre 1996 e terminerà nell'aprile del 1997. Le lezioni hanno cadenza mensile ed hanno la durata di un'ora. Gli incontri con la Polizia Municipale di Ancona e con rappresentanti della Fondazione CESAR si effettueranno in date funzione della disponibilità degli stessi

Enti.

PREVENTIVO DI SPESA:

per l'acquisto di materiale cartaceo, cartelloni contenenti segnaletica stradale, noleggi e/o acquisto di supporti audiovisivi nonché per la consulenza di esperti, è prevista la spesa di £ 1.000.000.

A completamento del corso è prevista la realizzazione di un percorso stradale, all'interno dell'area scolastica, che permetterà l'applicazione delle norme del Codice della strada ad un caso reale. Per la sua realizzazione verrà richiesta la consulenza dell'Assessorato al traffico del Comune di Ancona. In alternativa o in aggiunta si utilizzerà, come nel passato anno scolastico, la pista di minimoto di Posatora per la simulazione di un percorso sul quale muoversi con biciclette e/o con i ciclomotori.

I PROGETTI

PROGETTO COMPUTRIP

VIAGGIO NEL MONDO DEL COMPUTER

Nell'anno scolastico 1996-97 prosegue la realizzazione del progetto "Computrip" già avviato lo scorso anno scolastico. Ne sono coordinatori gli alunni P. Pierantoni (5Ae) e M. Del Fiasco (2D), i quali hanno formulato il seguente progetto.

FINALITA'

Il progetto Computrip è nato come attività scolastica dell'ITIS "V. Volterra" nell'a.s. 1995-96 al fine di far conoscere agli studenti il mondo del computer.

OBIETTIVO SPECIFICO

Al termine del completamento del progetto, gli studenti partecipanti realizzeranno un manualetto su supporto cartaceo e un ipertesto creato interamente con il computer e tramite le conoscenze fornite dall'autoistruzione. Tale ipertesto conterrà tutti gli articoli

pubblicati nel manualetto, accompagnati da suoni, animazioni e disegni che ne renderanno più piacevole la lettura.

CONTENUTI

Il manualetto e l'ipertesto conterranno tutti i documenti inerenti gli obiettivi specifici del progetto, redatti dagli alunni partecipanti. I suddetti documenti tratteranno tutti gli argomenti discussi nell'anno scolastico in corso e in quelli precedenti e precisamente: cos'è il computer, come è fatto, come funziona, dove viene usato e per cosa, varie tipologie di programmi...ecc.

TEMPI

Poichè il progetto rientra nella categoria delle attività extrascolastiche dell'Istituto, gli alunni partecipanti si riuniscono un pomeriggio ogni settimana per lavorare.

METODOLOGIA

Prima della vera realizzazione dell'ipertesto, a tutti i partecipanti sono state impartite nozioni basilari sui computer tramite l'autoistruzione e tramite l'aiuto fornito dalle strutture scolastiche (biblioteca, professori). Solo successivamente si provvederà a realizzare l'ipertesto, per la cui creazione saranno necessari elaborati inerenti i vari argomenti trattati, redatti dai partecipanti.

STRUMENTI

Per reperire materiale utile alla stesura dei testi che verranno utilizzati nell'opuscolo e nell'ipertesto, gli alunni si potranno servire della biblioteca, dell'aula 30/bis, del laboratorio di informatica e di alcuni professori messi a disposizione dalla scuola.

PROGETTO GIOVANI 2000

(ANNO SCOLASTICO 1996-97)

CONCERTO

RILEVAZIONE DEI BISOGNI

Dal questionario di verifica delle attività svolte e propositivo per il successivo anno scolastico, somministrato a tutti gli alunni nel mese di maggio, è risultato all'unanimità che gli studenti hanno ritenuta valida l'esperienza del concerto e richiedono che venga ripetuto per il 3° anno.

FINALITA'

Migliorare la qualità della vita scolastica realizzando attività che rispondano all'esigenza di protagonismo dei giovani e favoriscano il loro star bene a scuola.

OBIETTIVI SPECIFICI

-Valorizzare le abilità e le competenze extrascolastiche degli alunni
-Favorire la socializzazione tra ragaz-

zi di età, provenienza e classi diverse
-Accrescere il senso di responsabilità e l'autostima
-Offrire un momento di aggregazione a tutte le componenti della scuola, stimolando lo spirito di appartenenza

RISORSE INTERNE ALLA SCUOLA

-Aula di musica insonorizzata attrezzata
-Spazio idoneo allo svolgimento del Concerto
-Alunni ed ex alunni dell'Istituto che suonano qualche strumento musicale o cantano
-Docenti Referenti in qualità di coordinatori

RISORSE ESTERNE

(da affittare)

-Strumentazione per il concerto
-Palco

CONTENUTI

Canzoni e brani musicali scelti liberamente dai singoli gruppi

METODOLOGIA

-Indagine sulle risorse umane attraverso una scheda somministrata a tutti gli alunni
-Formazione di gruppi musicali spontanei in base a specifiche competenze
-Formulazione della regolamentazione per l'uso dell'aula di Musica e del calendario per le prove autogestite in base agli impegni didattici
-Organizzazione del Concerto che si svolgerà all'interno dell'I.T.I.S. e a

I PROGETTI

cui assisteranno tutti gli studenti e saranno invitati docenti, non docenti e genitori.

TEMPI

Nel mese di ottobre si formeranno i gruppi musicali che inizieranno le prove con cadenza settimanale (sal-

vo i periodi di particolare impegno scolastico) in orario pomeridiano. Il concerto si svolgerà la prima settimana di maggio nell'ambito di una assemblea studentesca.

PROGETTO "A SCUOLA DI SCACCHI"

FINALITÀ E OBIETTIVI

Il gioco degli SCACCHI si prefigge:
-di far assimilare abitudini, comportamenti, mentalità diverse dalla propria, migliorando il proprio atteggiamento nei confronti dell'ambiente circostante, in particolare del mondo della scuola (rapporto alunni-alunni, alunni-docenti);
-di favorire lo sviluppo di capacità decisionali;
-di abituare gli allievi ad essere flessibili nelle scelte, di accettare di modificarle per acquisizione di nuo-

ve conoscenze o per possibilità di errore;

-di identificare possibili soluzioni alternative;
-di accettare regole scritte;
-di abituarsi alla programmazione con possibili ripercussioni positive sull'attività di studio e successivamente sul lavoro.

MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

Il corso avrà cadenza settimanale e si concluderà con un torneo scolastico fra tutti i partecipanti.

FINANZIAMENTI

Per lo svolgimento del corso si richiede un finanziamento di **£. 800.000** che servirà a coprire le spese per:
-fotocopie di appunti;
-acquisto di eserciziari e materiale di studio;
-acquisto di scacchiere, clessidre, ecc.;
-realizzazione di eventuali tornei interscuola.

PROGETTO "BRIDGE A SCUOLA"

FINALITÀ E OBIETTIVI

Il gioco del BRIDGE si prefigge:
-essendo gioco di coppia, di promuovere la socializzazione tra gli alunni di età, educazione, cultura, caratteristiche diverse;
-di far assimilare abitudini, comportamenti, mentalità diverse dalla propria, migliorando il proprio atteggiamento nei confronti dell'ambiente circostante, in particolare del mondo della scuola (rapporto alunni-alunni, alunni-docenti);
-di favorire lo sviluppo di capacità decisionali;

-di abituare gli allievi ad essere flessibili nelle scelte, di accettare di modificarle per acquisizione di nuove conoscenze o per possibilità di errore;

-di identificare possibili soluzioni alternative;
-di accettare regole scritte;
-di abituarsi alla programmazione con possibili ripercussioni positive sull'attività di studio e successivamente sul lavoro.

MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

Il corso avrà uno svolgimento di **20 lezioni** settimanali della durata di **2 ore**

in orario extracurricolare dalle 13.30 alle 15.30.

FINANZIAMENTI

Per lo svolgimento del corso si richiede un finanziamento di **£. 500.000** che servirà a coprire le spese per:
-fotocopie di appunti;
-acquisto di eserciziari e materiale di studio;
-acquisto di board e mazzi di carte;
-realizzazione di eventuali tornei interscuola.

AREA DI PROGETTO

NOTA DEL REDATTORE: Nel nostro Istituto stanno "fervendo" i lavori sulle varie aree di progetto. In questo numero ci limitiamo a pubblicare i titoli di ciascuno studio e qualche "documento", serio o scherzoso, sulle relative attività svolte.

Invitiamo i docenti e gli alunni ad approntare per il prossimo "Il Volterra" qualcosa di più consistente, che testimoni la qualità dell'impegno delle classi coinvolte.

TITOLI DEGLI ARGOMENTI

Classe 1A

La radio

Classe 1B

Il problema dei rifiuti, una sfida per l'educazione dell'oggi e del domani

Classe 1C

Obiettivo pesca

Classe 1D

I graffiti

Classe 1E

Mille passi per Ancona

Classe 1F

Il volo da Leonardo...all'ambiente della provincia di Ancona

Classe 1G

La rossa in pista

Classe 1H

Il motore a due tempi nel ciclomotore

Classe 1I

L'aviazione

Classi IIA-B

Allestimento di una mostra del ciclomotore

Classe IIC

Dal frantoio alla tavola

Classe IID

Il vino, prodotto tipico marchigiano

Classe IIE

Progetto di un orologio solare

Classe IIF

La storia del pane nella civiltà marchigiana

Classe IIG

Inquinamento da polveri del porto di Ancona

SPECIALIZZAZIONE DI CHIMICA

Classe IIIA

Obiettivo Esino

Classi IVA-IVB

Il problema dei rifiuti: una sfida per l'educazione dell'oggi e del domani

SPECIALIZZAZIONE DI ELETTRONICA

Classe IIIAa

Utilizzo dell'elettronica nell'ambito dei sistemi di alimentazione dei motori. Correlazione con la meccanica.

Classe IIIBa

La normativa tecnica per la progettazione elettrica ed elettronica

Classe IVAa

Costruzione di ipertesti finalizzata alla realizzazione della tesina di presentazione del progetto di T.D.P.all'esame di stato

Classe IVBo

Castelfidardo nel Risorgimento 1860 -Realizzazione di un ipertesto multimediale sul ruolo di Castelfidardo nel Risorgimento italiano, in particolare l'anno 1860. Trasferimento dell'ipertesto su supporto ottico. Predisposizione di pagine Web per un eventuale sito INTERNET del Museo Risorgimentale

Classe IVCo

Legislazione antinfortunistica

Classe IVDo

Indagine su temi di attualità e di interesse culturale (musica, sport, musei, ecc.) attraverso la rete INTERNET. Scambi culturali mediante posta elettronica con altre scuole

Classe VAo

La civiltà dell'immagine verso un linguaggio universale. La comunicazione e le sue forme: Urbino e la corte Rinascimentale

Classe VBo

Progetto di un'apparecchiatura in grado di gestire, usando dei comandi vocali, via radio, una serie di apparecchiature presenti, normalmente, all'interno di un'abitazione: per accendere e spegnere delle luci o, in generale, di attivare e disattivare dei dispositivi in ON/OFF, per aprire o chiudere porte o finestre mediante l'attivazione di motori del tipo passo-passo o in c.c.

Classe VCo

Legislazione antinfortunistica

Classe VDo

Controllo gestito via radio da Personal Computer capace di governare gli spostamenti in sospensione di un pallone aerostatico

SPECIALIZZAZIONE DI MECCANICA

Classe IIIAm

Realizzazione di un manuale d'uso e di manutenzione di una motosega

portatile per disboscamento

Classe IIIBm

Realizzazione di un manuale di primo soccorso

Classe IVAm

Studio ed interpretazione delle norme relative alla sicurezza e igiene negli ambienti di lavoro (norme CEE)

Classe IVBm

Uso del foglio elettronico Lotus 123, applicato alla dispersione termica di una stanza.

Classi VAm-VBm

Valutazione dei rischi ed eventuale definizione di misure di prevenzione e protezione ai sensi delle norme CEE relative alla sicurezza dei luoghi di lavoro e delle macchine

SPECIALIZZAZIONE DI Elettrotecnica

Classi IIIAe-IIIBe

La sicurezza elettrica

Classe IVAe

Controllo mediante computer di utilizzatori presenti in abitazioni: modello di abitazione unifamiliare; costruzione di acquario; realizzazione interfaccia di controllo; realizzazione del programma.

Classe VAe

Realizzazione di manuale di progettazione degli imoianti elettrici

Classe VBe

La sicurezza negli ambienti di lavoro

SPECIALIZZAZIONE DI Informatica

Classi Quarta e Quinta A

Prodotto multimediale per l'educazione stradale "Occhio alla strada"

Classe Terza A

Rilevazione e indagine di verifica del prodotto multimediale "Occhio alla strada"

Classi Quarta e Quinta A

Creazione di un giornalino telematico

Classe Quinta A

Creazione di pagine Web sull'ITIS "V.Volterra"

Classe Quarta A

I PROGETTI

Indagine di verifica del prodotto multimediale "Occhio alla strada" e sull'uso della multimedialità nella didattica

Classi Quarta e Quinta B

Realizzazione di un ipertesto multimediale in ambiente www con linguaggio HTML e JAVA su tematiche igienico-sanitarie (Progetto realizzato in convenzione con I.N.R.C.A. di Ancona).

SEDE STACCATA DI CASTELFIDARDO

Classe IA

Rapporto commerciale-socio-economico della fisarmonica, Città di Castelfidardo

Classe IB

Disegno e costruzione di un motociclo

Classe IC

Indagine storica e sociologica sulla vespa

Classe IIA

Il glossario della fisarmonica

Classi IIA Lst-IIB Lst

Il mondo del ciclomotore nella società

Classe IIIA-III B

Abbandono ed insuccessi scolastici. Studio del fenomeno nelle cinque classi dell'I.T.I.S. di Castelfidardo a partire dall'a.s. 1986-87 fino all'a.s. 1995-96

Classe IVA

Indagine sulla situazione post-diploma degli allievi dell'I.T.I.S. "Vito Volterra" di Castelfidardo

Classe VA

Realizzazione di un orologio digitale con sistema a microprocessore.

INCONTRO CON IL DOTTOR. L. ANTONICELLI INQUINAMENTO DA POLVERI DEL PORTO

a cura di M. Manoni, cl.2G

1 Febbraio '97-Nell'ambito del progetto della classe 2°G "INQUINAMENTO DA POLVERI DEL PORTO DI ANCONA", è stato organizzato un incontro con il dottor LEONARDO ANTONICELLI, medico allergologo presso l'ospedale UMBERTO I.

L'intervento ha riguardato i danni alla salute causati dalle polveri del porto, un problema grave, sconosciuto dagli stessi anconetani.

Il dottor ANTONICELLI ha iniziato parlando dei problemi legati alla posizione del porto rispetto alla città.

Determinante è infatti l'azione del vento, che proviene prevalentemente da NORD, cioè dal mare, trasportando le polveri dalle industrie della zona portuale fino al cuore della città.

Le polveri, derivate dalle attività industriali del porto hanno determinato un aumento delle allergopatie (malattie allergiche), in particolare dell'asma bronchiale, che è un'affezione dell'apparato respiratorio provocata da una reazione immunitaria nei confronti degli allergeni.

Queste manifestazioni allergiche si sono sviluppate prima tra gli operai dell'area portuale, compromettendo-

ne la capacità lavorativa, estendendosi poi al resto della popolazione, anche in quartieri lontani dalla zona del porto.

Un'epidemia simile si è verificata a BARCELLONA con ben più gravi danni: seicento ricoverati e circa una decina di morti.

Per monitorare le polveri inquinanti presenti nell'aria serve un campionario, dotato di un filtro di lana di vetro che assume diversi colori a seconda del livello di inquinamento presente.

Il sistema chimico si basa sulla tra-

scrizione di grafici con l'uso di sostanze sentinella (alcooli), che però hanno lo svantaggio di essere poco presenti nell'atmosfera.

I sistemi di monitoraggio, è stato sottolineato, presentano costi molto elevati.

Il dottor ANTONICELLI ha poi risposto ad alcune domande degli studenti, spiegando che chi già è allergico al polline può andare incontro facilmente ad altre allergie.

Le malattie infiammatorie comportano i seguenti sintomi: congiuntiviti, dermatiti e, nelle for-



Il Dott. Antonicelli durante l'incontro con la 2°G.

IMPARA AD INTRAPRENDERE

me più gravi, infiammazione dei bronchi. Chi soffre di allergie può essere curato, ma non guarisce: esponendosi infatti nuovamente alle sostanze allergizzanti contrae la ma-

lattia.

Il dottor ANTONICELLI ha concluso l'intervento dicendo che mancano purtroppo figure professionali che

esercitino funzioni di controllo sulle attività portuali della città e sugli effetti inquinanti che esse producono.

NOTA DEL REDATTORE: Sui "lavori" redattivi all'Area di Progetto si leggano anche gli articoli ospitati nella rubrica "I Rovesci delle Medaglie" ne "Il Voltaterra".

IMPARA AD INTRAPRENDERE

5° CORSO IMPARA A INTRAPRENDERE

INTERVENTI DI ESPERTI, IMPRENDITORI, TESTIMONI PRIVILEGIATI

Daniele Centurelli

della O.R.A. *Presidente dei Giovani Industriali delle Marche* sul tema: "L'impresa e l'imprenditore"

Dott. Paolo Leonardi

della Leonardi s.r.l. *Camerano Presidente dei Giovani Industriali della Provincia di Ancona* sul tema: "Tipologia d'impresa e realtà locale"

Dott. Augusto Bordini

consulente di marketing S.I.D.A sul tema:

"Marketing e ricerca di mercato"

Dott. Franco Giampaolletti

coordinatore del servizio risorse umane dell'Associazione Industriali della Provincia di Ancona sul tema:

"Gestione delle risorse umane"

Ing. Fabio Cappello

titolare della ditta MICRO SOFTWARE s.r.l. Ancona sul tema: "INTERNET: Promozione dell'impresa"

Fabio Dell'Antonio

della ditta DELCOS s.c.a.r.l. sul tema:

"Come si sta sul mercato: analisi costo-prezzo"

Dott. Marzia Moreschi

responsabile del servizio finanziario dell'Associazione Industriali della Provincia di Ancona sul tema:

"Finanziamenti dell'impresa"

Prof. Gabriella Vangoni

docente dell'I.T.I.S. "V. Volterra" sul tema:

"Tipi giuridici d'impresa"

Dott. Enrico Buoncompagni

segretario regionale della Confartigianato Marche C.G.I.A. sul tema:

"Imprese artigiane"

I PROGETTI

GRUPPO 1: Progettazione del verde

"Green light: dai luce al tuo giardino"

GRUPPO 2: Centro sportivo

"Ski runner"

GRUPPO 3: Officina personalizzazione auto

"Cobra elaborazioni"

GRUPPO 4: Centro distribuzione

fumetti

"Comix shop"

GRUPPO 5: Agenzia Viaggi Avventura

"Travel world"

COBRA ELABORAZIONI S.R.L.

L'IDEA

MOTIVAZIONE DELL'IDEA

Il nostro gruppo è composto da studenti appassionati, nonché competenti di meccanica in quanto alunni di questo corso. Ci siamo dunque orientati verso il settore automobilistico, ed in particolare in una specifica nicchia di mercato, ancora poco

sviluppata nella nostra regione: L'ELABORAZIONE e la PERSONALIZZAZIONE AUTO.

CARATTERISTICHE DELL'IDEA

La nostra è un'officina specializzata nell'elaborazione meccanica delle automobili, che utilizza componenti specifici prodotti dalle grandi marche del settore, e artigianali, prodot-

ti per le singole esigenze di ogni cliente.

Ad essa è abbinato il negozio dove anche i clienti più esigenti possono trovare l'accessorio particolare ed esclusivo da montare sulla loro auto.

OFFICINA ELABORAZIONI

La nostra officina, oltre a svolgere i normali lavori di manutenzione e

IMPARA AD INTRAPRENDERE

riparazione, punta a soddisfare i desideri che molti automobilisti, giovani e non, ricercano per la propria auto: maggiori prestazioni e maggiore sicurezza, intervenendo sugli elementi della meccanica come l'assetto e l'impianto frenante, sempre garantendo la qualità e la sicurezza su ogni tipo di modifica.

NEGOZIO ACCESSORI

Il nostro negozio dispone di una vasta gamma di accessori per la personalizzazione e l'elaborazione della maggior parte del parco auto circolante, con particolare attenzione ai nuovi modelli di auto in continuo ricambio sul mercato. Questi accessori consentono personalizzazioni a carattere estetico per creare un look sportivo o elegante a seconda delle richieste del cliente.

L'ubicazione scelta per la nostra impresa, è la zona industriale Baraccola sita nella periferia di Ancona. E' stata ritenuta idonea questa sede in

quanto quella zona è il polo commerciale ed industriale della città e perchè non è presente niente di simile in zone limitrofe.

Come locale per l'attività è stato scelto un capannone da suddividere in modo da realizzare al suo interno un negozio e un piccolo ufficio. Per l'officina verrà utilizzata in partenza un'attrezzatura di base (un ponte, un banco, un carrello completo di tutte le chiavi occorrenti, un compressore ecc...), espandibile nel tempo; mentre per il negozio un arredamento semplice e funzionale, come del resto per l'ufficio.



G. Di Maio, G. Gobbi, M. Murri, M. Quagliani

COMIX SHOP

CENTRO DISTRIBUZIONE FUMETTI

1 Idea da realizzare

La nostra idea consiste nel realizzare una libreria specializzata per la vendita di fumetti, rarità, manga giapponesi, video, t-shirt, posters, pins, giochi di ruolo, statuine ecc. .

2 Motivazioni

Nata da una passione di alcuni dei componenti del gruppo e dall'interesse che ruota attorno a questo settore, pensiamo che la nostra idea possa offrire un servizio utile agli amanti dei fumetti e risponda alle esigenze sia di collezionisti esperti, sia di coloro che si avvicinano per la prima volta a questo mondo.

1.3 Caratteristiche dell'idea

La gestione dell'attività commerciale, il cui nome è COMIX SHOP, è affidata a tre dei promotori dell'idea. Abbiamo pensato di ubicare il nostro negozio in un centro commerciale, dove l'elevata affluenza consentirà di conquistare anche coloro che non

sono direttamente interessati al nostro prodotto.

Il negozio, di circa 90 mq, sarà arredato in maniera da attirare l'attenzione dei passanti: pensiamo, infatti, di allestire il locale con un gioco di specchi.

Fattore innovativo della nostra attività è la possibilità di acquistare fumetti e video in lingua originale e, anche se questo servizio è rivolto ad un pubblico più ristretto del quale fanno parte solo i fans più accaniti, riteniamo che possa stimolare nuovi interessi e sia per noi un elemento di distinzione.



A. Giardinieri, F. Gioia, M. Luchetti, A. Pasqualini, P. Pierantoni, M. Romagnoli

GREEN LIGHT: DAI LUCE AL TUO GIARDINO

PROGETTAZIONE DEL VERDE



D. Donnini, M. Lucarelli, A. Selva, L. Sturari,
M. Zitti

L'IDEA

1.1 Motivazioni dell'idea

L'idea è di creare un'impresa che progetti e realizzi giardini con impianti di illuminazione e idrici particolari.

E' nata dalla fusione di più idee che, anche se differenti, si sono legate completandosi a vicenda.

Noi promotori, inoltre, siamo degli appassionati di giardinaggio ed esperti in impianti elettrici.

1.2 Caratteristiche dell'idea

L'impresa progetta e/o realizza giardini di piccola, media e grande ampiezza. Essa si caratterizza per una grande flessibilità in quanto dà la possibilità al cliente di limitarsi all'acquisto del solo progetto o di chiederne la realizzazione. La

fase di progettazione inizia con un sopralluogo durante il quale si acquisiscono i dati necessari a redigere il progetto con l'ausilio di software adatti.

Tali software, di alto valore tecnologico, consentono di visualizzare il giardino nel suo impianto definitivo. Ciò darà la possibilità al cliente di suggerire modifiche mirate a meglio soddisfare i propri gusti o a diminuirne la spesa.

I fattori innovativi di questi progetti consistono nell'impianto di illuminazione studiato nei minimi particolari in modo da creare scorci suggestivi e nell'utilizzo di fontane, stagni, ecc... con giochi d'acqua particolari.

La sede dell'impresa è situata nella zona industriale di Ancona; sarà dotata di un ampio magazzino e facilmente raggiungibile.

SKI RUNNER

CENTRO SPORTIVO

1.IDEA DA REALIZZARE

La nostra idea consiste nel realizzare un centro sportivo polifunzionale comprendente una pista da sci in materiale sintetico, un campo multiuso adatto alla pratica di sport come calcetto, basket, pallavolo, tennis e una palazzina servizi dotata di bar, negozio per affitto sci, spogliatoio, magazzino e ufficio.

1.1 MOTIVAZIONE

Il progetto è stato studiato per dare la possibilità di praticare sports, fra i più diffusi in Italia, in una località che non presenta molte strutture del genere. Il punto di forza è quello di poter usufruire di impianti sciistici

ideali, facilmente raggiungibili, per tutto l'arco dell'anno.

1.2. DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

Il nome della nostra impresa è **SKI RUNNER CENTRO SPORTIVO**. La gestione dell'impianto è affidata ai promotori dell'idea e vedrà impegnati anche altri due dipendenti. Gli impianti a disposizione dei clienti sono i seguenti:

1.**CAMPO MULTIUSO** all'aperto: Il campo, comodamente raggiungibile dagli spogliatoi, ha le dimensioni di 18x22 metri ed è dotato di una piccola tribuna spettatori (con una capienza massima di 50 persone a

sedere). Sarà dotato inoltre di recinzione e illuminazione per permetterne l'utilizzo anche notturno. Il campo sarà a disposizione del pubblico dalle 10 alle 22 e sarà prenotabile per il costo di lire 25.000 ogni 30 minuti di attività. Si potranno praticare calcetto, basket, pallavolo e tennis.

2.**PISTA DA SCI** in materiale sintetico: La pista da sci, costruita in propilene, ha le dimensioni di 100 metri di lunghezza e 12 metri di larghezza; la risalita sarà assicurata da uno ski-lift posto sul lato destro della pista. L'impianto sarà accessibile al pubblico dalle 10 alle 22 in alta stagione (dal 15 Giugno al 15 Set-

IMPARA AD INTRAPRENDERE

tembre, 18.000 lire l'ora), dalle 12 alle 19 in media stagione (dal 15 Settembre al 30 Novembre e dal 1 Aprile al 14 Giugno, 15.000 lire l'ora), dalle 14 alle 19 in bassa stagione (dal 30 Novembre al 1 Aprile, 12.000 l'ora). La pista sarà inoltre utilizzata un'ora al giorno per lezioni di sci con maestro (20.000 lire l'ora).

La struttura presenta inoltre una **palazzina servizi** comprendente i seguenti locali:

1-BAR: da dare in affitto a gestori esterni.

2.BIGLIETTERIA: il locale comprende un ufficio che si occupa delle prenotazioni e della gestione del campo e uno sportello per il rilascio dei tagliandi per l'utilizzo della pista da sci.

3.SPOGLIATOIO: i due spogliatoi comprendono un locale docce e sono allestiti con 100 armadietti.

4.MAGAZZINO PER AFFITTO SCI: dotato di 80 paia di scarponi e

90 paia di sci dà la possibilità agli utenti di affittare il materiale al costo di 5.000 £/h.

5.UFFICIO: utilizzato per la gestione dell'impianto dispone di computer, fax e telefono. La palazzina servizi occupa uno spazio di 140 m². L'impianto è provvisto anche di **parccheggio**, sia per auto che per motocicli, di 400 m².

1.3 UBICAZIONE

Essendo l'ubicazione del complesso un fattore di particolare importanza per la riuscita della nostra attività, abbiamo deciso di situare l'impianto nella zona del Monte San Vicino (MC) per poter così accedere ad un vasto bacino di



M. Cattalani, S. Levantesi, A. Ricci, F. Zamponi

utenza rappresentato dai numerosi turisti presenti in zona in ogni periodo dell'anno nonché dai residenti dei numerosi comuni limitrofi.

TRAVEL WORLD

AGENZIA VIAGGI AVVENTURA

1.1 MOTIVAZIONI DELL'IDEA

La nostra idea è quella di realizzare una agenzia di viaggi che oltre ad offrire il normale servizio di viaggi turistici, offra la possibilità di eseguire viaggi avventura in varie parti del mondo.

Essa è nata considerando il fatto che il settore turistico è in espansione e la concorrenza nei "viaggi avventura" non è elevata.

Inoltre siamo stati spinti dalla nostra passione ed esperienza.

1.2 CARATTERISTICHE DELL'IDEA E DEL MERCATO

La nostra agenzia troverà un suo punto qualificante nella realizzazione di viaggi personalizzati e sarà in grado di risolvere i problemi organizzativi dei singoli utenti.

Intendiamo iniziare la nostra attività con viaggi avventura in alcune zone dell'Africa, particolarmente affascinanti e adatte a questo genere di va-

canza.

I gruppi saranno poco numerosi e verranno formati selezionando le persone in base alle loro aspettative, motivazioni, interessi.

Al fine di far stabilire una prima conoscenza, pensiamo di fare incontrare i partecipanti anche prima della partenza, e prepararli all'esperienza che li attende con l'illustrazione del viaggio.

Caratteristica della nostra proposta sarà inoltre la flessibilità: si potranno prendere decisioni sul momento in base alle esigenze che si possano di volta in volta manifestare.

Sarà garantita la presenza all'interno del

gruppo di un esperto guida il quale proprio grazie alla esperienza e conoscenza dei luoghi risolverà problemi, ridurrà disagi, cercherà di ridurre le difficoltà.



S. Spedaletti, F. Gambini, S. Migliaccio, G. Perrini

AVVENTURE

NOTA DEL REDATTORE: Nel proporvi la seguente affascinante "storia", sentiamo il dovere di ringraziare il Prof. Luigi Rossi, Presidente dell'Archeoclub di Fermo (nonchè compagno di studi dell'autore dell'articolo e del redattore de "Il Volterra"), perchè ha messo a disposizione di V.Capodarca il copione dattiloscritto utilizzato per la ricostruzione delle vicende degli "amanti" di Torre di Palme.

LA GROTTA DEGLI AMANTI

di Valido Capodarca

E una storia importante, quella che ci accingiamo a raccontare; una storia importante, tragica e commovente insieme. Proviamo, davanti alle vicende che la costituiscono, quasi un senso di smarrimento, una sorta di panico che scaturisce dalla consapevolezza di non essere scrittore di levatura e capacità tali da saper rendere, con le sole parole, l'intensità delle emozioni che vibrano nella storia stessa. Vorremmo, al nostro posto, William Shakespeare, il solo forse in grado di riversare, nel fluire delle parole scritte, i toni ora foschi, ora soavi, delle passioni che la caratterizzarono. Siamo certi che,

se il grande scrittore inglese avesse avuto fra le mani questo episodio, si sarebbe trovato in un serio dilemma, nel decidere a quale dedicare la sua attenzione, se a questo oppure a quello di Romeo e Giulietta.

Si tratta di una storia avvenuta tanto tempo fa, agli inizi di questo secolo; è stata tramandata di bocca in bocca, molto spesso traviata e modificata, ma sempre tenuta viva dalla conservazione dei posti in cui si è svolta e dal fatto che negli stessi luoghi sono ancora vivi i discendenti dei fratelli dei protagonisti. Eppure, pur essendo di così ampio dominio pubblico, nessuno ha mai pubblicato nulla su

di essa, molto probabilmente per quella sorta di ingiustificato ritegno e pudore che avvolgono i parenti e i compaesani tutti, allorchè una vicenda si conclude in modo tragico, come per un bisogno collettivo di rimuovere dalla propria coscienza un avvenimento del quale la società si sente responsabile. Ci hanno provato a scriverla, oltre trenta anni fa, Francesco Quinzi e il Gruppo Studentesco dei Komenianti i quali, dopo attente e scrupolose ricerche presso i testimoni allora viventi, presso i registri della parrocchia e presso gli archivi del tribunale di Fermo, ricostruirono con notevole esattezza la



Il costone dov' è la Grotta degli Amanti (appena visibile, indicata dalla freccia) visto dal piazzale di Villa degli Aranci

successione degli avvenimenti, sfrondando le false opinioni che nel frattempo si erano accumulate e imbastendo, con il tutto, una rappresentazione teatrale dal titolo, appunto, "La Grotta degli Amanti (ipotesi di rievocazione storica)", mai approdata, tuttavia, al di là di un copione dattiloscritto.

Ci serviremo, come base principale della nostra esposizione, di questo copione, che ci limiteremo ad integrare con le testimonianze di alcuni anziani, primo fra tutti il nostro amico, vivace, attivo e arzillo ottantacinquenne Gino Mignani, nato non lontano dal luogo teatro della tragedia proprio nel momento in cui essa avveniva. Egli per decenni ha coltivato il terreno adiacente, ed ebbe perciò modo di sentirla più volte raccontare nei minimi dettagli. Dopo questa ampia premessa, ci accingiamo al racconto, pur con la consapevolezza, ripetiamo, di non essere in grado di elevarci al di sopra del livello di semplici cronisti. Niente di meglio, per cominciare, che illustrare nei dettagli i luoghi in cui la vicenda ebbe a svolgersi.

Lo scenario

Torre di Palme è un delizioso paesino in comune di Fermo, meta di numerosi turisti estivi, attratti dalla sua invidiabile posizione fortemente panoramica e dalla bellezza delle sue tipiche viuzze e delle sue numerose chiesette medioevali. Esso si sviluppa su uno sperone di roccia arenaria che si stende in direzione ovest-est e termina con un balcone oltre il quale la collina scende quasi a precipizio sulle sottostanti Autostrada A14 e Strada Statale Adriatica che gli corrono alla base, parallele e rumorose. Al di là di queste, si stendono l'abitato di Marina Palmense, alcuni camping, la ferrovia, una esigua lingua di spiaggia, infine il mare. Dicono che nelle giornate particolarmente serene sia possibile scorgere, al di là dell'Adriatico, le montagne della Dalmazia.

Lo sperone è lambito alla base, sul

lato nord, dalle scarse acque del modesto Fosso della Torre, uno dei numerosi rii che nascono a breve distanza dalla costa e che ricavano le loro vallecole tra i bacini maggiori dell'Ete Vivo a nord e dell'Aso a sud. Il lato sud è invece caratterizzato da un profondo dirupo, con vertiginose pareti verticali, in fondo alle quali corre l'ancor più modesto Fosso Cupo. Al di là di questo fosso si eleva uno sperone simile a quello su cui sorge Torre di Palme, ma quasi disabitato. Dove anche questo comincia a precipitare verso la sottostante autostrada, appena quattro o cinque metri sotto il bordo del ciglione, esiste una cavità nell'arenaria, proprio la grotta che dà il nome a questa storia, all'interno della quale si svolge la prima parte e tutta la fase di preparazione della successiva tragedia. (Il nome di "Grotta degli Amanti", in realtà, non sarebbe il più appropriato- e non siamo nè i primi nè i soli ad affermarlo- per le ragioni che spiegheremo a beneficio di coloro che non saranno arrivati alla stessa conclusione, al termine del racconto).

Un po' più sotto questa grotta, si apre un ripiano sul quale sorge l'attuale Villa degli Aranci, molto nota nella zona come sede di ristorante e sale da ballo. A fianco di questa, alla sua sinistra per chi guarda verso il mare, esiste una piccola cappella intitolata a San Filippo e, subito a sinistra di questa, si spalanca un precipizio di settanta metri di altezza con la base ad alcune decine di metri dall'autostrada, e che prende il nome di Cascata di San Filippo.

Tutta la zona è molto ricca di sorgenti, alcune delle quali minerali e commercialmente sfruttate. La vegetazione è costituita da macchia mediterranea, in particolare roverelle e lecci, e vede nel Boschetto del Cugnolo la sua espressione più significativa. A vigilare sulla conservazione di questo bosco provvedono gli alunni della scuola media di Torre di Palme che, con decreto regionale, è stata riconosciuta Laboratorio Spe-

rimentale e fa parte della rete regionale dei Centri di Educazione Ambientale. A circa trecento metri, va segnalata la presenza della maestosa Quercia di Villa Lattanzi, classificata tra i cinquanta esemplari più monumentali delle Marche.

All'epoca delle vicende che andremo a raccontare, gli elementi del paesaggio, pur essendo gli stessi di oggi, mostravano aspetti notevolmente diversi e soprattutto diverse erano le interconnessioni tra di loro. La presenza dell'uomo era allora più diffusa, ma meno marcata. Non c'era ovviamente l'autostrada, la statale Adriatica non era asfaltata, i centri abitati avevano dimensioni più ridotte, non c'erano camping, e la ferrovia era a binario unico.

La presenza dell'uomo era visibile dalle sparse case coloniche oggi ridotte a ruderi, dallo sfruttamento di ogni ripiano per l'agricoltura, dal bosco tenuto pulito con l'utilizzo del sottobosco per procacciarsi legna da ardere. Oggi ad esempio, si arriva a Torre di Palme per una strada asfaltata a serpentina che sale dal versante nord; a quel tempo invece si raggiungeva il paese anche per una strada in terra battuta che attraversava il Fosso Cupo e risaliva il costone. La cosa non sarebbe oggi più possibile: il corso d'acqua ha inciso il suo letto molto in profondità e non si può più attraversarlo. Racconta Gino Mignani che, nella sua gioventù, percorrendo quella strada, egli si fermava sovente a dissetarsi ad una delle tante sorgenti sopra menzionate e, per fare ciò, era costretto a inginocchiarsi sulla strada e abbassare il capo ancor più sotto del livello delle ginocchia, mentre il torrente correva a raso della sorgente. Oggi la stessa sorgente è sempre lì, ma non più raggiungibile, perchè la strada è sparita e il torrente scorre una decina di metri più in basso.

L'abbandono delle campagne ha fatto riesplodere il bosco, divenuto ovunque inestricabile. Le frane che si sono staccate dai dirupi precipitando sui terrazzi, e che una volta

sarebbero state rimosse dai contadini per recuperare terreno alle coltivazioni, sono rimaste lì, e con gli anni si sono rivestite anch'esse di vegetazione selvaggia. La stessa Cascata di San Filippo, teatro della tragedia, oggi non ucciderebbe forse più nessuno: il distacco di blocchi di arenaria dalla parete ha costituito dei conoidi alla base, ricoperti di cespugli. Chi vi cadesse oggi otterrebbe, al massimo, di farsi molto male. Descritta in questo modo la scena, non ci resta che passare alla presentazione dei protagonisti.

I personaggi

Erano fidanzati da un paio d'anni, Antonio Iommi e Laurina Palloni, quand'egli partì, nella primavera del 1911 - era il tempo delle grandi emigrazioni - per andare a fare il minatore in Germania.

Antonio, nato il 19 gennaio 1888 a Torre di Palme, era un bel ragazzo, assennato e gran lavoratore, ma anche dotato di animo sensibile. I suoi rapporti con il padre Giacomo non erano improntati al massimo dell'affabilità, per via del carattere più rustico e del senso pratico del genitore. Antonio, ad esempio, non aveva mai perdonato al padre la storia del cane, un trovatello che egli aveva portato in casa. Avendogli il padre intimato di disfarsene per non avere in casa una bocca in più da sfamare, Antonio l'aveva nascosto legandolo nella grotta giù in fondo al podere, e ogni giorno gli portava da mangiare, ricevendo in cambio grandi feste e manifestazioni di affetto da parte della bestiola. Dopo qualche tempo il padre si avvide delle manovre quotidiane del figlio il quale un giorno, recandosi a portare da mangiare al suo amico, non lo trovò più. Per orgoglio, Antonio evitò di farne anche il minimo cenno al padre, pur sapendolo artefice della sparizione, ma il suo risentimento, da quel giorno, si fece certamente più aspro.

Laurina (detta Laurina de Fiorà), era invece una ragazza di Lapedona. Era di quattro anni più giovane di Antonio, ed abitava in campagna con la

mamma, il padre Pietro, e la sorellina Nazzarena. Era bella, intelligente, e molto volitiva tanto che, quando Antonio andò in Germania, essendo ella analfabeta, onde evitare di farsi scrivere le lettere dalla sorella, prese a frequentare le scuole domenicali e, in poche settimane, aveva già imparato ed era in grado di scrivere da sola le sue lettere e leggere quelle del fidanzato.

Il padre Pitro, sulle prime non fu molto contento del fidanzamento della sua figliola con Antonio, ma per un motivo alquanto singolare. Laurina, nonostante la giovane età, si applicava molto nei lavori di casa e dei campi ed il padre temeva che, andando sposa in "città" (Torre di Palme) potesse divenire "oziosa". Fu un timore di breve durata in quanto, appena conosciuto Antonio, egli prese istintivamente a stimarlo e ad amarlo proprio come un figlio tanto che a volte, scherzando, diceva alla moglie: "Finalmente mi hai fatto il figlio maschio che non mi avevi mai dato!"

Il rapporto tra i due giovani era sempre andato nel migliore dei modi: mai uno screzio, mai un litigio, mai un'ombra nel loro amore. Quando Antonio andò in Germania, si scrivevano una lettera al giorno e d'egli, ogni volta che riscuoteva la paga, inviava tutti i soldi alla fidanzata perchè li mettesse da parte per sposarsi quando sarebbe tornato.

Tutto nel migliore dei modi, dicevamo, fino a che un giorno Antonio ricevette una lettera anonima che lo metteva al corrente del fatto che la fidanzata, nella sua assenza, non si stava comportando da ragazza seria. Non se ne conobbe mai l'autore, forse uno spasimante da lei respinto, forse una ragazza con la quale Antonio aveva "filato" in precedenza; fatto sta che Antonio si fece immediatamente premura di informare la fidanzata e di chiedergliene un qualche chiarimento. Al che Laurina rispondeva senza fornire spiegazioni di sorta, ma semplicemente comunicandogli che, piuttosto che sapere che lui avrebbe potuto nutrire qual-

che dubbio su di lei, si sarebbe ammazzata; e Antonio, di rimando: se verrò a sapere che tu ti sei ammazzata, mi ammazzerò anch'io.

Avrebbero potuto essere, queste frasi, nulla più delle tante che sogliono essere scambiate fra innamorati ma, per due giovani che intendevano l'amore come lo concepivano Antonio e Laurina, cioè come una donazione totale e assoluta dell'uno all'altra, non fu così. A quelle due frasi occorre far risalire l'origine del dramma che sarebbe esploso di lì a poche settimane.

La tragedia

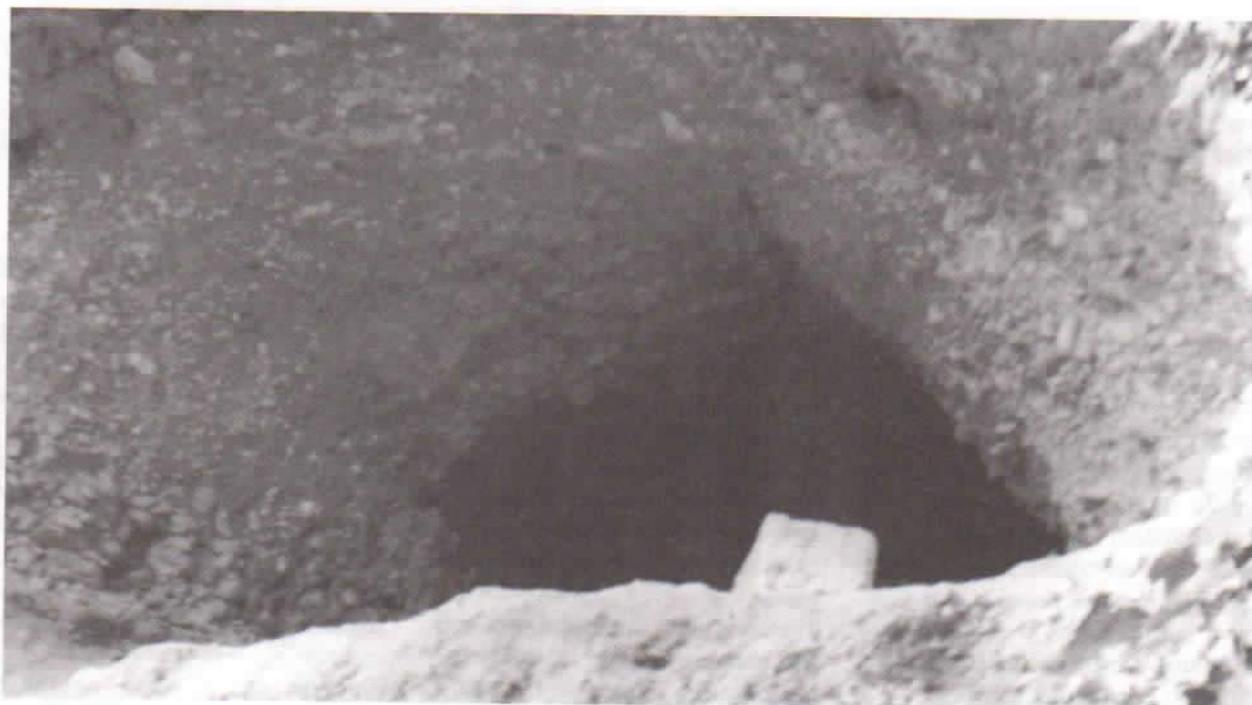
Erano cinque mesi che Antonio si trovava in Germania quando l'Italia dietro la spinta di politicanti esaltati, dichiarò guerra alla Libia e, il 7 ottobre, inviava un corpo di spedizione alla conquista della colonia.

Occorre, a questo punto, per un senso di onestà nei confronti degli sventurati protagonisti, fare ammenda di alcuni macroscopici errori che negli anni si sono sedimentati nella memoria popolare, primo fra tutti quello che a restare nascosto, e per lungo tempo, fosse il solo Antonio, e che egli lo avesse fatto per paura di andare in guerra. Le successive indagini e i documenti ufficiali testimoniano invece di una dinamica degli avvenimenti ben diversa, uno sviluppo esattamente fedele a quello che andremo ad esporre.

Con l'inizio della guerra, anche la classe 1888 venne richiamata e Antonio, ricevuta la convocazione presso il Distretto Militare di Ascoli Piceno, e riscossa la paga per effettuare il viaggio, si presentò il 7 novembre in caserma a compiere il suo dovere di cittadino italiano, venendo incorporato nel 17° Reggimento Fanteria.

Il 18 novembre, sabato, egli ricevette un permesso di 24 ore per recarsi a casa sua, a Torre di Palme, a salutare i propri familiari, in quanto il lunedì mattina sarebbero stati sorteggiati i nomi di coloro che sarebbero stati mandati in Libia.

La guerra veniva decantata come una



La Grotta degli Amanti ha due ingressi. Questo è quello sul lato est, verso mare (visibile nella foto di pag. 60)

grande e nobile impresa dalla stampa di regime. Gli oratori rinverdivano i fasti dell'Impero Romano; perfino i predicatori, in chiesa, la esaltavano come una "guerra santa". Ma se questo era l'atteggiamento degli organi ufficiali, presso la povera gente essa veniva vista per quello che realmente era, cioè come una sciagura per le famiglie dei contadini, che vedevano morire la loro migliore gioventù. -Che motivo c'è di andare a conquistare la terra di altri?- era uno dei tanti commenti non ci basta forse la nostra?

Antonio, come tutti i suoi coetanei coinvolti, non si poteva certo dire favorevole alla guerra, ma non per questo, come si suol dire, "si strapava i capelli" dalla disperazione. "Se dovrò partire- diceva- sarà quel che Dio vorrà". Sorridendo, raccontava a Laurina una battuta salace e sarcastica pronunciata da un suo commilitone al sentire il cappellano militare dichiarare che i combattenti avrebbero acquisito meriti per la loro anima. -Prima ei solo il Corano a promettere ai suoi fedeli Mussulmani che morivano in guerra il Paradiso con cibo, bevande, e

donne a sazietà. Meno male che adesso anche il Vangelo riserva a noi lo stesso trattamento. Solo non capisco come mai questo predicatore, con queste belle prospettive, non venga giù con noi. Io gli crederei tanto volentieri il mio posto!

La guerra era cominciata da poco e Torre di Palme contava già la sua prima vittima; si chiamava Cesare Giammarini, ed era rimasto ucciso nella battaglia di Sciara Sciat, quando un intero battaglione di bersaglieri era stato trucidato dai Libici. (N.d.a.: Vedasi nostro "Ultime Voci della Grande Guerra": Guido Bellucci, già ultracentenario, testimone diretto della battaglia di Sciara Sciat, riferisce della morte dei 400 bersaglieri del Battaglione. Ora sappiamo che, uno dei 400, era Cesare Giammarini.) La povera fidanzata, Maria, non faceva che piangere. Aveva un bel dire, il sindaco, che il comune avrebbe fatto apporre una bella lapide sulla piazza, con tanto di banda a suonare, ma la povera Maria: -Che me ne faccio della lapidese lamentava- se il mio Cesare non c'è più? Ma quello che più mi strazia è il pensiero che lui sia sepolto

laggiù, sotto qualche metro di sabbia, senza un'anima buona che vada sulla sua tomba a recitare un'Ave Maria!

Laurina aveva già avuto occasione di parlare con Maria e le aveva confidato la reciproca promessa che si erano scambiati lei e Antonio: -Se la guerra dovesse separarci, prima che ciò avvenga ci uccideremo insieme! -Non dire stupidaggini, Laurina!- la sgridò l'amica; poi, abbassando il tono della voce e quasi mormorando solo a se stessa- Magari lo avessimo fatto anche noi!

Ma torniamo a quel sabato 18 novembre.

Antonio, ricevuto il permesso, prese il primo treno utile, sì che arrivò alla stazione di Pedaso soltanto al mattino della domenica. Da lì, a piedi, percorse i sette chilometri fino a Torre di Palme e, dopo aver trascorso poco tempo con i suoi ed essersi rifocillato, affrontò anche i cinque chilometri fino alla casa della sua fidanzata, a Lapedona, dove rimase fino a sera.

Quando fu buio, egli salutò con grande trasporto la sua ragazza e i familiari di lei e tornò a Torre di Palme.

Uscito Antonio, Laurina avvertì i suoi familiari che si sarebbe recata a casa dello zio, poco distante, dove si sarebbe trattenuta per la notte, come faceva talvolta.

Antonio, giunto a casa e raccolte le sue cose, si diresse verso Pedaso a prendere il treno per Ascoli. Aveva percorso poche centinaia di metri quando, con stupore, vide venirgli incontro la sua Laurina, che lo aveva seguito fin lì.

Egli tentò in tutti i modi di convincerla a tornare a casa, e ci era infine riuscito ma nel frattempo, chiacchierando, il tempo era trascorso e il treno di Pedaso era bell'e perso.

I due giovani continuarono a vagare per la campagna, fino a che raggiunsero la grotta sotto il ciglione, dove egli amava rifugiarsi da piccolo. Qui attesero l'arrivo del giorno.

Nel frattempo, presso le rispettive famiglie, montava sempre più lo stato di agitazione: presso quella di Antonio, allorché un telegramma da Ascoli annunciò che il ragazzo non era rientrato in caserma e doveva perciò essere considerato disertore (essendo tempo di guerra, ciò avrebbe comportato la corte marziale e probabile fucilazione); presso quella di Laurina, appena si era scoperto che la ragazza non era mai arrivata a casa dello zio.

Cominciò perciò una febbrile opera di ricerca, con l'animo di tutti pervaso dall'angoscia che i due ragazzi avessero potuto mettere in atto qualche gesto insano.

Tra le false credenze che si sarebbero diffuse nei decenni successivi, c'è quella secondo la quale i due ragazzi restassero nella grotta per una quindicina di giorni, e che fosse il padre di lui a portar loro da mangiare, ma gli atti ufficiali redatti a seguito degli avvenimenti parlano diversamente. Il contenuto di questi atti venne peraltro confermato dalla testimonianza del figlio del fratello di Antonio, deceduto da pochi anni, al quale era stato dato lo stesso nome dello zio cui assomigliava in modo impressionante, tanto che chi aveva conosciuto lo zio soleva chiamare il

nipote "Antonio di nome e di fatto". Le cose andarono esattamente così. L'indomani mattina, 20 novembre, lunedì, mentre erano già in atto le ricerche, Laurina si recò in paese dove, presso una bottega, acquistò del pane, un fiasco di vino, due candele e il necessario per scrivere. Per quanto ella cercasse di camuffarsi, la bottegaia sostenne in seguito di aver visto questa ragazza che le sembrava, appunto, Laurina.

La sera del lunedì Antonio era riuscito in qualche modo a convincere di nuovo la fidanzata a tornare a casa ma, giunti sulla strada per Lapedona, Laurina, caparbia, si rifiutò di andare oltre, sì che insieme tornarono alla grotta.

Trascorse tutta la giornata del martedì, durante la quale i due innamorati misero a punto, nei dettagli, il piano per uccidersi insieme (ormai anche le ultime resistenze di Antonio erano cadute).

-Chissà quante ne diranno di noi, e soprattutto di me, in paese!- avrà detto Laurina- Un uomo e una donna che stanno per tre giorni, da soli, in una grotta! Ma scopriranno tutta la verità dopo l'autopsia sul mio corpo, e sapranno che tra noi non è avvenuto nulla, e che ci siamo uccisi per amore e null'altro!

Scartata l'idea iniziale di gettarsi in mare e lasciarsi annegare, si confermarono infine nell'idea di gettarsi dalla rupe di San Filippo. Quando? Non appena sarebbero arrivati i carabinieri ad arrestare Antonio.

Il mercoledì mattina accesero le due candele, in mezzo alle quali posero due lettere con le quali chiedevano perdono alle rispettive famiglie. Laurina si sedette sul pavimento della grotta, mentre Antonio si distese supino, con il capo appoggiato sulle ginocchia di lei che cominciò a cantargli una vecchia ninna nanna. Fu in questo atteggiamento che, apparso su uno dei due ingressi della grotta, li sorprese il padre Giacomo.

-Figli miei!- esclamò l'uomo con un grido di sollievo- ma qui eravate? Meno male! Ci avete fatti stare tutti in pena! Avevamo paura che aveste

fatto qualche sproposito!

E cominciò a pregarli di tornare a casa, subito, con lui. Per quello che avevano fatto nella grotta, li rassicurò che non avrebbero avuto nulla di cui preoccuparsi: la gente avrebbe parlato un po' ma, dopo il matrimonio e la nascita di un figlio, nessuno ci avrebbe pensato più. Per il problema della diserzione ci avrebbe pensato lui: il colonnello di Ascoli era una degnissima persona, e avrebbe certamente capito. Perciò, che andassero subito a casa con lui.

-Babbo!- protestò Antonio- lo vuoi capire che non c'è assolutamente nulla da riparare, perchè qui non è accaduto nulla? E poi io in caserma, prima di domenica, non ci torno. Tanto, tre giorni di diserzione, o sette giorni, sono la stessa cosa!

-Per tornare a casa- aggiunse Laurina- d'accordo, ma non adesso. Te le immagini le donne del paese come mi guarderanno, vedendomi passare? Verremo stasera, col buio!

-Va bene, va bene, come volete voi- concluse Giacomo con l'animo sospeso tra le gioie di aver ritrovato vivi i due ragazzi e il timore che, contrariandoli, essi avessero potuto mettere in atto la tanto paventata sciocchezza- Vi aspetto a casa per stasera, dove vi farò trovare una minestra calda!

E si allontanò.

Di sottocchi, da dietro l'ingresso della grotta, Antonio spiò per qualche minuto i movimenti del padre poi, rientrando concitato:

-Non è andato a casa- annunciò a Laurina- si è diretto invece verso la casa del delegato comunale. Ha mangiato la foglia ed ha capito quello che vogliamo fare. Ora starà certamente chiamando i carabinieri perchè vengano qui ad impedircelo. Perciò, andiamo. Ora o mai più!

Scesero il ciglione, percorsero lo spiazzo di villa Iaconi (tale era il nome della odierna Villa degli Aranci) e si portarono a fianco della chiesetta di San Filippo. Qui Antonio, con il suo cinturino militare, legò il suo polso sinistro a quello destro di Laurina, e con lo scialle di

lei entrambi si bendarono gli occhi. Si trovava a passare in quel momento di lì Aurelia Biocchi, una donna del paese, ben conosciuta dal nostro testimone Gino Mignani, avendo il figlio di lei sposato in seguito la sorella di Gino.

-Che fate, cocchi miei? Che fate? Fermatevi!

Ebbe il tempo di gridare la donna, inutilmente. Simultanei, e senza un grido, i due ragazzi si lanciarono nel vuoto e sparirono allo sguardo. Erano le 12 e 30 del 22 novembre 1911.

Dopo

L'allarme si diffuse in un attimo. Il padre di Antonio, Giacomo, vide passare di corsa davanti casa sua il prete e il medico, che non si fermarono alle sue domande ma proseguirono diritti come non l'avessero sentito.

Al primo testimone oculare giunto sul posto (come emerge dai verbali del processo tenuto nei mesi successivi presso il tribunale di Fermo) si presentò una scena raccapricciante: il corpo di una donna con la testa e il braccio sinistro conficcati nel fango fino all'altezza delle spalle, con la gonna rovesciata fino a mezza coscia, e quello di un uomo aggrovigliato a lei che urlava da far venire i brividi.

La testimonianza di Gino Mignani riferisce invece di una scena diversa: Laurina conficcata in terra e Antonio, seduto, che la guardava; ma è probabile che questa testimonianza si riferisca alle fasi immediatamente successive.

I primi soccorritori giunti sul posto provvidero infatti, per prima cosa, a sciogliere la cintura che teneva uniti i due polsi, lasciando la ragazza infissa in terra e adagiando il ragazzo, con la schiena spezzata e paralizzato dalla cintola in giù, a pochi passi da lei.

Cos'era avvenuto l'anno della caduta? Anche questo è stato possibile desumerlo dal verbale del processo tenuto contro Antonio, con processo intentato non per diserzione, ma per un'ipotesi di istigazione al suicidio

nei confronti della fidanzata. Antonio non partecipò mai direttamente a questo processo, ma le sue dichiarazioni vennero registrate e messe a verbale, come risulta dagli atti del processo.

Mentre entrambi precipitavano nel vuoto - raccontò Antonio - egli sentì il suo braccio libero impigliarsi in un ramo sporgente, o una radice, che per un attimo frenò la sua caduta; una frazione di secondo appena, sufficiente tuttavia a far sì che Laurina sopravanzasse il fidanzato e giungesse a terra per prima, ricevendo in pieno l'impatto con il terreno e decedendo sul colpo.

Antonio non ebbe altrettanta fortuna: il suo corpo si schiantò su quello di lei conficcandolo ancor più nel fango, ma venendo al tempo stesso attutito nell'impatto, sì che la conseguenza fu la rottura della spina dorsale.

Qualcuno corse a prendere una sedia e Antonio, messovi sopra a sedere, venne portato presso la casa del delegato comunale (quanto potesse far bene il trasporto effettuato in quel modo ad una persona con la spina dorsale spezzata, è facilmente intuibile). Lì egli rimase per tutta la notte. L'indomani egli venne caricato su un carro agricolo a quattro ruote,

adagiato su un giaciglio di "sfogli" (foglie delle pannocchie di granturco) e trasportato presso l'ospedale civile di Fermo, dove rimase piantonato dai carabinieri in quanto accusato di diserzione (come se, nelle sue condizioni, egli potesse in qualche modo pensare a fuggire).

Qui Antonio rimase 8 mesi, otto terribili mesi di calvario per il povero ragazzo, senza alcuna speranza di guarigione, ma soprattutto senza più la sua Laurina.

La morte, dopo essersi fatta attendere anche troppo a lungo, giunse pietosa a porre fine alle sue sofferenze il 15 Luglio 1912 ed egli fu sepolto in terra benedetta e con somministrazione dei sacramenti.



La rupe di San Filippo, da dove i due ragazzi si sono gettati. Ritengo che essi si siano lanciati più o meno dalla base dell'albero spoglio che si vede sull'angolo sinistro, dove la parete è più verticale ma nella foto è occultata dalla vegetazione

ATTIVITÀ SPORTIVA

Sul registro parrocchiale si legge che il giovane era morto per le conseguenze del suo tentativo di suicidio effettuato gettandosi dalla Cascata di San Filippo "cum amasia" (con l'amante). Una dichiarazione quantomeno oltraggiosa e ingiusta per la povera ragazza.

Mentre, dopo la caduta, erano queste le vicende che interessavano Antonio, il corpo di Laurina era rimasto in loco, senza essere toccato, fino ad un'ora prima della mezzanotte, quando un giudice, un cancelliere e un medico si recarono sul posto e redissero un verbale dettagliato e meticoloso sulle condizioni in cui era stato trovato il cadavere, e su tutto il resto, ivi inclusi i capi di abbigliamento indossati dalla ragazza.

Solo a questo punto il corpo della sventurata poté essere rimosso e trasportato all'obitorio del vicino cimitero.

L'indomani, due medici si recarono sul posto ad eseguire l'autopsia. Il giovane corpo della povera Laurina venne squartato, sezionato, e analizzato fin nei più minuti dettagli, tanto da far provare raccapriccio ad un profano che si addentrasse nella lettura.

Asportato il cervello, venne riscontrata l'emorragia che aveva causato la morte; una certa emorragia venne rinvenuta anche all'interno della cavità toracica, dopo aver rimosso il cuore.

L'esame delle parti intime diede un risultato che apparirebbe sorprendente, oggi forse a maggior ragione, ma

lo era anche ai tempi di Laurina: la ragazza era ancora vergine. Ecco la ragione per la quale il nome dato alla grotta suona come qualcosa di stonato e in qualche modo offensivo per i due ragazzi. Nel termine "amanti" è insito sempre qualcosa di clandestino, di carnale, di proibito, forse anche di torbido. Tutto furono, al contrario, Antonio e Laurina, fuorché amanti: il sentimento che li univa era in realtà la sublimazione dell'amore, l'amore ridotto alla sua pura essenza.

Laurina era una ragazza di profondi convincimenti religiosi e morali: certe cose, per lei, andavano fatte solo col proprio uomo e solo dopo il matrimonio. Antonio, da parte sua, era un giovane con i normali appetiti della sua età; era solo il suo immenso amore ad impedirgli anche solo di concepire, verso la sua ragazza, qualcosa che fosse in antitesi con la volontà dei principi di lei. Perciò sarebbe stato molto più giusto se la tradizione avesse consegnato ai posteri un nome diverso; che dire, ad esempio, di "Grotta degli Innamorati?"

La povera Laurina, morta direttamente per suicidio, venne sepolta al cimitero, ma in terra "non benedetta" e priva di sacramenti.

Per la cronaca, Antonio venne completamente prosciolto dall'accusa di istigazione al suicidio: la difesa riuscì infatti a dimostrare, senza eccessiva fatica, che l'opera di persuasione si era svolta, casomai, nella direzione opposta.

La morte giunse anche in tempo a risparmiare ad Antonio un processo per diserzione e questo deve essere considerato una vera fortuna per i suoi consanguinei: secondo le leggi militari allora vigenti, una sua condanna per quel tipo di reato avrebbe segnato la discendenza della sua famiglia fino alla settima generazione.

Nei decenni successivi la vicenda dei due sventurati ragazzi continuò ad essere tramandata, ma sempre sottovoce, come qualcosa di cui si preferirebbe non parlare mai, come per un malinteso senso di vergogna, o una vaga volontà di esorcizzare la sventura.

Conclusione

Non ci sono ammaestramenti da trarre, dalla storia di Antonio e Laurina, ma solo delle riflessioni da fare, in particolare su quali e quanti possano essere drammi nascosti che una guerra può scatenare. Anche quella più enfaticamente decantata, quella più esaltata da facinorosi e politicanti là dove si parla di valore e di eroismo, si manifesta nella sua cruda realtà allorché si scende ad osservare i sentimenti dei più umili, a scoprire quali tragedie essa può scatenare nell'esistenza di coloro che la dovranno subire sulla propria pelle. Una di queste è la triste storia di Antonio e Laurina, due giovani innamorati che preferirono morire piuttosto che lasciarsi dividere dalla guerra.

ATTIVITÀ SPORTIVA

CORRERE CHE PASSIONE (SENZA LEZIONI...!)

di A. Carlini, cl.2F

Sapete com'è: quando si vuole "saltare" qualche ora di scuola, si è disposti a tutto, persino a correre! Venni a sapere dal mio professore di Educazione Fisica che si dovevano svolgere le gare di corsa cam-

pestre e pensai subito "Perché non iscriversi?" Così, con il consenso del prof., presi una penna e scrissi il mio nome sul foglio delle iscrizioni. Correre mi è sempre piaciuto e già ai Giochi della Gioventù avevo ottenu-

to buoni risultati, quindi perché non provare?

Venne il giorno della gara e ci venne detto che bisognava fare sei giri intorno alla palestra. Dopo quasi due anni che non praticavo nessuno

ATTIVITÀ SPORTIVA

sport, pensai di non avere grandi probabilità di "passare" alla fase successiva, ma il pensiero di saltare un altro giorno di scuola mi aiutò, facendomi correre più veloce e facendomi classificare per le gare al livello superiore.

Il professore di educazione fisica, dopo averci fatto compilare un tesserino, ci disse: "Ci vediamo al campo delle Palombarie alle 9:00". Alle 9:30 eravamo tutti pronti per correre. Ci venne spiegato il percorso da fare e poi lo starter diede il via. Gomitate, spallate, "sgambetti", di tutto insomma, per cercare di conquistare qualche posizione in più. Addirittura ci fu anche chi passò sotto le strisce bianco-rosse che delimitavano il tragitto per abbreviare il percorso.

Nonostante tutto (avevamo contro anche il giudice, che tolse una posizione nella classifica ad uno studente del nostro istituto), la nostra scuola arrivò prima. Dopo i reclami (vani) fatti al giudice per riavere la nostra posizione, era ora di mettere qualcosa sotto i denti e così ognuno tornò a casa sua.

Per le "regionali", il prof. ci fece chiamare uno alla volta durante altre ore di lezione (evitandoci, così, eventuali interrogazioni) e dandoci tutte le informazioni necessarie.

Alle 8:00, al cimitero del Pinocchio, dove avremmo preso il pullman per Corridonia, c'era un'atmosfera di

tensione che poi passò con una bella partita a carte durante il viaggio. Il tempo lassù era piuttosto freddo, ma, nonostante tutto c'era chi si stava riscaldando in maniche corte (CHE FISICO!). Il che ci faceva supporre che quelli ne avevano di fegato! E invece era tutta scena! Proprio nel gruppetto di "maniche corte" erano quelli che fecero da coda al plotone di corridori.

Dopo essersi cambiati, tutti aspettavano impazientemente che i giudici esponessero i risultati. Il percorso era duro, gli altri atleti delle altre scuole erano forti e le qualificazioni raggiunte dai corridori del nostro Istituto non sembravano promettere granché. Ma la scritta "I.T.I.S. Volterra di Ancona" compariva ancora una volta in cima alla classifica. Festeggiamenti, abbracci, complimenti etc..., eravamo tutti contenti, ma chi sembrava esserlo di più era il

nostro professore.

Finite le premiazioni, ci rifocillammo al ristorante dell'ippodromo. Naturalmente il pranzo era offerto dalla società sportiva.

Chi avrebbe mai detto che da un solo giorno di scuola "saltata" ne sarebbero derivati altri bellissimi? Quindi un "grazie" particolare al prof., che ci ha accompagnato e che ci ha risparmiato qualche interrogazione, e al Preside che dopo i complimenti ci ha anche offerto la merenda!



La rappresentativa del "Volterra" vincitrice della fase regionale, svoltasi a Corridonia il 13/1/97. Da sinistra: il Prof. Fattori, Andreucci, Filippi, Malerba; accosciati: Carlini e Semproni

NOTA DEL REDATTORE: Nella fase di Istituto, disputata giovedì 9 gennaio 1997, si sono avuti i seguenti risultati:

1° S. Andreucci, IB
2° D. Malerba, IIIBo
3° M. Semproni, IIIBo
4° M. Casci, IIIBm
5° A. Carlini, IIF

6° F. Pesaresi, IIF
7° P. Bartolucci, IG
8° D. Battistelli, IB
9° D. Giangiacomini, IIF
10° F. Pelonara, IIB

Nella finale nazionale, disputata a Crotone il 19 febbraio 97 la rappresentativa del "Volterra", composta da D. Malerba, T. Filippi e M. Semproni, si è classificata brillantemente al 7° posto. In particolare è da segnalare il 16° posto assoluto di D. Malerba. Ci complimentiamo vivamente con i nostri atleti.

LA PALLANUOTO

di M.Gatti, clIF e I.Pesaresi, cl.2F

La pallanuoto è uno degli sport più impegnativi che, oltre la forma fisica, impegna anche l'astuzia di un atleta.

Questo sport non è molto praticato, ma, una volta entrati in questa attività, la maggioranza delle persone ne rimane coinvolta.

falli gravi vengono puniti solo con espulsione temporanea di 20 secondi.

Dopo la terza espulsione personale il giocatore viene espulso definitivamente.

Quando un giocatore si rivolge all'arbitro imprecando o usa la violenza

gioco con la palla.

Le prime lezioni, i primi mesi, sono state abbastanza faticose, ma la forza di volontà, la voglia di imparare e gli allenamenti settimanali ci hanno aiutato a superare le difficoltà.

Le partite di campionato si disputano quasi sempre la domenica e le categorie ragazzini, allievi, juniores giocano ogni due settimane. Purtroppo le partite non vengono seguite da molte persone.

Le squadre che partecipano al campionato regionale sono una decina, dalla squadre di Pesaro a quella di Fermo.

La squadra che risulta la capolista del torneo partecipa alla prima selezione del campionato nazionale.

A noi è capitato più volte di parteciparvi. L'estate scorsa abbiamo giocato con Como, Firenze, e la patria della pallanuoto, cioè Savona. Ci siamo divertiti ed è stata una entusiasmante esperienza.

Dopo questo avvenimento alcuni dei nostri compagni di squadra sono stati dapprima convocati nelle rappresentative regionali e in seguito tenuti sotto esame dagli osservatori nazionali e quindi convocati. Questo si è verificato per alunni del nostro istituto, precisamente per Stefano Zannini (1H) e Gianluca Marcucci (2F).

Abbiamo scritto tutto ciò non solo per raccontarvi la nostra esperienza, che forse ad alcuni di voi non interessa un granché, ma sperando che questo sport acquisti più importanza ed attiri l'interesse della gente.



Da sinistra sono riconoscibili i nostri Zannini, Marcucci, Pesaresi e Gatti

Come sapete, si gioca 7 contro 7 in una vasca lunga almeno 25 m. In gare professionistiche vengono usate vasche da 33 o 50m.

Una partita regolamentare viene divisa in 4 tempi da 7 minuti effettivi ciascuno, con intervalli di alcuni minuti.

La palla può essere ricevuta e passata con una sola mano ad eccezione dei portieri che possono usarle entrambe.

I falli vengono divisi in semplici e gravi, ma, a differenza del calcio, i

za contro un avversario, l'arbitro lo può punire con espulsione definitiva (anche di qualche giornata).

Esiste una specie di fuorigioco, che si applica, quando un giocatore entra nella cosiddetta "linea dei due metri" (due metri dal fondo) senza il pallone.

Prima di iniziare a praticare questo sport, abbiamo frequentato corsi di nuoto. Poiché stanchi di questa, secondo noi, monotona attività, abbiamo deciso di provare la pallanuoto, il che, oltre al nuoto, introduceva il

PARLANO DI NOI

NOTA DEL REDATTORE: Negli ultimi mesi si sono interessati alle attività del nostro Istituto i giornali: *Corriere Adriatico*, *il Centro* e *il Resto del Carlino*. I primi due hanno riferito sulle attività dell'autogestione; un giornalista del terzo ha incontrato la redazione de *"Il Volterra"*. Nel mese di febbraio l'emittente *Radio-Tv San Marino* ha intervistato il nostro redattore, il quale ha illustrato le caratteristiche del nostro periodico.

PARLANO DI NOI

Di tutto questo pubblichiamo i ritagli dei giornali, una foto relativa all' incontro con il giornalista Moroni, del quale S. Gualerni ha fatto una caricatura.



Uno scorcio dell' incontro con il giornalista de "Il Resto del Carlino", del quale potete ammirare sotto la caricatura



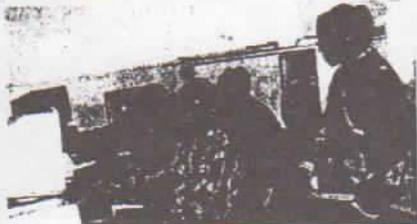
STAMPA SCOLASTICA / ALLA SCOPERTA DI UNA TESTATA CHE HA TREDICI ANNI DI VITA. PORTATI BENISSIMO
«Il Volterra» di Ancona: altro che giornalino!

Trimestrale, 123 pagine realizzate al computer, grafica raffinata, articoli del cardinale Tonini: un successo editoriale

Servizio di

Lorenzo Moroni

ANCONA — Oltre cento pagine rilegiate ad arte e una copertina «underground», con un grafico su carta che riassume in breve l'identità di questa scuola. Altro che giornalino degli studenti, il tabloid confezionato ogni tre mesi dall'Istituto tecnico industriale «Vito Volterra» di Torrette, quartiere alle porte di Ancona, è un capolavoro di giornalismo. Notizie a tutta pagina, titoli in rosso che danno risalto ai contenuti, fotografie e tante vignette. Il «Volterra», questo il nome scelto tredici anni fa quando uscì il primo numero, è ufficialmente guidato da un solo redattore, Annibale Santarelli, docente di lettere. Un'unica «penna» al timone affiancata, però, da una schiera di aspiranti giornalisti. Sono gli allievi dell'itis, almeno un centinaio degli oltre mille iscritti, che



Al lavoro col computer nella redazione del giornale

ogni volta contribuiscono a far uscire il «Volterra». Marco Del Fiasco e Gianluca Giaccaglia sono i grafici impegnati ai due computer della mini-redazione per impaginare il tabloid. «Impieghiamo una settimana per farlo — sostengono — un lavoro interessante anche se lo facciamo dopo sei ore di scuola, prima di mandarlo in tipografia. Certo che qualche anno fa si stava peggio, pagine

digitate tutte diversamente e poi via nel ciclostile». «Quasi tutti i ragazzi — spiega il professor Santarelli — hanno un compito specifico. L'unica cosa è che scrivono solo quando arriva l'ispirazione». L'apertura del numero di novembre è dedicata alla cerimonia di chiusura dello scorso anno scolastico. Ospite d'onore? Il cardinale Ersilio Tonini. Il suo intervento sulle pagine del «Volterra» non poteva mancare anche se ha occupato ben undici pagine. Poi, continuando a sfogliare, è come intraprendere un viaggio all'interno della vita della scuola. Articoli che parlano delle gite dei ragazzi sui monti Sibillini, di professori alla scoperta delle grotte di Frasassi, di itinerari musicali, tra i musei, di tanta musica. Un rigoroso spazio è riservato all'educazione alla salute. Poi lo sport, con le imprese degli alunni-atleti, e le vignette. Tra le curiosità spiccano i versetti poetici di Andrea Sant'Angelo nella sua rubrica «Poeta anch'io». «Poesie mie — dice Andrea — su quello che mi va di scrivere». Infine, ecco l'articolista addetto ai pezzi di «colore». «Metto sempre qualcosa di personale — aggiunge Lorenzo Luconi — anche satira sui prof». Ma attenzione, il «Volterra» non è solo una palestra per gli studenti. Anche i genitori e i collaboratori esterni possono... allenarsi.

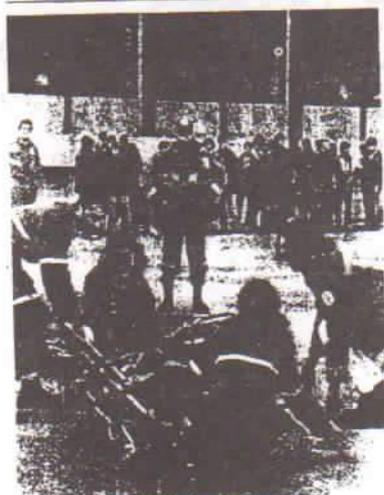


La copertina dell'ultimo numero de «Il Volterra»

il Centro

CRONACA • MARCHE

Giovedì 19 dicembre 1996 6



Il personale di «Marche soccorso» durante l'esercitazione

di Andrea Fraboni

ANCONA — Tutti a lezione di pronto soccorso. Per il terzo anno consecutivo gli studenti dell'Istituto tecnico «Volterra» di Torrette, nell'ambito delle lezioni autogestite, hanno organizzato ieri mattina un'esercitazione di pronto soccorso e di protezione civile. All'iniziativa, oltre che gli studenti, hanno preso parte il personale di «Marche soccorso» e delle pubbliche assistenze, la Croce Gialla di Ancona, Falconara e Camerano. Presenti anche i volontari del gruppo falconarrese di Protezione civile e i vigili del fuoco di Ancona.

Dopo alcune lezioni teoriche ieri si è passati alla pratica. La mattinata per i giovani dell'itis, ma anche per il personale docente e non, è iniziata intorno alle 9 con l'evacuazione del piano scolastico. È sta-

to in pratica simulato il parziale sgombero della scuola per le conseguenze di una scossa di terremoto: il piano di evacuazione delle aule è sempre operativo per i ragazzi dell'itis che, aiutati dagli uomini della protezione civile e dai vigili del fuoco, hanno abbandonato i banchi e aule per riversarsi nel piazzale antistante la scuola di Torrette. Le operazioni di evacuazione si sono svolte nella massima regolarità con gli studenti che hanno eseguito tutte le disposizioni che avevano ricevuto per lasciare il loro istituto senza creare pericolosi ingorghi sulle scale e davanti alle uscite.

La mattinata è poi proseguita con la simulazione di due incidenti stradali. Nel primo caso è stato ipotizzato uno scontro tra auto con tre feriti che sono stati soccorsi dagli uomini delle pubbliche assistenze. Nel piazzale dell'itis, davanti

Auguri dal prefetto

Ieri il tradizionale ricevimento

ANCONA — «Forse il sentimento della gratitudine non dimora più nel cuore degli uomini, ma io voglio cogliere questa occasione per ringraziare tutti dell'ospitalità che mi è stata riservata». Marcello Palmieri, prefetto di Ancona, ha voluto con poche parole dare il benvenuto a quanti ieri, autorità civili, religiose e militari, hanno accolto il suo invito a partecipare al tradizionale ricevimento per gli scambi di auguri natalizi.

Accanto a lui, perfetta padrona di casa la signora Annamaria. Una serata sobria ed elegante in cui il prefetto Palmieri ha voluto richiamare l'attenzione dei presenti sull'importanza per tutti di potersi specchiare in cuore sereno nella propria coscienza.

«Viviamo», ha detto Palmieri «un momento di profonda inquietudine. Ad ognuno di voi è stata intera l'anno i miei auguri più sentiti».



Il prefetto Marcello Palmieri durante l'incontro di ieri

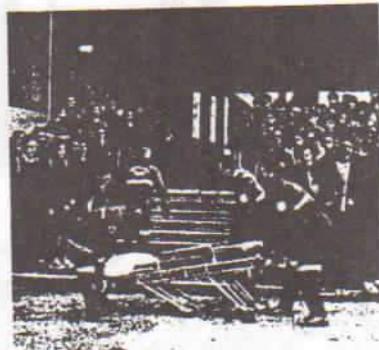
Scuola e soccorso

Esercitazione all'itis di Torrette

agli sguardi interessati degli studenti, i militi della Croce Gialla hanno eseguito tutte le operazioni di pronto soccorso: i feriti, alcuni studenti che hanno fatto da simulatori, sono stati caricati sulle tre ambulanze che sono partite a sirene spiegate verso l'ospedale di Torrette. Ma il clou della mattinata è stato l'intervento dell'elicottero di «Marche soccorso». L'esercitazione si è infatti conclusa con la simulazione di un incidente tra un'auto e un ciclomotore. Mentre il conducente dell'auto, dopo le prime cure, è stato caricato su un'ambulanza, la ragazza rimasta a terra dopo la caduta dal motorino è stata assistita in attesa che l'ambulanza atterrata in volo dal vicino ospedale regionale atterrasse nel prato della scuola a pochi metri dagli studenti. Per la studentessa che si è prestata a fare la «cavia» c'è stata così anche l'emozione di

un breve volo a bordo dell'elicottero di «Marche soccorso». L'esercitazione di ieri mattina, come detto, rientrava nell'ambito delle attività autogestite dagli studenti dell'itis. I promotori sono stati Tiziana D'Amico e Ivan Spinzanti che seppur giovanissimi già da diverso tempo prestano servizio, rispettivamente, nella Croce Gialla di Falconara e nella pubblica assistenza di Camerano.

«I ragazzi quando si impegnano», ha sottolineato con un pizzico d'orgoglio il preside dell'itis «Volterra», Pietro Germano, «riescono ad essere capaci». Questa esercitazione è stata organizzata da loro, nei minimi dettagli. Abituati anche i compagni ai volontariato è una cosa molto importante. Hanno dimostrato capacità, grinta e soprattutto bontà. Il loro impegno è una garanzia per il futuro».



Gli studenti del «Volterra» osservano la simulazione

Giovedì 19 dicembre 1996



I ragazzi del Volterra durante le esercitazioni

Il «saggio» di protezione civile conclude l'autogestione

Allarme al «Volterra» Ma è un'esercitazione

Si scontrano due auto, un motorino finisce a terra, c'è il terremoto o un incendio e la scuola deve essere evacuata in fretta. Niente paura, è tutto per finta. Ieri mattina all'istituto tecnico «Volterra», nel quadro delle tre giornate di autogestione, gli studenti delle sezioni di Perito Meccanico, Elettrotecnico, Elettronico, Elettrotecnico, Chimico ed Informatico, hanno organizzato una manifestazione di protezione civile.

«Con questa iniziativa - spiega Tiziana D'Amico - volontaria della Croce Gialla Falconara e studentessa del «Volterra» - vogliamo dare dimostrazione di un comportamento corretto in situazioni di pericolo. E' qui che la conoscenza di metodologie e tecniche di intervento deve potersi coniugare con la

razionale capacità di saperci districare entro

marginii di tempo ristretti. Abbiamo previsto la simulazione di interventi da compiere in situazioni di emergenza nelle quali la vita umana è in pericolo e occorre intervenire con la massima tempestività».

Queste le situazioni prese in esame dagli studenti del «Volterra»: l'evacuazione dalla scuola, uno scontro auto contro auto e auto contro motorino con allertamento dell'eliambulanza e del 118. Ultimo caso analizzato quello del malore che potrebbe colpire qualcuno durante la fase di evacuazione dall'edificio scolastico.

Alla manifestazione hanno preso parte la Croce Gialla di Ancona, la Croce Gialla di Falconara, la Croce Gialla di Camerano. Hanno dato il loro contributo i vigili del fuoco di Ancona e i carabinieri di Collema-

rino. Particolarmente spettacolare è stato l'intervento dell'eliambulanza che dal vicino ospedale regionale di Torrette ha raggiunto la scuola atterrando in un campo che divide le aule scolastiche dalle palestre. Dopo aver caricato la ragazza che ha simulato il ferimento a bordo, l'eliambulanza ha sorvolato parte dell'abitato di Torrette e ha fatto rientro dopo qualche minuto nel campo dove studenti, insegnanti e preside hanno seguito con grande interesse ogni istante della manifestazione.

Grande soddisfazione per il successo dell'iniziativa è stata espressa dal preside Pietro Germano: «Ancora una volta - ha detto - i ragazzi hanno evidenziato che quando vogliamo organizzare qualcosa, siamo in grado di farlo».

(Stefano Scamacci)

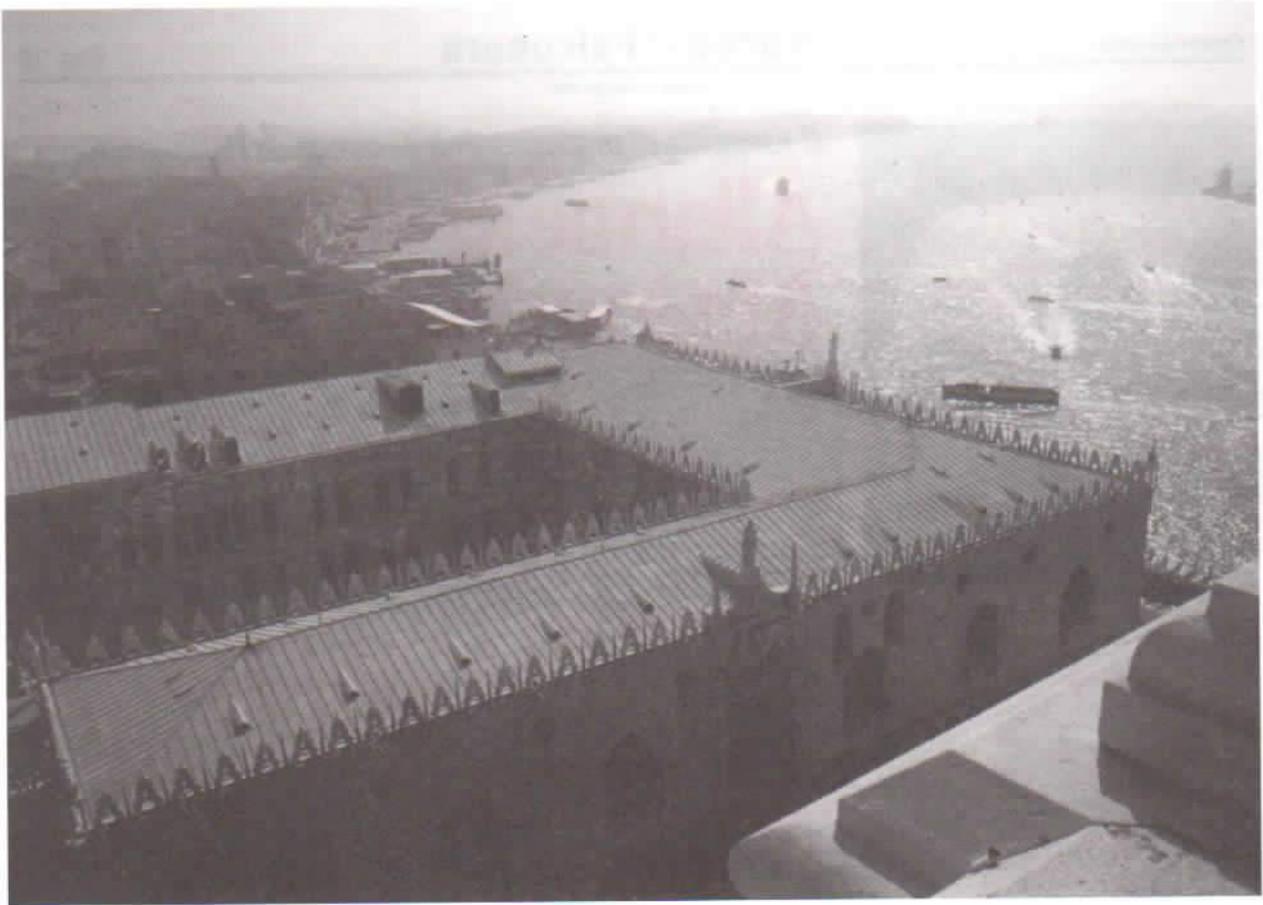
LE FOTO

VENEZIA

G. Armati



LE FOTO



LE FOTO



il Voltaterra

Insero canagliesco e mucillagginoso
Direttore Irresponsabile: Berto Scappi
Prezzo: Una Lira Pensante

NOTA DEL REDATTORE: Consigliamo a quanti non hanno spirito di ironia, ivi compresa una massiccia dose di AUTOIRONIA, di saltare a piè pari le pagine del "VOLTATERRA".

Come è noto, ormai da anni ospitiamo qui spunti satirici, caricature, vignette, scritti non tipici del... Dolce stil nuovo, per sorridere su situazioni, persone, fatti... Dicevamo "per sorridere", soprattutto insieme e non contro le "vittime" occasionali, che ci si augura siano intelligenti e capaci, appunto, di sorridere anche su se stesse. Chi non lo è (si intende, "capaci di sorridere anche su se stesse"!) si attardi su altre sezioni del giornale.

Noi ci impegniamo a non superare certi limiti! A volte ci capita di non riuscirci, perchè siamo uomini e, quindi, ahimè, soggetti a sbagliare. Una cosa, però, è certa: agiamo sempre con... retta intenzione. Invitiamo, inoltre, i lettori a considerare che noi non conosciamo tutti i risvolti e tutte le implicazioni di certe frasi e di certe situazioni che sono descritte nelle vignette, nelle caricature, nei testi...

Invochiamo, dunque, l'applicazione integrale dell' "OMNIA MUNDA MUNDIS" e respingiamo la logica del "Dagli all'untore".

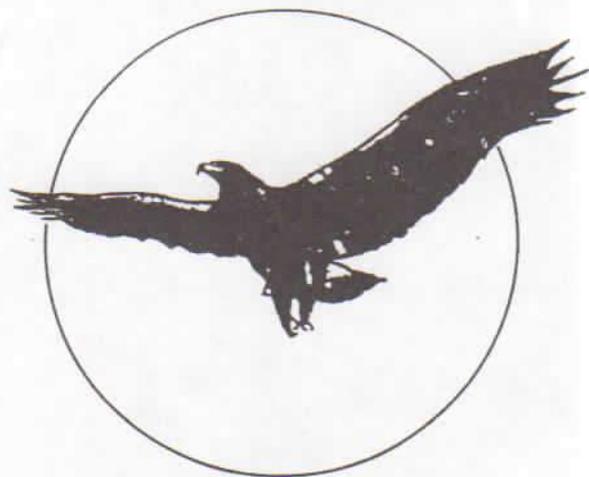
Se questo non basta a scusarci verso chi si è sentito colpito con volgarità e con proditorietà, ci battiamo il petto fino a sfondarci la cassa toracica. Di tutto il resto pretendiamo conservare la... integrità!

PENSIERI ROVESCIA TI

ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO (I INTERVALLO)

LA RETE DI INDRA

[AURELIANO L'ERMENEUTA]



Premessa: vorrei scusarmi con il solerte direttore de "IL VOLTATERRA" e con i tre o quattro eroici lettori dei miei scritti per non essere riuscito, la scorsa puntata, a chiudere il terzo articolo della serie "Alla ricerca del Paradiso perduto"; questo, paradossalmente, non perché mi mancassero gli argomenti, ma proprio perché erano troppi! Non riuscivo proprio a trovare un si-

stema che potesse collegare ed esporre in modo chiaro tutte le idee e le immagini che mi erano esplose nel cervello quando avevo cercato di tradurre in termini moderni le allegorie di "Adamo", "Eva" ed il "Serpente" contenute nel III° capitolo del Genesi.

Avevo appena formulato il titolo dell'articolo ("Issu Essa e 'o Malamente") che una girandola scoppiettante

di frasi ed idee si era presentata sullo schermo virtuale della mente assorbendo completamente la mia attenzione, inondandomi di emozioni, ma privandomi al contempo di qualsiasi forma di espressione.

Era una specie di "Piedigrotta" cerebrale piena di luci colori e musiche; assolutamente impossibile ritrovare il bandolo dei pensieri; come guardando in un caleidoscopio, immagini si

compongono e scompongono per formarne di più significative, più brillanti; frasi e concetti, evocati da misteriosi legami, all'improvviso esplodono in cascate di colori, squarci di luce su panorami stupefacenti come saette in una notte buia...

Ero finito nella rete di Indra (1) o, meglio... *stavo contemplando la "rete di Indra"*!

La metafora della rete di Indra è illustrata nei testi vedici e, sotto forma di una grande rete di gemme preziose che pende sopra il palazzo del dio, rappresenta la rete cosmica di cose e di eventi che si compenetrano. Così si esprime Sir Charles Eliot:

-Si dice che nel cielo di Indra esiste una rete di perle disposta in modo tale che, se se ne osserva una, si vedono tutte le altre riflesse in essa. Nello stesso modo, ogni oggetto nel mondo non è semplicemente se stesso ma contiene ogni altro oggetto, e in effetti è ogni altra cosa.

"In ogni particella di polvere sono presenti innumerevoli Budda">. (2) La rete di Indra, nel pensiero indiano (e...nella Fisica Atomica!), riguarderebbe soltanto il mondo della "Materia" mentre io stavo parlando di quello delle mie "Idee"; ma per il pensiero occidentale, da Platone al...*gatto di Schrodinger* (3), i due mondi si sovrappongono fino a confondersi. Ciascuno di noi vive in una sua esclusiva realtà creata dai propri pensieri, dalle proprie idee e, del resto, se approfondissimo la filosofia yoghica, troveremmo un concetto analogo: nello *yoga della conoscenza* (4) infatti è detto che <L'Assoluto manifesta una qualità che è qualche cosa di simile a ciò che noi chiameremmo "pensiero creatore" e tali pensieri si manifestano oggettivamente diventando "Creazione". Le cose create [...] sono "Pensieri di Dio">, perciò per gli yogi dire "Rete di Indra" o dire "Rete dei pensieri di Dio" è,



praticamente, la stessa cosa.

Non ci sorprenderà più di tanto, allora, se leggiamo:

<In molti modelli creati per rappresentare le funzioni mentali è presente il concetto di rete: le reti cognitive, il modello delle reti neurali... Le così dette reti semantiche utilizzano anch'esse il concetto di rete, superando così i limiti della linearità, allo scopo di spiegare cosa avviene quando gli occhi inviano alla mente l'immagine dei caratteri percepiti sulla carta. Dapprima c'è la decodifica, che permette di passare dai simboli grafici alla comprensione del loro significato; in seguito l'informazione viene manipolata, perdendo la sua forma linguistica originaria: rimane una nuova struttura composta da predicati ed argomenti a rappresentare il contenuto stesso. Le varie fasi possono essere riprodotte graficamente mediante delle strutture a rete, definite quindi reti semantiche. [...]

La visione lineare del *funzionamen-*

to della mente ha fatto epoca... siamo ormai convinti che essa funzioni in maniera ben più complessa, procedendo nel campo dell'apprendimento e della memorizzazione in modo tutto speciale, *simile*, dice il nome di un modello proposto, *a una rete che cresce a maglie via via più intricate e complesse*, dove le informazioni trovano posizione e connessioni secondo regole tutt'altro che lineari.

[...] La nostra macchina riesce perciò ad andare ben oltre la semplice linearità, gestendo, al contrario, i processi di apprendimento in un modo complesso> (5).

Il Regno delle nostre Idee è strutturato proprio come la "Rete di Indra", l'Universo Cosmico, una "rete di concetti" che è il nostro vero, unico Universo, il nostro "Regno".

Ma cosa c'entra tutto questo con la Bibbia ed il suo Paradiso Perduto? Dal mio punto di vista è essenziale: finora, nei primi due articoli di que-

sta serie, abbiamo visto come le allegorie dell' "Albero della vita", del "Fiume che usciva dall'Eden e di lì si divideva in quattro bracci" e del "Frutto della conoscenza del bene e del male" corrispondano esattamente al "Sistema nervoso centrale", al "Sistema della circolazione sanguigna" ed al "Cervello umano"; abbiamo anche veduto cosa era la "Costola di Adamo" e come, almeno per gli Ittiti, l'ideogramma che rappresentava il concetto di Dio non fosse altro che l'Albero della vita, il Sistema nervoso centrale...

Ora, perché le allegorie di "Adamo", "Eva" e del "Serpente" possano apparire in modo inequivocabile in tutta la loro importanza, è necessario fare "una rapida battuta di pesca" nel Nuovo Testamento e vedrete quale grosso pesce resterà impigliato nella nostra "Rete mentale", perché il pensiero espresso da Paul Davies è anche il mio:

<Non posso credere che la nostra pre-

mente in un organismo di un pianeta dell'universo è sicuramente un fatto d'importanza fondamentale.

L'universo ha generato attraverso degli esseri coscienti, la consapevolezza di sé: non può essere un dettaglio banale, un sottoprodotto secondario di forze cieche e senza scopo.

La nostra esistenza è stata voluta. Consapevolezza significa avere conoscenza e coscienza, perciò l'unica giustificazione per l'esistenza dell'Uomo su questa Terra è che **doveva raggiungere una conoscenza cosciente.**

L'Uomo deve prendere possesso del suo Regno Mentale, deve arricchire di idee, di gemme preziose, la sua personale rete di Indra, ma per conseguire questo traguardo ha bisogno di:

1)- "strumenti adeguati", 2)- una "guida sicura" che indichi come usarli al meglio.

Gli "strumenti adeguati" li abbiamo nel nostro cervello, ma lo conoscia-

sarebbe come lavorare su quello stesso computer con il monitor spento! La mia idea, cui ho già accennato altre volte, è che quelli che vanno sotto il nome di "Testi Sacri" siano le "guide competenti" di cui abbiamo assoluta necessità, ma debbono essere presi per quello che sono: dei testi che indicano la tecnica per la corretta conduzione della "macchina uomo" (6).

"Chi li ha scritti", per ora, non ha importanza, perché non servirebbe saperlo finché non dimostro che sono ciò che io penso, ma questo è un discorso che riprenderemo; "perché li ha scritti" sarà evidente se il mio assunto si dimostrerà vero, nel caso contrario resterà molto oscuro, almeno per me, malgrado tutta l'esegetica biblica!

Vediamo dunque se c'è traccia nel Nuovo Testamento del "Regno delle Idee" e della "Rete di Indra" che, non facendo parte questo Dio del Pantheon biblico, dovrà essere ricercata sotto una forma del tipo: "Rete dei pensieri di Dio".

Per prima cosa prendiamo il Prologo del Vangelo di Giovanni [Gv. I 1, 3]: *Al principio la Parola già esisteva/ e la Parola si rivolgeva a Dio/ e la Parola era Dio.*

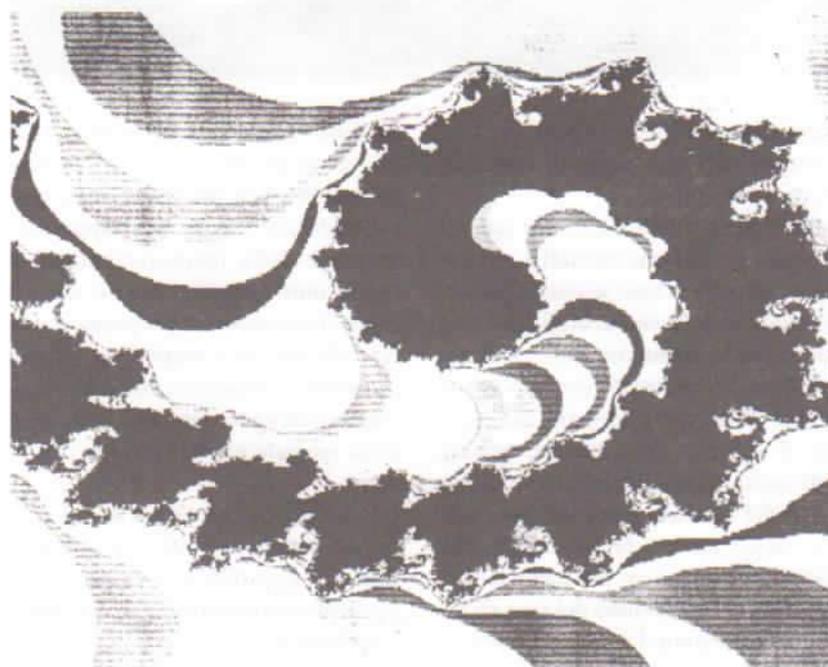
Essa al principio si rivolgeva a Dio./ Mediante essa tutto cominciò ad esistere,

senza di essa non cominciò ad esistere cosa alcuna di quanto esiste.

<Il termine *logos* significa allo stesso tempo parola e progetto; è una parola che ha un contenuto: il progetto divino, e lo esegue. La parola, pertanto, è il progetto creatore in quanto formulato e, conseguentemente, eseguito.>(7): è lo stesso identico concetto del "pensiero creatore" di cui parla il Jnana Yoga.

Prendiamo ora il Vangelo di Matteo [Mt. XIII 47, 48,... 51]:

Il Regno dei Cieli è ancora simile a una gran rete gettata in mare e che ha raccolto ogni genere di pesci. Una volta piena, i pescatori l'hanno tirata a riva, poi, sedutisi, hanno raccolto i pesci buoni in ceste e gettati via i cattivi.



senza in questo universo sia solo un gioco del fato, un accidente della storia, una battuta casuale del grande dramma cosmico. Il nostro coinvolgimento è troppo intimo: la specie fisica *Homo* può anche non contare nulla, ma l'esistenza della

mo pochissimo e quel poco concerne in gran parte la sua fisiologia; come se di un computer avessimo soltanto lo schema elettrico: se non conosciamo il programma, non riusciremo a farlo funzionare; possiamo, sì, andarci a tentoni, ma, ancora una volta

[...] <Avete capito tutto questo?>. Rispondono: <Sì>. Egli disse loro: <Perciò ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei Cieli è simile a un padrone di casa che trae dal suo tesoro cose nuove e antiche.>

Nel Nuovo Testamento abbiamo di nuovo la similitudine fra "Regno dei Cieli", "regno dei Pensieri di Dio" e "Rete", come nella filosofia della conoscenza indù, ma la "Rete" cristiana è proprio una "Rete Semantica", una "Rete delle Idee" e per rendercene conto basta tener presente che:

a)- Il Dio cristiano è un Dio "Personale" (e la Chiesa ribadisce continuamente questo concetto) a differenza dell' "Assoluto" che è tassativamente "Impersonale", per cui non possiamo neppure immaginare come sia organizzata la sua "Rete Mentale" mentre quella del nostro Dio personale non può che essere simile alla nostra; (8)

b)- La rete cristiana è una rete attiva manovrata da "pescatori", mentre la rete indiana è al di là, al di fuori della portata di qualsiasi azione umana;

c)- Nella rete cristiana finiscono pesci buoni e pesci cattivi (inconcepibili per l'Assoluto) fra cui i pescatori stabiliscono, a loro giudizio, quali siano da tenere e quali da scartare: quei "pescatori" stanno veramente facendo la cernita dei propri pensieri, stanno rovistando nella propria "Rete Semantica"!

d)- Una volta fatta la cernita delle proprie idee si diviene "padroni di casa", "padroni della propria Mente", dei propri pensieri e, se si è scriba, conoscitore cioè delle Scritture, si può trarre da queste, il suo tesoro, cose nuove ed antiche, conoscenze nuove e conoscenze antiche ma sempre **tesori di conoscenza!**

Già questo breve raffronto dovrebbe essere sufficiente a dimostrare l'esattezza della mia tesi secondo cui le Scritture ci insegnano l' "Arte di Conoscere"; per esempio abbiamo appena visto che i "pescatori" fanno la cernita dei pesci buoni e di quelli cattivi, ma per poterlo fare sarà pur necessario conoscere il "bene" ed il "male", quello escatologico (9), per-



ché quelli sono pensieri, "pesci" del "Regno dei Cieli" e non "busbane"; quindi, tanto per fare un esempio di come una giusta conoscenza delle Scritture ed un buon uso della nostra "rete da pesca" possa farci tornare "padroni a casa nostra" cioè della nostra libertà di pensiero: o la scelta dei "pesci" viene fatta in base a dogmi e tabù oppure, molto più realisticamente, **non può essere stato quello della conoscenza del bene e del male il "peccato mortale di Adamo"** (tanto per ricollegarci all'argomento del Paradiso Perduto). Questa tecnica di ragionamento attualmente si chiama *inferenza*.

Ma ci sono molti altri passi del Vangelo ancora più specifici ed inequivocabili; d'altra parte *Vangelo* significa *annuncio*, annuncio della venuta del Regno dei Cieli e perciò questo è l'argomento centrale di tutto il Nuovo Testamento (i Testimoni di Geova, per esempio, hanno in ogni comunità la "Sala del Regno" e non si rendono conto che ciascuno ha la sua, personale, "Sala del Regno", la propria testa!). Per concludere riprendiamo brevemente un altro brano dall'opuscolo citato de "Il sole 24 ORE" e poi mettiamolo a confronto con quanto dice il Vangelo di Giovanni:

<Ristrutturare le informazioni significa utilizzare la linearità solo in un primo momento, per incamerare o eventualmente esporre le informazioni, mentre quando arriviamo all'elaborazione personale è molto più naturale riorganizzare il tutto secondo il modello delle reti, senz'altro a noi più congeniale. Oltre tutto, ciò è reso possibile da un amico di vecchia data, il famoso emisfero destro, capace di utilizzare sia linguaggio che modalità di funzionamento diversi da quello sinistro. Se quest'ultimo è infatti più sensibile alla linearità e agli schemi sequenziali, il primo apprende con modalità più intuitive, senza seguire rigide schematizzazioni e soprattutto utilizzando simboli e figure.

La Mappa Mentale, allo scopo di permettere una ideale sinergia tra i due emisferi, ci porta a utilizzare ambedue le modalità o le "intelligenze", dandoci inoltre una maggiore elasticità nel nostro approccio alle informazioni>.

In sintesi il brano riportato dice: - Quando vogliamo capire e memorizzare qualche argomento usiamo la tecnica della "Mappa Mentale" che è quanto di più vicino ci sia al nostro modo naturale di organizzare le informazioni: la "Rete Mentale". Que-

sta mappa coinvolge l'Emisfero Destro stimolando così l'ideale *sinergia* (un'altra parola magica della scienza moderna) fra i due emisferi (il Sinistro è già impegnato in operazioni lineari e sequenziali di analisi, astrazione, concettualizzazione...).

Vediamo ora cosa dice Giovanni (10): *Dopo un certo tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli presso il mare di Tiberiade, e si manifestò in questo modo:*

Erano insieme Simon Pietro, Tommaso (vale a dire Gemello), Natanaele quello di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo (11) e altri due dei suoi discepoli. Disse loro Simon Pietro:

- Vado a pescare.

Gli risposero: - Anche noi veniamo con te.

Uscirono e salirono in barca, ma quella notte non presero nulla.

Giungendo già il mattino, Gesù si rese presente sulla spiaggia, sebbene i discepoli non sapessero che era Gesù. Chiese loro Gesù:

- Ragazzi, avete forse qualcosa per companatico?

Gli risposero: - No.

Egli disse loro:

- Gettate la rete al lato destro della barca e troverete.

La gettarono e non avevano assolu-

tamente la forza per tirarla su a causa della moltitudine dei pesci.

Ho riportato tutto il passo perché denso di significati e poetico nel ritmo (quel "dopo un certo tempo", per esempio, indica che fra quanto narrato precedentemente e quanto segue vi è un intervallo di tempo indeterminato, mentre, chiamando il mare di Galilea con il nome di "mare di Tiberiade" di forte risonanza pagana, Tiberiade riconduce a Tiberio, l'autore colloca l'episodio in un contesto di popolazione pagana; i discepoli presenti sono sette e non si fa alcuna allusione ai Dodici in quanto questo numero fa riferimento alle dodici tribù di Israele mentre il sette, riferito ai popoli, indica la totalità delle nazioni...) ma ora commenteremo soltanto quei pochi passi che interessano il nostro assunto, tenendo conto unicamente del fatto che *quanto emergerà varrà per tutte le nazioni e per qualsiasi tempo:*

- Vado a pescare: vado a prendere pesci/idee, "vado a pensare".

- Salirono in barca: la barca rasmiglia ad una calotta cranica rovesciata; come la barca serve per pescare pesci, così la testa serve per pescare idee.

-Ma quella notte non presero nulla: nella notte non si possono realizzare le "opere del Padre" [Gv. IX 4]; è la notte della ragione in cui l'Emisfero Sinistro, legato alla sequenzialità, alla dualità, al tempo, come un chicco di grano, ha germinato e si è sviluppato nel buio seno della Terra cui appartiene; <la visione lineare del funzionamento della mente>, la pura Logica, ha prodotto la "tecnica", il "pane" per il sostentamento materiale, ma ha impedito ai "pescatori del regno dei cieli", i "pescatori di anime", di prendere qualche pesce/idea, il "companatico", per il sostentamento spirituale perché "non di solo pane vive l'uomo...": quella notte (una notte di 2000 anni) non presero nulla!

-Gettate la rete al lato destro della barca e troverete: quella notte, evidentemente, i "pescatori" avevano sempre gettato la "rete" al "lato sinistro della barca": <<fate lavorare l'Emisfero Destro!>>

-Non avevano assolutamente la forza per tirarla su a causa della moltitudine di pesci: questo è capitato anche a me quando l'Intuizione mi ha aperto un piccolo spiraglio sul "Regno dei Cieli"... *che io sia un "povero in Spirito" ?*

¹ *Indra:* nel Pantheon vedico è il dio più popolare [Rig Veda]: è il capo degli dei, combatte vittoriosamente contro il drago *Vritra*, l' *ostruttore*; di costituzione vigorosa è <governante di se stesso>, protettore dei guerrieri, <padrone dell'energia>, gran bevitore di *soma* (bevanda inebriante, l'equivalente dell' *ambrosia* dei greci, <liquore d'immortalità>).

² Fritjof Capra, *IL TAO DELLA FISICA* (Gli Adelphi) pag. 343.

³ *Schrodinger, Ervin:* austriaco, fisico atomico degli Anni Venti (ha formulato la meccanica ondulatoria) appartenente al gruppo di N. Bohr, L. de Broglie, W. Pauli, W. Heisenberg e P. Dirac. Il paradosso del "gatto di S." fu ideato dallo scienziato per tentare di comprendere l'altrettanto famoso esperimento delle due fenditure che è alla base del rebus quantistico (sperimentalmente il "cammino" seguito da un elettrone nell'attraversare le fessure resta indeterminato); la storiella è questa (da "Scienza Intuitiva" dell'Astrofisica G. Conforto): <C'era una volta un gatto...no...C'era una volta un elettrone che aveva la scelta di passare in una delle due fenditure che erano all'ingresso di una scatola chiusa in cui si trovava un gatto. Dietro ad una sola delle due fenditure c'era un'ampolla contenente del veleno che, al passaggio eventuale dell'elettrone, si sarebbe rotta [...] uccidendo il gatto. [...] Data l'indeterminazione quantica, il gatto si trova in uno stato di vita/morte, in funzione della scelta dell'elettrone: entrambe le soluzioni sono probabili, e, tra le due, una precipita nella realtà solo quando lo sperimentatore apre la scatola. *E' l'osservazione di uno sperimentatore consapevole che determina la realtà* (il *maiuscoletto è del redattore*). Per quanto possa apparire assurda, questa storia delinea perfettamente il mondo quantistico: l'inesistenza di una realtà "oggettiva", ma solo quella che possiamo osservare. Il ruolo della consapevolezza appare poi determinante [...]. A proposito della consapevolezza nella vita attuale vedi "L'uomo senza certezze e le sue qualità" di Prandstraller.

⁴ Yogi Ramacharaka, *Jnana Yoga* pag. 18 FRATELLI MELITA EDITORI

⁵ *Il Sole 24 ore* del 31/1/1996: *L'arte di Apprendere*.

⁶ Vedi CARGO CULT, "IL VOLTERRA" N° 29.

⁷ J. Mateos J. Barreto, "Il Vangelo di Giovanni - analisi linguistica e commento esegetico" CITTADELLA EDITRICE.

⁸ l'immagine che più si avvicina a questa "rete", per me, potrebbe essere quella di un *Frattale*...

⁹ *escatologico:* che riguarda le cose ultime; relativo all'escatologia, al destino ultimo dell'uomo.

¹⁰ Gv. XXI 1-6

¹¹ *Giacomo e Giovanni.*

PRESIDEIDE



ATTENZIONE!



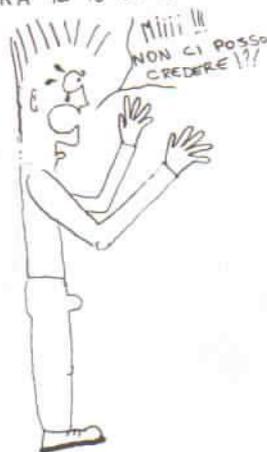
I ROVESCII DELLE MEDAGLIE

INTRUSA

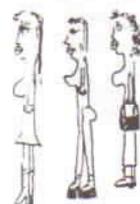
di S.Gualerni, cl.2F

Erano le nove e mezzo del 18 Gennaio, quando io mi stavo "recando" tutta contenta alla conferenza che si svolgeva in aula magna. Il mio compito era uno solo: ascoltare, osservare e fare tanti articoli e vignette per il "Volterra". Insomma, io de 'sta conferenza non sapevo niente! Avevo l'occorrente: carta e penna. Appena sono arrivata davanti all'aula magna, un uomo mi ha detto di firmare un foglio, ma non ho fatto in tempo ad afferrare la penna, che il nostro Preside, dopo aver detto "Lei è con me", mi ha "acchiappato" e mi ha detto nelle orecchie "Chett'importa!" e così già ero entrata abusivamente! Appena ho superato la soglia, altri due uomini vestiti di nero, con una certa aria sospetta, mi hanno chiamato e mi hanno dato due quintali di

ERA IL 18-01-97 E SEMBRAVA UN SABATO QUALUNQUE MA...



... ALLE 9.30 QUALCOSA DI MOLTO STRANO STAVA ACCADENDO:

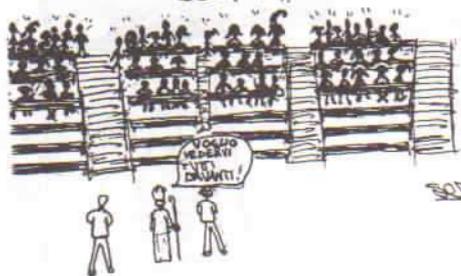


ALL'ITIS ERA STATA CONVOCATA LA CONSULTA PROVINCIALE DEGLI STUDENTI (STUDENTESSE COMPRESI)

PIERANTONI I BE

Così il delegato Pierantoni ha "visto" il pre-riunione

...AL INIZIO AVEVAMO TUTTI UNA CERTA SOGGEZIONE.....



... MA NOI CI SIAMO ACCORTI CHE IN FONDO... DI COSA DOVEVAMO AVER PAURA?!



S.GUALERNI, 2F

I ROVESCII DELLE MEDAGLIE

fogli: tra questi ce n'era uno, con già stampati i nomi di tutti i ragazzi presenti, ma naturalmente (?) il mio non c'era! Quando me ne sono accorta, ho cominciato a pensare che stavo occupando il posto di qualcuno che sarebbe rimasto in piede per colpa mia. PANICO! Mi avrebbero scoperta e mi avrebbero anche cacciato.

Ho aspettato fino all'inizio della conferenza e per fortuna nessuno è venuto a esigere il suo posto. Dopo un'oretta, durante la quale ho fatto e completato i miei disegni sul Provveditore agli Studi, i due uomini ve-

stiti di scuro (che stavano intorno al provveditore) hanno cominciato (sotto comando del provveditore) a chiedere ai ragazzi di parlare dei programmi di informazione delle rispettive scuole. Io ho tentato di nascondermi: che cosa avrei fatto se mi avesse detto di parlare, di dire chi ero e così via? Il tentativo è stato inutile, infatti mi sono trovata una telecamera puntata contro (velocemente ho nascosto i miei fumetti) e l'uomo scuro che mi ha detto "Vuoi parlare?" e io "No" e lui "Sì" e io "No" e lui "Mename" e così hoparlato: "Pos-

so dire che l'informazione nella nostra scuola c'è grazie al giornalino, infatti io faccio parte di questo, faccio disegni, etc..." Il provveditore ha fatto un sorrisetto e io mi sono seduta. Nessuno ha chiesto il mio nome. Nel frattempo il preside si era defilato (neanche l'appoggio morale!). Tutto è continuato tranquillamente finché non sono arrivate le undici e mezzo e io sono dovuta andare via (sempre abusivamente) per l'interrogazione di storia. Nessuno si è accorto di niente. In fondo chi poteva dirmi qualcosa? Dov'era scritto che io c'ero?

UNA GITA... DI PROGETTO

di D.Casaccia, cl.IF

Tutto era pronto per la gita, tranne la nostra testa, infatti a nessuno "fregava" niente di quello che si sarebbe fatto. L'unica cosa che importava era perdere un giorno di scuola!

I gruppi per gli scompartimenti del treno erano stati fatti precedentemente; i più "casinari", tra cui il sottoscritto, dovevano stare insieme, ma

per la malsorte pensate un po' a chi toccò stare con i prof? Comunque non tutti il male venne per nuocere, perchè riuscimmo a divertirci... anche in loro presenza.

La "pena" durò solamente fino a Bologna, perchè, pur di occupare lo scompartimento con i miei amici, appena arrivò il treno, mi ci catapultai.

Il viaggio fino a Firenze non fu noioso, solo circa un centinaio di rimproveri da parte dei proff. a causa di un... certo baccano.

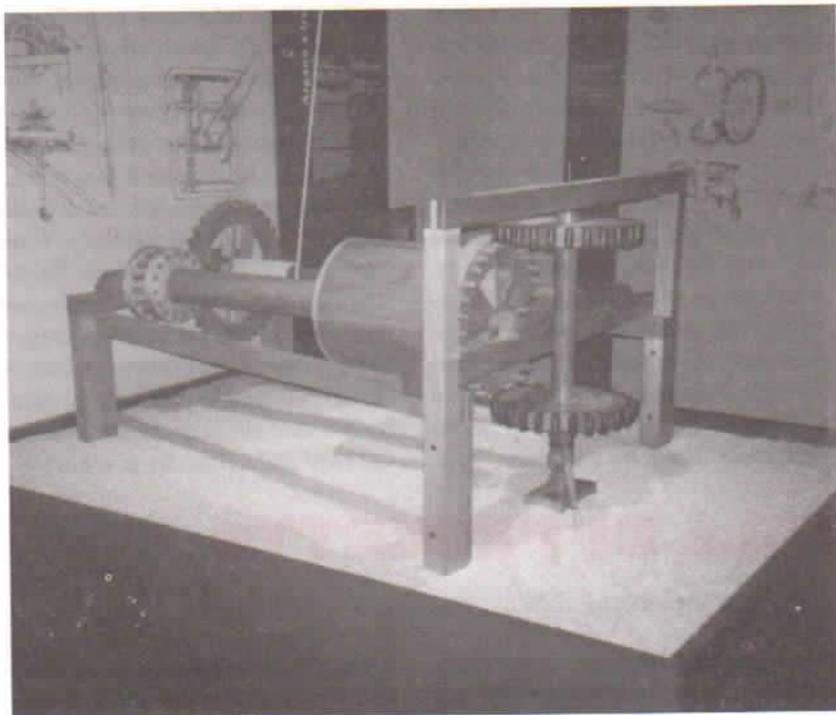
Non mancarono gli scherzi: molti compagni, infatti, vennero attirati negli scompartimenti e poi maltrattati quando si faceva buio sotto le gallerie.

Arrivati a Firenze, andammo a visi-



La riproduzione della "Macchina Volante" di Leonardo da Vinci

I ROVESCII DELLE MEDAGLIE



Una "Macchina" degli ingegneri del Rinascimento

tare le Cappelle Medicee e poi il Duomo. Naturalmente ci facemmo riconoscere per i nostri commenti idioti sulle opere d'arte osservate.

Successivamente, durante i minuti liberi concessi dai professori, noi

tutti andammo a vedere le bancarelle. C'era anche chi mangiava: ad esempio, Santarelli (non il prof., ma l'omonimo!) che per tutta la gita non fece altro che chiedere chi gli vendeva dei panini o altre cose da mangia-



La fase del prelevamento del "Perseo" di B. Cellini

re.

Nonostante questo, chi fece ridere di più la classe, fu mio cugino il quale comprò un cappello con lo stemma di "Superman" che lo rendeva buffo. Arrivati al Museo, cioè lo scopo della nostra gita, ci furono i boati più lamentosi che abbia mai sentito.

Entrati, dovevamo lasciare gli zaini in un'apposita stanza e questo ad alcuni non stette bene, ad esempio, a Santarelli (sempre l'omonimo!) perchè lì teneva le cose da mangiare ed aveva paura che gli venissero rubate.

Successivamente fummo accolti da una guida fiorentina. Questo lo capimmo dal suo accento, ed era proprio per questo che ogni volta che ci parlava tutti ridevamo, chi per disturbare e chi proprio perchè gli veniva da ridere.

Io mi ero attrezzato di un registratore portatile per registrare le spiegazioni, ma, ogni volta che glielo mettevo vicino, la guida rideva, perchè si vergognava e io pensavo: "Ma perchè, allora, fai la guida?"

Nonostante questo continuavo a registrare come pareva a me, mentre lei continuava a ridere; comunque le spiegazioni erano chiare.

La prima cosa vista fu "La macchina volante di Leonardo". Secondo me, era l'unica cosa che ci sarebbe servita per l'Area di Progetto, ma dovevo mostrare ai miei professori che tutto fa brodo. La spiegazione, se fosse stata in italiano, sarebbe stata semplice: l'uomo doveva spingere dei pedali, sia con le mani che con i piedi, e, così, sollevare la struttura, tra l'altro, pesantissima, ed è per questo che il progetto di Leonardo si mostrò irrealizzabile.

Sempre come se facessi mangiare il registratore alla guida, osservammo le altre "macchine" e gli altri progetti, tra cui la Cupola del Duomo di Firenze del Brunelleschi, con il relativo modello in scala, realizzato con "massi" sovrapposti in posizione circolare e verticale, a loro volta posizionati con determinate gru, ognuna delle quali serviva a spostare o alzare massi.

I ROVESCII DELLE MEDAGLIE



La IF sul Ponte Vecchio

Un'altra costruzione in miniatura era quella della città di Siena, progettata da ingegneri che si occupavano di idraulica, infatti si notava l'importanza delle fontane e delle dighe. Tra una spiegazione e l'altra, se si poteva chiamare così, tutti si facevano rimproverare perchè avevano la mania di toccare ogni cosa. Concludemmo la visita con la visione delle macchine più moderne. Prima di uscire dal Palazzo Strozzi, ci catapultammo a prendere gli zaini,

dove tenevamo le cose più importanti: i panini.

Usciti, ottenemmo i sospirati minuti liberi richiesti, che utilizzammo, oltre che per mangiare, per effettuare spese: cappelli, maglie, sciarpe.

Poi con un leggero ritardo di circa dieci minuti, io, mio cugino, Morbidoni, Porcarelli e De Cesare tornammo al punto stabilito, ma i proff. fecero finta (!?!?) di non accorgersene.

Prima di tornare in stazione cercam-

mo di attirare l'attenzione della TV che stava riprendendo le operazioni di prelievamento del bronzo del Cellini per il restauro.

Poi, tornati alla stazione, salimmo sul treno del ritorno disturbando tutti gli sfortunati che ci capitavano nelle vicinanze.

E, infine, stravolti, giungemmo in Ancona, dopo che da Bologna avevo iniziato ad imitare... l'inimitabile prof. Labbadia.

W IL PANE DEL SIDIS

di S.Morico, Cl.2F

Per la nostra Area di Progetto (che tratta della storia del pane, in particolare di quello marchigiano), siamo andati a Rovigo a visitare il più importante molino industriale d'Italia: "I Grandi Molini Italiani". Per il sottoscritto la giornata è cominciata drammaticamente: per la serie "Il buon giorno si vede dal mattino", anzi dalla notte, la sveglia ha compiuto il suo dovere e mi ha svegliato alle 4:30; poi per un quaticello ho fissato il vuoto (un esercizio involontario che svolgo quotidianamente) e ho fatto tutte le mie cosine in fretta e furia per poi trovarmi a tempo di record in stazione alle 4:56. "Male!" Il Prof. Santarelli aveva detto, anzi ave-

va ordinato, di trovarsi in stazione alle 4:54 e 59 secondi! "Interrogato in treno!" Così, come avrete capito sono salito sul treno per Bologna (dove dovevamo prendere la coincidenza per Rovigo).

Saliti in carrozza ci siamo sistemati negli scompartimenti. Io ero in cabina con Giangiacom, Zandilli e Cuccio. Nei primi trenta secondi tutto OK, tiriamo fuori radio, radioline, CD, MC, 33 giri, 45 giri, HI-FI, poi sono iniziati i guai: quando abbiamo aperto il finestrino per respirare l'aria mattutina abbiamo capito che non si sarebbe mai più richiuso, infatti scivolava sempre più in basso lasciando un varco alla Bora di circa mezzo

metro quadrato. Quando la temperatura ha toccato lo zero assoluto, le luci della cabina si sono misteriosamente spente. Non eravamo dove credevamo di essere, ma eravamo nel castello di Dracula! A quel punto della storia non avevamo più dubbi: Adriano Celentano è un imbroglione; non lavora per le FS, ma per la "Transilvanian Castles Corporation!". A parte ciò, il viaggio è filato liscio e siamo arrivati (e niente non è!) a Bologna dove abbiamo fatto colazione e siamo saliti su un altro castello, cioè, treno per Rovigo. Anche 'sta volta siamo arrivati e siamo andati a vedere il molino (o mulino?). Era davvero grande! Per prima cosa,

I ROVESCII DELLE MEDAGLIE

A KUVIJO MI HANNO DETTO CHE....



... QUESTA E' UNA BELLA FILETTA DI PANE DEL FORNO, FATTA CON TANTO AMORE ...



... QUESTA E' UNA BELLA FILETTA "DEL SIDIS".

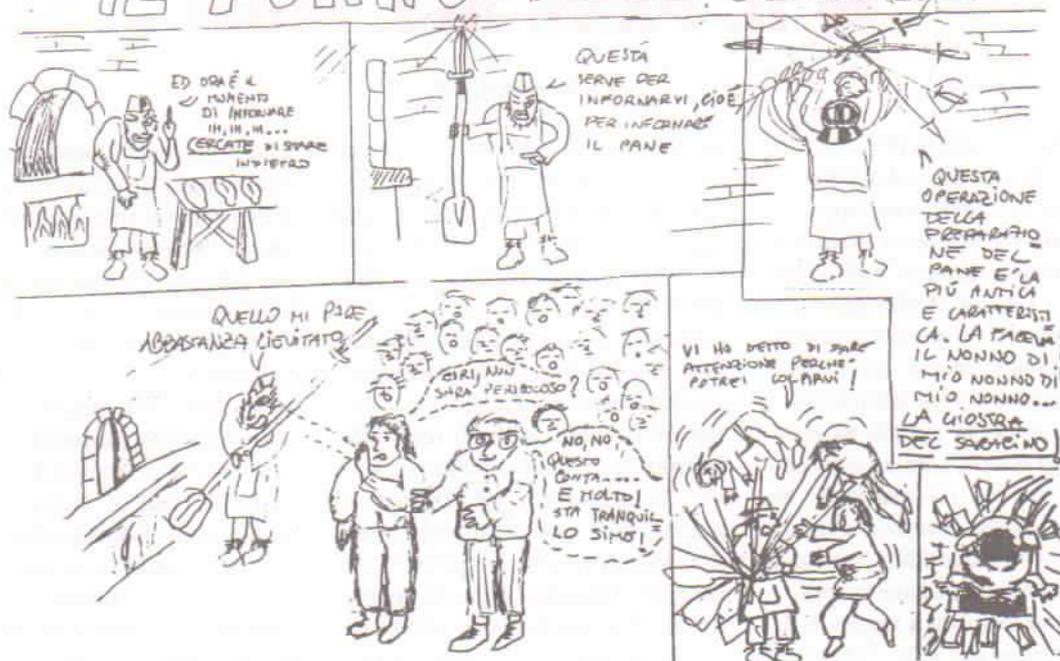
... MA IO NON CI CREDO

un (credo) dirigente ci ha portato in un bel salottino per conferenze e ci ha raccontato la storia della farina e del pane. Era davvero molto simpatico.

Ci ha spiegato benissimo, anche se io non ho capito bene il rapporto tra pane fatto a mano - pane del SIDIS con bella "gnocca" e rac-

chia. Oltre a questo, ci ha raccontato il ciclo vitale del chicco, le sue componenti e le sue proprietà, come ai grandi molini lavorano e scelgo-

IL FORNO DELL'ORRORE



Visita al forno a legna di Serafino a Varano

RILETTURE

no il grano migliore e perchè la pasta fatta in casa, o, comunque, a mano, ha una marcia in più rispetto a quello industriale; per farci capire, ci ha raccontato una storia singolare e... macabra: un suo amico gli aveva dato una soffiata dicendogli che in un certo paesino c'era un tizio con un piccolo forno che faceva pane eccezionale! Il nostro amico è andato a fargli visita e ha trovato un brutto,

peloso e sudato che impastava praticamente con il suo corpo... brado. Il pane ha tutto un altro sapore quando è ricco di batteri che aiutano le fermentazioni; ecco perchè quello casalingo ha una marcia in più, anzi un... marcio in più.

Dopo la chiacchierata abbiamo visitato i laboratori di analisi delle farine e il molino vero e proprio. Tutto veramente imponente!

Quando non c'era più nulla da vedere abbiamo salutato, ringraziato e siamo tornati alla stazione di Bologna dove ci aspettavano due ore di visite e... di svago. Poi alle cinque abbiamo preso baracca e burattini (e anche il treno) e siamo tornati in Ancona.

E' stata una visita molto istruttiva, ed ora so che continuerò a mangiare solo pane... del SIDIS.

RILETTURE

FARNETTICAZIONI DOPO AVER LETTO...SOLO OTTO CAPITOLI DE "I PROMESSI SPOSI"

di L. Porcarelli, cl.1F

Suonano alla porta in via degli Aragonesi 17.

-Cara, vai ad aprire. Saranno Fabio, Flavio e Fulvio. Io preparo i cioccolatini, i Kinder che a loro piacciono tanto.

-Tesoro! Bisogna che cambiano vizio, perchè questi benedetti cioccolatini sono arrivati a costare tredici berlinghe.

-Ciao, nonna. Dove sono i Kinder?

-Aspettate un attimo, pesti di nonna. Chi vi ha accompagnato?

-Nonno, dove sono i cioccolatini?

-Prima dite a quella rimbambita di nonna chi vi ha accompagnato, perchè con gli occhiali nuovi non vede vostro padre, che le è a due metri.

-Nonna Lucia! Papà Ulderico sta arrivando. E' andato a parcheggiare la carrozza.

-Volete una gomma Big Babol?

-Ma, nonno, non sono ancora state inventate.

-Oh, perbacco! Le dovrebbero inventare. Va be'. Prendete i cioccolatini. Sono lì, sopra il comodino, modello Luigi XVI, comprato alla Fiera dell'Est per duecento berlinghe. Fiera

dell'Est?! Ci potrebbero fare una canzone. La potrebbe cantare uno scelerato con i capelli alla Valderrama, grande giocatore della Fortezza di Como.

-Ragazzi, venite qua da nonno, che vi vuole raccontare la trama di un romanzo scritto da quell'impiccione di Alessandro Manzoni.

-Perchè "impiccione", nonno?

-Vedi Fabio, quella storia, chiamata "I promessi sposi", parla delle vicende mie e di quella buona donna di vostra nonna.

Erano i tempi di quando avevo i capelli neri come il brodo di cappone di vostra nonna. Avevo un folto pizzetto nero, ora, invece, devo usare la lente di ingrandimento per trovarmi un pelo in tutta la testa.

-Nonno, guarda, un asino che vola?

-Dov'è, non lo vedo?

-Allora è come racconta papà: sei sempre più citrullo.

-Avete ragione: nonno Renzo è un vero citrullo.

-Lucia, stai silenzio...fai zitta....come si dice...? Non parlare che è meglio!

-Dovete sapere, ragazzi, che io abitavo sul lago di Como, un ambiente

stupendo, pieno di vegetazione e ricco di campi da arare. Era tutto così bello. Oggi, invece, ci sono migliaia di castelli di signorotti e studi televisivi in cui lavora un giovane: Mike Buongiorno.

-Noi seguiamo sempre la trasmissione "La ruota della fortuna" alla radio.

-Dovete sapere che io e vostra nonna ci dovevamo sposare il 7 o l'8 Novembre, non mi ricordo, sono passati quasi quarant'anni. Ci doveva sposare un certo Don Abbondio, chiamato così per la quantità di carne che mangiava. Non avevo capito bene cosa era successo ma 'sto prete non ci voleva sposare.

-Allora io, riferitolo....sentite che parole da Manzoni che uso...! a Lucia sono andato da Don Abbondio armato alla Rambo. L'avevo visto a teatro Rambo, interpretato da Silvestro Cappone? Avevo un coltello bianco per affettare i salami, un con piuma alla Sale Fornaciari, braghe ascellari come il ragioniere Ugo Fantozzi, che era ai primi film. Gli ho messo una paura al prete ed alla perpetua che ho capito, col mio

RILETTURE

istinto alla Sherlock Holmes, che c'era sotto Don Rodrigo! Insieme alla povera Agnese...

-Chi è Agnese, nonno?

-E' la povera madre di mia moglie, che si è addormentata punta da un fuso e non si è più risvegliata. Insieme ad Agnese, dicevo, abbiamo progettato un modo per sposarci.

-Tu ed Agnese, nonno?

-No! io con Lucia!

-Ora è più' chiaro.

-Lucia ha chiamato a casa sua Fra Cristoforo, il parroco della parrocchia di Salò. Pensate, ha 109 anni.

Io su suggerimento di Agnese, sono andato da un certo Azzecagarbugli, più "garbugli" che "Azzecca". Appena sono entrato, mi ha chiesto chiarimenti: gli ho spiegato tutto bene e poi ha cominciato a leggere tutte le pene che Don Rodrigo doveva scontare. Poi, finito di leggere, mi ha detto che avrei fatto una brutta fine. Io non capivo, gli ho rispiegato la storia per dirgli che Don Rodrigo non ci aveva permesso di sposarci. Lui mi ha cacciato via dal suo studio, così disordinato che sembrava la vostra camera. Libri a terra, polvere dappertutto e, a dire la verità, avevo l'impressione che fosse un accanito bevitore.

Allora, abbiamo provato a mandare Fra Cristoforo a casa di Don Rodrigo, ma è tornato brillo, gli puzzava il fiato di Rosso Conero D.O.C. Ha detto che il signorotto lo aveva cacciato, perchè non era possibile far sposare Renzo che "sarebbe" io con Lucia che sarebbe vostra nonna.

-Nonno, si dice "sarei" non "sarebbe"

-Va bene, ho fatto solo una settimana di prima elementare. Secondo me, Don Rodrigo l'ha cacciato sennò gli finiva la scorta di Rosso Conero. Allora, la povera Agnese ha detto di sposarsi clandestinamente. Io, come dice Manzoni, ho "abbracciato la proposta", mentre vostra nonna aveva paura, poverina, che se non l'avesse detto a Fra Cristoforo ... non era una cosa fatta bene.

-Aveva ragione, nonno?

-Nonna non ha mai ragione! Allora,

sono andato a casa di Tonio che stava tirando giù la polenta...

-Con lo stoccafisso all'Anconitana?

-No! asciutta, con un po' di salsiccia, fatta il giorno prima da me, che, modestamente, le piste le so fare.

-Le piste della Polistil?

-No, le piste del maiale. Servono per ricavare i salumi.

-Visto quel poco che c'era da mangiare, ho portato Tonio in osteria. Non c'era nessuno. Dopo mangiato, abbiamo fatto una partita a "Briscola e Tresette" con i due camerieri. Arrivati anche i cuochi, abbiamo giocato a Poker.

-Poi, nonno, è arrivata la Guardia di Finanza e vi ha arrestati.

-No, fortunatamente la GdF prendeva le bustarelle e non ci ha detto niente.

-Quanto avete pagato?

-Tredici berlinghe a testa.

-Ma, nonno, potevi comprarci una scatola di Kinder per noi!

-Eh...le carte...

-Siamo più importanti noi o le carte?

-Nipotini miei, per vostro nonno sono più importanti le carte.

-Lucia! Zitta! Qui comando io!

-Madre! Renzo! Abbiamo la proprietà al 50%.

-Il giorno seguente sono tornato con Tonio e Gervaso all'osteria. Manzoni, non ho capito perchè, dice che l'oste è un tipo singolare. Io, a Manzoni, non lo capisco. C'erano più persone. Dopo un bicchiere di vino siamo usciti. C'erano poliziotti e non si poteva giocare a carte, altrimenti, tutti in questura.

SUONANO ALLA PORTA

-Lucia, apri!

-Sì, padrone!

-Chi è?

-E' tuo figlio Ulderico.

-Si dà il caso che sia anche tuo figlio!

-Bravo, nonno, hai detto bene! Stai migliorando con i congiuntivi.

-Ulde', come va?

-Papà, sono stato al congresso della D.C. Parlava Andreotti.

-Ciao, ragazzi. Vi continuerò a parlare della nostra storia la prossima volta che venite.

-Va be', nonno! Ciao.

-Ciao, nonno.

-Ciao, Fabio.

-Ciao, nonno.

-Ciao, Flavio.

-Ciao, nonno.

-Ciao, Fulvio

-Ciao, nonno.

-Ciao, Fabio, Flavio e Fulvio. Lucia, guarda 'sti ragazzi che nemmeno salutano!

COME SI USA NEI GRANDI TESTI, QUI CI VUOLE UNA BELLA ELLISSI DI TEMPO! FACCIAMO DUE GIORNI? VADA PER TRE!

-Ehi, nonno! Che cosa ti è successo?

-Ahi, ahi! Che dolore!

-Nonna Lucia, che cosa ha fatto?

-Stava tornando a casa dall'osteria dove era stato a giocare e, sbadato come sempre, gli si è slacciata la scarpa ed è scivolato.

-Per me, nonna, si è ubriacato.

-State male, nipotini miei?

-Perchè?

-Non mi avete ancora chiesto i Kinder!

-Nonna, dove sono i Kinder?

-Dentro la borsa. Renzo, manca un quarto di meridiana al mio appuntamento con Perpetua per l'uncinetomania, vado. Fai il bravo. -Nipotini miei, il vostro caro nonnino vuole continuare a raccontarvi la sua straordinaria vicenda. Ahi, il collo! Arrivati con nonna a casa di Don Abbondio, il prete che ragiona con la pancia, ve lo ricordate? abbiamo fatto salire Tonio...

-Tonio chi? Il più grande giocatore di Bridge della provincia di Lecco?

-Sì, proprio lui. Era un mio amico, quasi parente, a quel tempo.

-Perchè a quel tempo?

-Perchè qualche mese fa, al concerto di Anna di giorno fa "rap" di notte fa ar"rap"pare, mi ha insultato, accusandomi di non essere capace a trasformare un salame di Fabriano in una forma di Grana Padano.

-Che cosa c'entra col concerto?

-Ci eravamo giocati una cena gratis da "Ciairo il pizzarolo". Vinceva chi fosse riuscito a non urlare mentre Anna si mangiava una forma di Grana. Allora io gli ho detto: "Vuoi ve-

RILETTURE

dere che ci riesco?";

Lui mi ha risposto che non era possibile, vista la carestia, e la scommessa è diventata quella che vi ho detto.

-L'hai vinta?

-Sì...No...Boh...I a I su calcio di rigore!

-OK, nonno. L'hai persa.

-Sì, va be', sono salito alla stanza di Don Abbondio, ho pronunciato con fermezza la frase e, quando toccava a Lucia, il prete le ha buttato la tovaglia sulla testa. Lucia stava ferma, non perchè aveva paura, come dice Manzoni, ma perchè nella tovaglia Don Abbondio aveva lasciato un panino con la lonza.

-E poi, nonno?

-Io sono scappato con Lucia, perchè Abbondio aveva suonato le campane. No, aveva chiamato Ambrogio che aveva suonato Don Abbondio. Neanche! Aveva Ambrogiato il suono della campana. Boh! Non me lo ricordo più. Comunque, al suono delle campane siamo fuggiti verso casa, dove ci aspettava Menico.

-Chi è nonno? Zio?

-Sì, Menico è il diminutivo.

-Si chiama Domenico?



-No, Salvatore, con due "t". Io volevo chiamare Alberto Noce di "Stranamore", ma Lucia si è voluta recare da Fra Cristoforo. Insieme a Fra Cristoforo c'era Fra Fazio, quello che la domenica conduce "Quelli che il callo", la trasmissione dedicata ai lavoratori, quelli che fanno manufatti. Fra Cristoforo ci ha detto una frase in latino: Onni Muni Munna, Olle Giovà Manna!? Non me lo ricordo! E ci ha spediti al lago. Abbia-

mo preso una barca e siamo partiti. Il "guidatore" della barca era Ciairo il pizzarolo, che ci ha detto: "Volete una paizza? Prendete lo scontraino; prendete lo scontraino? Volete una paizza; volete lo scontraino? Vi ammazzo di bautte!". E' arrivato Ulderico. E' ora di andare.

-Ciao, nonno, guarisci il più tardi possibile.

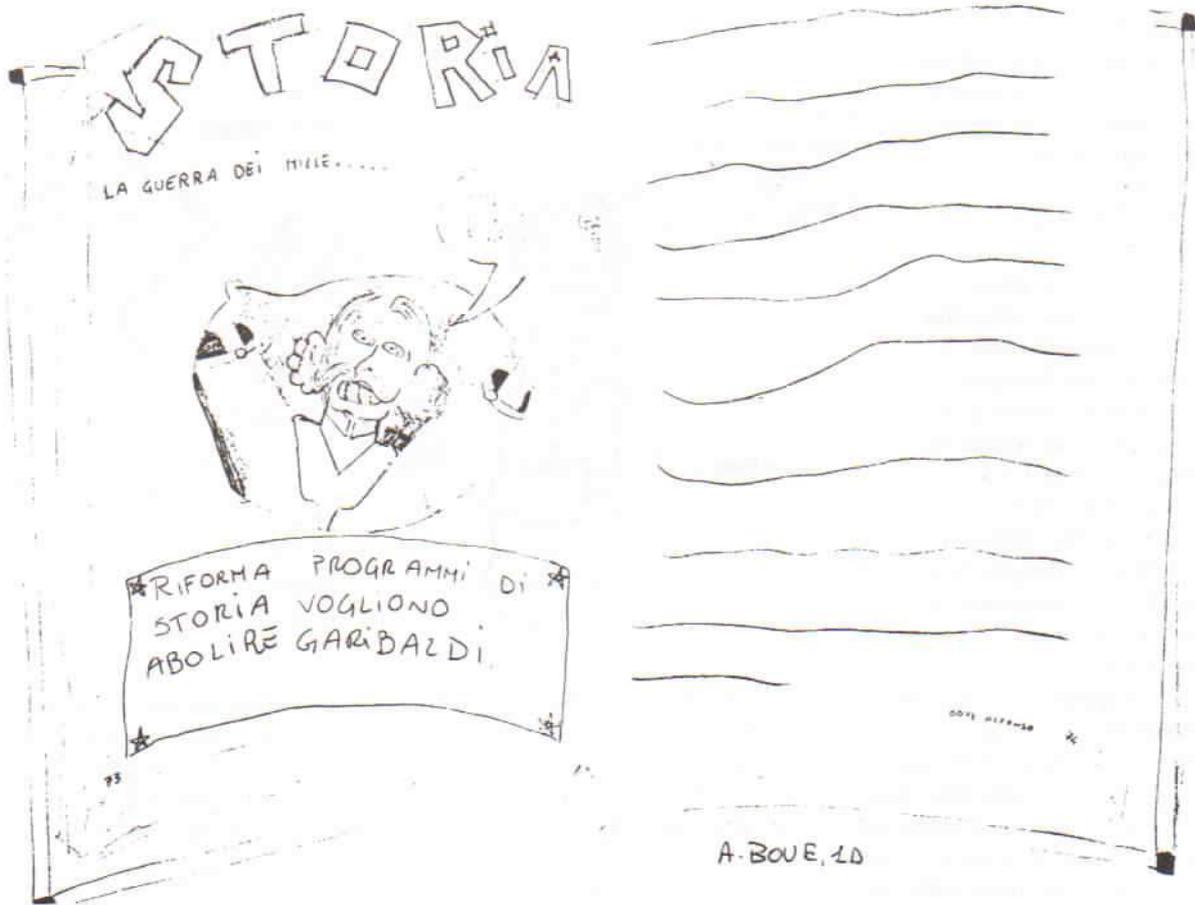
-Tiè!

I NUOVI PROGRAMMI DI STORIA



LANARI 1D

POETA ANCH' IO?



POETA ANCH' IO?

NOTA DEL REDATTORE: Presentiamo due ...liriche, avvertendo che esse vanno lette alla maniera delle poesie di Cecco Angiolieri. Chi era costui? Fatevelo spiegare dai professori di lettere.

IL SUICIDIO

di G.Casagrande, cl.2D

Era una sera di Aprile,
dalla finestra mi buttai e finii sul cortile.
Di sangue ero bagnato
e di gente ero circondato.
Tutti si chiedevano perché questa sciocchezza
e in quel momento sentii una leggera brezza,
che fece scivolare dal taschino,
quella lettera scritta sul comodino.
I miei genitori disperati,
del mio sangue si eran bagnati,
gli stavo abbracciato,
con la speranza che io fossi ritornato,
ma questo era solo una cosa da dimenticare.
Ne con pianti e ne lamenti io mi posso risvegliare.
Ero stanco della vita, scrissi in quella cartolina,

e tutta la notte ci pensai sopra un pochino,
se buttarmi dal balcone,
se buttarmi nel fiume con legato al collo un mattone.
Il mio vero problema è che non riesco ad accettare,
che la mia ragazza mi abbia potuto lasciare.
Io la amavo veramente,
anche da non stare più a contatto con la gente.
Lei mi lasciò
e con il mio migliore amico se ne andò.
E, a questa umiliazione,
io mi buttai dal balcone.
Di una cosa solo mi posso lamentare:
di non riuscire a colmare,
il dolore che provano i miei genitori profondo come il mare.

LA SATIRA

MORIRE D'OVERDOSE

di G. Casagrande, cl.2D

Era una notte di settembre
nella mia testa mi stavano scoppiando le membra,
ero in crisi di astinenza
e non capivo più la mia esistenza.
Così molto in fretta,
scesi dal mio appartamento e andai via con la bicicletta.
Andai dallo spacciatore in cortile,
presi la dose e andai nel fienile.
La diluì con il limone
e questa volta provai una diversa sensazione.
Cominciai a sbavare
e di sangue vomitare,
non riuscivo a respirare
come se avessi nella gola un sasso grande come il mare.

Cominciai ad avere paura
in quella notte oscura.
Cominciai a pensare quale fosse la mia sorte,
a cosa ci fosse dopo la morte.
Ormai il mio cuore batteva sempre più lentamente
e la vista se ne stava andando così improvvisamente
da non farmi ragionare sugli sbagli che avevo commesso
e che la mia vita dipendesse solo da me stesso.
Così non stavo a sentire i consigli che mi avevano dato,
Andrò all'inferno come un drogato.

LA SATIRA L'ATTUALITÀ

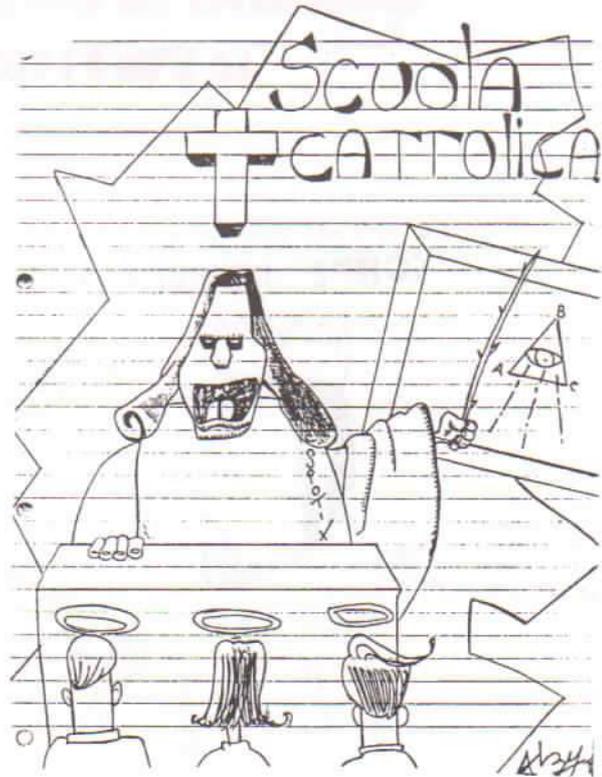


LA SPESA SOCIALE



DIVAGAZIONI

Scuola Pubblica.



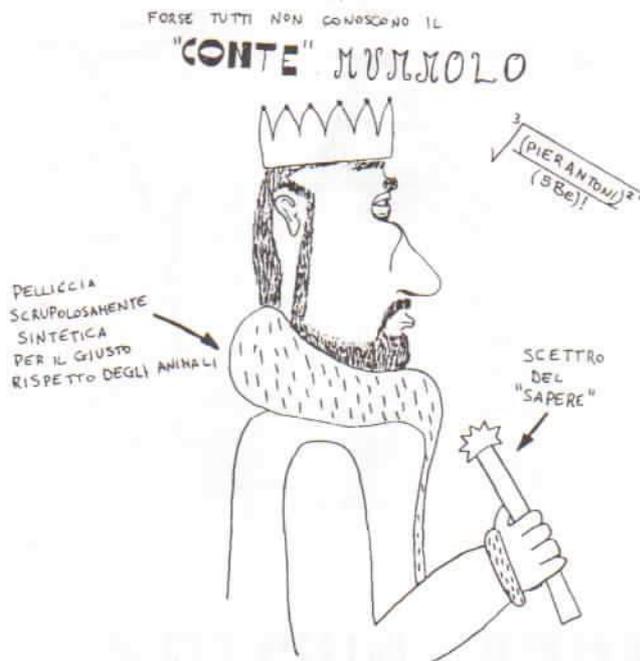
TUTTO CIO SAREBBE GIUSTO?



LE VIGNETTE

QUANDO SI INCE... I PROFESSORI

LA 5^aBe E I SUOI PROFESSORI



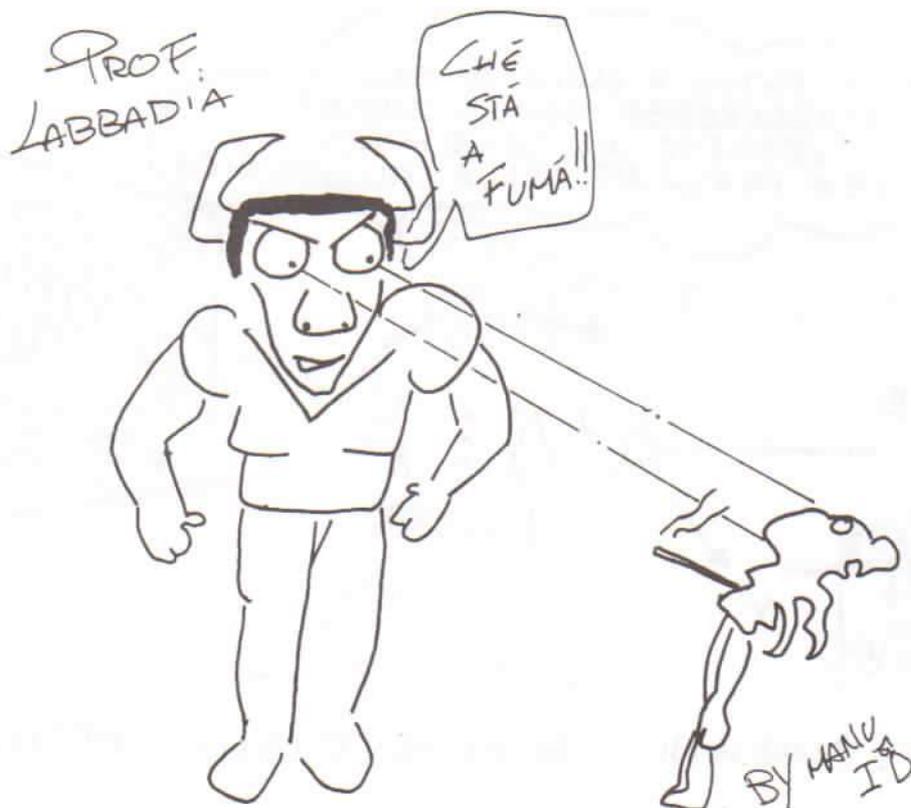
LE VIGNETTE



LA 1^{DA} E I SUOI PROFESSORI



LE VIGNETTE

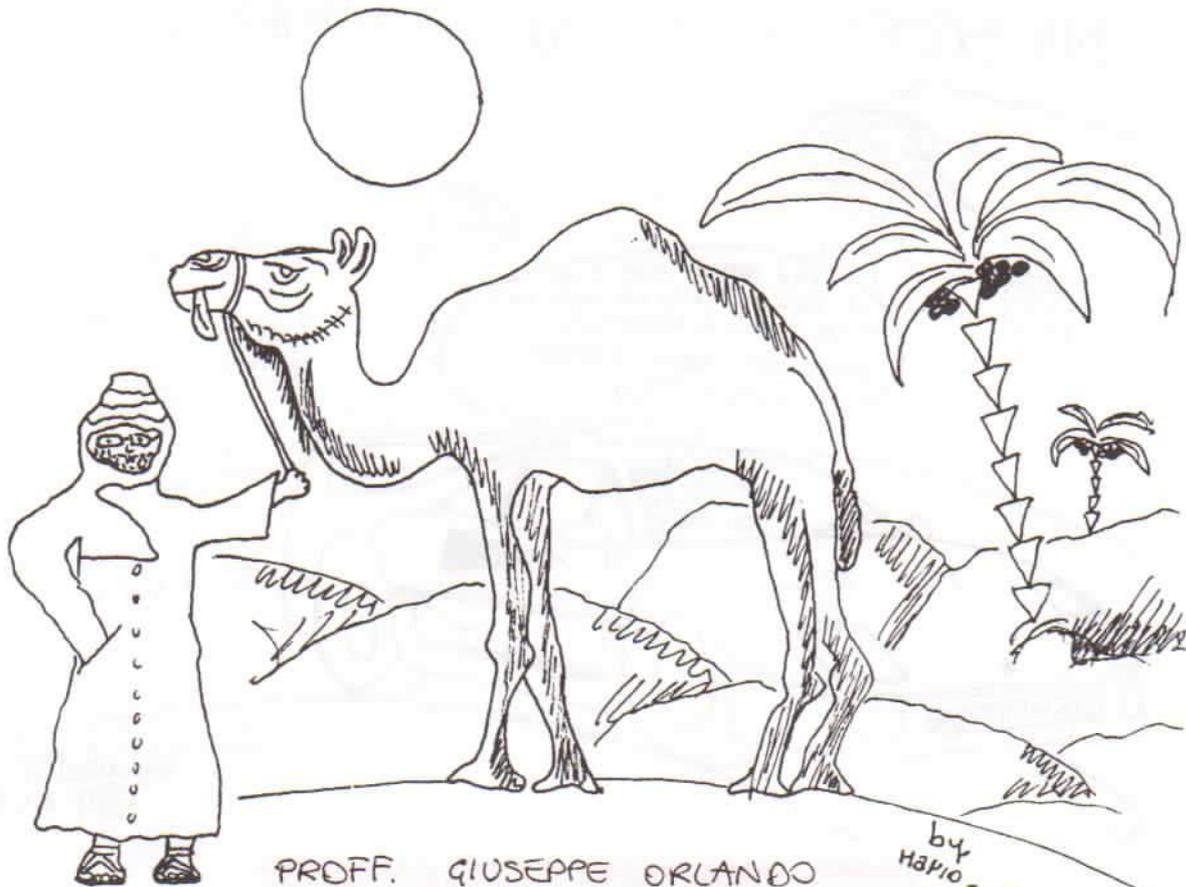


MISCELLANEA DI PROFESSORI

LA POVERA E INNOCENTE (SI FA PER DIRE) SERENA GUALERNI
 PROSTRATA DI FRONTE ALLE MINACCE DEL
 POSSENTE (SIAMO TUTTI UORISTI) PROF. SANTARELLI



LE VIGNETTE



PROFF. GIUSEPPE ORLANDO
CHIAMATO (SIMPATICAMENTE)

KARIM ABDUL JABAR

by
MARIO CIVE e SCIRO
TVAE



LE VIGNETTE

MA SOTTO SOTTO QUESTE PROFF.....



ESSERE PROFESSORI A CASTELFIDARDO



LE VIGNETTE



AVIO
GEMMA

SARA
DAZZELLI



CRISTIANA
ILARI

SARA
DAZZELLI

LA GAZZETTA SERALE
DA PAG 40
A PAG 60



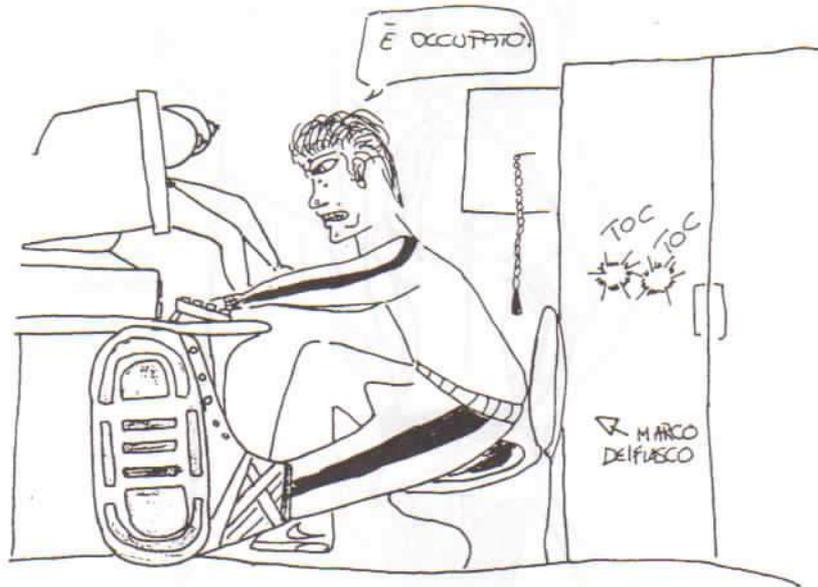
FIORETTI
SANDRA

SARA
DAZZELLI

* DOPO ESSERE STATA CARICATA DALL'ELEFANTE DELLA
VOLVA IN CARROZZA DI SPINSANTE

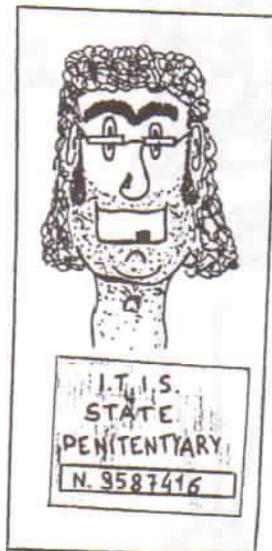
QUANDO SI DICE... ALUNNI

ALCUNI TIPI



LO ZORRO DELL' ITIS

BY MANVID



QUESTE SONO LE ULTIME TRACCE DI M.G., UNO STUDENTE DATO PER DISPERSO 8 ANNI FA. INFORMATORI DELLA REDAZIONE CONFERMANO DI AVERLO VISTO RINCHIUDERE NELLE SEGRETE DI UN'IMMENSO RIFORMATORIO A TUTTI VOI CONOSCIUTO COME I.T.I.S.

CANIGIA

ANTICIPAZIONI

SU 'STO NUMERO DE "IL VOLTERRA NON CI SARA"
LA 4^a PARTE DI «ALTERED STATES» (IL MIO FUMETTO)
PERCHE' ULTIMAMENTE SONO STATO SOMMERSO DAGLI
IMPEGNI SCOLASTICI, E VISTO CHE PER 'STO FUMETTO NON
ME PAGA NESSUNO . . .

AD OGNI MODO SPERO DI RIUSCIRE A PUBBLICARLO SUL
PROSSIMO NUMERO (MA NON PROMETTO NIENTE) E CHIEDO SCUSA
A TUTTI I MIEI FANS (TUTTI E DUE).

TOMMASO
MARASÀ



Fuori Sacco

Nota del Redattore: in questa parte del giornale ospitiamo articoli di varia natura che per motivi diversi (ritardi nella consegna del materiale, dimenticanze, disguidi tecnici...) non hanno trovato spazio in altre pagine del fascicolo.

IN... TEMA

IL MONDO GIOVANILE E LE UTOPIE

Il mondo giovanile, con il suo bisogno di valori autentici, con la sua necessità insopprimibile di utopie, sembra, in questi anni, travolto dalla ricerca del piacere a tutti i costi e annullato dalla banalità del quotidiano. Anche sulla scorta delle tue esperienze personali analizza questo fenomeno ed esprimi il tuo giudizio sul complesso e variegato mondo giovanile.

di D. Trucchia, cl. IVAe

Dall'analisi dei libri di letteratura o, per quanto riguarda fatti più recenti, dalle testimonianze dei nostri nonni o genitori, si apprende che, in maniera più o meno evidente, nel passato c'è sempre stata, da parte dei giovani, una ricerca dei grandi valori della vita e un inseguimento delle utopie. E' sufficiente leggere qualche opera del Macchiavelli, dell'Alfieri o del Foscolo per rendersi conto di quanto forte fosse in questi "giovani" del passato la necessità di inseguire un ideale vero e vivere con lo scopo di realizzarlo. Chi voleva abbattere la tirannide, chi sognava una Patria libera e piena di bellezza ... : ognuno di questi autori aveva degli ideali nei quali credeva e per i quali sarebbe stato disposto a morire.

A questo punto qualcuno potrebbe dire: "Ma questi esempi risalgono a giovani vissuti secoli e secoli prima di noi ... le utopie esistevano solo allora ...". Per questo riporto anche fatti più recenti come le lotte partigiane fatte anche dai nostri non-

ni o, ancora più vicine a noi, le rivoluzioni del 1968 quando i nostri genitori (quando avevano press'apoco la mia età), presi da forti sentimenti e desideri, volevano cambiare il mondo. E' proprio così: ogni giovane, in qualsiasi epoca viva, sente il bisogno di sognare un mondo migliore e di ricercare valori autentici.

Il problema sta, però, nel fatto che oggi le menti dei giovani si sono fermate: essi non sentono più il bisogno di valori e non hanno ideali importanti da seguire. Dalla seconda metà degli anni '70 si è assistito ad un progressivo appiattimento e ad una crescente deviazione dei desideri delle persone sempre più verso valori materiali; questo fenomeno investe in primo luogo i giovani.

Gli ideali più alti che un giovane di oggi può avere sono: andare in discoteca il sabato sera, fare tardi, andare allo stadio, non essere "disturbato" troppo dai genitori o dagli insegnanti, avere un'automobile per sentirsi indipendente. Ma al primo posto tra le "utopie" che sentono i

giovani del 1997 resta sempre: "Vorrei guadagnare un sacco di soldi senza fare niente". Ne ho sentiti centinaia pronunciare questa frase come se fosse il desiderio più grande e la metà più alta alla quale una persona potesse aspirare.

E' triste pensare a quanto siamo caduti in basso ! Prima si desiderava un mondo più giusto, pieno di pace e di fratellanza, una Patria formata da Uomini veri che sacrificano la loro vita per essa; oggi ci siamo ridotti a picchiare altri coetanei solo perché indossano una maglietta di colore diverso dalla nostra.

L'aggettivo che porrei di fronte alla parola giovane è "scemo". Secondo me i giovani sono scemi: ma non nel senso di stupidi, come è inteso dalla maggior parte delle persone, bensì nel senso di vuoti. Certo, non vuoti in senso assoluto, ma più precisamente pieni di cose sbagliate. Vedo continuamente ragazzi succubi di messaggi pubblicitari, slogan pronunciati dai vocalisti delle discoteche, cori cantati dagli ULTRAS della

squadra del cuore o altre "cose" stupide da essi stessi inventate.

Per quanto riguarda i desideri e le aspettative: quando un giovane ottiene la patente B e un'automobile tutta per sè, l'unico traguardo resta finire al più presto il servizio di leva. Ho scritto come un giovane tipo vede la vita e come siano in lui scomparse tutte quelle utopie per le quali molti suoi "antenati" avevano combattuto decenni prima.

I valori di pace e giustizia sono stati soppressi e sostituiti da tutte le banalità che il nostro mondo consumistico ci offre quotidianamente: bere, ballare, andare in giro, fare tardi, ecc ...

Oggi si pensa solo a divertirsi.

Per quanto riguarda la mia situazione personale, ritengo che molte volte sia assimilabile a una di quelle precedentemente descritte. Anch'io

spesso mi perdo all'interno di questa subdola nebbia che copre gli aspetti della vita veramente validi, evidenziando invece le cose più appariscenti fuori ma vuote dentro. Ci sono però dei momenti in cui mi guardo allo specchio e mi chiedo: "Ma io che uomo sono ?" In quel momento mi sento Nessuno. Così inizio ad indagare su che cosa veramente mi aspetto dalla vita e su che cosa il mondo dovrebbe aspettarsi da me. Al termine di questa analisi mi rendo conto che in realtà, anche se purtroppo non sempre al primo posto nei miei pensieri, ho anch'io delle utopie e dei desideri di valori autentici come qualche mio coetaneo del passato.

Io desidero un mondo in cui gli uomini siano meno egoisti e pensino di più al prossimo, dove le persone non vivano come macchine ma usi-

no il cuore nel compiere le proprie scelte.

C'è qualcosa infatti che nella mia vita non ho mai trascurato: l'Amore. Questo, come si credeva anche nel Medioevo, è veramente un sentimento in grado di elevare lo spirito di un uomo e farlo divenire Nobile.

In conclusione mi sento un Uomo e non uno "scemo". Sicuramente non scriverò mai grandi libri o non realizzerò importanti opere d'arte, cerco però di vivere comportandomi come vorrei facessero anche gli altri, nella speranza di convincerli "con i fatti" a cambiare stile di vita.

Ho parlato dei giovani come se fossero tutti uguali, ma in fondo ho la certezza che io non sono il solo a credere in qualcosa e che tra un breve periodo nuove utopie si diffonderanno in tutta la società.

AREA DI PROGETTO

AREA DI PROGETTO CLASSE 1B

IL PROBLEMA DEI RIFIUTI: UNA SFIDA PER L'EDUCAZIONE DELL'OGGI E DEL DOMANI

di S.Andreucci, cl.1B

In relazione all'ormai critico problema della smisurata produzione dei rifiuti, soprattutto quelli solidi urbani (R.S.U.), le classi 4A e 4B della specializzazione di Chimica hanno deciso, lo scorso anno scolastico, di affrontare tale argomento nell'Area di Progetto.

In questo percorso si è inserita anche la classe 2E della scuola media "G.Cesare" di Falconara.

Il piano del progetto è triennale e nell'anno scolastico 1995-96 è stata affrontata la fase della conoscenza del fenomeno in tutti i suoi aspetti più immediati, ma anche in quelli particolari e specialistici. Si è proceduto anche ad una raccolta differenziata dei rifiuti solidi domestici,



Alcuni alunni delle quarte di Chimica in vesti di relatori



Gli alunni della Scuola Media di Falconara e della IB ascoltano la relazione dei Chimici

organizzata secondo una tabella opportunamente studiata. Questa fase della raccolta dati è stata portata avanti per un mese a casa da ogni alunno delle due quarte e della classe della scuola media. Alla fine sono stati elaborati i dati e prodotti grafici messi poi a confronto.

Tutto questo lavoro e i primi risultati dell'indagine sono stati presentati

da alcuni studenti nell'ambito di un incontro organizzato il 30/11/96 per tutte le classi che hanno aderito al progetto e per la IB che si è inserita sullo stesso tema con l'Area di Progetto 1996-97.

All'incontro è stato invitato il sig. Cimarelli, responsabile dell'Ancona AMBIENTE (ex ASMIU), che ha accolto con soddisfazione ed en-

tusiasmo l'iniziativa, convinto che la via percorribile per la soluzione di tale problema è lo sviluppo di una nuova coscienza ambientale che parte dalla razionalizzazione della raccolta dei rifiuti e che soprattutto si basa su una nuova mentalità da promuovere proprio a scuola nella fase formativa dei giovani, cittadini del domani.

ITIS IN CONCERTO

CONCERTO DI FINE ANNO SCOLASTICO 1996-97

Pubblichiamo i nomi dei componenti dei gruppi musicali che si esibiranno nel concerto previsto alla fine del corrente anno scolastico. Di alcuni complessi siamo in grado di anticipare anche i brani che eseguiranno.

GRUPPO 1

Componenti:
-P.Senigalliesi, 4Bch
-O.Bartomeoli, 4Bch
-P.Natanti, 4Bch
-E.Sora, 3Ach
Brani previsti:
-Fade to black

-Seek and destroy
-The four horsemen
-Enter sandman

GRUPPO 2:

Componenti:
-D.Luchetta, 4Ach
-P.Natanti, 4Bch
-D.Camilletti, 3Ao
-G.Brachini, 3Ao
-C.Roccabella, 2B
Brani previsti:
-Do you remember rock'n roll radio?
-Ruby soho
-Leave at alone
-Punk's not sad

-I Wanna be sedated
-Submission
-Journey to the end of the east bay

GRUPPO 3

Componenti:
-V.Pertosa, 5Ae
-M.Prigigallo, 4Ae

GRUPPO 4

Componenti:
-S.Api, 5Ae
-S.Bellezze, 3Am
-D.Lagattolla, 4Am
-D.Lippi, 3Am
-L.Vitali, 3Ach

GRUPPO 5

Componenti:
-E.Bosi, 1A
-G.Cencio, 1A
-A.Freddara, 1A
-D.Recanatesi, 1A

GRUPPO 7

Componenti:
-M.Barucca, 5Ao
-P.Messina, 5Bch
-E.Sora, 3Ach
Brani previsti:
-Since be loving you
-Rock'n roll

-Starway to heaven

-Whole lotta love

GRUPPO 8

Componenti:
-V.Pertosa, 5Ae
-F.Puliti, ex

QUI CASTELFIDARDO

PROGETTO GENITORI 1996-1997

TITOLO:

La comunicazione genitori-figli

TEMI:

-Come favorire il processo di sviluppo del ragazzo in fase adolescenziale.
-La comunicazione:Competenze, Capacità comunicative, Capacità d'ascolto.

FINALITA':

-Acquisizione di conoscenze e competenze comunicative nel rapporto genitori-figli.

OBIETTIVI SPECIFICI:

-Ambito socio-affettivo: Sviluppare le proprie capacità di collaborazione

con gli altri genitori. Sviluppare una maggiore sensibilizzazione alla relazione scuola-famiglia.

-Ambito cognitivo: Acquisire conoscenze sulle modalità comunicative dell'adolescente, Acquisire conoscenze sui comportamenti relazionali del genitore.

RISORSE:

-Umane: Esperti, Docenti, Genitori
-Materiale: Audiovisivo.

-Locali: Scolastici.

METODOLOGIE:

-Lezioni teoriche e dinamiche di gruppo tra i partecipanti.
-Incontri degli appartenenti al

CO.G.E.S. e confronto delle proprie esperienze.

-Incontri con le componenti CO.D.E.S. e CO.S.E.S.

-Ricorso alla pubblicazione su periodico "Volterra" dei lavori svolti.

DESTINATARI:

CO.G.E.S., tutti i genitori.

STRUTTURE DI SUPPORTO:

SERT, USL etc.

MATERIALI DA PRODURRE:

Schemi-guida degli argomenti da trattare, fotocopie e altro materiale per il miglioramento e lo stimolo alla riflessione.

RIUNIONE DEL COMITATO STUDENTESCO DI CASTELFIDARDO (31/1/97)

a cura di F.Spinsante, cl.2BST

PUNTO PRIMO

Alcuni alunni del biennio, del triennio e del liceo tecnologico si sono riuniti in consiglio per eleggere i referenti dell'educazione alla salute che collaborano con il comitato studentesco. Sono risultati eletti: Piomboni Melissa, Rossini Cinzia, Verdolini Corrado e Argentino Sebastian

PUNTO SECONDO

Si è discusso del C.I.C. (Centro Informazione Consulenza) che sarà il

fulcro del comitato studentesco in quanto questo spazio viene considerato come un centro di prevenzione primaria, intendendo con questo termine lo sviluppo di una personalità positiva. Si amplia cioè il concetto di luogo dove c'è il "professore" o l'esperto ad aspettarti, e diventa invece la sede di tutta l'attività dei giovani protagonisti delle varie iniziative culturali e professionali (orientamento e ricerca di un lavoro).

ro).

Si evidenzia quindi la necessità del C.I.C. come trait d'union tra lo sportello informativo e, quindi, la Consulta Giovanile e l'Informagiovani dei vari Comuni.

PUNTO TERZO

Si sono proposte attività extracurricolari ed extrascolastiche: pallavolo, calcetto, tennis, scambi interculturali, ecc. Queste saranno richieste dai sopraelencati referenti.

IL CONCERTO DI NATALE

di F.Spinsante, cl.2BST

Sabato 21 Dicembre, presso il locale "Al prato del Baffo", si è tenuto il concerto ideato nell'ambito

del Progetto Giovani, organizzato da alunni e professori dell'I.T.I.S. "V.Volterra", della scuola media "Pa-

olo Soprani" e della quinta elementare Sant'Anna.

La manifestazione si è svolta duran-

te la mattinata; gli alunni delle varie scuole si sono alternati nell'esecuzione di brani musicali di vario genere. Il locale era fantasiosamente addobbato, grazie a fiori e piante gentilmente forniti dalle ditte Ballarini e Luchetti che sono state estremamente cortesi e disponibili. Da non dimenticare l'aiuto del nostro carissimo compagno Giorgio Gioacchini, che ha saputo abbellire la sala con ottimo gusto.

Gli studenti dell'I.T.I.S. hanno interpretato alcuni pezzi tra i più simbolici dei decenni che vanno dal '50 al '90, inoltre l'alunno Cola Matteo ha cantato alcuni brani di Ligabue riscuotendo un grande successo. I ragazzi del "V. Volterra" si sono poi uniti in coro alle medie nel finale.

Gli alunni della scuola media "Paolo Soprani" non sono stati certo da meno, suonando brani dei più vari generi. La quinta elementare, nonostante l'età, si è esibita in alcuni canti natalizi, molto ben eseguiti sotto la guida della loro maestra Alessandra Burattini.

I primi sono stati i giovani dell'I.T.I.S., con "Diana" di P. Anka, eseguito da Selva Alessandro, che simboleggia gli anni '50; per i '60 il pezzo scelto è stato "La canzone del Sole" di L. Battisti, interpretato da Selva Alessandro e Selleri Enrico.

Dopo questi c'è stato un intermezzo dei ragazzi della scuola media. Questi i brani scelti: "One hand blues", suonata da Frati Roberta e Palazzo

Nico, "Answer my question", eseguita da Rodogna Giovanni e Stacchiotti Sara, sotto la guida dei Prof. Mercanti e Taglioni, maestri di violino. La classe di fisarmonica del Prof. Centazzo, composta da Baldassarri Carlo, Storti Emanuele, Re Michele e Trillini Marco ha interpretato "In Dulci Jubilo" di J.S. Bach. Gli allievi della Prof.ssa Secchiero Fraternali Anna, Gabbanelli Lara, Capotondo Cristina, Maceratesi Gloria e Carbonari Emanuele hanno suonato "Five leaf rag", "Fanfara" e "Train Blues". La classe di flauto, composta da Rossi e Giglio Donata ha eseguito un pezzo di Donizetti, "Suonata". Il coro ha concluso questa parte cantando "Jingle Bells" e "Astro del ciel", brani obbligatori per un concerto di Natale.

E' poi ripresa la carellata dei ragazzi del "Volterra", ed infatti Selva Alessandro ha interpretato "Imagine" di J.Lennon per gli anni '70 e "Alba chiara" di V.Rossi. "Ironic" di A. Morissette è stata la canzone scelta per gli anni '90 ed è stata cantata per due volte da Piomboni Melissa: il pubblico ha infatti chiesto il "bis".

E' stato, quindi, il turno della scuola elementare "Sant'Anna" che ha eseguito alcuni canti natalizi. Sono stati interpretati poi "Children" di R.Miles, da Rossi Marco e Selleri Enrico, "Escondido" da Donzelli Sara e Carbonari Gabriele, "One and One" da Paoloni Cristiano, "Certe

notte" da Cola Matteo, "Lambada" e "Polka" da Fabietti Fabrizio. "Happy X'mas" e "Oh happy day" sono i pezzi eseguiti dal coro a conclusione del concerto. I brani cantati dagli alunni dell'I.T.I.S. sono stati accompagnati dalla mitica band di cui fanno parte Selleri Enrico alla tastiera, Giubetti Nicola e Mengarelli Daniele alla chitarra, Bianchi Alessandro al basso e Verdolini Corrado alla batteria. Il tutto è stato presentato da Pasqualini Alessandro e la sig.na Polloni Elena.

La manifestazione ha previsto la partecipazione delle tre scuole in relazione al "Progetto di continuità didattica ed educativa", e bisogna dire che l'esperimento ha avuto un esito più che positivo, considerando la risposta del pubblico.

Abbiamo potuto realizzare questo concerto grazie anche alla collaborazione del personale ATA e del personale docente dell'I.T.I.S., composto dalle prof. Argentati, il prof. Fraternali, la prof. Menghini, la prof. Morbidoni e dalla preside della scuola media P. Soprani, Sig.ra Boccolini. Era presente allo spettacolo anche il nostro capo d'istituto, Ing. Germano. Non bisogna dimenticare gli alunni che con il loro lavoro hanno permesso lo svolgersi del concerto trascorrendo numerosi pomeriggi a scuola. Un ringraziamento, quindi, a tutti coloro che hanno collaborato e partecipato al successo di questa manifestazione.

INFORMAGENTORI

CORSO DI FORMAZIONE PER GENITORI DEL CO.G.E.S.

GENITORE COMUNICA...

DESTINATARI

I genitori della Commissione di Educazione alla Salute

FINALITA'

-Avviare i partecipanti a scoprire, utilizzare e potenziare le proprie competenze educative nel rapporto

con i figli e nei momenti di collaborazione con gli altri genitori;

-Superare l'isolamento delle famiglie nel periodo dell'adolescenza dei figli cogliendo l'importanza della "comunicazione" e del "confronto" senza prevenzioni;

-Sviluppare una maggiore sensibilizzazione alla relazione scuola-famiglia.

OBIETTIVI

-Creazione di uno spazio per gli incontri fra genitori da gestire autonomamente;

- Miglioramento della comunicazione generazionale e tra pari;
- Aumento della consapevolezza delle esigenze formative del giovane;
- Condivisione e scambio di esperienze nel gruppo.

STRUMENTI E METODOLOGIA

La struttura del lavoro potrà essere di tipo dialogico-induttivo. Si useranno prevalentemente schede-stimolo, filmati, relazioni teorico-informative, riflessioni e confronti in gruppo su esperienze vissute e su ipotesi alternative di intervento.

TEMPI E CONTENUTI

Si propongono 5 incontri di 2/3 ore ciascuno con i seguenti argomenti:
1-Incontro introduttivo sul signifi-

cato e l'importanza dell'"ascolto" e una possibile chiave di lettura di ciò che comunica un figlio (P,S,C; Stati dell'IO, ecc.);

2-La relazione con il figlio: comunicazione verbale e non verbale (teoria delle "carezze");

3-La comunicazione fra i genitori e i figli che vanno a scuola;

4-La comunicazione fra adulti: per esempio... con i docenti; per esempio... fra genitori di compagni di scuola; oppure....;

5-Riflessioni conclusive ed eventuale ricerca di un percorso autonomo e individuale nello sviluppo della comunicazione con i figli, docenti, al-

tri adulti, ecc.

VERIFICA E VALUTAZIONE

Questionari appositamente elaborati dai conduttori

Momenti dedicati al feed back nei vari incontri

Eventuali relazioni sui momenti più significativi del lavoro svolto.

Il corso, che si svolgerà nel mese di marzo presso questo Istituto, sarà tenuto dalla dott.ssa M.Grazia Triccoli, psicopedagogista e psicoterapeuta, e dalla dott.ssa Eliana Bacchiocco, docente di Scienze Naturali e specializzata in psicologia campi sociali.

DULCIS IN FUNDO

UN OMAGGIO A FABRIZIO DE ANDRÈ

di Alessandra Scattolini

Era molto tempo che non andavo ad un concerto. La tournée di Fabrizio De Andrè era un'ottima occasione, anche per la consapevolezza della rarità di un suo spettacolo, conoscendo la sua personalità e la sua età.

La prima sensazione di piacere l'ho provata nel trovarmi tra tante persone così diverse tra loro: c'erano dai bambini dai otto-nove anni con i loro genitori, agli uomini e donne che erano entrate decisamente negli "anta" con i loro figli; ho visto professori universitari, impiegati, operai, professionisti, medici, studenti, casalinghe, disoccupati; accanto a pellicce, giacche e cravatte c'erano jeans squalciti, minigonne ed anfibi; si udivano telefonini ed imprecazioni contro i telefonini: si vedevano capelli lunghi, raccolti a codino o a coda, lucide calvizie e chiome brizzolate più o meno nascoste dall'opera sapiente di parrucchieri. Tutti eravamo accomunati dal desiderio di assistere all'esibizione di un autore che ha accompagnato

con i suoi testi e le sue melodie la gioventù, e non solo, di un paio di generazioni.

L'ingresso della figura un po' appesantita di questo sessantenne ci ha dato subito la sensazione palpabile di trovarci di fronte al protagonista di un pezzo di storia della musica, senza specificazioni ulteriori, nè leggera, nè italiana, nè di scuola genovese, al quale eravamo debitori quanto meno di averci suscitato sincere emozioni. E' come per il vino buono: il tempo non scalfisce affatto questa sua capacità, anzi la rende ancora più incisiva.

Lo spettacolo ci ha offerto costantemente una doppia possibilità: lasciarsi catturare dalle melodie, che spaziavano dai ritmi carioca a quelli tzigani, dalla musicalità del sanscrito a quella del gallurese o del genovese, tutto sapientemente arrangiato in un assoluto equilibrio di ritmi, strumenti e voci senza eccessi o forzature; oppure seguire i testi che trattavano poeticamente temi mai banali, con la leggerezza di un uso

raffinato della lingua italiana, ma senza concedere sconti ad un'analisi appassionata.

De Andrè, senza protagonismo, ogni tanto ci aiutava a capire con brevi spiegazioni, come se lui stesso facesse un po' fatica ad uscire dal suo quasi venticinquennale "isolamento" nella sugheraia della Gallura, terra per lui non d'origine e alla quale ha pagato un prezzo molto elevato, con il suo sequestro di persona, anche quella volta senza nessun clamore.

Piano piano, col trascorrere del concerto, mi sono accorta che nella mia mente le piccole ma fastidiose beghe quotidiane si erano sedimentate, liberando spazio per far emergere sensazioni di leggerezza e commozione, che tonificavano l'animo. E' così che ho provato un brivido all'attacco de "Il pescatore" e che ho sentito inumidirsi gli occhi nel cantare, tutti insieme, la bellissima "Guerra di Piero".

Uscendo dal Palasport e per vari giorni ancora ho attinto con sollievo alla

riserva di emozioni che mi aveva regalato quella serata, ed ho pensato (per l'ennesima volta) quanto sia potente la musica per la cura dello spirito.

Fanno benissimo i ragazzi ad andare ai concerti, ad ascoltare e a fare musica; devono, però, allenarsi con tenacia a discernere quella che è "musica", che ti suscita emozioni di qualsiasi intensità, ma comunque positive, da quelli che non sono altro che cocktail di rumori, ritmi e slogan martellanti che inducono a comportamenti ipnotici, degni di persone acefale, e che vengono somministrati con il solo e nemmeno velato scopo di provocare un gua-

dro economico ai burattinai delle discoteche.

I giovani sono una fucina di energie che vengono sfruttate troppo spesso per fini economici.

Il mio invito è a liberarsi da tali comportamenti massificatori ed orientare in maniera più "semplice", un aggettivo, questo, che fa fatica a trovare il suo spazio, compresso com'è dalle tendenze sempre esagerate della vita consumistica, le loro forze mentali e affettive, nella consapevolezza che sono circondati da decine e decine di persone che di esse hanno assoluto bisogno, basta solo guardarsi attorno e trovare il coraggio, quello vero, non quello della tirata

notturna o dell'accelerata per uno stupido sorpasso, per fare ciò che si ritiene giusto.

L'ultima considerazione che mi viene in mente, molto arrabbiata, è diretta, invece, a noi adulti: siamo a volte così presi dalle banalità quotidiane, dai paradossi che ci offre la nostra organizzazione sociale, dalle liti di condominio, dal problema assurdo del mangiare per poi dimagrire, che stiamo indurendo i nostri animi ed appiattendolo i nostri comportamenti su standard veramente minimi, quasi dimenticando l'importanza delle emozioni, come antidoto alle difficoltà di una vita adulta, comunque difficile ed a volte ostile.

IN VIDEO-CONFERENZA CON BARCELLONA

Il 19/2/97, alle ore 13,15, è stato attivato un collegamento in video-conferenza, su Rete ISDN, tra la sede di Barcellona della Società Telefonica Spagnola e il laboratorio di telematica dell'ITIS "V. Volterra".

Il collegamento è durato circa 20 minuti, durante i quali sono entrati in contatto i nostri otto studenti, che si trovano a Barcellona nell'ambito del Progetto "Leonardo", come si riferisce a pagina 41 di questo stesso fascicolo, e i loro genitori e compagni di classe.

Hanno partecipato alla video-conferenza il prof. Crinelli, accompagnatore degli studenti del "Volterra", tre insegnanti della scuola spagnola, il nostro Preside, Ing. Germano, la prof.ssa Lenci e il prof. Brutti, il quale ha curato l'aspetto tecnico dell'iniziativa.

Di essa tratteremo nel prossimo numero de "Il Volterra"; per ora ci limitiamo a pubblicare un'immagine tratta dalla cassetta registrata nell'occasione.



INDICE

IL VOLTERRA

LA PRIMA PAGINA	
QUESTA PRIMA PAGINA	1
IO CREDO NELL'UOMO	1
COM'È TERRIBILE IL DESERT	2
LA GRANDE STORIA	
LA NASCITA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA	5
INTERVENTI	
MOLTE INNOVAZIONI CONDIVISIBILI E UNA STRONCATURA PER IL CLASSICO	9
PROBLEMI	
IL REINSERIMENTO SOCIALE DEI MALATI DI MENTE	11
DOCUMENTI	
LA FAME: LA VERGOGNA DEL NOSTRO TEMPO!	12
LA NOSTRA REGIONE	
IL RIVESTIMENTO MARMOREO DELLA SANTA CASA DI LORETO	13
MADONNA DEL DUOMO E CROCIFISSO DI OSIMO	17
UN NUOVO PERCORSO ARCHEOLOGICO NELLE MARCHE: URBISAGLIA	20
PUBBLICAZIONI	
PERSONAGGI	
ANTICIPARE GLI ALTRI TALVOLTA SIGNIFICA RESTARE SOLI	25
IL MONDO DELLA SCUOLA	
CONSULTA PROVINCIALE DEGLI STUDENTI	26
MUSICA	
DEDICATO A BATTIATO	28
RASTA MARLEY	32
CCCP FEDELI ALLA LINEA: LIVE IN PANKOW	34
MANIFESTAZIONI	
NOTE DI PACE	35
ALL'INTERNO DI "NOTE DI PACE 3"	36
PICCOLE STORIE	
ADDIO, VECCHIO PINO !	36
POETA ANCH' IO	
GRANDE TRIANGOLO	37
MARE	37
ALI DI CERA	38
PIAZZA CAURE	39
LA NOSTRA CITTÀ	
PIAZZA CAVOUR	40
NOTIZIE	
LA VITA NELL' ISTITUTO	
"E'NATO GESU' CRISTO, LUCE DEGLI UOMINI, VERO SOLE DEL MONDO, LUCE DELL'UNIVERSO"	41
AL "VOLTERRA" LE AUTOGESTIONI VENGONO BENE!	44
CORSO DI UFOLOGIA	47
IL CORSO DI VIDEO BOX	47
I.T.I.S.: AUTOGESTIONE E MUSICA ELETTRONICA	47
I PROGETTI	
EDUCAZIONE ALLA SALUTE	48
CORSO DI EDUCAZIONE ALLA SESSUALITÀ	49
PROGRAMMAZIONE ORIENTAMENTO POST-DIPLOMA	50
PROGETTO EDUCAZIONE STRADALE	51
PROGETTO COMPUTRIP	52
PROGETTO GIOVANI 2000	52
PROGETTO "A SCUOLA DI SCACCHI"	53
PROGETTO "BRIDGE A SCUOLA"	53

AREA DI PROGETTO	53
INQUINAMENTO DA POLVERI DEL PORTO	55
IMPARA AD INTRAPRENDERE	
5° CORSO IMPARA A INTRAPRENDERE	56
AVVENTURE	
LA GROTTA DEGLI AMANTI	60
ATTIVITÀ SPORTIVA	
CORRERE CHE PASSIONE (SENZA LEZIONI...!)	66
LA PALLANUOTO	68
PARLANO DI NOI	
LE FOTO	
VENEZIA	71

IL VOLTATERRA

PENSIERI ROVESCIA TI	
LA RETE DI INDRA	74
PRESIDEIDE	
I ROVESC I DELLE MEDAGLIE	
INTRUSA	80
UNA GITA... DI PROGETTO	81
W IL PANE DEL SIDIS	83
RILETTURE	
FARNETICAZIONI DOPO AVER LETTO...SOLO OTTO CAPITOLI DE "I PROMESSI SPOSI"	85
I NUOVI PROGRAMMI DI STORIA	87
POETA ANCH' IO?	
IL SUICIDIO	88
MORIRE D'OVERDOSE	89
LA SATIRA	
L' ATTUALITÀ	89
DIVAGAZIONI	
LE VIGNETTE	
QUANDO SI DICE... PROFESSORI	92
QUANDO SI DICE... ALUNNI	98
ANTICIPAZIONI	100

FUORISACCO

IN... TEMA	
IL MONDO GIOVANILE E LE UTOPIE	101
AREA DI PROGETTO	
IL PROBLEMA DEI RIFIUTI: UNA SFIDA PER L'EDUCAZIONE DELL'OGGI E DEL DOMANI	102
ITIS IN CONCERTO	
CONCERTO DI FINE ANNO SCOLASTICO 1996-97	103
QUI CASTELFIDARDO	
PROGETTO GENITORI 1996-1997	104
RIUNIONE DEL COMITATO STUDENTESCO DI CASTELFIDARDO (31/1/97)	104
IL CONCERTO DI NATALE	104
INFORMAGENTORI	
GENITORE COMUNICA...	105
DULCIS IN FUNDO	
UN OMAGGIO A FABRIZIO DE ANDRE'	106
IN VIDEO CONFERENZA CON BARCELLONA	107